



Relazione economica ambientale e sociale 2023



Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

La Fondazione, organismo *in house* della Regione Puglia, trae origine dall'Associazione costituita nel 1968 tra enti pubblici espressioni del sistema delle Autonomie locali e funzionali regionali.

Le finalità della Fondazione sono rivolte principalmente ad assicurare, attraverso attività di studio e ricerca, la definizione, l'attuazione e la valutazione delle politiche regionali e lo sviluppo delle relazioni istituzionali multilivello.

* * *

Governance

Consiglio di Amministrazione: Vita Maria Surico (Vice-Presidente), Antonio Rizzo.

Comitato Tecnico-scientifico: Vito Sandro Leccese (Presidente), Angelosante Albanese, Mario Aulenta, Gianna Elisa Berlingiero, Luigi Di Carlo, Alessandra Gallotta, Ciro Imperio, Laura Marchetti, Mario Morlacco, Lino Patruno, Vito Peragine, Angelo Roma, Maria Domenica Ruggeri.

Revisore dei conti: Aurora de Falco

Direttore Generale: Angelo Grasso

Fondazione
Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali
IPRES

Relazione economica ambientale e sociale 2023

CACUCCI  EDITORE
BARI

© 2023 Cacucci Editore – Bari
Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220
<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Il PDF del volume è disponibile on line all'indirizzo:
<https://www.ipres.it/it/item/560-reas-2023>



Per il dettaglio sulla licenza fare riferimento al sito:
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

Note metodologiche e ringraziamenti

Il presente volume raccoglie gli studi svolti dalla Fondazione IPRES per supportare gli Attori impegnati nei processi partecipativi della programmazione regionale, in particolare gli Enti del sistema delle Autonomie locali e del Partenariato economico e sociale. A tale fine, si propongono “analisi di contesto” riferite ai principali ambiti di policy, secondo una impostazione che, per ciascun ambito, ripercorre strategie, risorse e obiettivi definiti dai livelli di governo sovraordinati (europeo e nazionale) e analisi territoriali sub-regionali.

La pubblicazione, realizzata nell’ambito del Programma annuale delle ricerche approvato dall’Assemblea, è il risultato di riflessioni maturate in seno al Consiglio di Amministrazione e al Comitato tecnico – scientifico e del lavoro interdisciplinare delle professionalità presenti nella Fondazione.

Gli studi sono stati elaborati, per la gran parte, sulla base dei dati statistici contenuti nella banca dati “Puglia in cifre” della Fondazione, disponibile sul sito www.ipres.it.

La Fondazione sente di dover rivolgere un vivo ringraziamento alle realtà istituzionali che con la loro attiva collaborazione hanno assicurato dati e informazioni utili per l’attività di ricerca e a RCS – Rete dei Comuni sostenibili, che ha curato la redazione del capitolo 6.

Il gruppo di lavoro che ha portato alla stesura finale del Rapporto, coordinato da Angelo Grasso, è stato composto da Vincenzo Santandrea (capitoli 1, 2, 3), Nunzio Mastrorocco (capitolo 1,4); Alessandro Lombardi (elaborazioni grafiche capitoli 2, 3 e 4), Roberta Garganese (capitolo 5); Maurizio Gazzarri (capitolo 6).

Indice

1. Struttura dell'economia regionale 9
1. Introduzione; 2. Il Prodotto Interno Lordo; 3. Valore aggiunto, produttività del lavoro e reddito disponibile; 4. Occupazione Interna; 5. Investimenti; 6. Importazioni nette; 7. Conclusioni. Bibliografia.
2. Articolazione territoriale del sistema produttivo 37
1. Dimensione territoriale del sistema economico, produttivo e sociale; 2. Demografia; 3. Imprese, occupazione e turismo; 3.1 *Imprese, addetti e valore aggiunto*; 3.2 *Turismo*; 3.3 *Occupazione*; 4. Istruzione e Welfare; 4.1 *Istruzione*; 4.2 *Welfare*; 5. Conclusioni; Bibliografia.
3. Lavoro, retribuzioni e territorio 59
1. Occupazione e disoccupazione; 2. Caratteristiche dell'occupazione; 3. Giovani che non studiano e non lavorano (NEET); 4. Orari di lavoro e gap retributivi; 4.1 – *Lavoro povero e lavoro con basso salario*; 4.2 - *Tempo di lavoro, gap retributivi di genere e intergenerazionale*; 5. Occupazione e disoccupazione nei territori; 6. Conclusioni; Bibliografia.
4. 'Distanze' e 'somiglianze' socio-demografiche 89
1. Introduzione; 2. La popolazione residente: un confronto macro-territoriale ed interregionale; 3. Analisi demografica territorializzata: differenze regionali; 4. Struttura della popolazione per cluster territoriali; 5. Dinamiche demografiche per caratteri morfologici; 6. Nuzialità e calo della fecondità; 7. Tavole di mortalità e funzioni biometriche; 8. Flussi intraregionali ed interregionali; 9. Gli Italiani residenti all'estero: un focus sui pugliesi; 10. La popolazione straniera residente; 11. Previsioni sull'andamento della popolazione; 12. Riflessioni conclusive; Fonti e sitografia.
5. Povertà e rischio di esclusione sociale 119
1. Premessa: misurare la povertà è difficile. Definizioni e approcci metodologici; 2. I più recenti dati su povertà assoluta e povertà relativa; 3. Il rischio di povertà e di esclusione sociale: indicatori dell'Agenda ONU 2030 e posizionamento della Puglia; 4. Dopo la riforma del Reddito di Cittadinanza: l'esigenza di comporre un nuovo quadro per le politiche di contrasto ad una povertà sempre più multiforme.
6. Verso la territorializzazione degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030: la Rete dei Comuni Sostenibili in Puglia 137
1. Premessa; 2. Gli scopi della Rete dei Comuni Sostenibili; 3. Il set di indicatori adottato per i Comuni; 4. I Rapporti di Sostenibilità 2021 e 2023 realizzati dal Comune di Crispiano; 5. Risultati dei Comuni pugliesi che hanno realizzato il Rapporto di Sostenibilità 2023; 6. Il set di indicatori adottato per le Province; 7. Possibili sviluppi del progetto della RCS in Puglia.

1. STRUTTURA DELL'ECONOMIA REGIONALE

SOMMARIO: 1. Introduzione; 2. Il Prodotto Interno Lordo; 3. Valore aggiunto, produttività del lavoro e reddito disponibile; 4. Occupazione Interna; 5. Investimenti; 6. Importazioni nette; 7. Conclusioni. Bibliografia.

1. INTRODUZIONE

L'approccio analitico utilizzato nel presente capitolo riguarda i principali aspetti dell'economia regionale in una prospettiva di lungo periodo. Sono presi in considerazione la dinamica del Prodotto Interno Lordo (PIL), gli investimenti fissi lordi, il valore aggiunto e l'occupazione disaggregati per i principali settori di attività, la produttività del lavoro, l'interscambio con l'estero.

La visione di lungo periodo, oltre due decenni, consente di mostrare il percorso della Puglia nella traiettoria dello sviluppo complessivo proprio, ma anche rispetto alla situazione media nazionale e del Mezzogiorno.

L'interpretazione che si propone non è tanto nell'analisi dei divari, quanto soprattutto circa il ruolo assunto dalla Puglia nel contesto della dinamica nazionale e meridionale, ovvero, come l'economia della Puglia contribuisce allo sviluppo del Mezzogiorno e nazionale.

Se per alcuni aspetti si evidenziano dei divari, non è solo per rappresentare delle distanze che esistono ancora, ma anche per indicare che il percorso di sviluppo dell'economia regionale è inserito all'interno delle traiettorie di sviluppo nazionale e meridionale, condividendone, effetti positivi e negativi.

Questa prospettiva può consentire di collocare in modo più adeguato il posizionamento e le potenzialità del contributo regionale alla dinamica dello sviluppo meridionale e nazionale.

2. IL PRODOTTO INTERNO LORDO

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) della Puglia ammonta a circa 84,5 miliardi di euro nel 2022¹ a prezzi correnti, con un tasso di crescita del 5% in volume rispetto al 2021, mostrando una dinamica più sostenuta in confronto al dato nazionale (+3,7%) e al Mezzogiorno (+3,6%). Nel Rapporto annuale sull'economia della Puglia 2023², la Banca d'Italia stimava un tasso di crescita del volume del PIL intorno al 3,3% nel 2022; mentre le ultime stime SVIMEZ³ prevedevano una crescita del PIL regionale del 4,5% sempre nello stesso anno.

Cumulativamente, rispetto al 2019, la Puglia rileva un tasso di crescita del PIL in volume del 5,2%, superiore a quello medio nazionale (+2,3%) e del Mezzogiorno (2,2%). In termini assoluti il balzo del livello del PIL tra il 2019 e il 2022 è dovuto agli effetti delle rivalutazioni

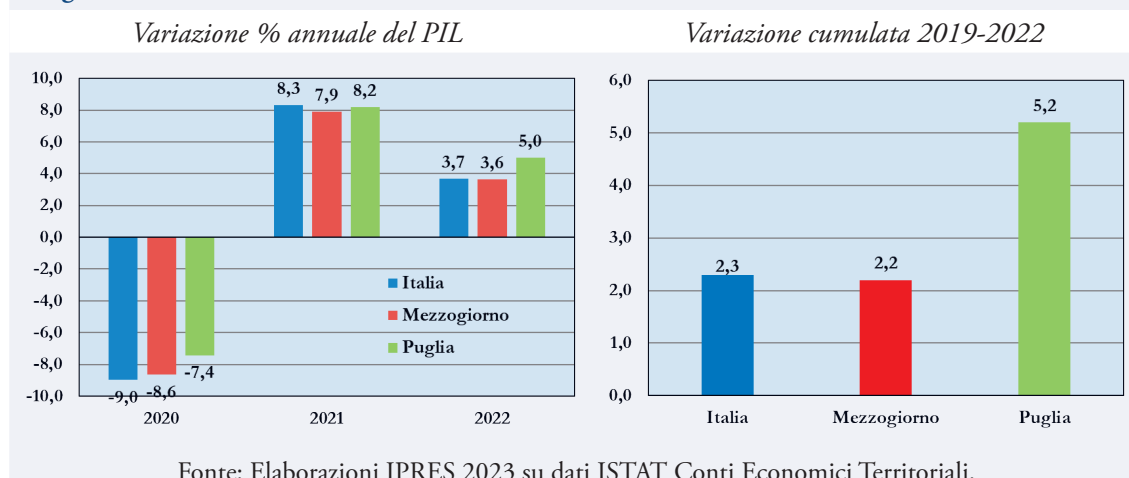
¹ Come sottolinea ISTAT, i risultati relativi al 2022 sono ottenuti utilizzando un approccio econometrico basato su indicatori e, pertanto, potranno essere soggetti ad ampie revisioni. Mentre il dato relativo al 2020 si può considerare definitivo, quelli del 2021 e del 2022 sono ancora provvisori.

² Banca d'Italia- L'economia della Puglia Rapporto annuale, Economie Regionali, giugno 2023, n.16;

³ SVIMEZ (2023) Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2023 "L'Economia e la Società del Mezzogiorno", Presentazione del Rapporto sul Mezzogiorno", luglio 2023.

che sono state effettuate nel 2021 e 2022 dall'ISTAT per i Conti Economici nazionali⁴. In termini di tassi di crescita del volume del PIL ha influito la rivalutazione del 2021 con un +1,6% rispetto al 2020, ma non del 2022.

Fig. 1 – Tasso di crescita annuale del PIL in volume. Prezzi a valori concatenati 2015. Anni 2019-2022.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Box 1 – Rivalutazione del PIL

I valori assoluti a prezzi correnti e a prezzi costanti (volume) sono stati oggetto di un processo di rivalutazione a seguito della revisione dei conti economici nazionali per il triennio 2020-2022, con particolare riferimento al 2021 e 2022. Per quanto riguarda il 2021, la revisione dei conti nazionali ha determinato un aumento del PIL di circa 35 miliardi di euro a prezzi correnti. Il tasso di crescita del volume del PIL del 2021 rispetto al 2020 è stato dell'8,3% rispetto al 7% precedentemente stimato⁵. Anche il PIL nazionale del 2022 è stato rivisto al rialzo di circa 37 miliardi di euro; ma non ha avuto effetti sul tasso di crescita del PIL in volume, rimasto invariato tra il 2022 e il 2021 (3,7%).

Per quanto riguarda la Puglia, la rivalutazione del PIL per il 2021 è stimata in aumento di circa 2 miliardi di euro a prezzi correnti rispetto alla precedente valutazione (+2,6%), con un tasso di crescita in volume dell'8,2% rispetto al 6,6% pre-rivalutazione. La rivalutazione per il 2022 ha portato ad un PIL stimato a prezzi correnti di circa 84,5 miliardi di euro, senza effetti sul tasso di crescita in volume.

Per il 2023 si può stimare un tasso di crescita intorno alla media nazionale che oscilla tra un 0,6%-0,8% in base agli esercizi previsionali delle maggiori Istituzioni internazionali e della Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza (NADEF)⁶. La crescita acquisita a livello nazionale nel terzo trimestre 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è dello 0,7%.

Per il 2024, le principali Istituzioni Internazionali stimano un tasso di crescita del PIL nazionale intorno ai valori del 2023, in riduzione rispetto al valore indicato nella NADEF

⁴ ISTAT – La revisione del PIL e dei principali aggregati dei conti nazionali – 2019-2022, Nota informativa del 22 settembre 2023.

⁵ ISTAT – Conti Economici nazionali 2020-2022, Statistiche flash, 22 settembre 2022; ISTAT – La revisione del PIL e dei principali aggregati dei conti nazionali – 2019-2022, Nota informativa del 22 settembre 2023.

⁶ MEF 2023 Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2023, 27 Settembre 2023.

(1,2%). Tuttavia, queste stime risentono di una forte incertezza sul piano nazionale e internazionale della situazione economica e del commercio mondiale. Il recente report Confindustria-SRM stima un tasso di crescita per il Mezzogiorno nel 2023 intorno allo 0,5% e allo 0,6% nel 2024⁷.

Tab. 1 – *Previsione del tasso di crescita del PIL.*

Istituzioni	2023	2024
NADEF	0,8	1,2
UE - Autumn*	0,7	0,9
Istat -2**	0,7	0,7
Banca d'Italia 12***	0,7	0,6
OCSE****	0,7	0,7
IMF*****	0,7	0,7
Confindustria - SRM (Italia)*****	0,7	0,7
Confindustria - SRM (Mezzogiorno)*****	0,5	0,6

*European Economic Forecasting – Autumn – novembre 2023, Istituzional paper 258;

**Le prospettive per l'economia italiana nel 2023 e 2024 – 5.12.2023;

***Proiezioni Macroeconomiche per l'economia italiana – 15.12.2023;

****OECD Economic Outlook, Volume 2023 Issue 2;

*****IMF - World Economic Outlook - october 2023;

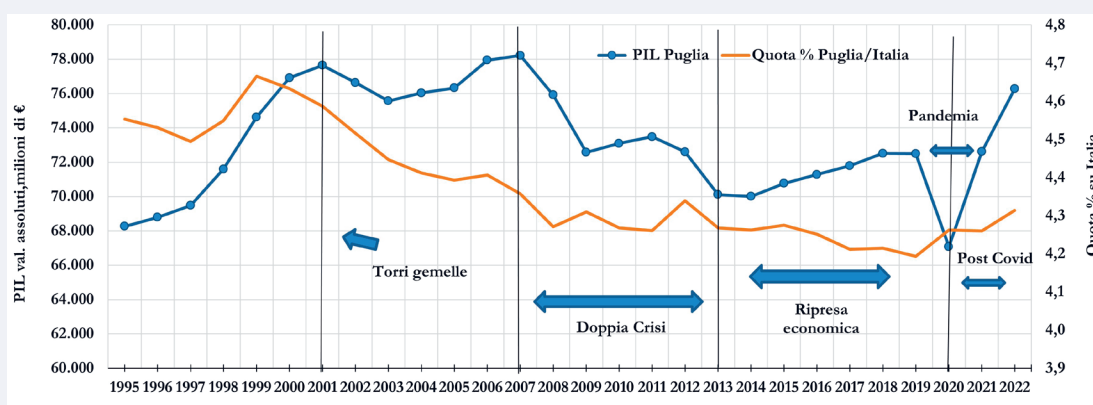
*****Confindustria-SRM (2023).

In una prospettiva di lungo periodo, si possono osservare diversi andamenti ciclici dell'economia regionale in base al periodo storico osservato. Dal 1995 vi è una crescita sostenuta fino agli inizi del 2001, successivamente si osserva dinamica di medio periodo quasi stazionaria fino al 2007. In questo anno il volume del PIL regionale raggiunge il valore massimo a poco più di 78 miliardi di euro. Successivamente si osserva una significativa contrazione fino al 2013 a seguito della doppia crisi economica internazionale e del debito nazionale che ha penalizzato fortemente il Mezzogiorno. Dal 2014 fino al 2019 si osserva un ciclo positivo ma con tassi di crescita di modesta entità, tanto che i valori si mantengono costantemente sotto il valore del PIL raggiunto nel 2008. L'anno della pandemia da Covid-19 costituisce una forte battuta d'arresto del ritmo di crescita, ma con effetti negativi limitati temporalmente; infatti, si osserva un forte rimbalzo nel 2021, con un leggero rallentamento nel 2022, ma il volume del PIL rimane ancora inferiore a quello del 2007 di circa 2 miliardi di euro.

La quota del PIL regionale su quello totale nazionale diminuisce nell'ultimo ventennio, passando dal valore massimo del 4,7% del 1999 al 4,2% del 2019; un leggero aumento di tale valore si osserva a partire dal 2020, segno di una relativa maggiore dinamicità dell'economia regionale rispetto a quella media nazionale.

⁷ Confindustria-SRM (2023) Check-up Mezzogiorno – dicembre.

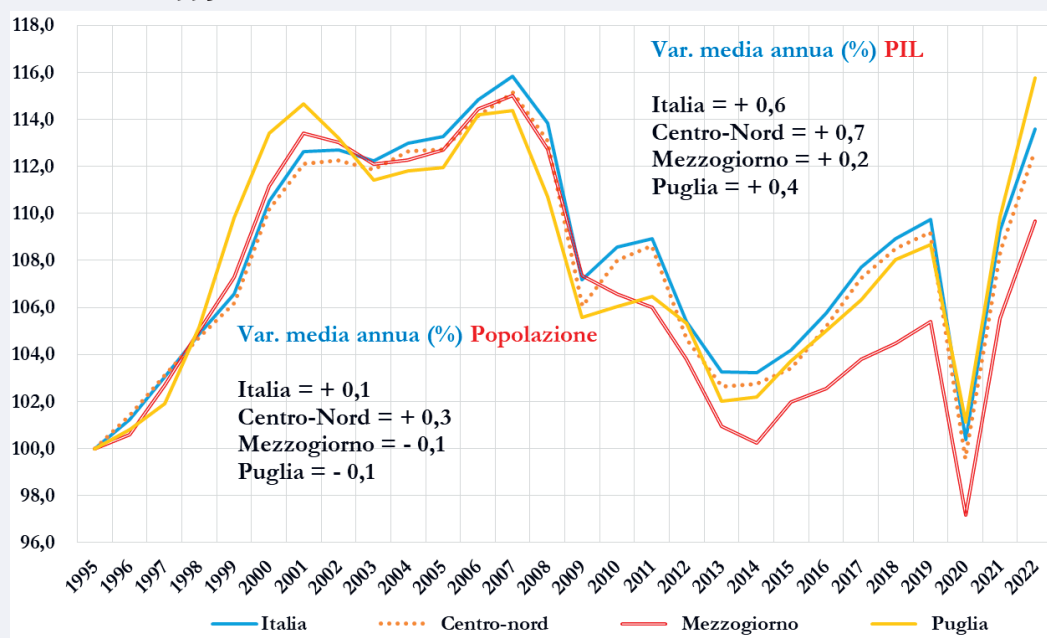
Fig. 2 – PIL Puglia (asse a sinistra – valori assoluti in milioni di euro) e quota % su totale Italia (asse a destra – valori percentuali). Valori concatenati anno di riferimento 2015.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Osservando la serie storica del PIL pro-capite a prezzi costanti, con numero indice pari a 100 nel 1995, si rileva una chiara sovrapposizione tra i territori considerati; qualche differenza rispetto agli altri territori emerge per il Mezzogiorno a partire dalla crisi 2007/2008. Per l'ultima annualità, la Puglia evidenzia una situazione leggermente più performante rispetto agli altri territori: mentre Italia, Mezzogiorno e Centro-Nord vedono crescere il proprio PIL pro-capite del 3,9%, la Puglia registra un incremento del 5,4% assestando la propria quota a 19.480 euro (21.600 euro a prezzi correnti nel 2022).

Fig. 3 – Italia, Mezzogiorno, Centro-Nord, Puglia. N. indice PIL pro-capite come rapporto del PIL totale e della popolazione media annua (100=1995). Variazione composta media annua. Anni 1995-2022.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

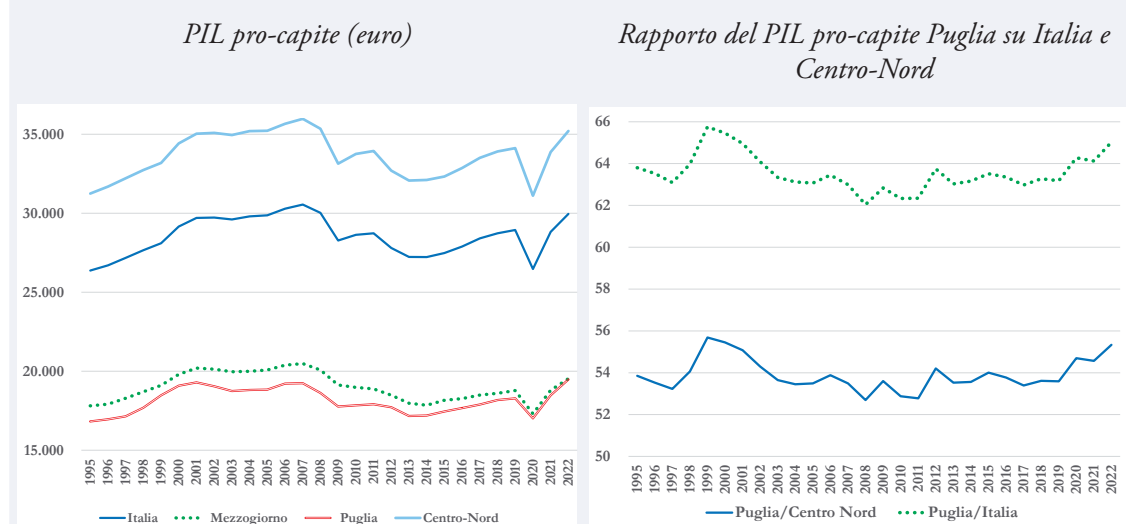
Tuttavia, scomponendo la variazione del PIL pro-capite è possibile rilevare *quanto* e *come* incidano rispettivamente l'effetto economico (PIL) e l'effetto demografico (Popolazione) sulla dinamica dell'indicatore nei diversi territori.

$$\Delta \log \frac{PIL}{Pop\ media} = \Delta \log PIL - \Delta \log Pop\ media$$

Mentre l'Italia e il Centro-Nord vedono un aumento medio annuo del PIL pro-capite (rispettivamente +0,6% e +0,7%) e della popolazione (+0,1% e +0,3%), il Mezzogiorno e la Puglia registrano un incremento del PIL pro-capite (rispettivamente +0,2% e +0,4%) in presenza di una contrazione della popolazione (effetto demografico). Pertanto, la convergenza del PIL pro-capite tra i diversi territori è da attribuire in modo particolare alla dinamica della popolazione: tasso medio annuo positivo per Italia e Centro-Nord, negativo per Mezzogiorno e Puglia.

L'analisi del PIL pro-capite per ripartizione rileva chiaramente un forte divario tra le regioni centro-settentrionali e il resto del Paese, rimasto sostanzialmente simile nel corso degli ultimi due decenni. I picchi delle curve si rilevano prima della crisi finanziaria del 2008: per il Centro-Nord si sfiorano i 35 mila euro per abitante a fronte di poco più di 20 mila euro rilevati per le regioni del Mezzogiorno. La serie storica della Puglia mostra un andamento uniforme a quello ripartizionale, ma sempre ad esso inferiore con una forbice che tende a ridursi durante gli anni della ripresa economica pre-pandemia e post-Covid. Costante è anche il rapporto del PIL pro-capite pugliese rispetto a quello medio dell'Italia e del Centro-Nord; nel corso dei decenni qui osservati la recente tendenza è ad un lieve aumento rispetto alle regioni centro-settentrionali: la Puglia segna una quota che fluttua intorno al 54-56%. Anche rispetto al resto del Paese nel suo complesso la tendenza è leggermente positiva con un range che oscilla intorno al 62-66%.

Fig. 4 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Prodotto interno lordo pro-capite a prezzi di mercato, valori concatenati con anno di riferimento 2015, e rapporto Italia e Centro-Nord. Anni 1995-2022.



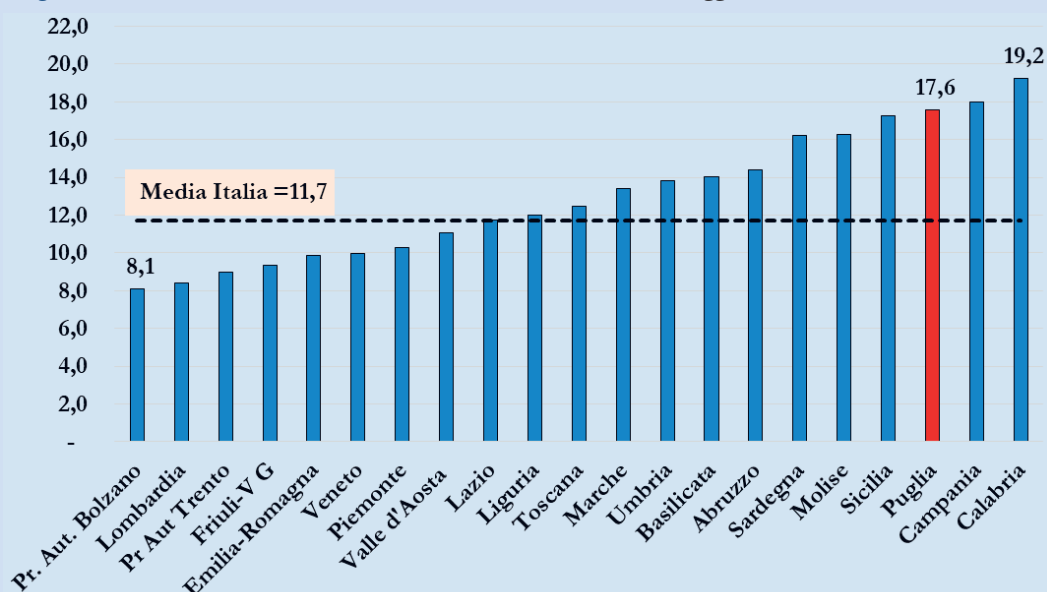
Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Box 2 – Economia non osservata

L'economia non osservata è costituita dalle attività di mercato che, per motivi diversi, sfuggono all'osservazione diretta e comprende, essenzialmente, l'economia sommersa e illegale. Le principali componenti derivano da: sotto-dichiarazione del valore aggiunto, lavoro irregolare, attività illegali, altri elementi minori⁸.

Per la Puglia si stima un'economia non osservata di circa 12,6 miliardi di euro a prezzi correnti nel 2021, con una incidenza del 17,6% sul valore aggiunto. Rappresenta il 6,5% del totale nazionale.

Fig. A.1 – Incidenza % dell'economia non osservata sul valore aggiunto totale - Anno 2021



Elaborazioni IPRES su dati Istat – Conti Economici Territoriali.

Circa 6 miliardi di euro derivano da sotto-dichiarazione del valore aggiunto, 4,4 miliardi da lavoro irregolare e circa 2,1 miliardi da attività illegali e altre minori componenti.

Tab. A.1 – Valutazione delle componenti dell'economia non osservata. Valori assoluti e %. Anno 2021

Componenti	Milioni di euro	Incidenza % su Valore aggiunto
Rivalutazione da sotto-dichiarazione	5.998	8,4
Lavoro irregolare	4.475	6,3
Altro*	2.105	2,9
Economia Non Osservata	12.578	17,6
Valore aggiunto	71.558	
PIL	78.333	

Elaborazioni IPRES su dati Istat – Conti Economici Territoriali.

*Attività illegale, mance, fitti in nero e integrazione domanda-offerta.

⁸ ISTAT (2023) L'economia Non Osservata nei Conti Economici Nazionali 2018-2021, Statistiche report 13 ottobre.

3. VALORE AGGIUNTO, PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO E REDDITO DISPONIBILE

L'evoluzione del valore aggiunto nel periodo qui analizzato consente di avanzare alcune considerazioni. Osservando le variazioni medie annuali composte per quattro periodi temporali è possibile rilevare performance diversificate della Puglia rispetto al resto del Paese. Ad esempio, il valore aggiunto di Agricoltura, silvicoltura e pesca, negli anni immediatamente precedenti alla pandemia, cresce mediamente dell'1,1% e comunque meglio del dato medio nazionale (0,2%). L'Industria Manifatturiera del Mezzogiorno, post pandemia, perde 1,2 punti percentuali in media annua a fronte del dato regionale in aumento (+2,3%). Nell'arco temporale pre-pandemico le Costruzioni rappresentano una crescita media annua dello 0,6% a livello nazionale; meglio fa la Puglia (+1,3%) ben superiore al dato del Mezzogiorno (+0,3%). Questo settore mostra un forte balzo nel periodo post-pandemico con tassi di crescita medi annui superiori al 6%. Circa il Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione, il trend della regione (+2,1% medio annuo nel periodo 2014-2019) è sempre performante rispetto agli omologhi valori del Mezzogiorno e dell'Italia nel suo complesso. In merito al valore aggiunto rinveniente dai Servizi dell'Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa, i dati sono più critici, ma nell'ultimo periodo la flessione della Puglia (-0,6% media annua) è più contenuta rispetto a quella dell'Italia (-1,8%) e del Mezzogiorno (-1,7%).

Tab.2 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Valore aggiunto, valori concatenati con anno di riferimento 2015. Variazioni percentuali media annua, per arco temporale, per attività economica. Anni 1995-2021.

	Attività economiche	Variazione media annua			
		2007/1995	2013/2008	2019/2014	2021/2019
ITALIA	Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,5	0,1	0,2	-2,7
	Industria manifatturiera	1,0	-3,0	2,0	-0,2
	Costruzioni	1,7	-7,0	0,6	6,5
	Altre industrie	-0,5	-3,6	1,3	2,8
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	2,5	-0,8	2,0	-2,1
	Attività immobiliari	0,8	-0,2	1,0	-1,2
	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa	0,7	-0,5	-0,5	-1,8
	Altri servizi	3,1	-0,9	0,8	1,5

	Attività economiche	Variazione media annua			
		2007/1995	2013/2008	2019/2014	2021/2019
Mezzogiorno	Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,6	-1,0	0,9	-0,4
	Industria manifatturiera	1,1	-6,3	2,2	-1,2
	Costruzioni	0,9	-8,4	0,3	7,5
	Altre industrie	-0,5	-5,0	2,1	1,2
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	2,1	-0,7	2,0	-1,4
	Attività immobiliari	0,8	-0,3	0,7	-1,3
	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa	0,6	-1,4	-1,1	-1,7
	Altri servizi	2,7	-0,7	0,0	1,9
Puglia	Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	-1,3	1,1	0,7
	Industria manifatturiera	1,3	-5,6	0,3	2,3
	Costruzioni	1,8	-7,8	1,3	6,6
	Altre industrie	-0,9	-3,4	2,7	-0,1
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	1,9	0,4	2,1	-0,4
	Attività immobiliari	0,9	-0,1	1,0	-2,1
	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa	0,4	-1,2	-0,7	-0,6
	Altri servizi	2,3	0,2	0,1	2,1

Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Rispetto all'attuale composizione percentuale della struttura del valore aggiunto per attività economica, la Puglia registra un primato relativo nel settore agricolo (4,2%), mantiene una quota (10%) superiore a quello ripartizionale (8,7%) ma assai inferiore al dato nazionale (16,7%) per quanto attiene l'industria manifatturiera. La regione è abbastanza in linea con gli altri settori economici fatta eccezione per il valore aggiunto rinveniente dai servizi relativi all'amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e

assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa: 25,7% a fronte del 19,5% osservato a livello nazionale.

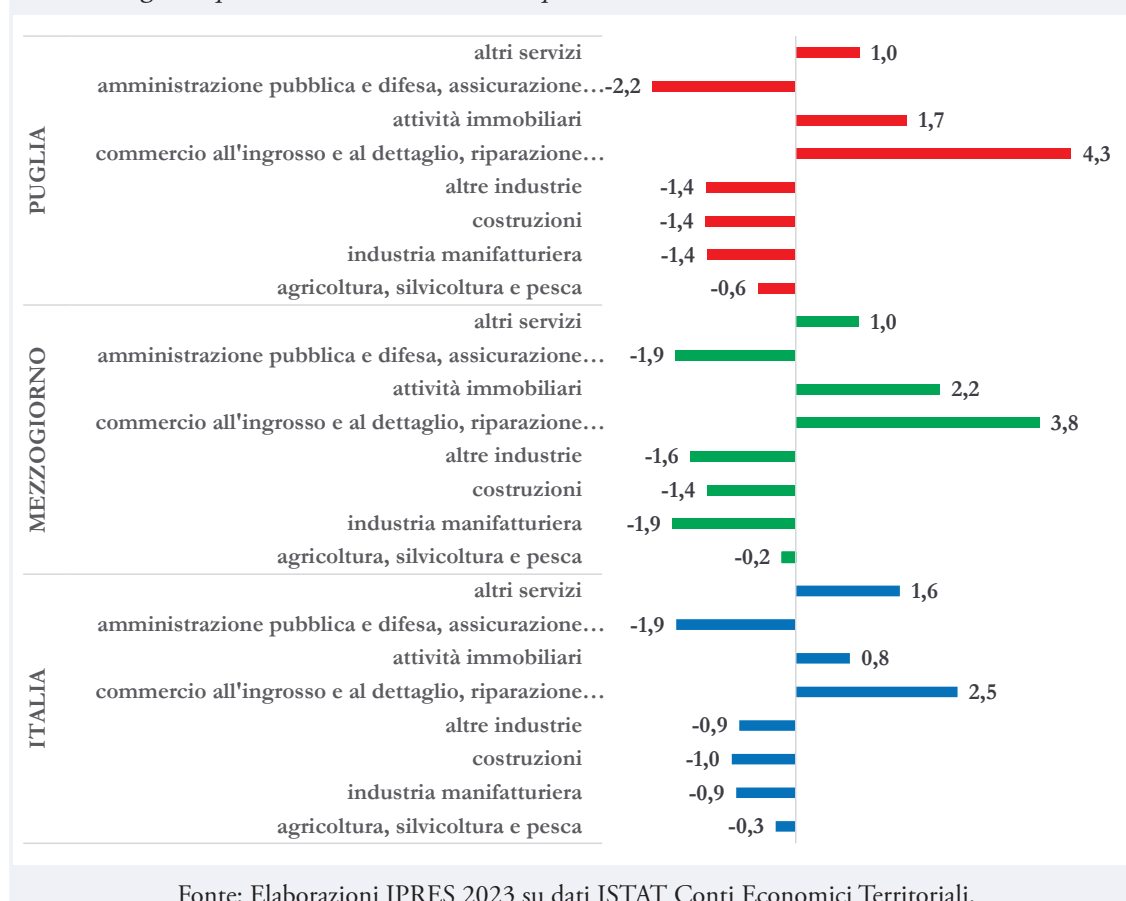
Tab. 3 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Composizione della struttura del valore aggiunto per attività economica (valori percentuali) fatto pari a 100 il totale per territorio. Anno 2021.

Attività economiche	Italia	Mezzogiorno	Puglia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,0	3,8	4,2
Industria manifatturiera	16,7	8,7	10,0
Costruzioni	5,0	5,7	5,9
Altre industrie	3,3	3,8	3,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	24,4	24,9	24,7
Attività immobiliari	13,4	14,1	13,5
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa	19,5	27,2	25,7
Altri servizi	15,7	11,9	12,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Osservando come nel corso degli ultimi due decenni sia cambiata la composizione strutturale del valore aggiunto, si evince che per la Puglia i settori manifatturiero e costruzioni perdono 1,4 punti percentuali a favore dei servizi connessi al commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione ed alle attività immobiliari che guadagnano rispettivamente 4,3 e 3 punti percentuali. Queste variazioni rispecchiano comunque i trend nazionali e ripartizionali.

Fig. 5 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Differenze nella composizione della struttura del valore aggiunto per attività economica (valori percentuali). Anni 2000, 2021.

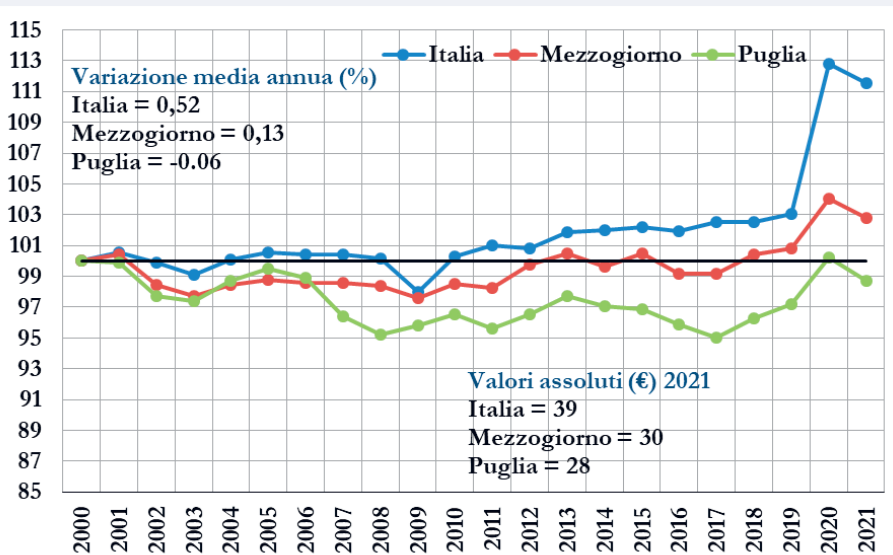


Una misura di particolare rilevanza per la crescita è la dinamica della produttività oraria del lavoro (rapporto tra il volume del valore aggiunto e le ore lavorate). In valori assoluti, in Puglia la produttività oraria del lavoro è intorno a 27-28 euro a prezzi costanti (base 2015) nel periodo 2018-2021, a fronte di 29-30 euro per l'intero Mezzogiorno e 36-39 euro a livello medio nazionale.

Ponendo uguale a 100 il valore della produttività oraria del 2000, si può osservare come nel corso del ventennio, la produttività oraria in Puglia sia stata sistematicamente inferiore all'anno 2000 (ad esclusione del 2020) e anche nei confronti del Mezzogiorno e dell'andamento nazionale. È da sottolineare la significativa risalita della produttività oraria regionale a partire dal 2017.

La variazione media annua della produttività nel ventennio è risultata leggermente negativa, a fronte di una crescita media annua leggermente positiva per il Mezzogiorno e nazionale. Tuttavia, si è in presenza di risultati molto modesti in termini di produttività nelle tre diverse dimensioni territoriali confrontate.

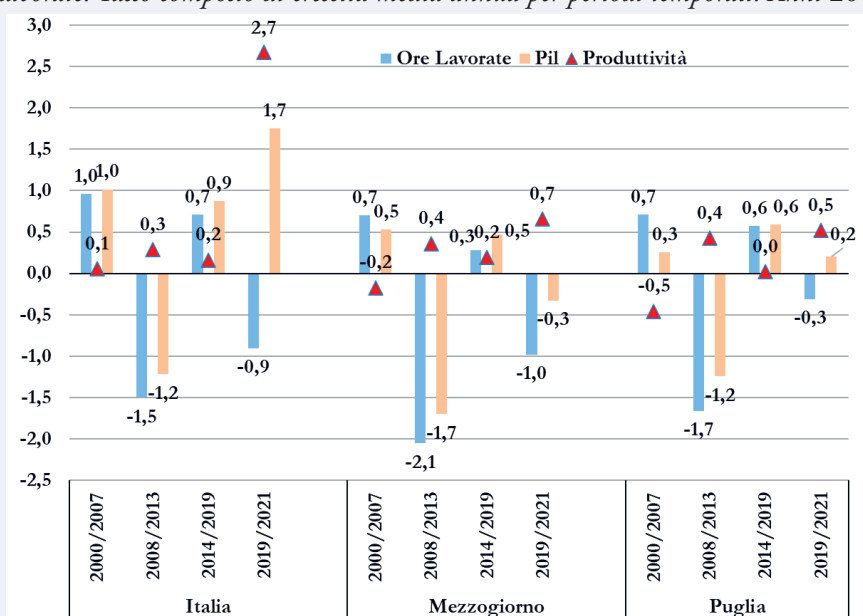
Fig. 6 – Valore aggiunto per ora lavorata, prezzi concatenati 2015. Numeri indici con 2000=100. Variazione percentuale composta media annua. Anni 2000-2021.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Scomponendo il ventennio in quattro sotto-periodi, si possono osservare dinamiche diversificate. I periodi con una variazione media annua della produttività oraria più elevata sono due: il triennio 2019-2021 e tra il 2008 e il 2013. In quest'ultimo periodo la Puglia rileva una variazione percentuale media annua in linea con il Mezzogiorno ma superiore al dato medio nazionale. Questo risultato è dato dalla maggiore contrazione percentuale media annua delle ore lavorate rispetto al valore aggiunto.

Fig. 7 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Valore aggiunto a prezzi concatenati 2015 per ora lavorata, ore lavorate. Tasso composto di crescita media annua per periodi temporali. Anni 2000-2021.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

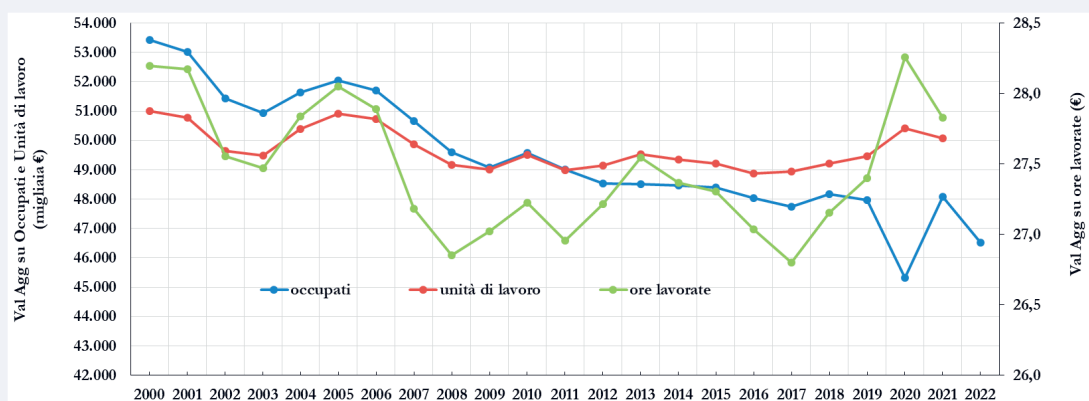
Per comprendere le differenze significative tra le diverse misure della produttività del lavoro, si è calcolato per la Puglia il rapporto tra valore aggiunto e occupati (la persona occupata indipendentemente dalla durata e dall'intensità del lavoro), unità di lavoro (posizioni lavorative ricondotte ad unità equivalenti a tempo pieno, sono una misura del volume di lavoro nel periodo considerato) e ore lavorate (ore effettivamente lavorate in qualsiasi posizione professionale).

La misura del valore aggiunto per occupato mostra una dinamica discendente nel corso dell'ultimo ventennio, dovuta soprattutto all'incremento del numero degli occupati, ma non alla durata e intensità del lavoro. La caduta nel 2020, anno della pandemia da Covid-19, è avvenuta a fronte di una forte contrazione del valore aggiunto ed in presenza di misure nazionali a sostegno dell'occupazione (es. cassa integrazione, divieto di licenziamento, ecc.) che hanno consentito di contrastare i licenziamenti, incidendo sulla produttività del lavoro.

Più stabile è l'andamento del valore aggiunto per unità di lavoro, pur in presenza di una fase leggermente discendente fino al 2011-2012 e una crescita negli anni successivi, determinata da una dinamica più sostenuta del valore aggiunto rispetto alle unità di lavoro.

Un diverso andamento emerge se si utilizzano le ore effettivamente lavorate. La contrazione della produttività oraria tra il 2008 e il 2012 è data soprattutto dalla dinamica negativa del valore aggiunto, mentre la situazione inversa si può osservare dopo il 2017.

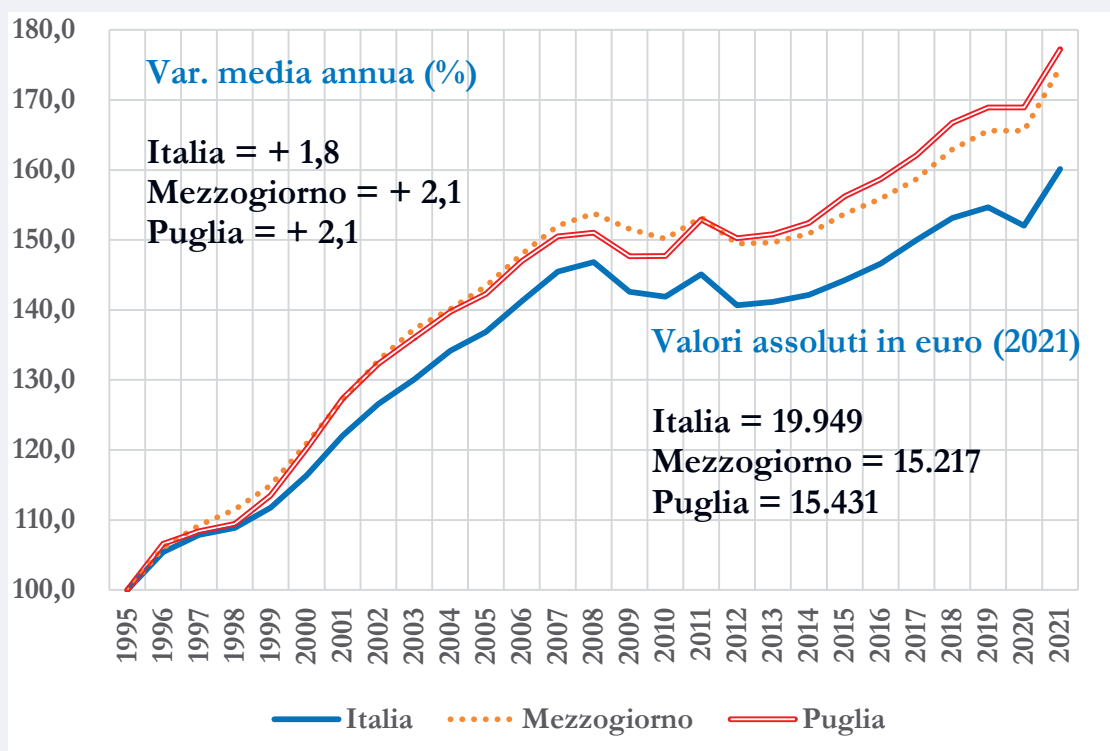
Fig. 8 – Puglia - Valore aggiunto per occupato, unità di lavoro e ora lavorata a prezzi concatenati 2015. Anni 2000-2022.



Fonte ISTAT – Conti economici territoriali - Elaborazioni IPRES (2023).

L'analisi per numeri indice del reddito disponibile delle famiglie consumatrici fa emergere trend di Puglia e Mezzogiorno abbastanza allineati, con leggere differenze nei ritmi di crescita tra le due aree fino al 2007-2008 e post 2008. Rispetto al resto del Paese si evince una forbice crescente durante gli anni della ripresa economica; tuttavia, in termini assoluti resta un grande divario: se Puglia e Mezzogiorno registrano un reddito di circa 15 mila euro, a livello nazionale si osserva un valore di poco inferiore ai 20 mila euro sebbene le variazioni medie annue composte facciano registrare +2,1% per Puglia e Mezzogiorno e +1,8% per il Paese.

Fig. 9 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Reddito disponibile delle famiglie consumatrici per abitante, prezzi correnti. Variazione composta media annua. Numeri indici con 100=1995. Anni 1995-2021.



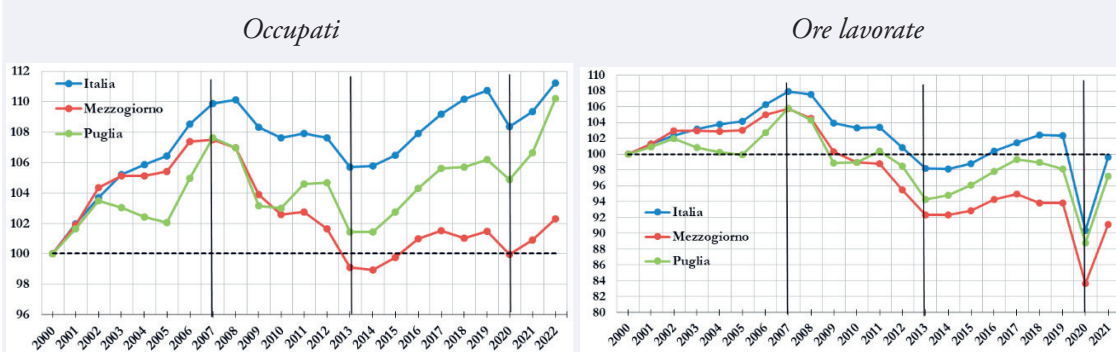
Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

4. OCCUPAZIONE INTERNA

L'occupazione secondo lo schema di contabilità nazionale e territoriale viene analizzata rispetto ai due aggregati: occupati e ore lavorate. Per quanto riguarda gli occupati, si può osservare anzitutto come a fine 2022, per le aree in confronto (Italia, Mezzogiorno e Puglia), il livello sia superiore a quello iniziale del ventennio esaminato. La Puglia e l'Italia superano nel 2022 anche il livello del 2007/2008, non accade ancora per il Mezzogiorno. Differenze nella dinamica si osservano tra Puglia e Mezzogiorno a partire dal 2010 con una maggiore "reattività" della prima rispetto al secondo. La Puglia performa in modo sostanzialmente simile alla dinamica nazionale a partire dal 2013/2014 fino al 2020. Nella fase post Covid si osserva una maggiore crescita in Puglia rispetto alla situazione media nazionale.

Per quanto riguarda le ore lavorate, al netto della forte contrazione del 2020, si osserva una riduzione a partire dal 2007/2008 almeno fino al 2013/2014; la Puglia e il Mezzogiorno, pur mostrando una ripresa delle ore lavorate nel periodo successivo, non recuperano il monte ore lavorate del 2000 e i valori sono ancora nettamente inferiori al picco del 2007/2008, a differenza della situazione media nazionale che, invece, supera i valori del 2000 a partire dal 2016, ma non raggiunge il picco del 2007/2008.

Fig. 10 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Occupati e Unità di lavoro secondo la contabilità territoriale. N. Indice anno 2000=100.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Un confronto tra le tre aree territoriali, tra gli occupati e le ore lavorate in termini di tassi di variazione medi annui, consente di avanzare diverse considerazioni. Anzitutto si può osservare come i valori assumono i medesimi segni positivi o negativi per le tre aree nei diversi sotto-periodi e per le due variabili analizzate. Ciò significa che la dinamica delle due variabili osservate sono simili, pur con intensità diverse tra le tre aree. Tuttavia, è da sottolineare il tasso medio annuo di crescita positivo degli occupati della Puglia, sia rispetto al Mezzogiorno che all'Italia, nell'ultimo sotto-periodo.

Valori negativi sia per gli occupati che per le ore lavorate si rilevano per il sotto-periodo 2008-2013 con una maggiore intensità per il Mezzogiorno; la Puglia è in posizione intermedia.

Nel triennio 2019-2021, a fronte di una crescita degli occupati, si osserva una significativa riduzione delle ore lavorate, con una minore intensità per la Puglia.

Tab. 4 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Occupati e ore lavorate secondo la contabilità territoriale. Variazione percentuale media annua. Anni 2000-2021.

Aree		2000-2007	2008-2013	2014-2019	2019-2021
Italia	Occupati	1,4	-0,8	0,9	-0,6
	Ore lavorate	1,1	-1,8	0,9	-1,4
Mezzogiorno	Occupati	1,0	-1,5	0,5	-0,3
	Ore lavorate	0,8	-2,5	0,3	-1,5
Puglia	Occupati	1,1	-1,1	0,9	0,2
	Ore lavorate	0,8	-2,0	0,7	-0,5

Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

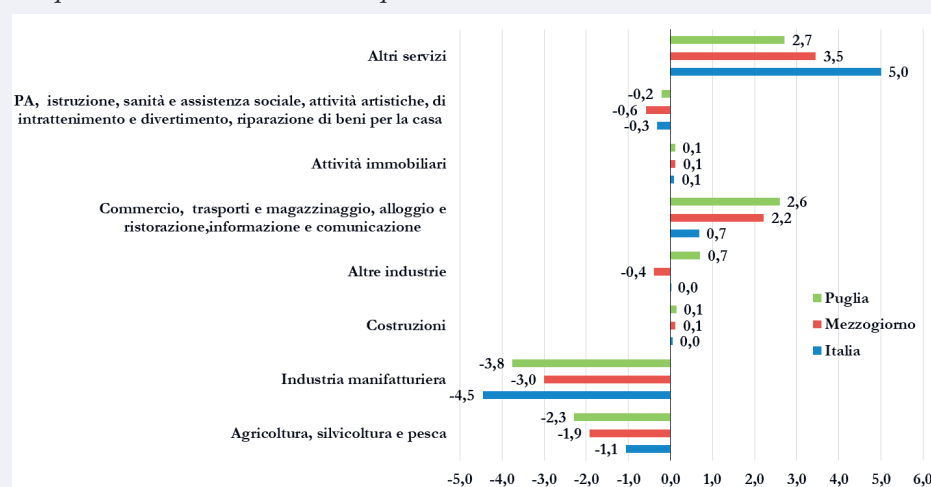
Tab. 5 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. *Composizione della struttura degli occupati per attività economica (valori percentuali) fatto pari a 100 il totale per territorio. Anno 2021.*

Attività economiche	Italia	Mezzogiorno	Puglia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,6	6,8	8,4
Industria manifatturiera	15,4	9,7	11,3
Costruzioni	1,3	1,7	1,5
Altre industrie	6,5	7,2	7,2
Commercio, trasporti e magazzinaggio, alloggio e ristorazione, informazione e comunicazione	27,6	28,3	28,4
Attività immobiliari	0,7	0,4	0,4
PA, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa	23,5	27,4	25,7
Altri servizi	21,4	18,5	17,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

La composizione della struttura dell'occupazione si è modificata nel ventennio con una significativa riduzione della quota relativa all'industria manifatturiera e all'agricoltura in favore degli altri servizi e dei servizi commerciali, trasporti, alloggi e ristorazione, informazione e comunicazione. Queste modifiche hanno riguardato le tre aree, pur con diversa intensità settoriale.

Fig. 11 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. *Differenze nella composizione della struttura degli occupati per attività economica (valori percentuali). Anni 2000, 2021.*



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Box 3 – Lavoro irregolare

Nell'ambito delle Unità di lavoro, l'Istat stima le "Unità di lavoro irregolari": unità di lavoro relative a prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative⁹.

Per la Puglia, nel 2021, si stima una incidenza percentuale del tasso di lavoro irregolare del 14,4% (pari a circa 193.000 mila unità), con una riduzione di circa 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente. Il tasso di irregolarità è superiore di circa 3 punti percentuali a quello medio nazionale.

Il tasso di irregolarità delle unità di lavoro diminuisce di circa 3 punti percentuali in Puglia nell'ultima decade (si stima il 17,3% del 2011).

Fig. B.1 – Incidenza % delle unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro. Anni 2020-2021.

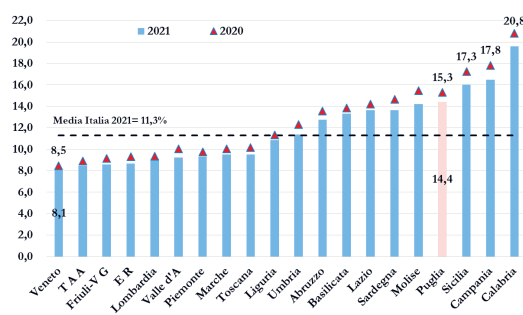
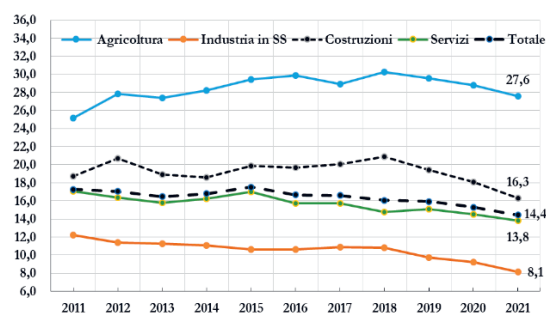


Fig. B.2 – Puglia: Tasso di lavoro irregolare per macro-settori di attività.



Elaborazioni IPRES su dati Istat – Conti Economici Territoriali.

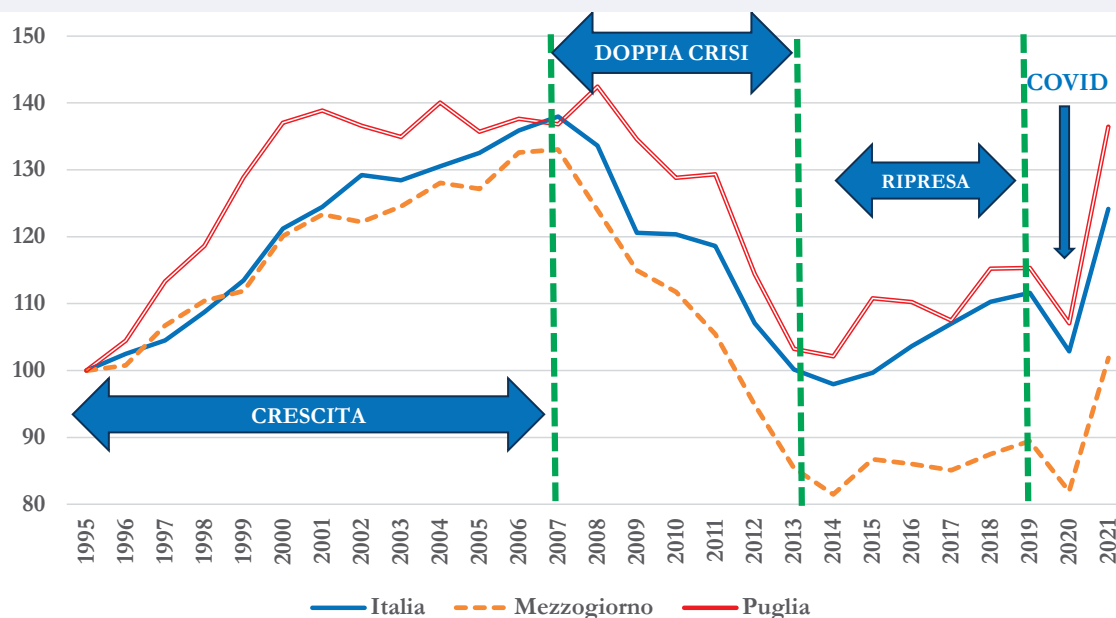
La scomposizione per macro-settori di attività evidenzia come i maggiori tassi di irregolarità delle unità di lavoro si riscontrano principalmente nell'Agricoltura con il 27,6% nel 2021, seguono a distanza le Costruzioni (16,3%); valori nettamente contenuti riguardano l'Industria in Senso Stretto (8,1%)

5. INVESTIMENTI

L'evoluzione delle serie storiche relative agli investimenti fissi lordi consente di rilevare dinamiche specifiche a seconda del periodo storico osservato. Dal 1995 fino all'inizio della crisi finanziaria (2007- 2008) le linee per numeri indice (posto 1995=100) fanno emergere per la Puglia migliori ritmi di crescita e questa performance è mantenuta anche nell'arco temporale della doppia crisi economica registrata tra il 2008 e il 2013. Dopo questo periodo gli investimenti della Puglia fanno registrare una migliore reattività allorquando crescono molto più di quanto facciano nell'intero Mezzogiorno. Anche nel periodo post-Covid la regione evidenzia una più chiara resilienza rispetto alla propria ripartizione; nell'ultimo anno disponibile la Puglia registra +136 punti a fronte di +124 punti osservato a livello nazionale.

⁹ ISTAT (2023) L'economia Non Osservata nei Conti Economici Nazionali 2018-2021, Statistiche report 13 ottobre.

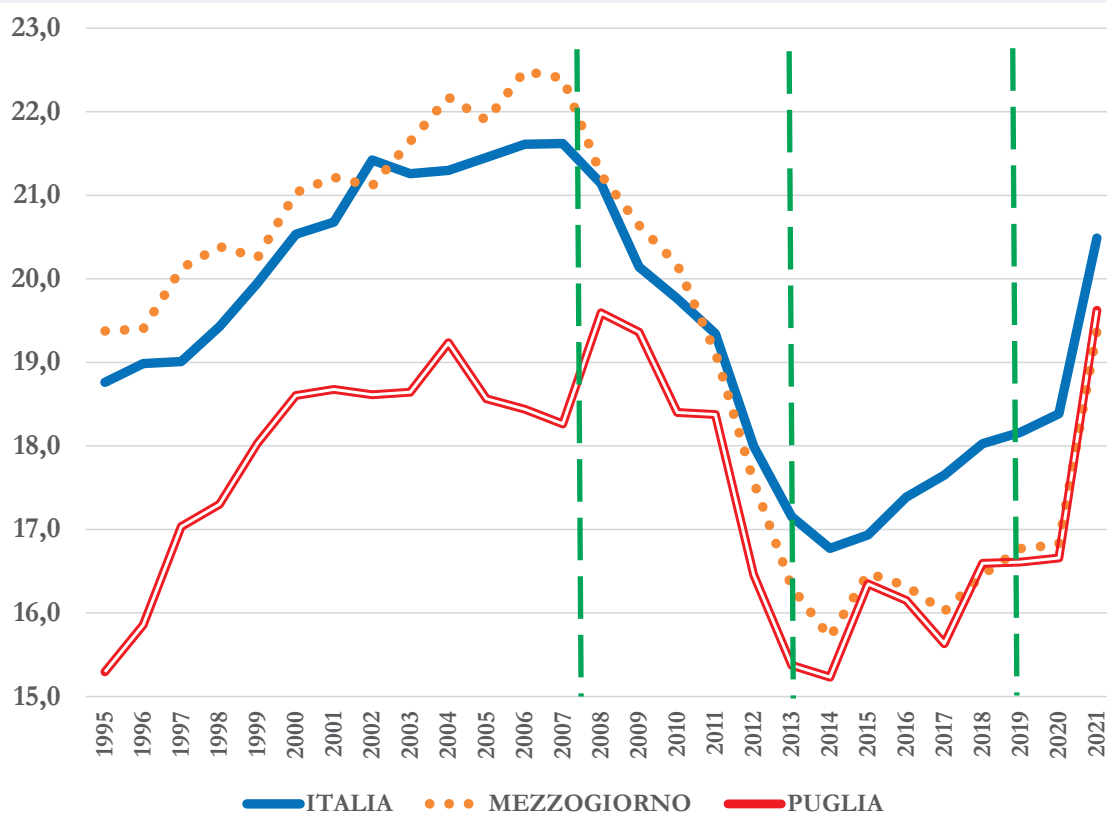
Fig. 12 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Investimenti fissi lordi, valori concatenati con anno di riferimento 2015. Numeri indici con 100=1995. Anni 1995-2021.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Riflessioni differenti emergono se si confrontano le quote degli investimenti fissi lordi rispetto al PIL dei territori osservati; la Puglia registra sempre una curva sotto la corrispondente linea del Mezzogiorno. Mentre in regione l'incidenza – nei primi anni del secolo – passa dal 15 al 19%, nella ripartizione fluttua tra il 19 e il 22%. Le crisi finanziarie del periodo 2008-2013 fanno ridurre il gap fino ad azzerare la forbice nel periodo post pandemico allorquando la quota di investimenti fissi sul PIL, sia per Puglia che per il Mezzogiorno nel suo complesso, si assesta intorno al 16%.

Fig. 13 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Rapporto tra gli Investimenti fissi lordi e il PIL, su dati concatenati con anno di riferimento 2015. Valori percentuali. Anni 1995-2021.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Osservandone le variazioni medie composte per quattro periodi temporali degli investimenti fissi lordi è possibile rilevare buone performance per la Puglia rispetto al resto del Paese. Ad esempio, l'industria manifatturiera negli anni immediatamente precedenti alla pandemia cresce mediamente del 5,9% e comunque meglio del dato medio nazionale (3,9%). Negli ultimi anni, Agricoltura, silvicoltura e pesca perdono 0,7 punti percentuali sia a livello regionale che nazionale. Nel periodo pre-pandemico le costruzioni rappresentano una crescita media annua di 6,5 punti percentuali, ben superiore al dato del Mezzogiorno (+4,2%). Nel medesimo periodo, circa il commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione, il trend della regione (+9,6% medio annuo nel periodo 2014-2019) è sempre performante rispetto agli omologhi valori del Mezzogiorno e dell'Italia. In merito al dato rinveniente dai servizi dell'amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa, i dati sono importanti per gli ultimi anni: i valori della Puglia (+13,1%) sono più performanti rispetto all'Italia (+5,7%) e al Mezzogiorno (+7%).

Tab. 6 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Investimenti fissi lordi, valori concatenati con anno di riferimento 2015. Variazioni percentuali media annua, per arco temporale, per attività economica. Anni 1995-2021.

	Attività economiche	Variazione media annua			
		2007/1995	2008/2013	2019/2014	2021/2019
ITALIA	Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,3	-5,8	6,7	-0,7
	Attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	2,4	-5,7	3,8	1,8
	Industria manifatturiera	2,4	-3,7	3,9	0,4
	Costruzioni	3,3	-11,1	5,4	22,8
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	3,8	-4,2	3,7	0,4
	Attività immobiliari	2,2	-6,0	0,1	15,4
	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa	3,0	-6,6	1,5	5,7
	Altri servizi	3,2	-5,0	4,5	1,4
Mezzogiorno	Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,5	-9,1	6,1	0,2
	Attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	1,5	-6,0	3,0	2,0
	Industria manifatturiera	2,3	-9,0	4,8	-0,5
	Costruzioni	2,1	-10,7	4,2	17,4
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	4,3	-6,4	3,6	1,8
	Attività immobiliari	1,5	-6,7	-0,1	16,1
	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa	3,3	-8,6	0,5	7,0
	Altri servizi	4,9	-9,3	3,0	-0,7

	Attività economiche	Variazione media annua			
		2007/1995	2008/2013	2019/2014	2021/2019
Puglia	Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,7	-7,0	5,5	-1,1
	Attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	2,1	-2,2	2,1	11,6
	Industria manifatturiera	3,4	-7,9	5,9	3,0
	Costruzioni	2,0	-6,0	6,5	11,2
	Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	3,4	-8,4	9,6	-1,1
	Attività immobiliari	2,1	-6,2	0,2	16,6
	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa	3,5	-6,9	-0,6	13,1
	Altri servizi	3,4	-8,5	0,9	-4,7
Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.					

Rispetto alla composizione percentuale della struttura degli investimenti fissi lordi per attività economica, la Puglia registra una quota in linea con quelle nazionali e ripartizionali circa le costruzioni (3,1%) e il commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione (18,6%); registra una quota (10,6%) sostanzialmente in linea con quello ripartizionale (10,8%), ma inferiore al dato nazionale (18,9%) circa l'industria manifatturiera. Abbastanza in linea sono gli altri settori economici fatta eccezione per gli investimenti rinvenienti dai servizi relativi le attività immobiliari (36,5%).

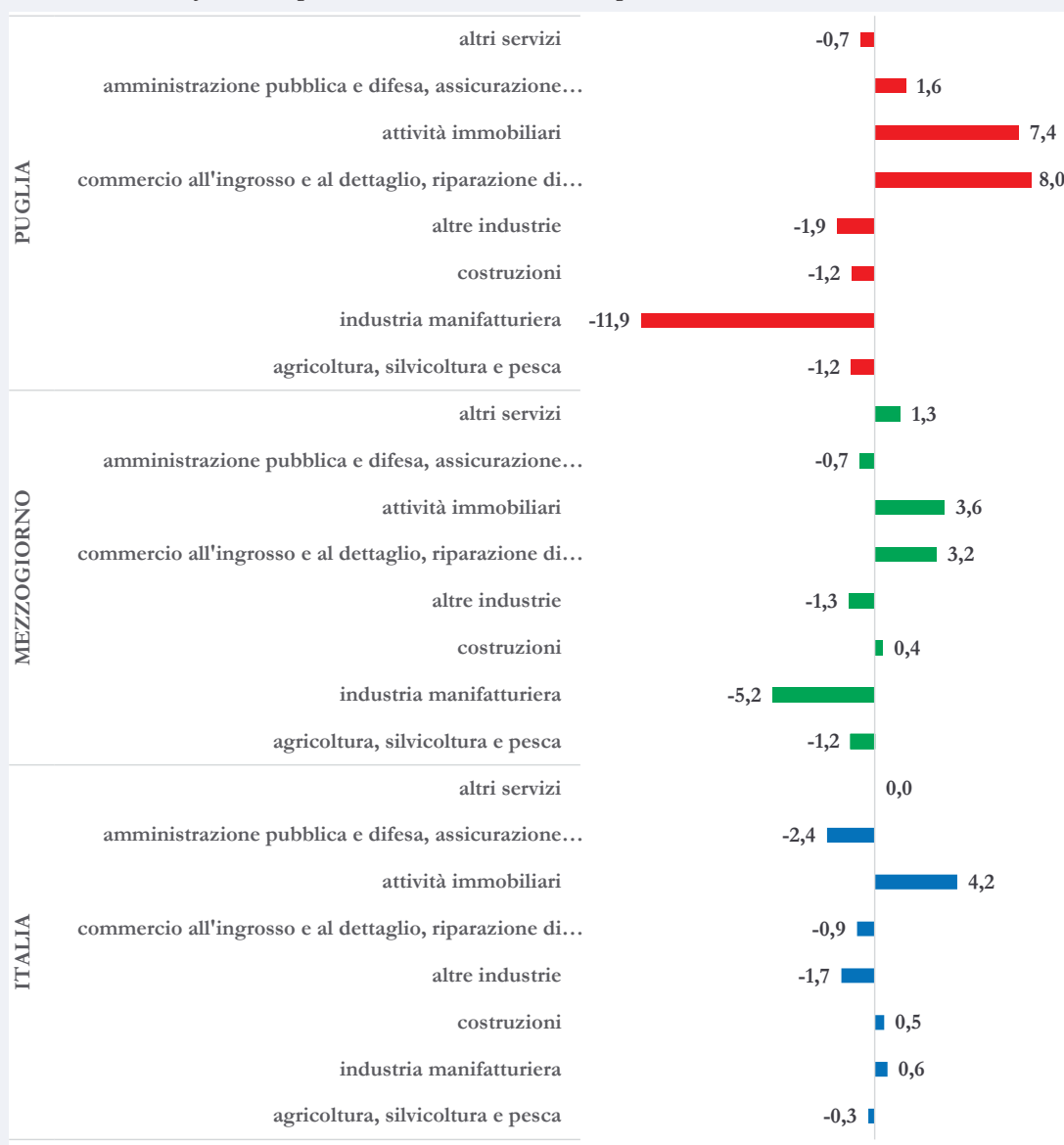
Tab. 7 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Composizione della struttura degli investimenti fissi lordi per attività economica (valori percentuali) fatto pari a 100 il totale per territorio. Anno 2021.

Attività economiche	Italia	Mezzogiorno	Puglia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,8	3,6	3,3
Industria manifatturiera	18,9	10,8	10,6
Costruzioni	3,0	3,1	3,1
Altre industrie	5,4	5,0	2,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	18,7	18,0	18,6
Attività immobiliari	30,2	34,5	36,5
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa	11,4	15,9	17,4
Altri servizi	9,5	9,0	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Osservando come nel corso degli ultimi due decenni sia cambiata la composizione strutturale degli investimenti fissi lordi, si evince che per la Puglia il settore manifatturiero perde quasi 12 punti percentuali a favore dei servizi connessi al commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione. Crescono anche gli investimenti in attività immobiliari che guadagnano 7,4 punti nella composizione strutturale totale rispetto alle costruzioni che perdono l'1,2%. Differenziali più contenuti si registrano a livello ripartizionale e nazionale.

Fig. 14 – Italia, Mezzogiorno, Puglia. Differenze nella composizione della struttura degli investimenti fissi lordi per attività economica (valori percentuali). Anni 2000, 2021.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

6. IMPORTAZIONI NETTE

La dipendenza dell'economia regionale da risorse esterne è data dall'indicatore relativo alle importazioni nette dall'esterno che contribuiscono alla formazione delle risorse complessive regionali. Le importazioni nette, in base all'identità di contabilità dei conti economici regionali, sono date dalla differenza tra il flusso di reddito prodotto (PIL) e gli impieghi.

In termini di contabilità economica regionale si consideri il seguente schema:

Risorse			Impieghi	
Prodotto Interno lordo (PIL)	+	≡	Consumi Finali Interni (famiglie, Istituzioni sociali provate, Pubblica Amministrazione) (CFI)	+
Importazioni nette (Impn)	+		Investimenti fissi lordi (I)	+
			Variazione delle scorte (Varsc)	

In formula: $PIL + Impn \equiv CFI + I + Varsc$

Pertanto, se le importazioni nette assumono un valore positivo significa che le componenti degli impieghi sono complessivamente superiori al reddito prodotto nell'anno; la differenza viene compensata con risorse nette esterne alla regione. Essendo una identità contabile c'è sempre uguaglianza tra le risorse e gli impieghi. Produzioni di beni e servizi destinati alla vendita ma non effettivamente venduti ricadono nella variabile delle "scorte".

Le importazioni nette in Puglia ammontano a 11,6 miliardi di euro (14,8% del PIL) nel 2021, 4 punti percentuali in meno dell'intero Mezzogiorno. I consumi finali interni, con circa 73,7 miliardi di euro correnti, rappresentano il 94% degli impieghi totali, mentre gli investimenti rappresentano il 19,6% (circa 15,3 miliardi di euro nel 2021).

Le importazioni nette del Centro-Nord hanno una incidenza negativa sul PIL della ripartizione (-7,3%).

Tab. 8 – Variabili del Conto risorse/impieghi in percentuale sul PIL. Anno 2019.

Conto risorse/impieghi	Centro-Nord	Mezzogiorno	Puglia
Consumi finali interni	70,5	98,5	94,0
Investimenti fissi lordi	20,8	19,4	19,6
Importazioni nette	-7,3	18,8	14,8

Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

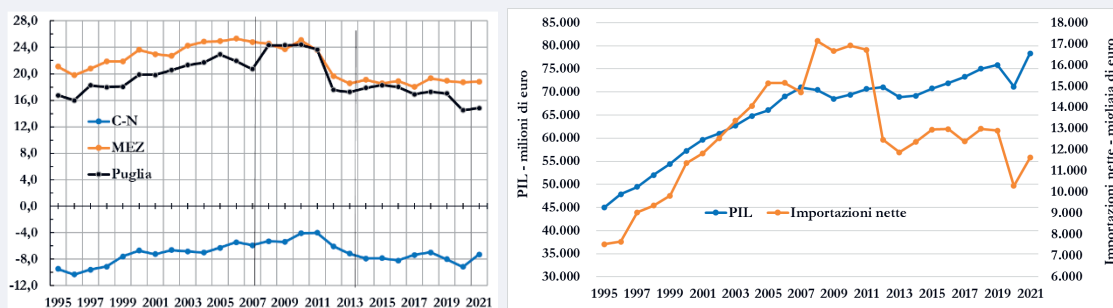
In una prospettiva di lungo periodo, le importazioni nette regionali oscillano tra il 15% (valore minimo del 2020) e il 24,4% (valore massimo nel 2010). È da osservare come nel quadriennio 2008-2011 la quota di importazioni nette sul PIL regionale sia intorno ai valori massimi del 24%. Sono gli anni della crisi economica internazionale e dei debiti sovrani. Inoltre, è da osservare come la Puglia abbia sempre rilevato una incidenza percentuale delle importazioni nette inferiore a quella del Mezzogiorno, tranne che nel quadriennio 2008-2011.

Un altro aspetto degno di nota è la riduzione della quota di importazioni nette sul PIL regionale a partire dal 2012 rispetto al periodo precedente all'avvio della crisi economica del 2007/2008. Tale quota si riduce ai valori minimi negli ultimi due anni. Ciò significa che diminuiscono i fattori di dipendenza dall'esterno dell'economia regionale dovuti anche alla maggiore formazione di risorse interne regionali da attribuire alla crescita del PIL.

Fig. 15 – Prodotto interno lordo e Importazioni nette sul PIL. Valori assoluti e percentuali.

Incidenza % importazioni nette su PIL

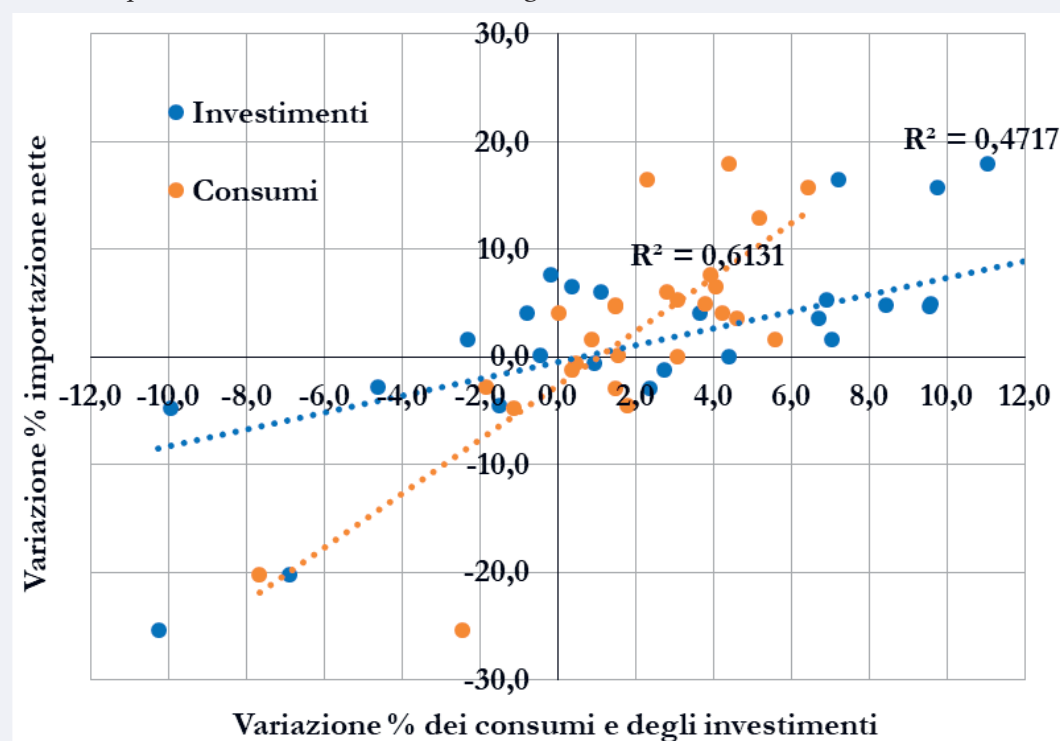
Puglia: PIL e importazioni nette



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Incrocando i dati relativi alle variazioni percentuali annuali delle importazioni nette (sul lato risorse) e dei consumi finali interni e degli investimenti lordi (lato impieghi) a prezzi correnti, si può osservare una correlazione nettamente maggiore con i consumi finali interni rispetto agli investimenti lordi. Ciò significa che le importazioni nette sostengono maggiormente i consumi finali interni rispetto agli investimenti.

Fig. 16 – Puglia - Relazione della variazione percentuale annuale delle importazioni nette con la variazione percentuale annuale dei consumi e degli investimenti. Valori correnti. Anni 1995-2021.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Una componente delle importazioni nette totali regionali riguarda le importazioni nette di beni e servizi derivanti dall'interscambio commerciale con l'estero. Per comprendere il peso di questa componente sul PIL si è proceduto ad una specifica analisi con i dati disponibili del

commercio dei beni e servizi della Puglia con l'estero. Importazioni nette positive dall'estero implicano un apporto alla formazione delle risorse interne e viceversa; questa misura, pur non essendo perfettamente omogenea con i dati di contabilità economica regionale, consente di evidenziare il contributo al livello ed alla dinamica del flusso di risorse totali da destinare agli impieghi regionali.

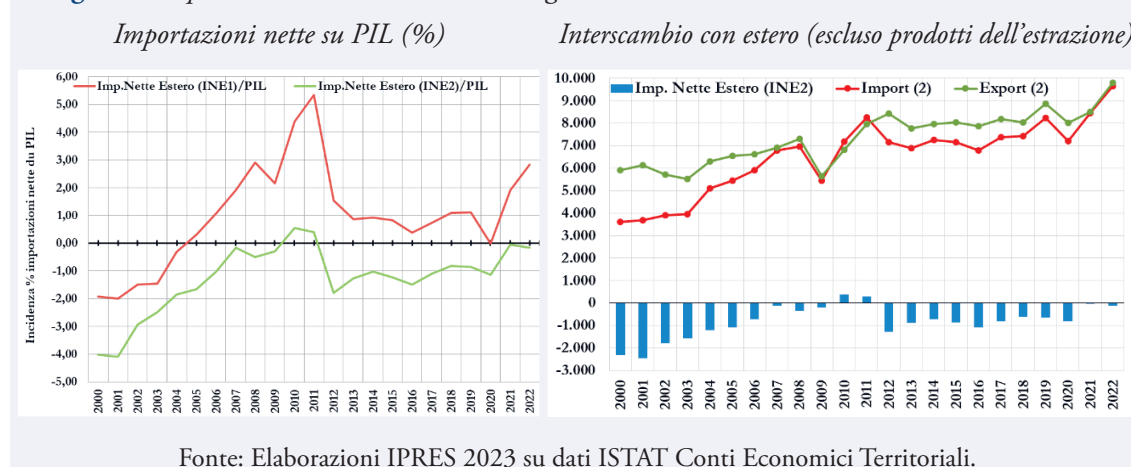
È stata effettuata un'analisi dell'interscambio netto di beni con l'estero utilizzando due indicatori:

- *importazioni nette estero (INE1)* – che riguarda le tre categorie merceologiche principali di beni: prodotti agricoli, prodotti manifatturieri e prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere¹⁰. Nel 2022 questo aggregato ammontava a 12,3 miliardi di importazioni e a 9,9 miliardi di esportazioni, con un saldo in termini di importazioni nette di beni di 2,4 miliardi di euro;
- *importazioni nette estero (INE2)* – che esclude i prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere. Nel 2022 questo aggregato ammontava a 9,7 miliardi di euro di importazioni e a 9,8 miliardi di esportazioni, con un saldo in termini di importazioni nette di – 135 milioni di euro (il valore delle esportazioni supera quello delle importazioni).

Nel corso dell'ultimo ventennio, le “*importazioni nette estero (INE1)*” hanno avuto una incidenza positiva sul PIL regionale a partire dal 2005, con picchi più elevati proprio nel quadriennio 2008-2011.

Le “*importazioni nette estero (INE2)*”, invece, hanno avuto una incidenza sul PIL sempre negativa, tranne nel biennio 2010-2011.

Fig. 17 – Importazioni nette del commercio regionale con l'estero di beni.



Fonte: Elaborazioni IPRES 2023 su dati ISTAT Conti Economici Territoriali.

Considerando separatamente, per l'indicatore “*importazioni nette estero (INE2)*”, le esportazioni, le importazioni e i saldi di beni, si possono meglio distinguere la dimensione e la dinamica del contributo di ciascuna componente alla formazione del saldo netto dell'interscambio con l'estero. Il saldo netto è dato dalla differenza tra importazioni – esportazioni. Un

¹⁰ Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (Ateco B): importazioni nel 2022 di circa 2,6 miliardi di euro, di cui 58,6% carbone e 23,6% minerali non metalliferi, il resto riguarda importazioni di petrolio greggio e gas naturale e altri minerali da cave e miniere. Questo comparto incide per circa il 21,5% sulle importazioni regionali totali di beni. Le esportazioni ammontano a circa 118 milioni di euro, quasi esclusivamente petrolio greggio e gas naturale e incidono per circa 1,2% sulle esportazioni regionali totali di beni. Il saldo è negativo di circa 2,5 miliardi di euro.

saldo positivo implica un maggior valore delle importazioni rispetto alle esportazioni (afflusso netto di risorse dall'estero nella regione). Un saldo negativo implica un minor valore delle importazioni rispetto alle esportazioni (deflusso netto di risorse dalla regione verso l'estero). Nel corso del ventennio l'indicatore mostra valori negativi per la maggior parte degli anni, ciò significa che questa componente contribuisce a ridurre l'indice complessivo di dipendenza esterna della regione.

7. CONCLUSIONI

Il presente capitolo ha preso in considerazione le principali componenti delle risorse e degli impieghi a livello regionale: Prodotto Interno Lordo (PIL), valore aggiunto, occupazione, produttività del lavoro, investimenti disaggregati per i principali settori di attività e l'interscambio con l'estero.

La prospettiva analitica adottata è stata quella di lungo periodo, oltre due decenni, che consente di mostrare il percorso strutturale della Puglia nella traiettoria dello sviluppo in sé stesso e rispetto alla situazione media nazionale e del Mezzogiorno.

Nel complesso, se emerge la permanenza dei divari territoriali con altre regioni e ripartizioni territoriali, non si può non sottolineare che il percorso di sviluppo dell'economia regionale è inserito all'interno delle traiettorie di sviluppo nazionale e meridionale, condividendone effetti positivi e negativi.

Segnali di una qualche discontinuità rispetto al passato emergono dalla fase post-Covid, con crescita sostenuta delle principali variabili analizzate.

Sarà importante verificare nei prossimi anni se questi segnali costituiscono fattori strutturali di un ampliamento della base economica e produttiva regionale, che possano alimentare anche in forma endogena lo sviluppo, oppure, sono effetti di breve periodo.

Un aspetto importante da tenere in considerazione è la dinamica stazionaria per lungo tempo della produttività oraria del lavoro, fattore molto rilevante per uno sviluppo sostenibile, strutturale e di lungo periodo. In proposito, una recente ricerca dell'OCSE¹¹ su 13 paesi aderenti ha analizzato in modo approfondito l'impatto della produttività sull'occupazione. I risultati ottenuti evidenziano una relazione positiva tra aumento della produttività e aumento dell'occupazione a livello di impresa e settoriale. Un impatto positivo si ha anche sull'aumento dei salari. Inoltre, emergono anche altri due effetti:

- l'aumento dell'occupazione delle imprese in crescita tende a controbilanciare la contrazione dell'occupazione delle imprese in difficoltà o in fase di chiusura;
- gli incrementi di produttività a livello di settore contribuiscono ad una crescita più sostenuta dell'occupazione a valle attraverso le catene di valore.

L'aumento della produttività richiede politiche strutturali dei fattori di competitività di natura nazionale e regionale, con azioni di medio periodo sia per l'ecosistema dell'innovazione e delle imprese, sia per la filiera del sistema formativo, sia per le reti infrastrutturali fisiche e immateriali.

¹¹ Sara Calligaris, Flavio Calvino, Martin Reinhard, Rudy Verlhac (OECD) (2023) Is there a trade-off between productivity and employment? A cross-country micro-to-macro study; OECD Science, Technology and Industry Policy Papers, n. 157, August

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia, *L'economia della Puglia Rapporto annuale*, Economie Regionali, giugno 2023, n.16;
- Banca d'Italia - Proiezioni Macroeconomiche per l'economia italiana, 15.12.2023
- Calligaris Sara, Flavio Calvino, Martin Reinhard, Rudy Verlhac (OECD) (2023) Is there a trade-off between productivity and employment? A cross-country micro-to-macro study; OECD Science, Technology and Industry Policy Papers, n. 157, August;
- Commissione Europea - *European Economic Forecasting – Autumn* – novembre 2023, Istituzional paper 258IMF - World Economic Outlook - october 2023;
- Confindustria-SRM - *Check-up Mezzogiorno* – dicembre 2023;
- ISTAT – *La revisione del PIL e dei principali aggregati dei conti nazionali* – 2019-2022, Nota informativa del 22 settembre 2023;
- ISTAT – *L'economia Non Osservata nei Conti Economici Nazionali 2018-2021*, Statistiche report 13 ottobre 2023;
- ISTAT – *Le prospettive per l'economia italiana nel 2023 e 2024* – 5.12.2023; Proiezioni Macroeconomiche per l'economia italiana – 5.12.2023;
- Ministero dell'Economia e Finanza (MEF) - *Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2023*, 27 Settembre 2023;
- OECD – Economic Outlook, Volume 2023 Issue 2;
- SVIMEZ (2023) Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2023 “*L'Economia e la Società del Mezzogiorno*”, Presentazione del Rapporto sul Mezzogiorno, luglio 2023.

2. ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA PRODUTTIVO

SOMMARIO: 1. Dimensione territoriale del sistema economico, produttivo e sociale; 2. Demografia; 3. Imprese, occupazione e turismo; 3.1 Imprese, addetti e valore aggiunto; 3.2 Turismo; 3.3 Occupazione; 4. Istruzione e Welfare; 4.1 Istruzione; 4.2 Welfare; 5. Conclusioni; Bibliografia.

1. DIMENSIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA ECONOMICO, PRODUTTIVO E SOCIALE

Il sistema economico e produttivo regionale presenta una notevole diversificazione a livello territoriale, con aree che possono essere considerate come dei “motori” dello sviluppo locale e regionale e aree che, invece, soffrono di condizioni di fragilità economica e sociale.

A differenza dei rapporti degli scorsi anni, nel presente capitolo l'analisi territoriale è stata articolata a livello comunale, assumendo la classificazione derivante dalla nuova mappatura predisposta a supporto della rinnovata Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) per il periodo di programmazione 2021-2027¹.

La mappatura delle Aree Interne (AI) è stata elaborata sul modello già utilizzato per il precedente ciclo di programmazione 2014-2020 a cura di NUVAP e di ISTAT per gli aspetti tecnici, con i dati degli indicatori aggiornati al 2019 e con l'impiego di algoritmi di calcolo delle distanze più evolute e precise. Il modello è composto da due fasi sequenziali²:

1. Identificazione dei *centri di offerta di servizi* (singoli Comuni/Poli o gruppi di Comuni contigui/Poli intercomunali) contenenti congiuntamente l'offerta dei tre servizi essenziali rilevanti (salute, istruzione, mobilità);
2. Calcolo delle *distanze effettive* (in termini di tempi medi di percorrenza stradale) dal centro di offerta di servizi più prossimo per gli altri Comuni non Polo o parte di Polo intercomunale, che sono classificati in cluster (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultraperiferici) considerando tre punti critici di differenziazione di tali distanze: fino alla distanza mediana dai centri (Cintura), oltre quella distanza e fino al terzo quartile (Intermedi), oltre il terzo quartile (Periferici), oltre il 95esimo percentile (Ultraperiferici). I Comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici appartengono alle Aree Interne (AI); i Comuni Polo, i Comuni Polo intercomunale e i Comuni Cintura, sono Aree Non Interne (NAI).

Sulla base di questo modello, i Comuni pugliesi classificati come Aree Interne (Comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici) ammontano a 148 (57,6% del totale dei Comuni) e una popolazione di 1.437.004 residenti al 1° gennaio 2022 (36,6% del totale).

¹ NUVAP (2022) - Aggiornamento 2020 della mappa delle Aree Interne - Nota Tecnica, 11 febbraio 2022. Le attività tecniche di aggiornamento della Mappa sono state realizzate dall'ISTAT nell'ambito del Progetto sulla misurazione statistica territoriale a valere sul PON Governance 14-20, con il supporto metodologico del NUVAP (Dipartimento per le Politiche di Coesione) e del NUVEC (Agenzia per la Coesione Territoriale).

Cfr. ISTAT 2022 - La geografia delle Aree Interne nel 2020: Vasti territori tra potenzialità e debolezze, Statistiche FOCUS, 20 luglio 2022

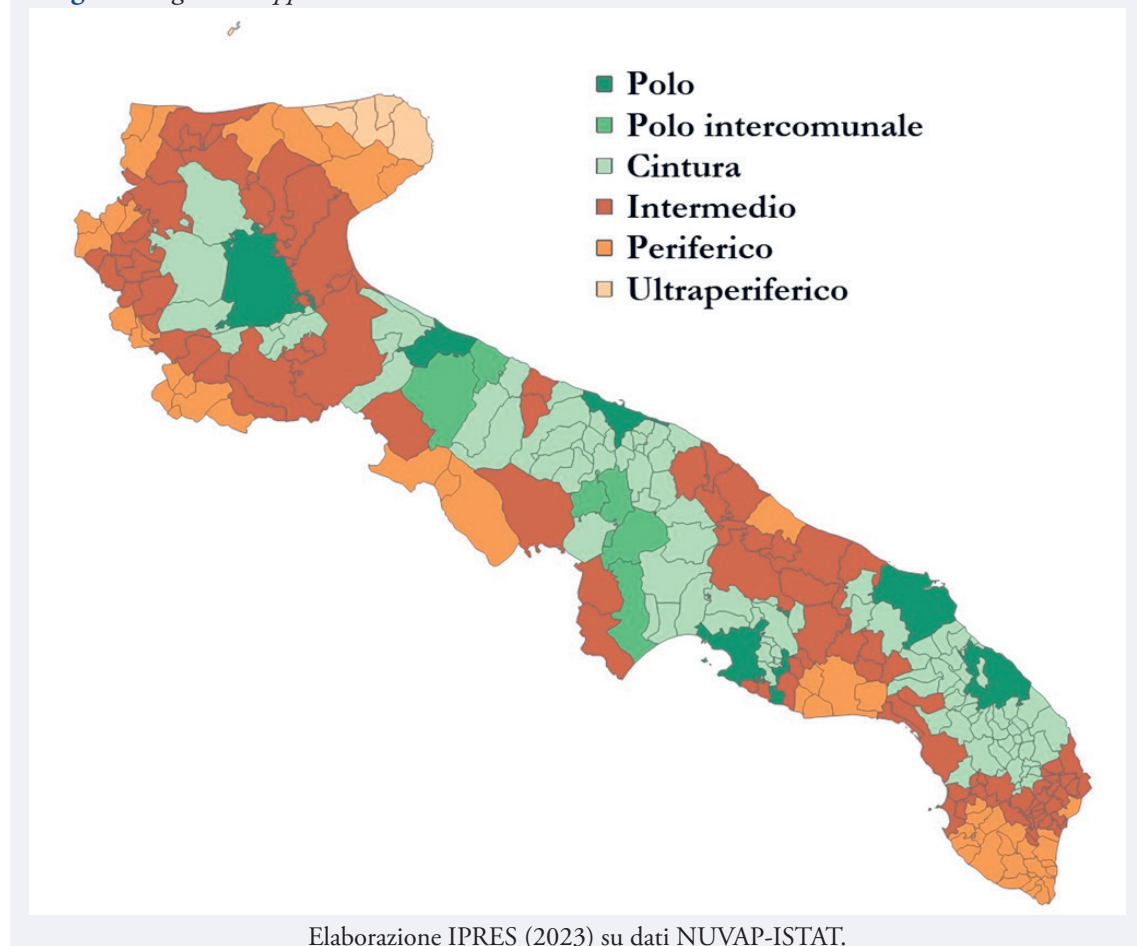
² Per un maggior dettaglio si veda NUVAP (2022) op.cit.

Tab. 1 – Puglia: passaggi di classe dei Comuni tra i due cicli di programmazione.

		2021-2027						
2014-2020	Classi di Comuni	Polo	Polo Intercom.	Cintura	Intermedio	Periferico	Ultraperiferico	Totale
		Polo	6	2	1	4	1	
	Polo Intercom.		3	4				7
	Cintura		1	71	23	2		97
	Intermedio			21	46	11		78
	Periferico				17	37	2	56
	Ultraperiferico					1	4	5
	Totale	6	6	97	90	52	6	257

Elaborazione IPRES (2023) su dati NUVAP-ISTAT.

Fig. 1 – Puglia - Mappa dei Comuni.



Elaborazione IPRES (2023) su dati NUVAP-ISTAT.

Le principali modificazioni evidenziate con la nuova classificazione riguardano una riduzione dei Comuni centri di offerta di servizi (da 21 a 12) e un aumento dei Comuni Intermedi (da 78 a 90).

L'analisi territoriale del sistema economico e sociale è realizzata attraverso tre domini: demografia, sistema produttivo, istruzione-welfare composti ciascuno da alcuni indicatori rappresentativi degli stessi.

2. DEMOGRAFIA

Sotto il profilo delle dimensioni demografiche dei Comuni, si può osservare come 14 superano i 50.000 abitanti e riguardano i 6 Centri Polo (Bari, Barletta, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto), 2 Poli intercomunali (Andria e Trani) e 2 Comuni di Cintura (Bisceglie e Bitonto) appartengono alle AI, 4 Comuni Intermedi (Altamura, Cerignola, Manfredonia e Molfetta) afferiscono alla NAI.

I Comuni fino a 5.000 abitanti sono 88 (34% del totale), di questi ben 69 appartengono alle AI.

I Comuni fino a 10.000 abitanti sono 150 (58% del totale), di questi ben 105 appartengono alle AI. Pertanto, il 71% dei Comuni delle AI ha una dimensione non superiore ai 10.000 abitanti.

Tra i Comuni Intermedi, ben 9 hanno una dimensione superiore a 30.000 abitanti: 3 nella Città metropolitana di Bari, 2 nella provincia di Brindisi, 2 nella provincia di Foggia, 1 nella provincia di Taranto e 1 nella provincia di Lecce. Sono 8, invece, i Comuni di Cintura: 3 nella Città metropolitana di Bari, 2 nella provincia di Taranto, 2 nella provincia di Foggia e 1 nella BAT; sono assenti i Comuni di Cintura nella provincia di Brindisi e Lecce nella classe dimensionale superiore a 30.000 abitanti. Pertanto, con riferimento ai Comuni con la maggiore dimensione di popolazione tra Cintura (Area non Interna) e Intermedi (Area Interna) si osserva un sostanziale equilibrio in termini di quantità. Questa indicazione riflette una sorta di distribuzione equilibrata sul territorio regionale dei centri urbani di media dimensione tra ultimo gruppo della classificazione delle NAI (Cintura) e primo gruppo della classificazione AI (Intermedi). Inoltre, questi due raggruppamenti costituiscono anche il 73% dei Comuni della Puglia (187 Comuni).

Tab. 2 – Puglia: Numero di Comuni per Classi e per dimensione della popolazione residente - 2022.

Classi di Comuni	Fino a 5.000	5.000 - 10.000	10.000 - 20.000	20.000 - 30.000	30.000 - 50.000	> 50.000	Totale
Polo						6	6
Polo intercomunale			2	2		2	6
Cintura	19	26	33	11	6	2	97
Intermedio	39	22	16	4	5	4	90
Periferico	26	13	10		3		52
Ultraperiferico	4	1	1				6
Totale	88	62	62	17	14	14	257

Elaborazione IPRES (2023) su dati Demo-ISTAT.

Dall'analisi dei dati sulla consistenza della popolazione emergono alcune interessanti considerazioni. I Comuni Polo, con 903.000 abitanti, rappresentano tre volte la dimensione dei 6 Comuni del Polo intercomunale, ma un valore nettamente inferiore ai Comuni di Cintura.

I Comuni Intermedi rappresentano circa il 70% della popolazione dei Comuni appartenenti alle AI.

I Comuni di Cintura e Intermedi rilevano una popolazione complessiva superiore a due milioni di abitanti e, congiuntamente, rappresentano ben il 60% della popolazione totale.

Sotto il profilo dinamico, nell'ultimo ventennio si osserva una diminuzione della popolazione a livello regionale con una contrazione di circa 98.000 residenti. Tale contrazione è da attribuire principalmente al contributo negativo dei Comuni di Cintura, Periferici e Intermedi, con una contrazione complessiva di circa 84.000 residenti (86% della contrazione regionale). Una contrazione di circa 16.000 abitanti riguarda i Comuni Polo. Un contributo leggermente positivo è da attribuire ai Comuni – Polo intercomunali.

In termini percentuali, valori negativi nettamente superiori alla media regionale si riscontrano per i Comuni Periferici e Ultraperiferici.

Tab. 3 – Puglia – Popolazione residente al 1° gennaio. Valori assoluti e %.

Classi di Comuni	2022	2002	Assoluta	%
Polo	923.110	938.636	-15.526	-1,7
Polo intercomunale	230.754	227.594	3.160	1,4
Cintura	1.332.073	1.361.105	-29.032	-2,1
Intermedio	1.011.301	1.037.605	-26.304	-2,5
Periferico	392.642	421.210	-28.568	-6,8
Ultraperiferico	33.061	34.544	-1.483	-4,3
Totale	3.922.941	4.020.694	-97.753	-2,4

Elaborazione IPRES (2023) su dati Demo-ISTAT.

Un'analisi della struttura della popolazione ha riguardato la classe di età più giovane (0-14 anni) e quella "anziana" (over 64 anni). Nel 2022 la popolazione giovanile risulta pari al 53% di quella anziana, mentre era superiore di circa un punto percentuale venti anni fa.

Nei Comuni appartenenti alle AI, la quota di popolazione giovane e anziana sul totale regionale è intorno al 37%. In tutti e sei i raggruppamenti di Comuni la popolazione giovanile è inferiore a quella "anziana" nel 2022.

Un confronto della dinamica dell'ultimo ventennio della popolazione giovanile e "anziana" consente di evidenziare alcune importanti trasformazioni. In primo luogo, si osserva una contrazione di circa 179 mila ragazzi a fronte di un incremento della popolazione "anziana" di circa 278.000 residenti, raddoppiando il valore dell'indice di vecchiaia³.

In secondo luogo, la dinamica è diversa tra le classi di Comuni. I Comuni Periferici e Polo hanno un indice di vecchiaia doppio rispetto al 2002 e nettamente superiore alla media regionale (187), mentre l'indice è più basso per i Comuni Polo intercomunale.

³ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra popolazione over 64 e popolazione 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Tab. 4 – Indicatori demografici caratteristici. Valori assoluti e percentuali.

Classi di Comuni	2022		Indice di vecchiaia*	
	0_14	Over 64	2022	2002
Polo	112.623	225.175	200	106
Polo intercomunale	30.316	49.075	162	79
Cintura	169.304	305.633	181	90
Intermedio	127.361	234.889	184	96
Periferico	47.383	96.653	204	104
Ultraperiferico	4.287	7.364	172	98
Totale complessivo	491.274	918.789	187	96

Elaborazione IPRES (2023) su dati Demo-ISTAT. * Indice di vecchiaia è dato dal rapporto 0_14/over 64 per 100.

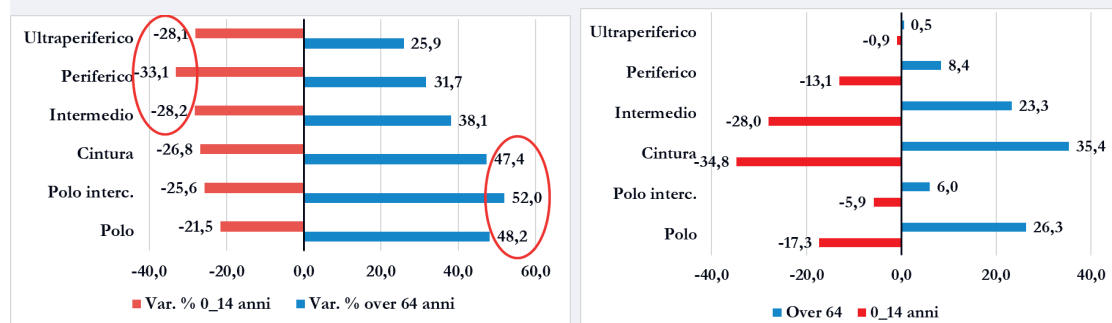
Questa situazione è da attribuire alla dinamica diversa della popolazione giovane e anziana tra i due raggruppamenti: la componente giovanile mostra una contrazione inferiore per i Comuni NAI rispetto ai Comuni AI (25% contro il 30% nel ventennio), mentre la seconda componente rileva una crescita nettamente superiore per i Comuni NAI rispetto ai Comuni AI (48% contro il 36%).

Pertanto, nei Comuni AI diminuiscono maggiormente i giovani, ma aumentano meno gli “anziani” rispetto ai Comuni NAI. All’interno di ciascun raggruppamento, poi, si osservano differenze importanti nelle rispettive dinamiche tra classi di comuni e classi di età.

Fig. 2 – Dinamica della popolazione giovanile (0-14 anni) e anziana (over 64) nel ventennio 2002-2022.

Variatione % della popolazione per classe di età

Contributo % della variazione assoluta per classi di età



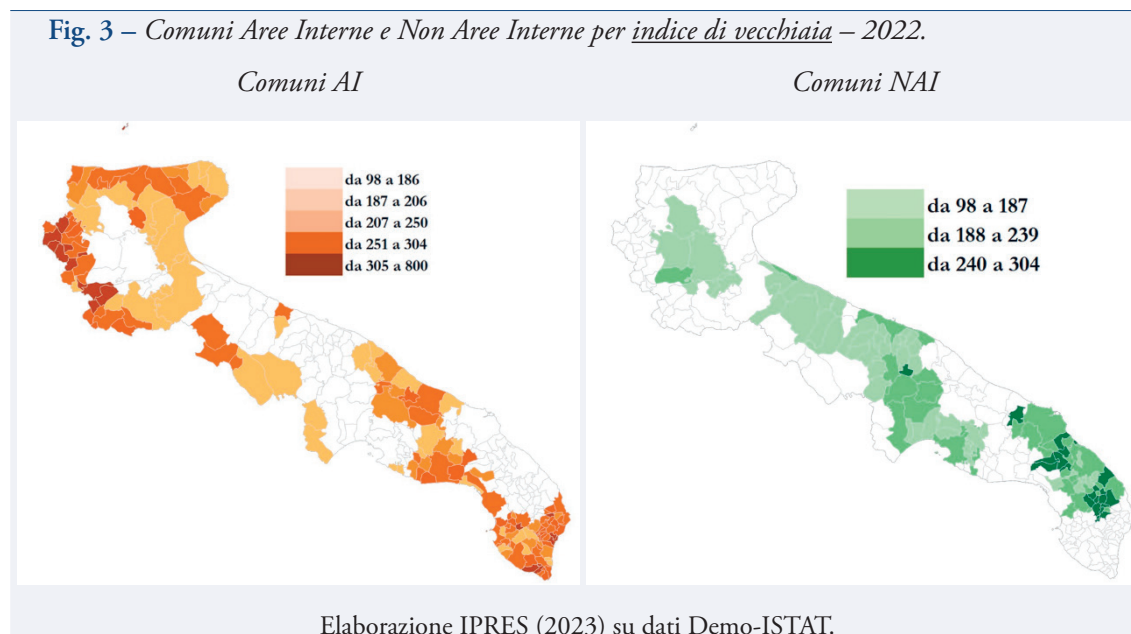
Elaborazione IPRES (2023) su dati Demo-ISTAT.

Calcolando l’indice di vecchiaia per i 257 Comuni e distinguendo tra Comuni delle AI e NAI si possono evidenziare i seguenti risultati. I Comuni delle AI mostrano una notevole variabilità interna, si va da un minimo di 98 (Stornara) ad un massimo di 800 (la popolazione

anziana è 8 volte di più della popolazione giovane - Celle di San Vito). Inoltre, 39 Comuni (26,4% del totale) sono sotto la soglia media regionale dell'indice di vecchiaia, mentre ben 18 Comuni hanno un indice superiore a 300 (3 volte il valore della popolazione giovane), prevalentemente localizzati nel Sub Appennino Dauno.

Per quanto riguarda i Comuni NAI la variabilità è nettamente più contenuta: si va da un minimo di 97 (Carapelle) ad un massimo di 304 (Guagnano). Inoltre, 55 Comuni (54,5%) hanno un valore dell'indice inferiore alla soglia media regionale, mentre solo due Comuni (Melpignano e Guagnano) superano il valore di 300.

Fig. 3 – Comuni Aree Interne e Non Aree Interne per indice di vecchiaia – 2022.



3. IMPRESE, OCCUPAZIONE E TURISMO

3.1 Imprese, addetti e valore aggiunto

L'articolazione territoriale dei principali indicatori del sistema economico e produttivo (UL, Addetti e Valore Aggiunto) mostra importanti differenze tra Comuni classificati come AI e Comuni NAI.

Per quanto riguarda i Comuni appartenenti alle AI, questi rappresentano il 37% delle UL, il 32,6% degli Addetti, ma solo il 27,3% del Valore Aggiunto. Va rilevato che ben il 20% del valore aggiunto è concentrato nei Comuni Intermedi.

Un andamento opposto si riscontra per i Comuni che non appartengono alle AI.

Complessivamente questi dati evidenziano una maggiore localizzazione di unità locali con minori dimensioni in termini di addetti e una minore produzione di valore aggiunto nei Comuni AI. Ciò implica un valore nettamente inferiore ai Comuni NAI in termini di produttività media (valore aggiunto per addetto): i primi rilevano una produttività di circa 26.500 euro, i secondi una produttività di circa 34.200 euro.

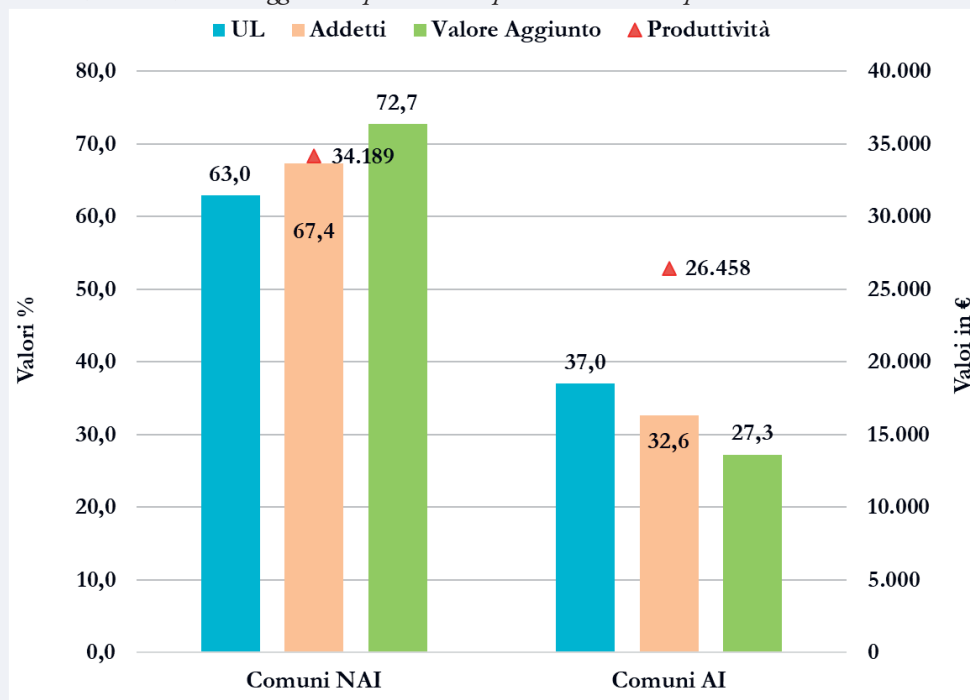
Tab. 5 – Puglia: Unità Locali, Addetti, Valore aggiunto e Valore aggiunto per addetto. Valori assoluti. Anno 2020.

Classi di Comuni	UL	Addetti	Valore Aggiunto in migliaia di €	Valore Aggiunto / addetto €
Polo	69.287	262.816	10.321.980	39.275
Polo intercomunale	16.471	45.958	1.241.753	27.019
Cintura	83.462	246.643	7.425.382	30.106
Intermedio	69.212	190.969	5.139.175	26.911
Periferico	27.529	71.478	1.808.689	25.304
Ultraperiferico	2.854	6.580	169.992	25.835
Totale	268.815	824.444	26.106.971	31.666

Elaborazione IPRES (2023) su dati ISTAT.

Inoltre, tra i Comuni NAI va rilevata la concentrazione del valore aggiunto nei 6 Comuni Polo (circa il 40% del totale), con una produttività media di circa 39.300 euro, nettamente superiore alle altre classi di Comuni e alla media regionale.

Fig. 4 – UL, Addetti, Valore aggiunto e produttività per addetto. Valori percentuali e assoluti Anno 2020.



Elaborazione IPRES (2023) su dati ISTAT.

Tra i due gruppi di Comuni si rileva una maggiore variabilità della produttività tra i Comuni AI rispetto a quelli NAI. Per il gruppo di Comuni NAI il valore massimo è assunto da

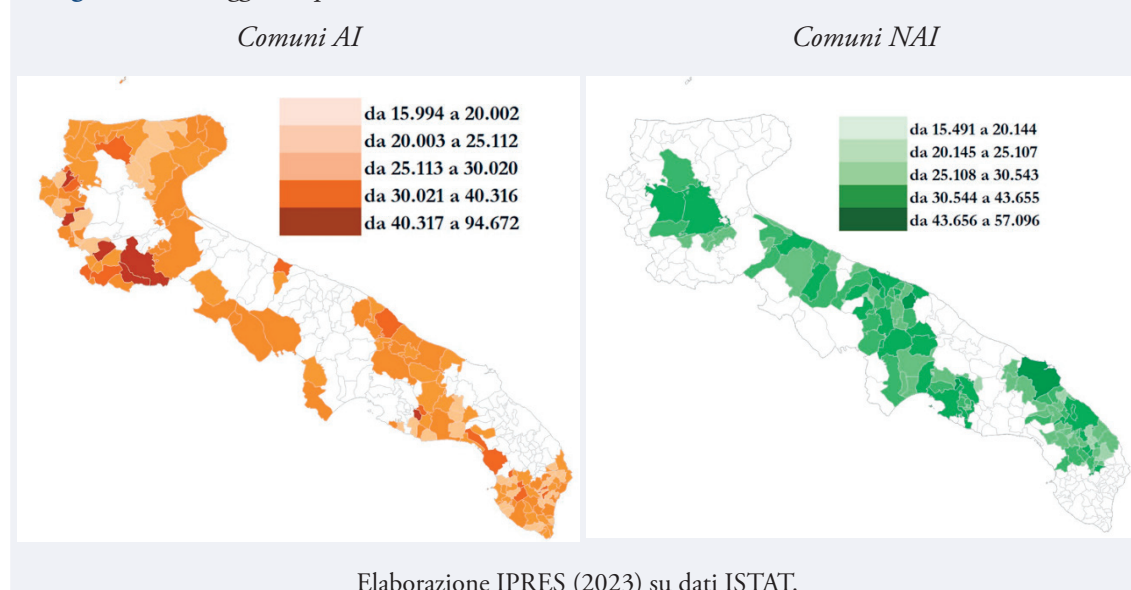
Brindisi (circa 58.000 euro), mentre il valore minimo è di Torchiarolo (circa 15.000 euro). Per il gruppo di Comuni AI, il valore massimo è di Candela (circa 95.000 euro), mentre il valore minimo si rileva per Morciano di Leuca (circa 16.000 euro). Il dato risente delle forti singolarità comunali e probabilmente anche qualche problema di stabilità della stima del valore aggiunto a livello di piccoli Comuni come Candela, Casalvecchio di Puglia e Ascoli Satriano che mostrano un valore aggiunto per addetto superiore a quello di Brindisi.

Tab. 6 – Indicatori statistici del valore aggiunto per addetto tra i due gruppi di Comuni – Valori in euro. Anno 2020.

Classi di Comuni	Min	Max	Mediana	Deviazione standard*
Comuni AI	15.994	94.672	23.169	8.950
Comuni NAI	15.491	57.696	25.707	7.029

Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat. * La deviazione standard è un indicatore statistico che misura la variabilità di una variabile quantitativa. Il risultato è sempre positivo.

Fig. 5 – Valore aggiunto per addetto. Valori assoluti in euro – Anno 2020.



Una disaggregazione per classi di addetti consente di evidenziare come nei Comuni AI la quota di UL e di Addetti nelle micro e piccole imprese (fino a 49 addetti) è nettamente superiore a quella rilevata per classi dimensionali superiori (medie e grandi imprese). Infatti, nella classe di addetti fino a 49, l'incidenza delle UL e degli addetti è intorno al 36-37%, mentre nella classe di addetti superiore (da 50 addetti in su) l'incidenza oscilla tra il 18% (addetti) e il 23% (UL).

Tab. 7 – Unità Locali e addetti per classe di addetti e tipologia di Comuni. Valori Assoluti. Anno 2020.

Tipologia Comuni / Classe di addetti	Unità Locali			Addetti		
	0-49	50 e +	Totale	0-49	50 e +	Totale
Polo	70.736	549	71.285	179.794	91.450	271.244
Polo intercomunale	16.760	45	16.805	42.017	5.015	47.031
Cintura	84.934	326	85.260	208.343	42.644	250.986
Intermedio	70.408	193	70.601	171.912	23.107	195.019
Periferico	28.035	77	28.112	65.092	7.978	73.070
Ultraperiferico	2.887	1	2.888	6.617	55	6.671
Totale complessivo	273.760	1.191	274.951	673.774	170.248	844.022

Elaborazione IPRES (2023) su dati ISTAT.

L'analisi di alcuni indicatori caratteristici evidenzia come il 50% dei Comuni delle AI non ha addetti nelle medie e grandi imprese. Tre Comuni superano la soglia di 100 addetti ogni 1000 abitanti in questo gruppo (oltre a Surano con 142, compaiono Molfetta e Casarano).

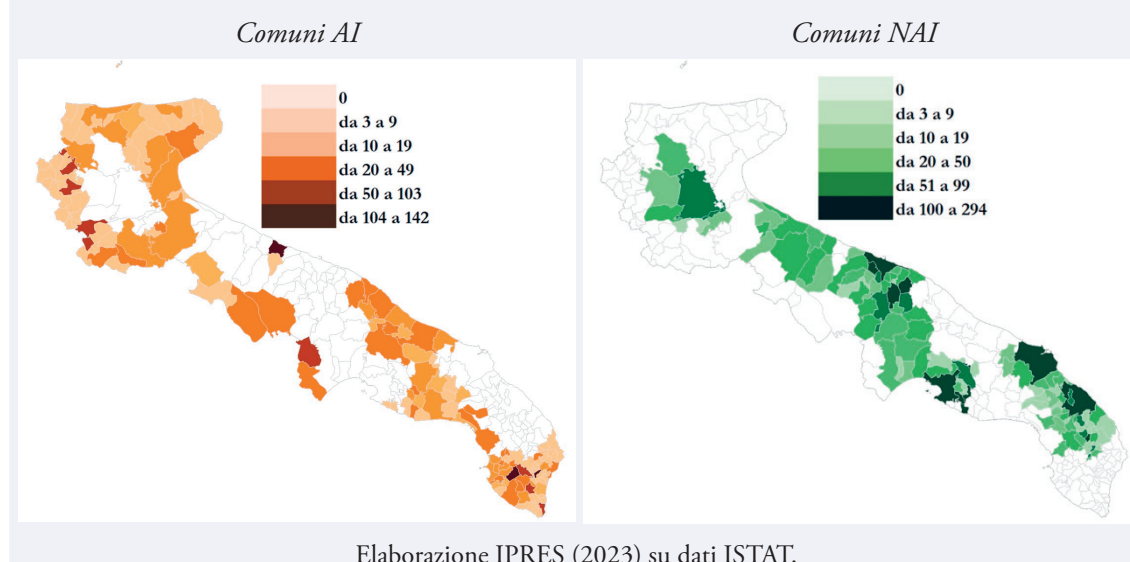
Tab. 8 – Indicatori statistici degli addetti nelle medie e grandi imprese (50 addetti in su) ogni 1000 abitanti tra i due gruppi di Comuni – Valori assoluti. Anno 2020.

Classi di Comuni	Min	Max	Mediana	Deviazione standard
Comuni AI	0	142	0	25
Comuni NAI	0	294	17	41

Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT.

Tra i Comuni NAI, 29 non hanno addetti nelle medie e grandi imprese, mentre il primo 50% dei Comuni mostra già un valore di 17 addetti ogni 1000 abitanti. Si osserva una maggiore variabilità/dispersione rispetto al gruppo dei Comuni AI. Ben 9 Comuni superano la soglia di 100 addetti ogni 1000 abitanti, comprendendo 4 centri capoluogo (Brindisi, Lecce, Bari e Taranto). Il Comune con il valore massimo è Modugno (Comune di Cintura) con poco meno di 300 addetti ogni 1000 abitanti.

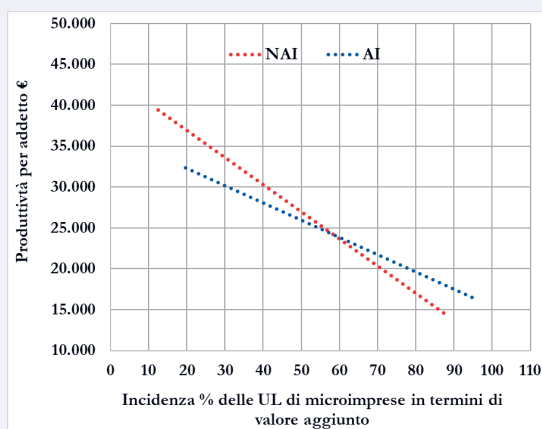
Fig. 6 – Addetti nelle UL di medie e grandi dimensioni (>50 addetti) per 1000 abitanti. Anno 2020.



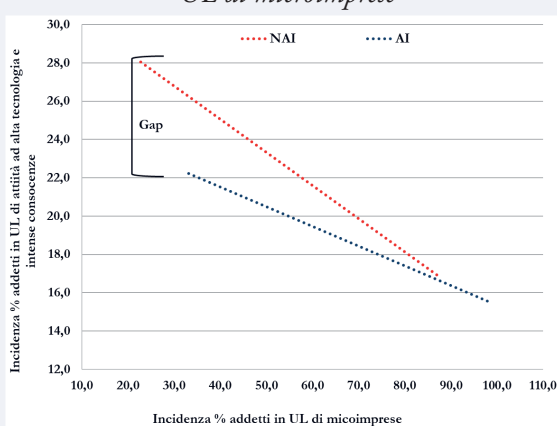
Il ruolo delle medie e grandi imprese è significativo per la produttività per addetto e per la presenza di attività ad alta tecnologia e intense conoscenze nel manifatturiero e nei servizi di mercato. Infatti, incrociando la variabile della produttività per addetto (valore aggiunto per addetto) e la quota percentuale di UL di microimprese (fino a 9 addetti) per i due gruppi di Comuni si osserva anzitutto una relazione inversa tra le due variabili: all'aumento della quota percentuale di addetti nelle UL di microimprese diminuisce la produttività. Inoltre, I Comuni della NAI mostrano una produttività più elevata in relazione ad una quota percentuale di addetti nelle UL di microimprese inferiore a circa il 50%. Una relazione inversa si osserva anche tra l'incidenza degli addetti di UL nelle attività ad alta tecnologia e intense conoscenze e degli addetti nelle UL di microimprese. Anche in questo caso i Comuni delle NAI assumono valori maggiori.

Fig. 7 – Relazioni tra incidenza % degli addetti nella UL delle microimprese, incidenza % di addetti nelle UL ad alta tecnologia e intense conoscenze, incidenza % della Valore aggiunto di UL di microimprese e Valore Aggiunto per addetto*.

Produttività e incidenza del valore aggiunto delle UL di microimprese



Incidenza degli addetti di UL di attività ad alta tecnologia e intense conoscenze e degli addetti nelle UL di microimprese



Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat. *Interpolazione lineare dei valori per i due raggruppamenti.

3.2 Turismo

I Comuni delle AI sono classificabili come prevalentemente turistici⁴. Infatti, 42 Comuni sono classificabili nella categoria di prevalenza Molto Alta e Alta su un totale di 62 che ricadono nelle medesime categorie (circa il 68%).

Tab. 9 – Classi di Comuni per categoria turistica prevalente.

Classi di Comuni	Categoria turistica prevalente						Totale
	Molto Alta	Alta	Media	Bassa	Molto Bassa	Non Turistici	
Polo	2	4					6
Polo intercomunale	1	1	4				6
Cintura	4	8	24	25	31	5	97
Intermedio	14	13	16	18	20	9	90
Periferico	8	2	10	7	20	5	52
Ultraperiferico	5		1				6
Totale	34	28	55	50	71	19	257

Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT.

La classificazione trova riscontro nelle presenze turistiche. Nei Comuni delle AI si concentrano circa 11 milioni di presenze turistiche nel 2022, rappresentando una quota del 72% del totale delle presenze turistiche a fronte di una quota del 37% di popolazione. Ben il 20% delle presenze turistiche (circa 3,2 milioni) si concentra nei sei Comuni Ultraperiferici. Questi ultimi ricadono nell'area del Gargano (Vieste, Vico del Gargano, Rodi Garganico, Ischitella e Peschici) e le Isole Tremiti.

Tab. 10 – Presenze turistiche in valore assoluto e per 1.000 abitanti. Anno 2022.

Classi di Comuni	Popolazione 2022	Presenze 2022	Presenze per 1.000 ab
Polo	923.110	2.330.209	2.524
Polo intercomunale	230.754	514.659	2.230
Cintura	1.332.073	1.647.568	1.237
Intermedio	1.011.301	5.587.817	5.525
Periferico	392.642	2.532.852	6.451
Ultraperiferico	33.061	3.181.647	96.236
Totale complessivo	3.922.941	15.794.752	4.026

Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat e Regione Puglia.

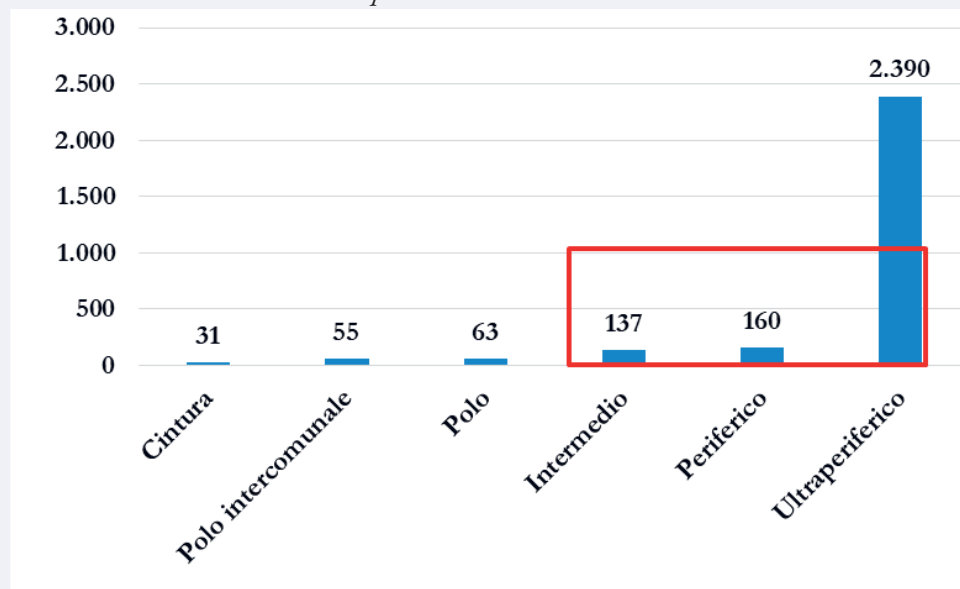
⁴ Classificazione ISTAT in base alla Legge 17 luglio 2020, n. 77 (art.181). La “*categoria turistica prevalente*”, cioè la vocazione turistica potenziale del Comune individuata prevalentemente sulla base di criteri geografici (vicinanza al mare, altitudine, ecc.) e antropici (grandi Comuni urbani). L'individuazione della categoria turistica prevalente è vincolata anche alla presenza di condizioni minime relative alle presenze turistiche.

Calcolando l'indice di localizzazione delle presenze turistiche si può notare da un lato il valore crescente dell'indicatore dai Poli urbani ai Comuni più periferici; dall'altro il rilevante distacco dei Comuni Ultraperiferici.

Sotto il profilo del sistema turistico, pertanto, i Comuni delle AI non sono tanto periferici, risultano, invece, di grande rilevanza per l'economia turistica.

A fronte di una minore dotazione di UL, Addetti e Valore aggiunto dell'industria e dei servizi innovativi, si contrappone una maggiore dotazione di struttura produttiva a forte vocazione turistica.

Fig. 8 – *Indice di localizzazione delle presenze turistiche – Anno 2022.*



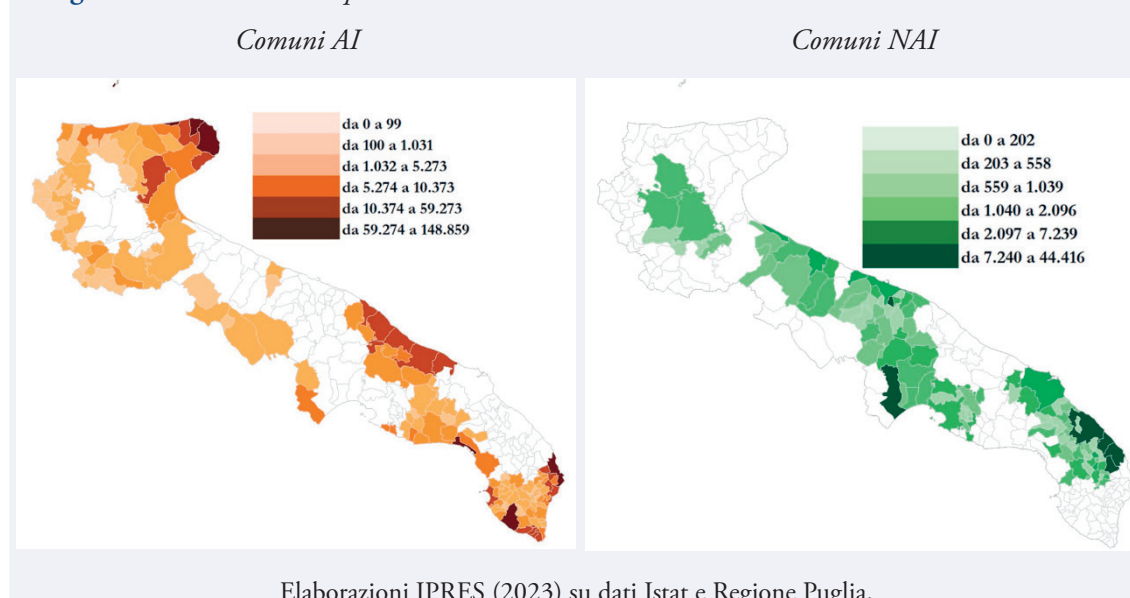
Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat e Regione Puglia.

Ben 22 Comuni delle AI hanno valori prossimi a 0 in termini di presenze turistiche ogni 1.000 abitanti e si collocano prevalentemente nel Sub Appennino Dauno; a fronte di 13 Comuni delle NAI, più distribuiti sul territorio regionale.

I Comuni che superano la soglia delle 100 mila presenze ogni 1.000 abitanti si trovano nel gruppo delle AI (Otranto, Isole Tremiti, Peschici e Vieste). Altri tre Comuni si trovano tra 50.000 e 100.000 presenze ogni 1.000 abitanti (Porto Cesareo, Ugento e Rodi Garganico).

Nel gruppo dei Comuni NAI nessuno supera la soglia delle 50.000 presenze ogni 1.000 abitanti. Il Comuni con il valore maggiore dell'indicatore è Melendugno (circa 44.000 presenze ogni 1.000 abitanti). Tra i centri capoluogo di provincia, Lecce ha il valore maggiore dell'indicatore con 7.240 presenze ogni 1.000 abitanti, seguito da Bari (circa 3.100). Ultimo, in questa graduatoria, è il Comune di Andria con appena 440 presenze ogni 1.000 abitanti.

Fig. 9 – Presenze turistiche per 1.000 abitanti. Anno 2022.



3.3 Occupazione

Il valore mediano del tasso di occupazione da 15 anni in su dei 257 Comuni è pari al 37,5% in Puglia in base al censimento della popolazione del 2021. Questo valore è la combinazione dei valori medi dei due gruppi di Comuni: quello AI è inferiore di circa un punto percentuale, quello NAI è superiore di un punto percentuale; quindi tra i due vi è una differenza di due punti percentuali.

Tra i Comuni AI si osserva il tasso di occupazione più basso (25,7% di Celle San Vito) e una maggiore “dispersione” rispetto al gruppo dei Comuni NAI, misurata sia dalla deviazione standard che dalla “distanza” tra il valore minimo e quello massimo dell’indicatore.

Nel gruppo dei Comuni NAI si rileva il tasso di occupazione più elevato (46,5% di Celamare).

Tab. 11 – Indicatori statistici del *tasso di occupazione (15 anni in su)* per classi di Comuni. Valori percentuali Anno 2021.

Classi di Comuni	Min	Max	Mediana	Deviazione standard
Comuni AI	25,7	46,0	36,6	3,52
Comuni NAI	32,1	46,5	38,6	2,72

Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat – Censimento della popolazione 2021.

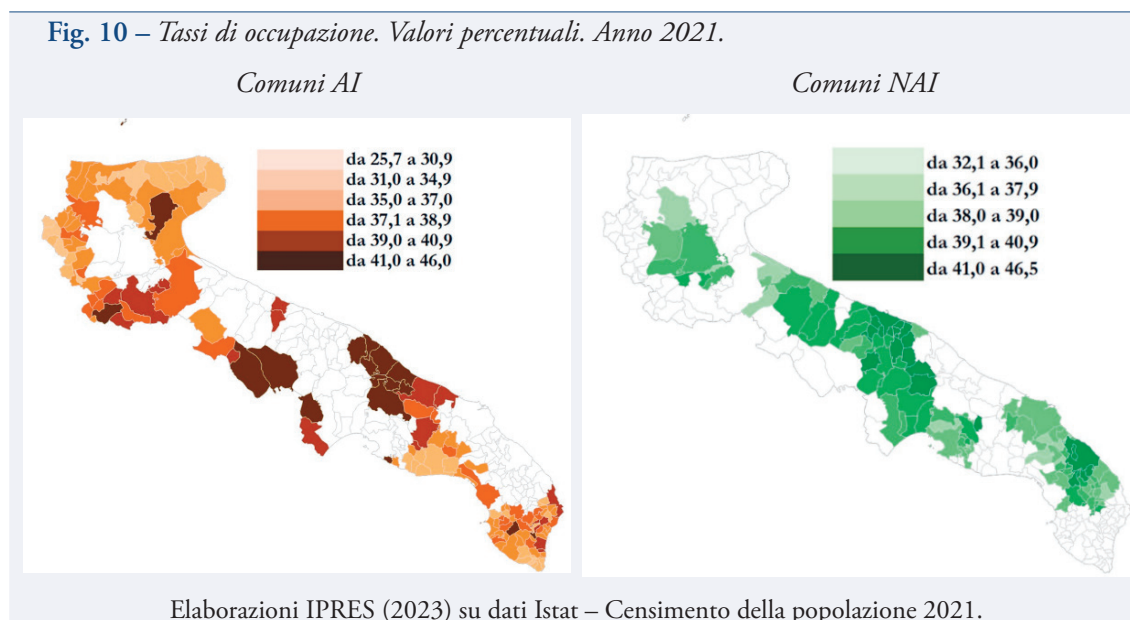
Come si può notare, mentre non si rilevano importanti differenze tra i due gruppi di Comuni nel tasso di occupazione mediano; all’interno di ciascuno si osservano delle differenze importanti nei valori soprattutto per i Comuni AI.

Nel gruppo dei Comuni AI si osserva una differenza tra il valore minimo e quello massimo di circa 20 punti, in confronto ai 14 del gruppo dei Comuni NAI.

Nel primo gruppo solo 18 Comuni (12% del totale) superano la soglia di un tasso di occupazione del 41%, a fronte dei 23 Comuni (21% del totale) del secondo gruppo. Inoltre,

nel primo gruppo ben 9 Comuni non superano la soglia del 31% e sono localizzati prevalentemente tra le aree del Gargano e del Sub Appennino Dauno.

Fig. 10 – Tassi di occupazione. Valori percentuali. Anno 2021.



4. ISTRUZIONE E WELFARE

4.1 Istruzione

I livelli di istruzione mostrano situazioni ancora particolarmente critici, in base all'ultimo censimento della popolazione del 2021. A livello regionale la quota di popolazione priva di un titolo di studio o con appena la licenza elementare è pari al 23 % del totale della popolazione da 9 anni in su. Tra le classi di Comuni, il valore massimo è raggiunto da quelli Periferici (circa il 25%) e quello più basso da Centri Polo (circa il 20%).

Tab. 12 – Persone da 9 anni in su per titolo di studio – Valori assoluti - 2021.

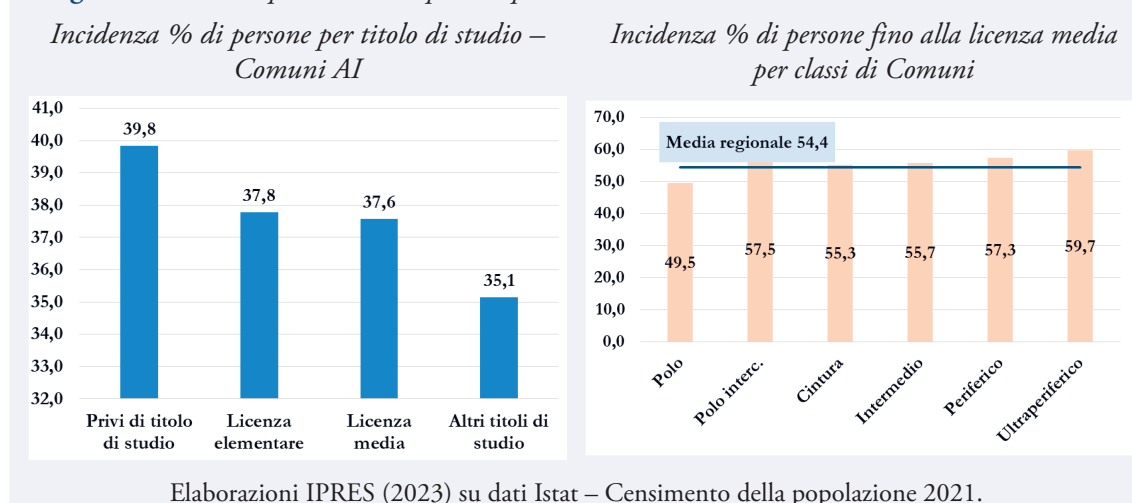
Classi di Comuni / Istruzione	Privi di titolo di studio	Licenza elementare	Licenza media	Altri titoli di studio*	Totale 9 anni in su
Polo	41.593	134.823	249.842	435.506	861.764
Polo intercomunale	11.542	40.490	71.116	91.108	214.256
Cintura	70.210	221.841	392.849	554.413	1.239.313
Intermedio	55.227	169.001	299.752	417.075	941.055
Periferico	24.534	66.570	119.198	156.400	366.702
Ultraperiferico	1.937	5.575	10.794	12.362	30.668
Totale	205.043	638.300	1.143.551	1.666.864	3.653.758

Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat – Censimento della popolazione 2021.
* Gli altri titoli di studio vanno dal diploma della scuola secondaria superiore al dottorato.

Se si somma anche la popolazione che ha la licenza media, si raggiunge la quota del 54,4% a livello regionale. Il valore maggiore, in questo caso è assunto dai Comuni Ultraperiferici (circa il 60%), il valore minimo dai Centri Polo con circa il 50%.

Il gruppo dei Comuni AI mostra una relazione negativa in relazione al livello del titolo di studio. Infatti, l'incidenza delle persone per titolo di studio va da circa il 40% (privi di titolo di studio) al 35% per i titoli di studio dal diploma di scuola secondaria in su.

Fig. 11 – Incidenza percentuale di persone per titolo di studio - 2021.



Il primo 50% dei Comuni AI mostra una incidenza della popolazione con un titolo di studio fino alla licenza media intorno al 57,4%, circa 2 punti in più del primo 50% del secondo gruppo. Inoltre, il primo gruppo mostra una leggera minore “dispersione” rispetto al secondo gruppo. Tuttavia, in ambedue i gruppi si osserva una differenza tra il valore minimo e quello massimo dell’indicatore superiore a 20 punti.

Tab. 13 – Indicatori Istruzione: incidenza percentuale delle persone fino al titolo di licenza media – Valori percentuali - 2021.

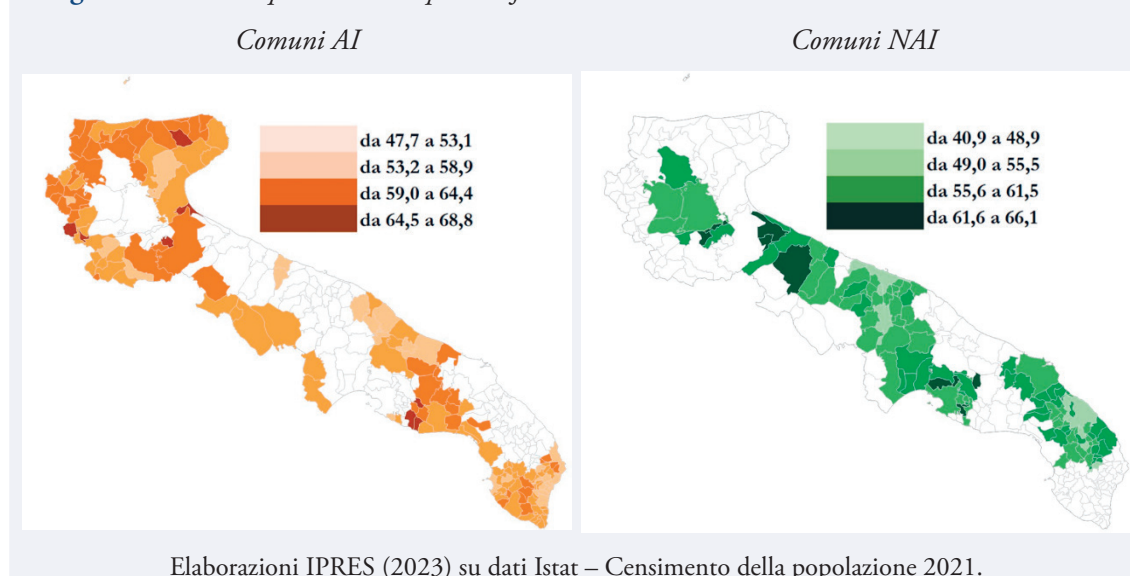
Classi di Comuni	Mediana	Deviazione standard	Min.	Max
Comuni AI	57,4	4,4	47,7	68,8
Comuni NAI	55,2	4,8	40,9	66,1

Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat – Censimento della popolazione 2021.

Nel gruppo AI, incidenze inferiori al 50% si rilevano in sei Comuni (San Giovanni Rotondo, Tricase, Isole Tremiti, Leporano, Santa Cesarea Terme e Conversano); mentre incidenze superiori al 60% si rilevano in ben 42 Comuni (28% del totale), abbastanza distribuiti sul territorio regionale.

Nel gruppo NAI, incidenze inferiori al 50% si rilevano in 14 Comuni (con il valore minimo di Lecce). Tra questi si collocano tre capoluoghi: oltre a Lecce, ci sono Bari e Foggia. Incidenze superiori al 60% riguardano 14 Comuni (13% del totale), tra questi compare il Comune di Andria.

Fig. 12 – Incidenza percentuale di persone fino alla licenza media. Anno 2021.



4.2 Welfare

Per gli aspetti relativi al welfare si sono considerati due ambiti: i servizi socio-educativi per l'infanzia e la spesa per i servizi sociali dei Comuni.

I servizi socio-educativi attivi per l'infanzia sono 633 in Puglia nel 2021 per circa 16.000 posti autorizzati. L'indicatore di riferimento (posti autorizzati ogni 100 bambini 0-2 anni) risulta pari a 20, ancora inferiore al parametro standard di 33, aumentato al 50% entro il 2030 con la Raccomandazione del Consiglio 442/2022⁵.

In valore assoluto i Comuni di Cintura e Intermedi rilevano il 61% dei servizi attivi, il 60% dei posti autorizzati e dei bambini con età inferiore a 3 anni. I Comuni Polo assorbono rispettivamente il 25% dei servizi attivi, il 27% dei posti autorizzati e circa il 23% dei bambini con età inferiore a 3 anni.

Tab. 14 – Servizi socio-educativi per l'infanzia. Anno 2021. Valori assoluti e percentuali.

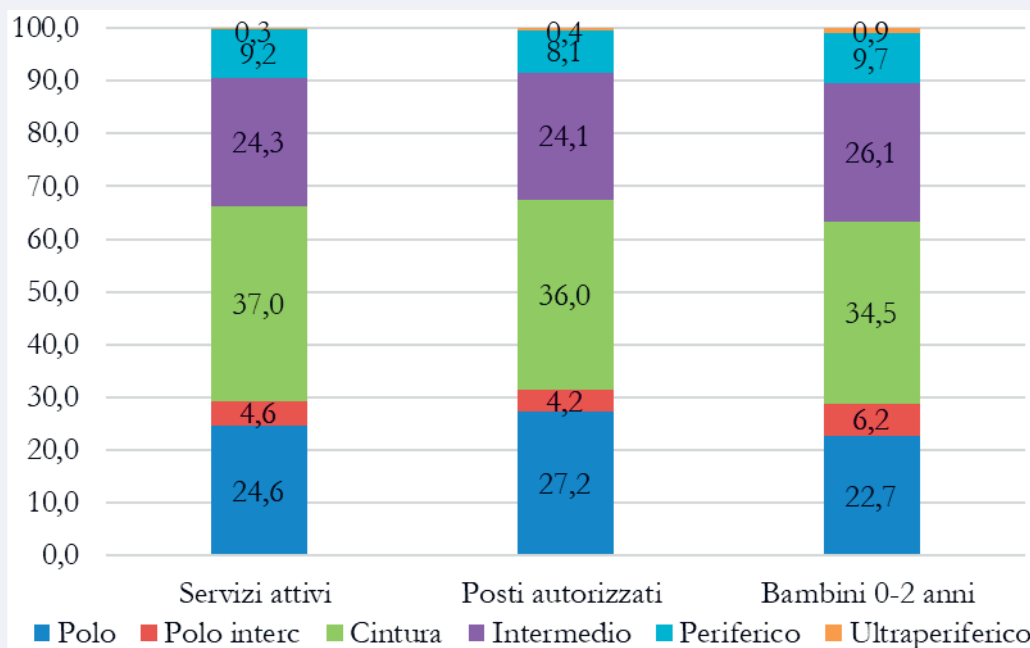
Classi di Comuni	Servizi attivi	Posti autorizzati	Bambini 0-2 anni	Posti autorizzati per 100 bambini di 0-2 anni
Polo	156	4.375	18.516	23,6
Polo intercomunale	29	675	5.066	13,3
Cintura	234	5.789	28.153	20,6
Intermedio	154	3.873	21.350	18,1
Periferico	58	1.304	7.906	16,5
Ultraperiferico	2	60	714	8,4
Totale	633	16.076	81.706	19,7

Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat.

⁵ Consiglio UE (2022) Raccomandazione relativa alla revisione degli obiettivi di Barcellona in materia di educazione e cura della prima infanzia; 7/9/2020, 442 final

In base a questi dati, i Comuni Polo hanno una dotazione di posti autorizzati ogni 100 bambini 0-2 anni superiore di 4 punti alla media regionale; seguono i Comuni di Cintura e Intermedi. Il valore più basso riguarda i Comuni Ultraperiferici con appena 8,4 posti autorizzati ogni 100 bambini 0-2 anni.

Fig. 13 – Servizi socio-educativi per l'infanzia, distribuzione per classi di Comuni. Valori percentuali. Anno 2021.



Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat.

Il primo 50% dei Comuni AI non supera i 12 posti autorizzati ogni 100 bambini 0-2 anni, sono 7 posti in meno rispetto al valore soglia dell'indicatore del primo 50% dei Comuni NAI.

Il valore massimo dell'indicatore si rileva per il Comune di Chieti (AI) e per Caprarica di Lecce (NAI). Si tratta di piccoli Comuni con una modesta presenza di bambini 0-2 anni: Chieti appena 29 e Caprarica 37 e dove la presenza di un servizio attivo minimo di posti autorizzati aumenta significativamente il valore dell'indicatore.

La "dispersione" del valore dell'indicatore è maggiore nel gruppo dei Comuni AI rispetto al secondo gruppo NAI.

Tab. 15 – Indicatori statistici *Posti autorizzati ogni 100 bambini nei Servizi per l'infanzia per classi di Comuni. Valori assoluti. Anno 2021.*

Classi di Comuni	Mediana	Deviazione standard	Min.	Max
Comuni AI	12	20	0	120
Comuni NAI	19	18	0	100

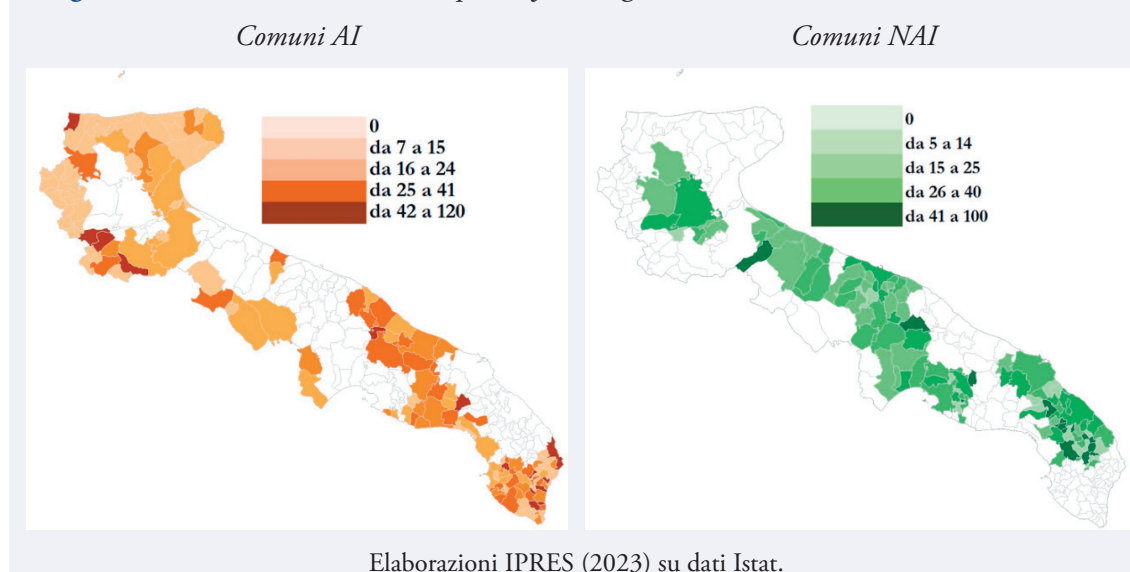
Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat.

Tra i Comuni AI ben 62 non hanno posti autorizzati (42% del totale di questo gruppo), di cui ben 37 ricadono nella provincia di Foggia; mentre tra i Comuni NAI si contano solo 19 (17% del totale di questo gruppo).

Nel gruppo AI, i Comuni che hanno un valore dell'indicatore uguale o superiore al target di 33 posti autorizzati ogni 100 bambini 0-2 anni sono 20 (13,5% del totale del gruppo); mentre nel gruppo NAI, i Comuni sono 24 (22% del totale del gruppo).

Tra i Centri Polo, Barletta ha il valore dell'indicatore più basso (appena 9), segue Taranto con 18, Brindisi con 24, Bari con 26, Foggia con 29 e Lecce con 35; quindi solo Lecce supera la soglia target UE attuale.

Fig. 14 – Posti autorizzati nei servizi per l'infanzia ogni 100 bambini 0-2 anni. 2021.



Il secondo indicatore utilizzata è la spesa sociale pro-capite dei Comuni. La spesa totale dei Comuni è stata di circa 332 milioni di euro nel 2020 (ultimo dato disponibile), la spesa pro-capite regionale è di 84 euro. Superano tale valore i Comuni Polo con 105 euro pro-capite e i Comuni Ultrapерiferici con 85 euro.

In valore assoluto più della metà della spesa totale si rileva nei Comuni di Cintura e Intermedi con circa 190 milioni di euro (57%). I Comuni Polo con circa 98 milioni di euro di spesa totale rappresentano poco meno del 30%.

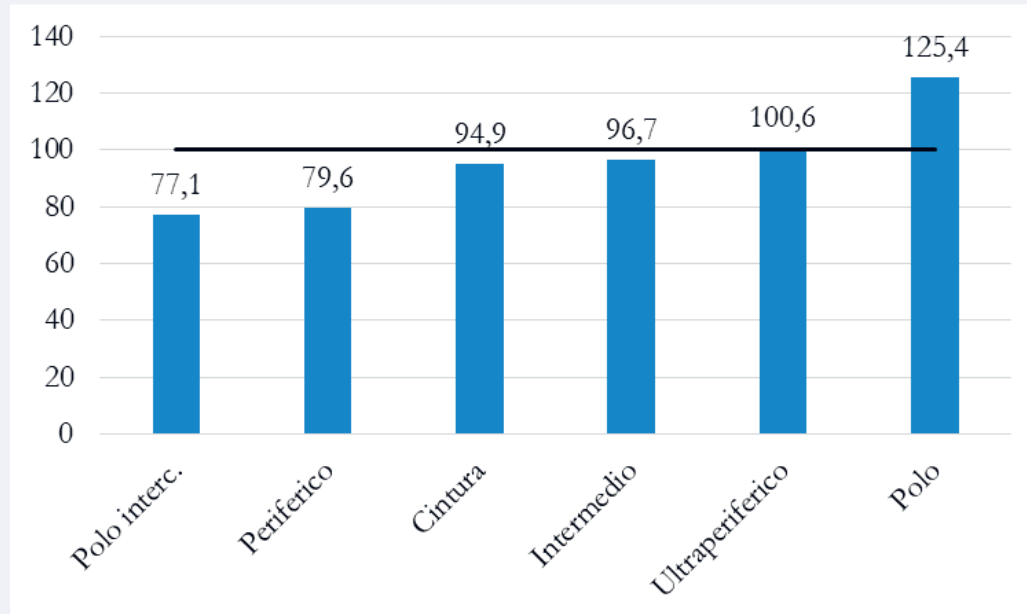
Tab. 16 – Spesa sociale totale e pro-capite dei Comuni per classe. Valori assoluti. Anno 2020.

Classi di Comuni	Spesa totale €	Popolazione	Spesa pro-capite €
Polo	97.795.734	927.612	105
Polo intercomunale	15.046.170	232.110	65
Cintura	107.143.193	1.342.391	80
Intermedio	82.842.134	1.019.324	81
Periferico	26.635.174	398.051	67
Ultrapерiferico	2.859.484	33.817	85
Totale	332.321.889	3.953.305	84

Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat.

Calcolando l'indice di concentrazione della spesa totale pro-capite si osserva la netta sotto dotazione dei Comuni Periferici e dei sei Poli intercomunali rispetto alla media regionale. Più equilibrato risulta il valore dell'indicatore per i Comuni di Cintura, Intermedio e Ultraperiferico.

Fig. 15 – *Indice di concentrazione della spesa sociale dei Comuni per classe. Anno 2020.*



Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat.

Il primo 50% dei Comuni AI ha una spesa totale pro-capite che non supera 62 euro, 6 euro in meno del primo 50% dei Comuni NAI. La spesa pro-capite minima spetta al Comune di Carlantino (5 euro) del gruppo AI, mentre al Comune di Castelluccio dei Sauri spetta il valore minimo del gruppo NAI (17 euro).

Il valore massimo in assoluto è raggiunto da Rocchetta Sant'Antonio (AI) con 228 euro, mentre il Comune di San Vito dei Normanni rileva il valore massimo nel gruppo NAI (189 euro).

Tab. 17 – *Indicatori statistici della Spesa comunale pro capite per servizi sociali per classi di Comuni. Valori assoluti in euro - Anno 2020.*

Classi di Comuni	Mediana	Deviazione standard	Min.	Max
Comuni AI	62	32	5	228
Comuni NAI	68	33	17	189

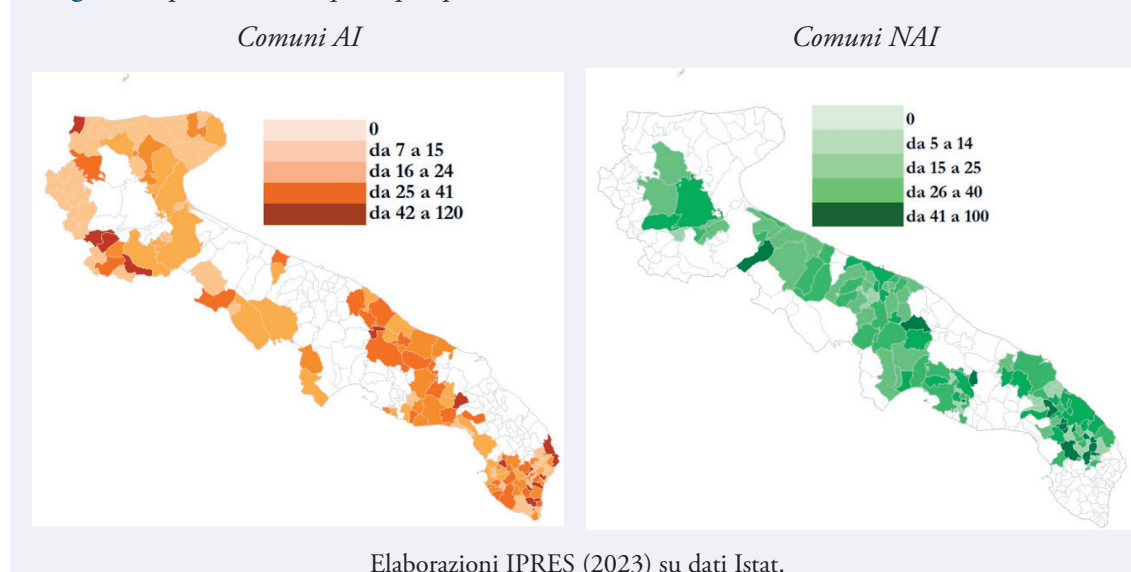
Elaborazioni IPRES (2023) su dati Istat.

Superano la spesa pro-capite media regionale 34 Comuni AI (23% del totale di questo gruppo); mentre sono 29 i Comuni che superano tale soglia nel secondo gruppo (27% del totale di questo gruppo).

Tra i sei Comuni Polo, Lecce e Foggia non superano la spesa pro-capite media regionale (rispettivamente 72 e 74 euro). Barletta e Taranto rilevano rispettivamente 85 e 92 euro

pro-capite; Bari e Brindisi hanno valori nettamente superiori, rispettivamente 131 e 140 euro pro-capite.

Fig. 16 – Spesa comunale pro capite per servizi sociali – Valori assoluti i euro- Anno 2020.



5. CONCLUSIONI

L'analisi territoriale del sistema economico-produttivo e sociale è stata realizzata considerando i 257 Comuni della Puglia classificati in base alla nuova mappatura delle Aree Interne: Città Polo, Poli intercomunali, Cintura, Intermedi, Periferici e Ultraperiferici. Le ultime tre classi fanno parte della definizione delle Aree Interne, secondo la metodologia indicata nel testo.

L'analisi territoriale è stata condotta con riferimento ai seguenti domini: demografia, sistema economico-produttivo e istruzione-welfare. Per ciascuno di questi domini sono stati individuati alcuni indicatori caratteristici.

Tra la mappatura del 2014 e quella del 2020 diminuiscono le Città Polo (da 14 a 6) mentre aumentano i Comuni Intermedi da 78 a 90. La nuova mappatura raggruppa nelle Aree Interne della Puglia 148 Comuni con una popolazione pari al 36,6% del totale regionale.

La distribuzione dei Centri per dimensione della popolazione evidenzia una distribuzione di centri di media dimensione (tra 20.000 e 50.000 abitanti) sufficientemente equilibrata tra i due raggruppamenti di Comuni (Aree Interne e Aree Non Interne). Inoltre, il sistema urbano risulta di natura policentrica, con un forte ruolo dei Centri di Cintura e Intermedi (ultima classe delle Aree Non Interne e prima classe delle Aree Interne).

Questa caratteristica del sistema policentrico pugliese trova riscontro nei diversi indicatori utilizzati per l'analisi: emerge il ruolo dei Centri Polo, di Cintura e Intermedi. Inoltre, si riscontra più frequentemente una maggiore "dispersione" dei valori degli indicatori all'interno del gruppo Aree Interne rispetto al gruppo Aree Non Interne.

Tra i Centri Polo emerge in modo particolare Bari, che con il Comune di Cintura di Modugno, assume un ruolo molto rilevante nelle attività economiche e produttive.

Non si riscontrano differenze significative tra i due raggruppamenti Aree Interne e Aree Non Interne per quanto riguarda i principali aspetti di natura demografica (movimento della popolazione, indice di vecchiaia, dinamica della popolazione giovanile e "anziana").

Il gruppo di Comuni delle Aree Non Interne mostra differenze più marcate per gli aspetti relativi agli insediamenti produttivi di media e grande dimensione che influiscono sul maggior livello di produttività degli addetti e sulla maggiore dotazione di addetti nelle attività ad alta tecnologia e di intensità di conoscenze.

Tuttavia, nelle attività turistiche risultano dominanti i Comuni delle Aree Interne, in modo particolare quelli Periferici e Ultraperiferici.

Con riferimento al dominio “istruzione e welfare”, si conferma la condizione di distribuzione policentrica dei servizi analizzati nel complesso (istruzione, servizi per l’infanzia e spesa sociale totale comunale). Tuttavia, nel gruppo Aree Interne si osserva una maggiore quota di Comuni senza alcun servizio e con una bassissima spesa sociale totale pro-capite.

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia (2023) L'economia della Puglia – giugno.
- Consiglio UE (2022) Raccomandazione relativa alla revisione degli obiettivi di Barcellona in materia di educazione e cura della prima infanzia; 7/9/2020, 442 final;
- ISTAT Conti Economici nazionali 2020-2022, Statistiche flash, 22 settembre 2022.
- ISTAT La revisione del PIL e dei principali aggregati dei conti nazionali – 2019-2022, Nota informativa del 22 settembre 2023.
- ISTAT La politica di coesione e il Mezzogiorno: Vent'anni di mancata convergenza- Focus giugno 2023.
- ISTAT I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno – Focus gennaio 2023.
- ISTAT Conti Economici Trimestrali, II trimestre 2023, Statistiche flash, 1° settembre 2023.
- MEF 2023 Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2023, Settembre 2023;
- SVIMEZ (2023) Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2023 “L'Economia e la Società del Mezzogiorno), luglio 2023.
- Studio Ambrosetti (2023) Report Il Tableau de Bord della Puglia - luglio 2023.

3. LAVORO, RETRIBUZIONI E TERRITORIO

SOMMARIO: 1. Occupazione e disoccupazione; 2. Caratteristiche dell'occupazione; 3. Giovani che non studiano e non lavorano (NEET); 4. Orari di lavoro e gap retributivi; 4.1 – *Lavoro povero e lavoro con basso salario*; 4.2 - *Tempo di lavoro, gap retributivi di genere e intergenerazionale*; 5. Occupazione e disoccupazione nei territori; 6. Conclusione; Bibliografia.

1. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

Nel primo semestre 2023, gli *occupati* in Puglia ammontano a circa 1.291.000, di cui il 63% maschi. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, gli occupati aumentano del 3,4% (circa 42.000 occupati in più in valore assoluto). La crescita dell'occupazione è superiore di 1,4 punti rispetto al dato medio nazionale (2%) e di 1 punto rispetto al dato medio del Mezzogiorno (2,4) nel periodo considerato.

La crescita dell'occupazione è stata più favorevole per le femmine rispetto ai maschi: le prime sono cresciute del 5,5% nello stesso periodo, i secondi sono aumentati del 2,1% evidenziando, quindi, una riduzione del gap di genere in termini di occupati.

Tab. 1 – Puglia: principali indicatori del mercato del lavoro – 1° semestre 2023 (valori assoluti e percentuali rispetto al 2022)*.

Offerta di lavoro	Valori assoluti (migliaia)			Variazione punti % rispetto al 2022		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati	812	479	1.291	2,1	5,5	3,4
Disoccupati	91	93	184	-1,1	20,6	8,8
Tasso di occupazione (15-64 anni)	63,5	37,7	50,5	1,2	2,4	1,8
Tasso di disoccupazione	10,3	16,5	12,7	-0,2	1,8	0,6

Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL. * Dati non destagionalizzati.

I *disoccupati* ammontano a circa 184 mila unità nel 1° semestre 2023 (il 49% sono maschi). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente i disoccupati aumentano di circa 15.000 unità (+8,8%), con un contributo positivo sia in termini assoluti che percentuali delle donne, a fronte di una dinamica negativa dei maschi. Tuttavia, l'aumento della disoccupazione può essere considerato un elemento positivo poiché indica una riduzione delle forze di lavoro scoraggiate, se si associa a questo l'incremento rilevante dell'occupazione. La dinamica positiva dell'occupazione influenza, infatti, la percezione dell'esistenza di maggiori opportunità sul mercato del lavoro e quindi aumenta complessivamente l'offerta di lavoro.

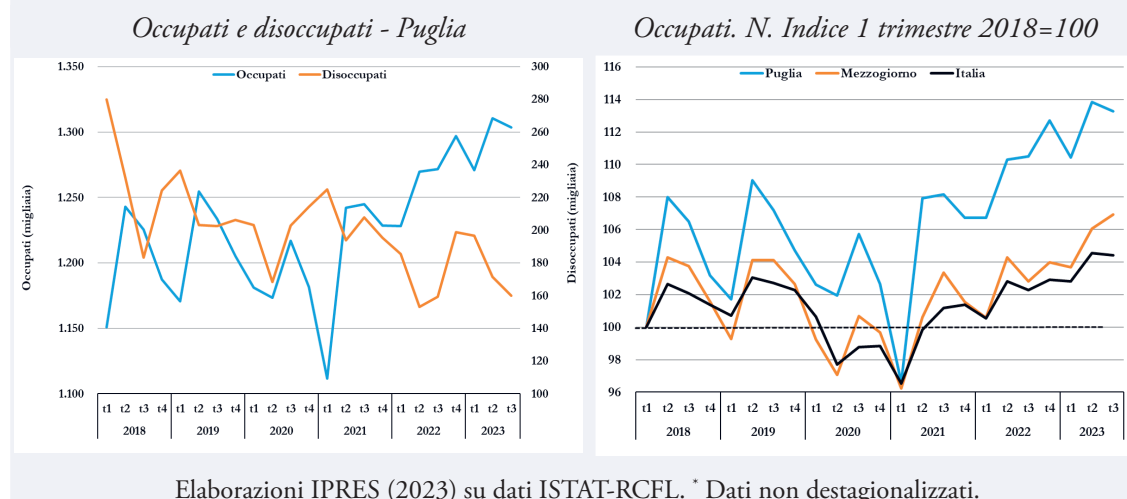
Il *tasso di occupazione* 15-64 anni si attesta al 50,5%, in aumento di 1,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2022. Si riscontrano ancora notevoli differenze nel tasso di occupazione tra maschi e femmine: i primi rilevano un valore dell'indicatore pari al 63,5%, le femmine sono al 37,7% con un gap di circa 26 punti.

Il *tasso di disoccupazione* si attesta al 12,7% nel periodo considerato con un leggero aumento di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Significative differenze tra maschi e femmine si rilevano anche nel tasso di disoccupazione, con circa 6,2 punti percentuali.

L'analisi trimestrale dell'occupazione e della disoccupazione evidenzia il trend crescente della prima componente a partire dal secondo trimestre 2021. Si osserva una forte accelerazione nel 2022 e nel secondo trimestre del 2023. La seconda componente tende ad oscillare in un range tra 150.000 e 200.000 disoccupati negli ultimi dieci trimestri, ma con un trend in discesa dal secondo semestre 2021. Le dinamiche delle due componenti determinano un trend in aumento dell'offerta di lavoro, riducendo l'area della popolazione non attiva.

Fig. 1 – Occupati e disoccupati in Puglia; Occupati in Puglia, Mezzogiorno e Italia. 1° trimestre 2018=100*.



Un altro aspetto da considerare è la maggiore capacità della Puglia nella ripresa dell'occupazione nella fase post-Covid. Infatti, a partire dal secondo trimestre del 2021 la tendenza trimestrale di crescita dell'occupazione è nettamente superiore a quella nazionale e del Mezzogiorno: cumulativamente tra il 1° trimestre 2021 e il 3° trimestre 2023 l'occupazione in Puglia cresce di circa il 17%, a fronte dell'8,2% a livello nazionale e dell'11,1% nel Mezzogiorno.

2. CARATTERISTICHE DELL'OCCUPAZIONE

L'occupazione alle dipendenze ammonta a 965.000 persone nel 2022 con un incremento del 3,6%. Gli indipendenti ammontano a 301.000 (24% circa del totale degli occupati) con un incremento del 9,5%, in forte ripresa rispetto al biennio precedente. Nell'ambito dell'occupazione dipendente, le donne rappresentano circa il 38% del totale (366.000 occupate); mentre sono il 19% dell'occupazione indipendente.

La crescita dell'occupazione alle dipendenze è da attribuire soprattutto alla componente maschile (+5,7%), a fronte di una quasi stazionarietà della componente femminile.

La crescita dell'occupazione indipendente, invece, è da attribuire in termini assoluti e percentuali in misura maggiore alla componente femminile.

Tab. 2 – Puglia: Occupati per posizione professionale e durata del lavoro per genere. Anno 2022.
Valori assoluti e variazione percentuale.

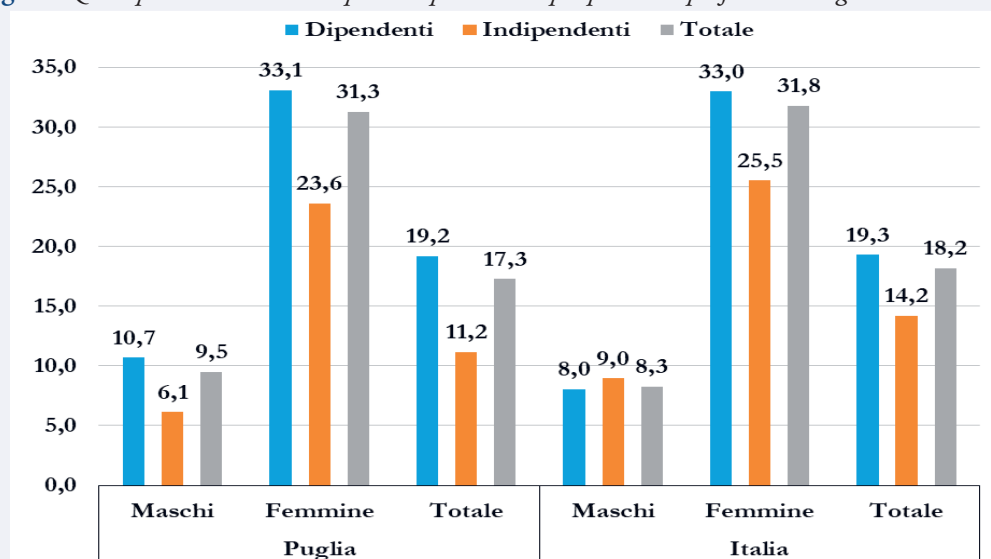
Posizione professionale		Valori assoluti (migliaia)			Variazione % rispetto al 2021		
		Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale
Dipendenti	Maschi	535	64	599	7,3	-6,0	5,7
	Femmine	245	121	366	3,0	-4,6	0,4
	Totale	780	185	965	5,9	-5,1	3,6
Indipendenti	Maschi	201	13	215	7,7	-13,4	6,1
	Femmine	66	20	87	19,3	17,8	18,9
	Totale	268	34	301	10,4	3,2	9,5
Totale	Maschi	736	77	814	7,4	-7,4	5,8
	Femmine	311	142	453	6,1	-1,9	3,5
	Totale	1.048	219	1.267	7,0	-3,9	5,0

Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL.

Scomponendo l'occupazione in base alla durata, quella a tempo parziale ammonta a 219.000 unità: il 17% del totale, di poco inferiore al dato medio nazionale (18,2%). Il lavoro a tempo parziale riguarda soprattutto le donne: con 142.000 occupate, rappresentano il 65% dell'occupazione a tempo parziale e il 31% del totale dell'occupazione femminile, a fronte del 9% della componente maschile.

Rispetto al 2021 l'occupazione a tempo parziale diminuisce di 9.000 occupati (-3,9%), con un contributo nettamente maggiore della componente maschile che si contrae sia nell'ambito dell'occupazione dipendente sia di quella indipendente. Le donne riducono il lavoro part-time nell'ambito dell'occupazione dipendente ma aumentano nell'occupazione indipendente.

Fig. 2 – Quota percentuale dell'occupazione part-time per posizione professionale e genere. Anno 2022.

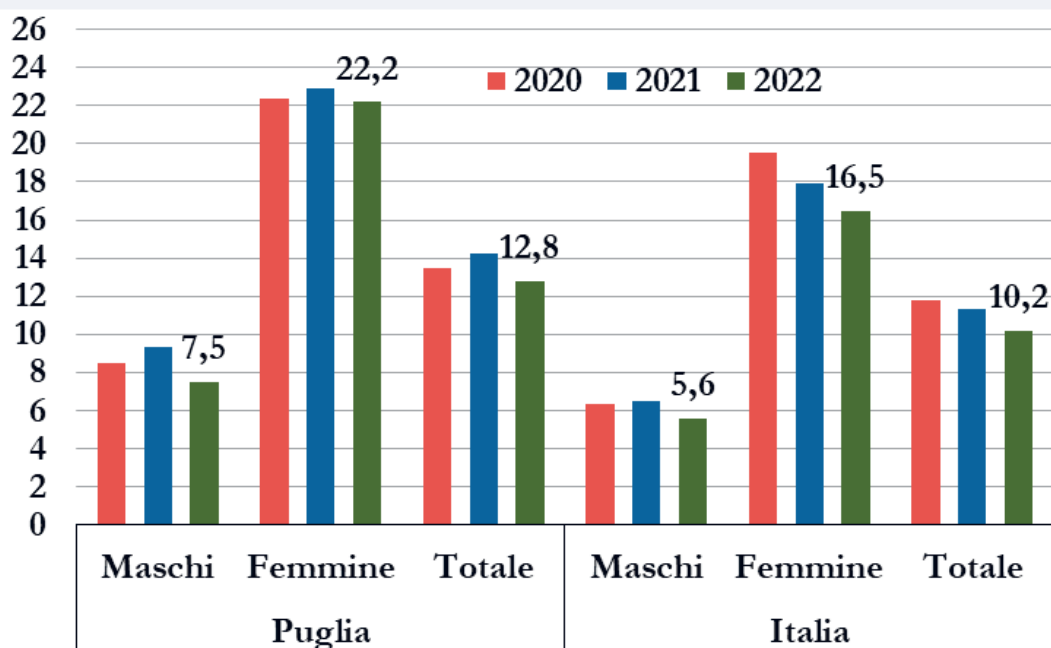


Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL.

Buona parte del lavoro part-time è di tipo involontario in Puglia, cioè riguarda occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno. Infatti, il part-time involontario è il 12,8%, circa il 75% del totale. Più basso è a livello nazionale, con il 10,2% (circa il 56% del totale).

Il part time involontario è prevalentemente femminile con il 22,2% delle donne occupate. Mentre il gap dei maschi rispetto al dato medio nazionale è di circa 2 punti percentuali nel 2022, quello delle donne è di circa 6,3 punti percentuali.

Fig. 3 – Part – time involontario per genere. Valori percentuali.



Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL.

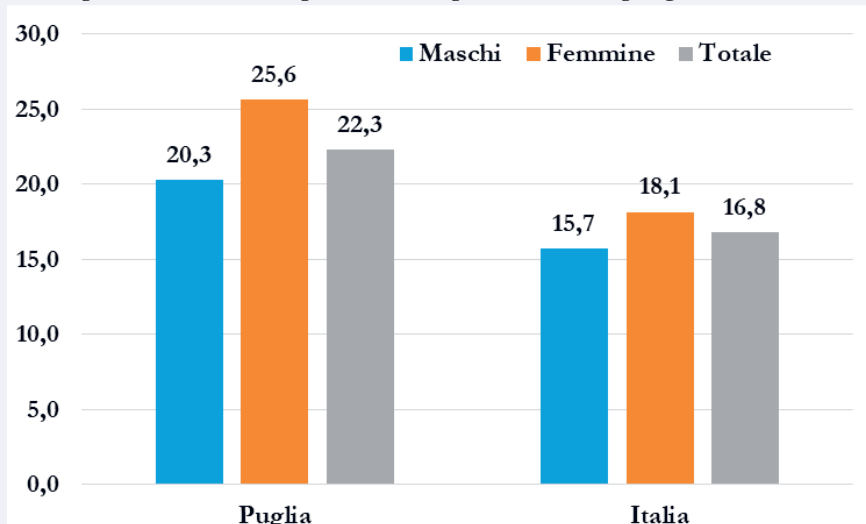
Scomponendo l'occupazione dipendente per tipologia contrattuale, quella a tempo determinato è pari a 215.000 unità, il 22,3% del totale dell'occupazione dipendente (16,8% a livello medio nazionale). L'occupazione a tempo determinato è nettamente maggiore per la componente femminile (25,6%) rispetto alla componente maschile (20,3%) con un divario di circa 5 punti percentuali. Questi valori sono nettamente superiori a quelli medi nazionali.

Tab. 3 – Puglia: Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione e per genere. Valori assoluti e variazione percentuale. Anno 2022.

Carattere dell'occupazione	Valore assoluto (migliaia)			Variazione % rispetto al 2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tempo determinato	121	94	215	-6,1	3,7	-2,1
Tempo indeterminato	478	273	750	9,2	-0,7	5,4
Totale	599	366	965	5,7	0,4	3,6

Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL.

Fig. 4 – Quota percentuale dell'occupazione a tempo determinato per genere. Anno 2022.

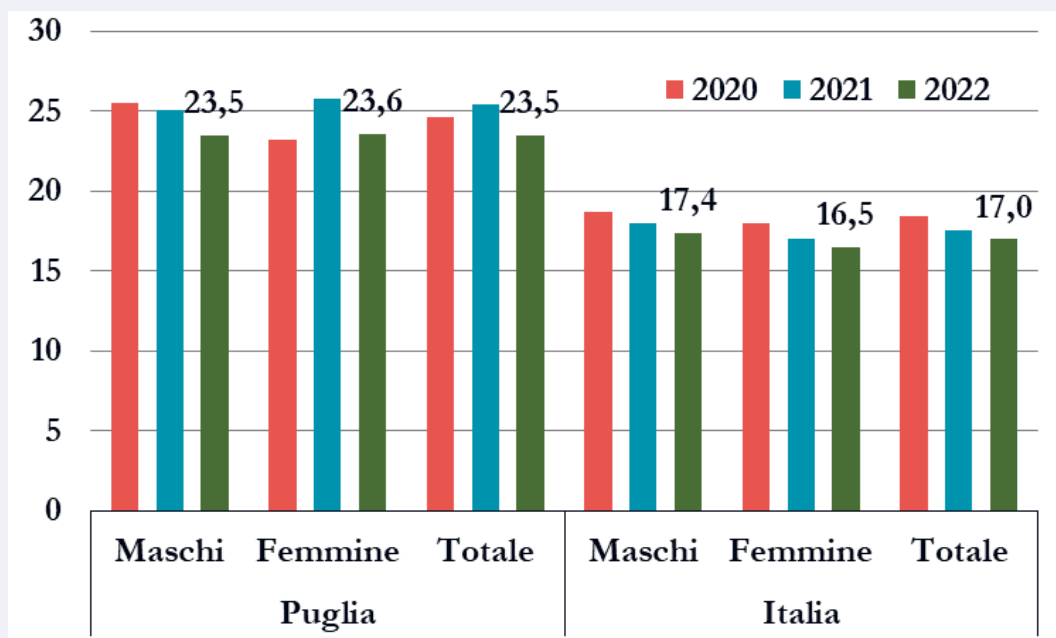


Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL.

L'incremento dell'occupazione dipendente è da attribuire esclusivamente alla componente a tempo indeterminato, mentre si contrae del 2,1% quella a tempo determinato rispetto al 2021. Tuttavia, è da sottolineare il diverso comportamento della componente femminile: aumenta l'occupazione a tempo determinato, mentre diminuisce leggermente quella a tempo indeterminato. Pertanto, per le donne, il leggero aumento dell'occupazione dipendente è da attribuire prevalentemente ai contratti di lavoro temporanei.

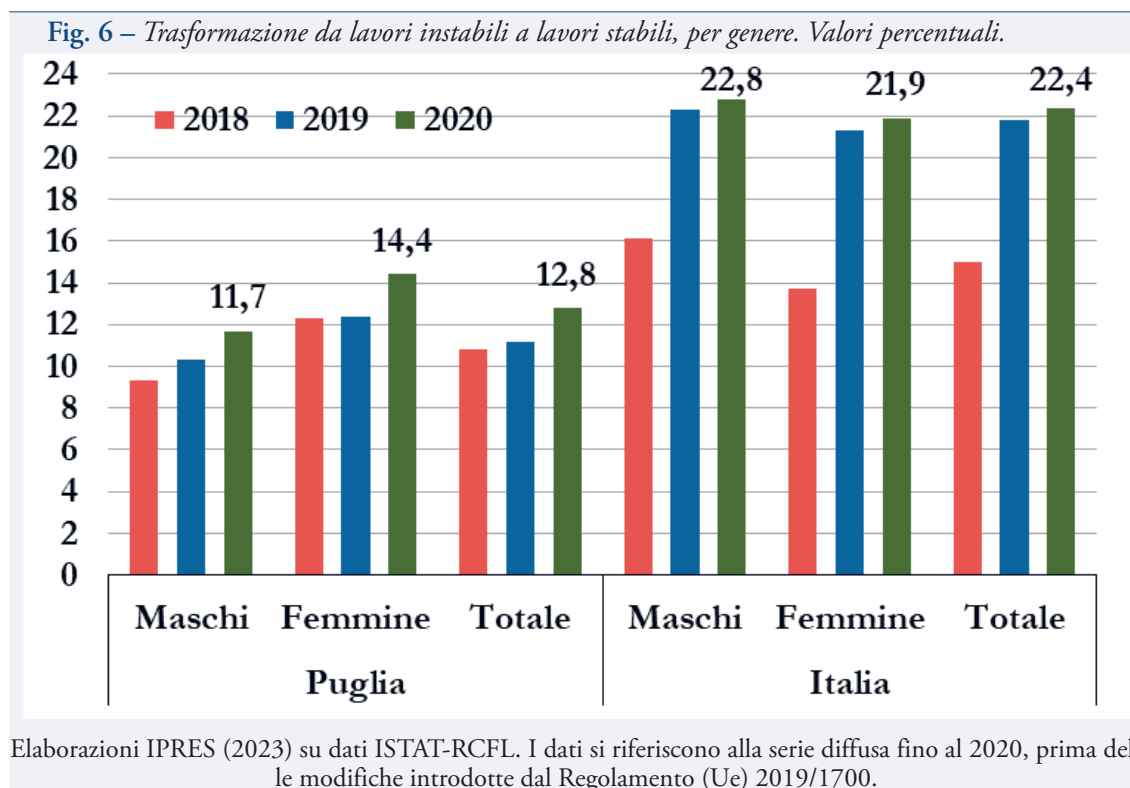
Poco meno di un quarto degli occupati a tempo determinato e collaboratori ha iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni. Tale quota risulta sostanzialmente simile tra maschi e femmine. Il gap nei confronti con il dato medio nazionale è di circa 6 punti percentuali.

Fig. 5 – Occupati dipendenti a termine da almeno 5 anni. Valori percentuali.



Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL.

Per quanto riguarda questa tipologia di occupazione (dipendenti a termine e collaboratori), la Puglia mostra una minore capacità di trasformazione di queste occupazioni “instabili” in lavori stabili, rispetto al dato medio nazionale¹. La differenza tra la Puglia e il dato medio nazionale è di circa 10 punti percentuali nell’ultimo anno disponibile (2020).

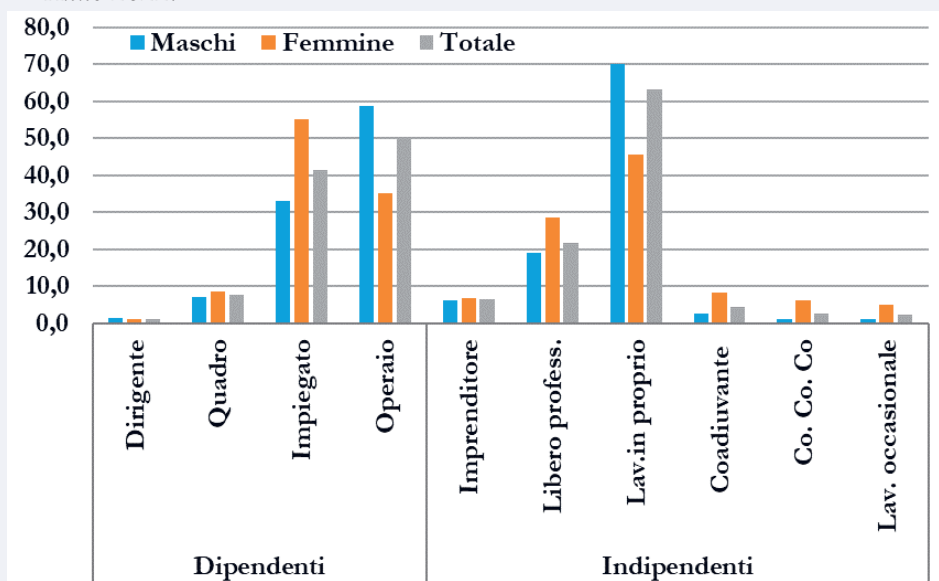


Disaggregando l’occupazione in base alla tipologia professionale, si osserva che gli *operai*, con 480.000 unità, rappresentano ancora circa il 50% dell’occupazione alle dipendenze; gli *impiegati* sono circa 400.000 unità: sommando queste due tipologie si raggiunge la quota del 91% del totale dell’occupazione dipendente. Gli *operai* sono maggiormente presenti nella componente maschile (58,6%) rispetto alla componente femminile (35,2%). La situazione inversa accade per la professione di *impiegati*.

Nell’ambito dell’occupazione indipendente, i *lavoratori in proprio*, con 190.000 unità, rappresentano il 63% del totale; la seconda componente riguarda gli occupati nella *libera professione* che rappresentano circa il 22% del totale. I lavoratori in proprio sono maggiormente rappresentati nella componente maschile, 70% del totale dell’occupazione indipendente maschile, a fronte del 46% per la componente femminile. L’inverso accade, invece, per la libera professione.

¹ Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili: Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.

Fig. 7 – Puglia: Struttura dell'occupazione per tipologia professionale e genere. Valori percentuali. Anno 2022.



Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL.

Considerando le Collaborazioni Coordinate e Continuate (Co.co.co.) e le prestazioni d'opera occasionale, su una occupazione complessiva di 14.000 occupati, la componente femminile rappresenta ben il 68% del totale.

Gli occupati con un titolo di studio fino alla licenza di scuola media ammontano a 473.000 unità e rappresentano il 37,3% del totale a fronte del 29,5% a livello medio nazionale: un divario di circa 8 punti percentuali. È da sottolineare la netta differenza tra la componente maschile (che rappresenta il 44,1%) e quella femminile (25,1%).

Le donne occupate con un titolo di laurea e post-laurea rappresentano il 55% del totale dell'occupazione. Inoltre, costituiscono il 33% dell'occupazione femminile totale, a fronte del 15,1% per i maschi.

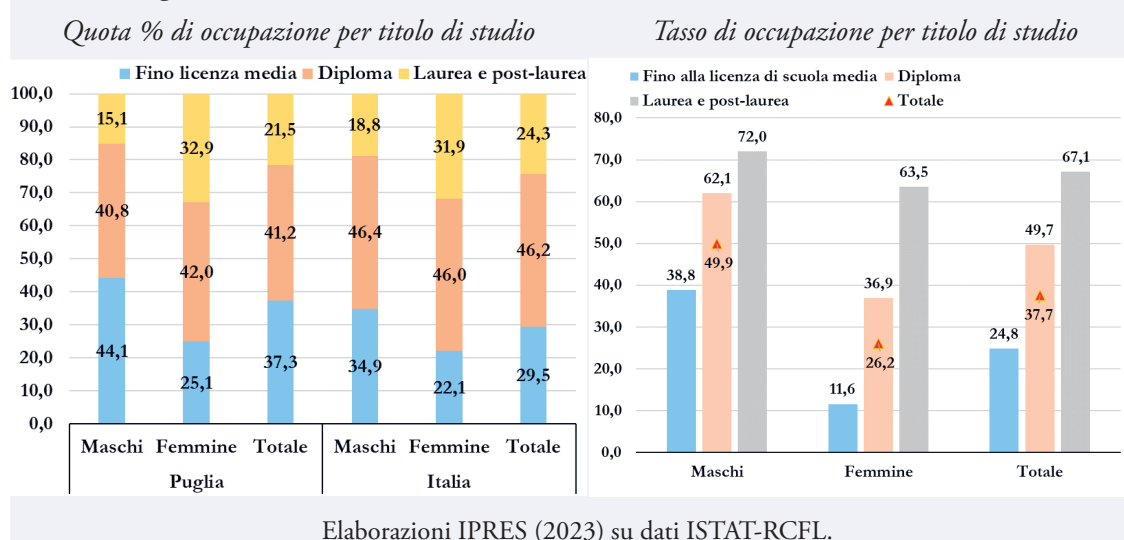
Tab. 4 – Puglia: Occupazione per titolo di studio e genere. Anno 2022. Valori assoluti e percentuali.

Titolo di studio	Valori assoluti (migliaia)			Variazione % rispetto al 2021		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino licenza media	359	114	473	5,1	-0,6	3,7
Diploma	332	190	522	8,2	3,7	6,5
Laurea e post-laurea	123	149	272	1,7	6,4	4,2
Totale	814	453	1.267	5,8	3,5	5,0

Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL.

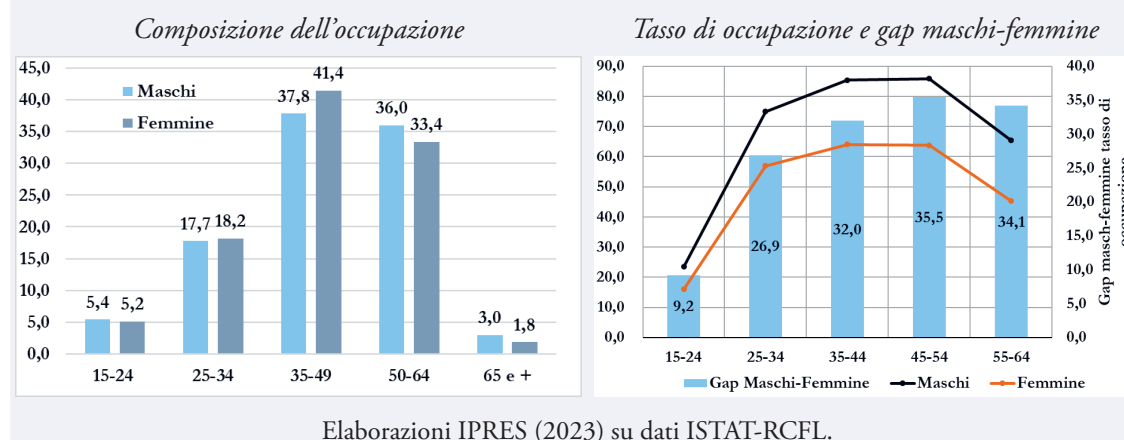
L'istruzione "paga" in termini di occupazione. Il tasso di crescita è maggiore per i titoli di studio superiori alla licenza media, per le donne in misura maggiore rispetto ai maschi. Il tasso di occupazione assume un valore più elevato in relazione al titolo di studio: per i laureati è circa tre volte rispetto a quelli fino alla licenza media. Tuttavia, nonostante le donne siano più istruite, il tasso di occupazione delle donne laureate è inferiore di circa 8,5 punti percentuali rispetto ai maschi.

Fig. 8 – Quota percentuale dell'occupazione e tasso di occupazione 15 anni e + per titolo di studio e genere. Anno 2022



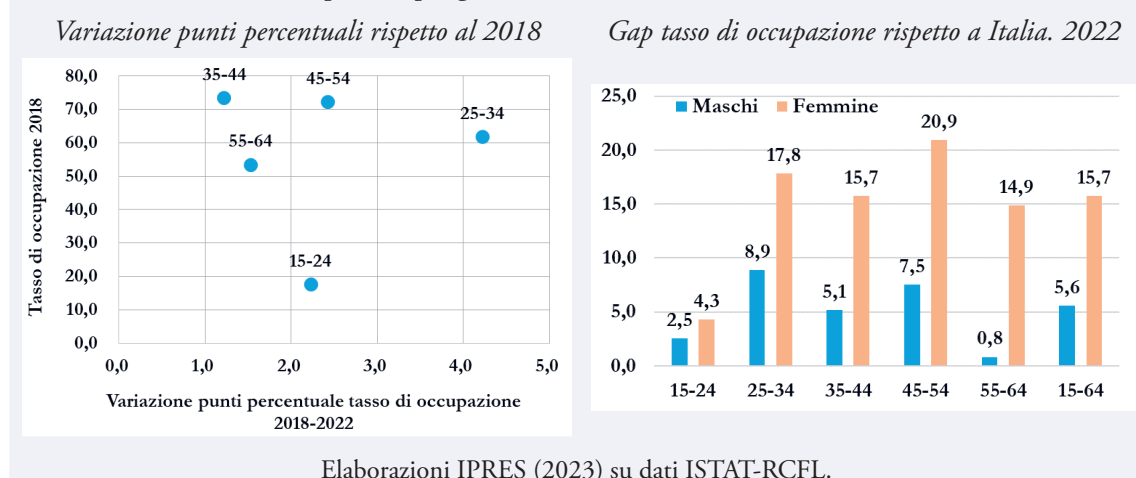
L'occupazione è sbilanciata verso le classi di età più anziane: il 35% degli occupati ha una età superiore a 50 anni, mentre l'occupazione più giovane (15-34 anni) rappresenta appena il 23% del totale. Il tasso di occupazione cresce con la classe di età e si va dal 19,8% per quella più giovane (15-24 anni) al 75% della classe 45-54 anni. Il gap di genere nel tasso di occupazione aumenta in modo significativo passando da 9,2 punti percentuali per i più giovani a 34-35% per le classi più anziane.

Fig. 9 – Puglia: Composizione percentuale dell'occupazione e gap maschi-femmine del tasso di occupazione per classe di età e genere – Anno 2022.



Rispetto al dato nazionale, il divario del tasso di occupazione è nettamente maggiore per le donne rispetto ai maschi. Per quanto riguarda le donne, ci sono circa 21 punti percentuali di differenza nella classe di età 45-54 anni e circa 18 punti nella classe di ingresso nel mercato del lavoro (25-34 anni). Per i maschi i valori del divario sono nettamente più bassi, con picchi tra 8-9% nelle due medesime classi di età.

Fig. 10 – Puglia: Variazione punti percentuali del tasso di occupazione tra il 2018 e il 2022 e gap del tasso di occupazione per genere e classe di età.



Il tasso di occupazione della classe di età 25-34 anni cresce di oltre 4 punti percentuali nel periodo 2018-2022. Una crescita tra 2-3% ha riguardato la classe d'età più giovane e quella anziana 45-54 anni.

In merito ai divari analizzati, in una recente audizione l'ISTAT² evidenzia come *“la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, in particolare, è molto legata ai carichi familiari, alla disponibilità di servizi per l'infanzia e la cura, ai modelli culturali”*. Questi divari sono accentuati tra le due grandi ripartizioni territoriali del Centro-Nord e del Mezzogiorno. Una parziale riduzione sia dei divari tra territori sia all'interno dello stesso territorio si potrebbe realizzare con lo sviluppo dell'offerta e dell'accessibilità ai servizi della prima infanzia e con politiche a sostegno della genitorialità, in modo particolare nelle aree del Mezzogiorno dove risultano più carenti.

3. GIOVANI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO (NEET)

La questione “giovani” è sempre più centrale nel dibattito pubblico con riferimento alla situazione di progressivo *“degiornamento”* della popolazione italiana per le prospettive di sviluppo derivante da una scarsità di persone di giovane età che accede al mercato del lavoro. Questa situazione è maggiormente accentuata nelle regioni del Mezzogiorno. L'ISTAT descrive i giovani di questa ripartizione in una condizione di *incertezza nella transizione all'età adulta*³.

Tra le principali cause di questa incerta transizione emergono: la carenza di opportunità lavorative stabili e di buona qualità soprattutto fra i “millennials” e la crescente indeterminazione della “transizione lavorativa”. Un indicatore di particolare rilevanza di questa condizione è il numero dei giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano (NEET). In Puglia ammontano a circa 162.000 giovani, in maggioranza giovani donne (51,6%) e nella condizione di inattività (66%).

² Audizione Istat - Prof.ssa Monica Pratesi, Direttrice del Dipartimento per la produzione statistica, 19 settembre 2023

³ Istat – I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta; Statistiche Focus, 12 ottobre 2023.

Tab. 5 – Puglia. Giovani 15-29 anni che non studiano e non lavorano (NEET) per condizione – valori assoluti e variazione percentuale.

Condizione	Maschi	Femmine	Totale
Valori Assoluti (migliaia) 2022			
In cerca di occupazione	28	28	56
Inattivi	50	56	106
Totale	78	84	162
Variazione % rispetto al 2021			
In cerca di occupazione	-26,0	-4,9	-16,8
Inattivi	-12,1	-20,0	-16,4
Totale	-17,9	-15,1	-16,6

Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL..

Rispetto al 2021 si osserva una contrazione di circa 32.000 unità (-16,6%) determinata in parte significativa dalle giovani donne inattive (-20,0%) e dai giovani maschi in cerca di occupazione (-26,0%).

Un aspetto particolarmente problematico è che 66.000 di questi giovani (44%) hanno un titolo di studio non superiore alla licenza media. Inoltre, è da sottolineare come circa 10.000 giovani NEET sono laureati.

Tab. 6 – Puglia. Giovani 15-29 anni (NEET) per titolo di studio – valori assoluti e variazione percentuale.

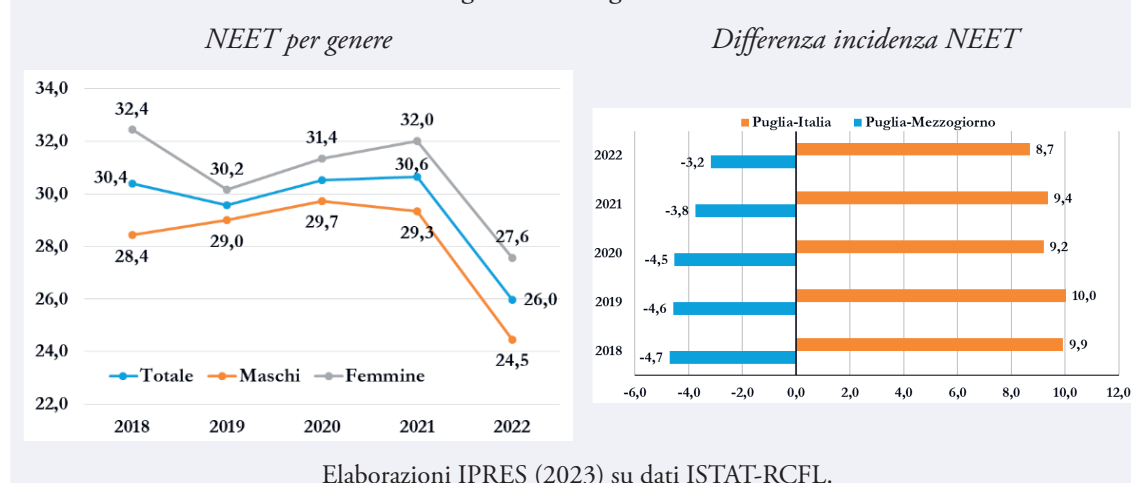
Titolo di studio	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti (migliaia) 2022			
Fino licenza media	33	34	66
Diploma secondaria	40	38	77
ITS	3	5	9
Laurea	3	7	10
Totale	78	84	162
Variazione % rispetto al 2021			
Fino licenza elementare	-24,1	-14,9	-19,7
Diploma secondaria	-8,7	-19,4	-14,2
ITS	-30,1	43,8	3,6
Laurea	-34,0	-19,4	-24,5
Totale	-17,9	-15,1	-16,6

Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL..

Rispetto al 2021 diminuiscono i laureati e i giovani con al massimo la licenza media, soprattutto nella componente maschile; aumenta invece la componente femminile dei NEET con il titolo di Istruzione Tecnica Superiore (ITS). Tuttavia, questo gruppo rappresenta appena il 5,4% dei NEET, inferiore alla quota dei laureati (6%).

L'incidenza dei NEET in Puglia è pari al 26% della popolazione giovanile della medesima classe di età, in forte riduzione rispetto al picco del 2021 (circa 5 punti percentuali in meno). L'incidenza delle giovani donne è superiore a quella dei maschi di circa tre punti percentuali. Il divario in termini di incidenza della Puglia rispetto al dato nazionale è di circa 8,7 punti percentuali, in leggera diminuzione nel quinquennio; invece è negativo rispetto al Mezzogiorno di circa 3,2 punti percentuali nel 2022.

Fig. 11 – Incidenza percentuale Giovani NEET per genere. Differenza di punti percentuali dell'incidenza dei NEET tra la Puglia, il Mezzogiorno e l'Italia.



4. ORARI DI LAVORO E GAP RETRIBUTIVI

4.1 Lavoro povero e lavoro con basso salario

Il dibattito sul *lavoro povero* ha conosciuto una forte ripresa negli ultimi tempi, in connessione con la discussione di una ipotesi normativa di una qualche forma di salario minimo. Il diritto a una retribuzione equa e sufficiente viene richiamato nel Pilastro europeo dei diritti sociali che fissa anche alcuni principi per determinare il salario minimo⁴.

Già nella Costituzione Italiana è scritto che “*Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. (art.36.1)*”, Inoltre, una recente sentenza della Cassazione (n. 27713 del 2 ottobre 2023) ha riaffermato e precisato il dettato costituzionale⁵.

La definizione di “*lavoro povero*” non è univoca. Come si rileva dalla Relazione del gruppo di lavoro sugli interventi di contrasto alla povertà lavorativa in Italia (novembre 2021), è necessario distinguere tra lavoro povero (*in-work poverty*) e lavoro con basso salario (*low-pay worker*). Sono due concetti molto diversi. Secondo le indicazioni adottate dall'Unione Europea, il primo fa riferimento ad una dimensione individuale connessa alle caratteristiche dell'occupazione (durata, intensità e salario) e alla struttura demografica del nucleo familiare

⁴ Raccomandazione (UE) 2017/761 della Commissione, del 26 aprile 2017, sul Pilastro europeo dei diritti sociali, paragrafo 6.

⁵ La Cassazione afferma che “*l'art. 36, 1° co. Cost. garantisce due diritti distinti che, tuttavia, nella concreta determinazione della retribuzione, si integrano a vicenda: quello ad una retribuzione proporzionata garantisce ai lavoratori una ragionevole commisurazione della propria ricompensa alla quantità e alla qualità dell'attività prestata; mentre quello ad una retribuzione sufficiente dà diritto ad una retribuzione non inferiore agli standards minimi necessari per vivere una vita a misura d'uomo.*”

di appartenenza. Il secondo fa riferimento alla bassa retribuzione percepita dal lavoratore occupato. In ambedue i casi, poi, sono rilevanti i valori soglia individuati.

Nell'ambito del concetto di lavoro povero, la retribuzione è solo una delle componenti considerate, non sempre quella più rilevante. Infatti si tiene anche conto della quantità di ore lavorate a settimana, del numero di settimane di occupazione nel corso dell'anno, del numero di occupati con retribuzione presenti nucleo familiare di appartenenza, dell'accesso a misure di politica pubblica a finalità redistributiva.

Recenti analisi hanno esaminato la questione del lavoro con basso salario in base a diverse caratteristiche: salario, intensità lavorativa, durata, settori, genere, classe di età. I risultati non sono univoci, si differenziano a seconda delle soglie e delle definizioni adottate; comunque l'aumento dei lavoratori con bassi salari sembra essere spiegato per gran parte da due variabili: il salario orario e la durata del lavoro, con quest'ultima che appare avere un impatto più significativo⁶.

L'ISTAT nel suo rapporto annuale sulla situazione del Paese del 2022⁷ stima il lavoro a bassa retribuzione utilizzando due soglie, una annuale e una oraria (stimate entrambe sul campione della Rilevazione sulle forze di lavoro)⁸. I risultati sono differenti rispetto alle due soglie. Con riferimento alla prima soglia stima circa 4 milioni di dipendenti, il 29,5 per cento del totale, con *bassa retribuzione annua*, (la retribuzione annua è inferiore al valore soglia pari a circa 12 mila euro); tra questi 412 mila sono lavoratori standard (tempo indeterminato e full-time), di cui 12 mila con continuità lavorativa per i 12 mesi. Con riferimento alla seconda soglia, si stimano circa 1,3 milioni di dipendenti, il 9,4 per cento del totale, a *bassa retribuzione oraria* (la retribuzione oraria è inferiore al valore soglia pari a 8,41 euro l'ora); circa 282 mila sono lavoratori standard, di cui 182 mila con continuità lavorativa per i 12 mesi. Scende infine al 7 per cento, quasi 1 milione, la quota dei dipendenti a bassa retribuzione sia annua sia oraria. Questo esercizio conferma come l'identificazione del lavoro a bassa retribuzione (*low-pay worker*) dipenda dalla retribuzione, dall'intensità, dalla durata del lavoro e dalla definizione delle soglie orarie e/o annuali.

L'identificazione del lavoro povero (*in-work poverty*) è più complesso e fa riferimento alla dimensione individuale e a quella familiare in cui è inserito il lavoratore, secondo gli standard internazionali. Anche in questo caso sono importanti le soglie di riferimento che si differenziano per dimensione e composizione, per età della famiglia, per regione e per tipo di comune di residenza. In base alla nuova metodologia utilizzata per il 2022⁹ a livello nazionale il 7,7% delle famiglie con la persona di riferimento occupata è in una situazione di povertà assoluta. Questa percentuale varia in relazione alle tre macro-ripartizioni territoriali e alle caratteristiche degli occupati.

⁶ Cfr. Forum diseguaglianze e diversità, pag. 14, novembre 2022; Bavaro M. 2022). Is working enough? a study on low-paid workers in Italy. WorkINPS Papers Series, (52). L'autore utilizza i dati dell'universo dei lavoratori privati italiani messi a disposizione dall'INPS all'interno del programma VisitINPS Scholars. *Relazione del gruppo di lavoro sugli interventi di contrasto alla povertà lavorativa in Italia (novembre 2021)*.

⁷ ISTAT Rapporto annuale 2022 La situazione del Paese. Cap 4 – Le diverse forme della disuguaglianza. Pag. 223, 8 luglio 2022.

⁸ La prima individua i dipendenti a bassa retribuzione annua, cioè quelli la cui retribuzione annuale è inferiore al valore soglia (pari al 60% della retribuzione annuale mediana calcolata su tutti i lavoratori dipendenti). La seconda individua i dipendenti a bassa retribuzione oraria, cioè quelli la cui retribuzione oraria è inferiore al valore soglia (pari ai due terzi della retribuzione oraria mediana calcolata sui soli rapporti di lavoro standard).

⁹ ISTAT Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. 2022, Statistiche report, 25 ottobre 2023.

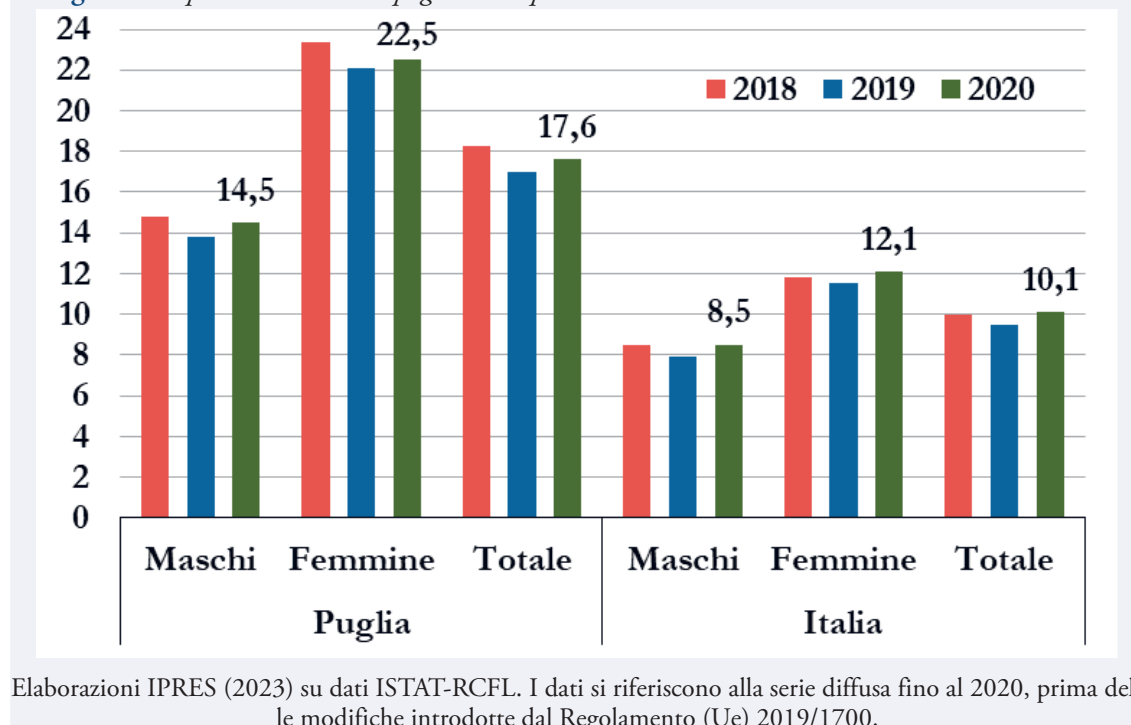
Tab. 7 – Incidenza della povertà assoluta familiare in relazione alla condizione professionale della persona di riferimento. Valori percentuali. Anno 2022.

Condizione professionale della persona di riferimento	Incidenza di povertà assoluta familiare (% di famiglie in povertà assoluta)			
	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Occupato	7,7	7,3	6,6	9,3
Indipendente	5,9	4,9	5,2	8,0
Dipendente	8,3	8,0	7,0	9,8
<i>di cui: Operaio assimilato</i>	<i>14,7</i>	<i>14,4</i>	<i>13,5</i>	<i>16,0</i>

Fonte: ISTAT- Le statistiche sulla povertà, 2022.

Con riferimento alla componente retributiva, si osserva come circa il 17,6 % dei dipendenti occupati in Puglia riceve una paga bassa, ovvero una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana del totale dei dipendenti. Tale quota è nettamente maggiore per le donne rispetto ai maschi (circa 8 punti di differenza). Gap di circa di 7,5 punti percentuali si rilevano rispetto al totale nazionale, con valori più elevati tra le donne (10,4 punti) rispetto ai maschi (6 punti).

Fig. 12 – Dipendenti con bassa paga. Valori percentuali.



Nel prosieguo del paragrafo si analizzano alcuni aspetti della complessa questione del “*lavoro povero*”, in particolare la durata del tempo di lavoro e l’intensità in relazione ad alcune caratteristiche degli occupati di riferimento: genere, classe di età, tipologia contrattuale (tempo indeterminato, determinato e stagionale), qualifiche (dirigente, quadro, impiegato, operaio, apprendista), settori di attività. L’analisi si basa su alcuni dati di fonte ISTAT in

merito all'orario di lavoro contrattuale, desiderato ed effettivo; sui dati di fonte INPS per un approfondimento delle diverse situazioni retributive rispetto alle caratteristiche dei lavoratori, alla durata e all'intensità del lavoro.

4.2 *Tempo di lavoro, gap retributivi di genere e intergenerazionale*

In base all'indagine continua delle forze di lavoro dell'ISTAT, si può fare, per l'anno 2022, con riferimento all'orario settimanale dei lavoratori dipendenti, il confronto tra l'orario contrattuale, l'orario che il lavoratore desidererebbe effettuare e l'orario di lavoro settimanale che abitualmente svolge.

Con riferimento all'orario di lavoro contrattuale, si può osservare come circa il 12,6% degli occupati non supera contrattualmente le 20 ore settimanali. Queste si distribuiscono in modo sostanzialmente simile tra le diverse fasce di età. L'orario contrattuale pieno (31-40 ore settimanali) viene applicato maggiormente per gli occupati nella classe di età anziana (55-64 anni).

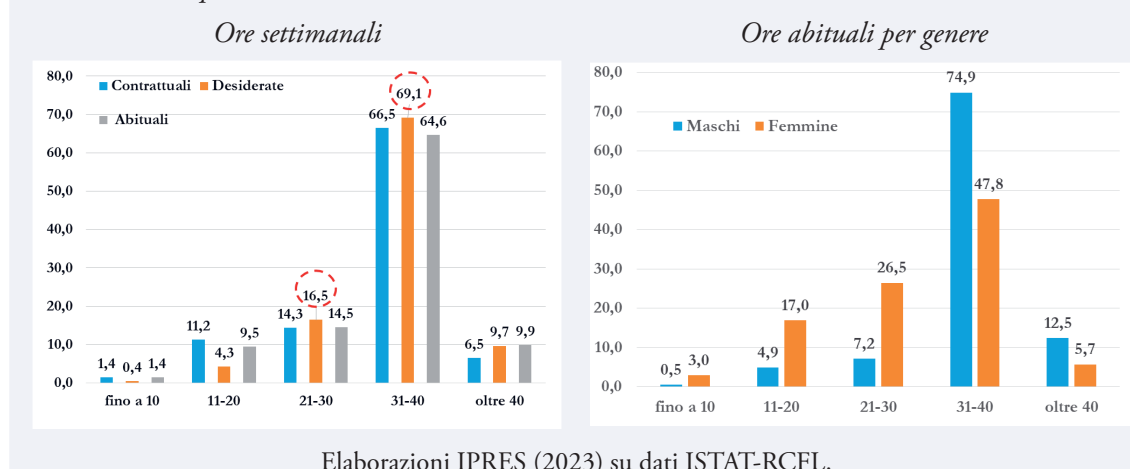
Tab. 8 – Puglia: Quota % occupati dipendenti per classi di età e ore contrattuali settimanali – 2022.

Ore contrattuali / Classe di età	15-34	35-54	55-64	65 e+	Totale
fino a 10	2,0	1,3	1,1	0,6	1,4
11-20	10,1	11,7	11,4	11,3	11,2
21-30	14,9	14,3	13,5	18,3	14,3
31-40	64,6	66,7	68,6	64,0	66,5
oltre 40	8,4	6,0	5,5	5,8	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti (migliaia)	241	489	191	13	934

Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT-RCFL.

Un confronto tra ore contrattuali, abituali e desiderate dagli occupati dipendenti consente di evidenziare da un lato una maggiore quota di lavoratori che desiderano un orario settimanale superiore a 20 ore rispetto a quello contrattuale e abituale, dall'altro una quota percentuale di lavoratori nettamente più bassa che desidera effettuare un orario di lavoro inferiore a 20 ore settimanali rispetto a quello contrattuale e abituale. Inoltre, scomponendo il lavoro abituale per genere si osserva come la componente femminile svolge maggiormente un orario settimanale fino a 30 ore; un divario significativo emerge per un orario settimanale superiore nei confronti della componente maschile.

Fig. 13 – Puglia: Ore settimanali contrattuali, desiderate e abituali dei lavoratori dipendenti. Valori percentuali. Anno 2022.



Un approfondimento è stato condotto facendo riferimento ai dati INPS per i lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, escluso i dipendenti pubblici, salvo la componente (dipendenti a tempo determinato) per la quale vige l’obbligo della contribuzione per le prestazioni temporanee e i lavoratori domestici, con almeno una giornata retribuita nell’anno, assicurati presso l’INPS¹⁰.

I lavoratori dipendenti extragricoli con almeno una giornata retribuita nell’anno ammontano a circa 850.000 (di cui 341.000 donne, 40%), per un ammontare complessivo di retribuzioni nell’anno 2022 pari a circa 14,4 miliardi di euro (di cui il 31,1% in favore delle donne). Circa 225.000 lavoratori (26,4% del totale) ha un periodo retribuito inferiore a 6 mesi (24 settimane), con la componente femminile con una quota al 31%, circa 7 punti percentuali in più rispetto alla componente maschile.

Tab. 9 – Puglia: Lavoratori dipendenti di imprese private extragricole con almeno una giornata retribuita, per periodo retribuito dal datore di lavoro e genere.

Periodo retribuito	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 3 mesi	67.760	58.298	126.058
3-6 mesi	51.828	46.974	98.802
6-12 mesi	156.426	105.388	261.814
Anno intero	233.749	129.882	363.631
Totale	509.763	340.542	850.305

Elaborazioni IPRES (2023) su dati INPS.

Una disaggregazione per periodo retribuito consente di evidenziare come circa 295.000 lavoratori (35% del totale) si concentrano nella classe di retribuzione annuale non superiore a 10.000 euro; di questi 207.000 si concentrano nel periodo di retribuzione non superiore

¹⁰ I dati sono rilevati dall’archivio amministrativo delle denunce retributive mensili (Uniemens). Il numero di lavoratori nell’anno è la somma delle unità statistiche (indica le “teste”). Poiché un singolo lavoratore può avere più di un rapporto di lavoro nell’anno, la retribuzione annuale si ricava sommando le retribuzioni di tutti i rapporti di lavoro del singolo lavoratore. Per ulteriori chiarimenti confrontare la Nota metodologica dell’Osservatorio sui lavoratori dipendenti.

a 6 mesi. Diversa è la situazione considerando il periodo retribuito di un anno intero, dove i lavoratori si concentrano nella fascia tra 15.000 e 30.000 euro (circa il 57% del totale). È da sottolineare come circa 96.000 lavoratori (11% del totale) si collocano nella classe di retribuzione annuale superiore a 30.000 euro; di questi, l'86% hanno un periodo retribuito di un anno intero.

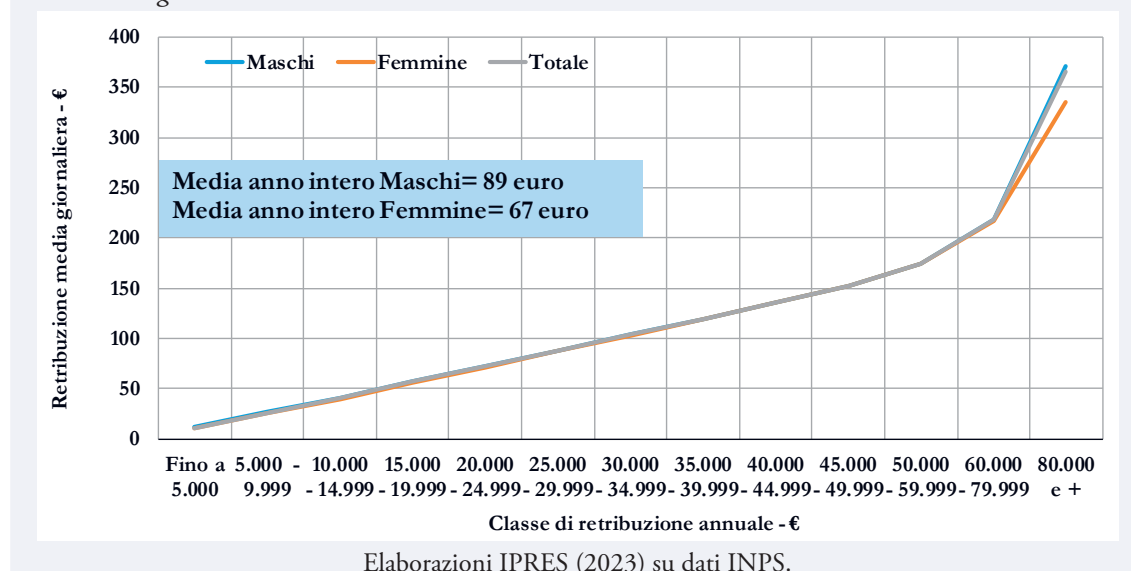
Tab. 10 – Puglia: Distribuzione del numero di lavoratori dipendenti con almeno una giornata di lavoro, per classe di retribuzione annuale, periodo retribuito e genere. Valori percentuali. Anno 2022.

Classe di retribuzione annuale	Fino a 6 mesi			Anno intero		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 5.000	63,9	72,8	68,1	0,4	1,6	0,8
5.000 - 9.999	26,3	21,6	24,1	3,2	11,0	6,0
10.000 - 14.999	7,7	4,6	6,2	8,6	22,1	13,4
15.000 - 19.999	1,4	0,7	1,1	14,0	20,2	16,2
20.000 - 24.999	0,3	0,1	0,2	26,4	19,8	24,1
25.000 - 29.999	0,1	0,1	0,1	19,9	11,5	16,9
30.000 e +	0,3	0,1	0,2	27,5	13,8	22,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni IPRES (2023) su dati INPS.

Considerando la retribuzione media giornaliera per classe di retribuzione annuale del periodo retributivo standard di un anno intero, si può osservare come per le prime quattro classi inferiori si passa da circa 11-12 euro in media a giornata a circa 50-60 euro. Le punte di massima raggiungono in media circa 370 euro per giornata retribuita.

Fig. 14 – Puglia: Retribuzione media giornaliera per periodo retribuito di un anno intero, per genere e classe di retribuzione annuale. Valori assoluti in euro. Anno 2022.



Il gap retributivo delle donne rispetto ai maschi è dell'80% per il periodo di retribuzione fino a 6 mesi e del 75% per quello dell'intero anno. Quest'ultima percentuale è anche il valore del gap retributivo considerando il totale dei periodi retributivi.

Già da questa prima analisi si evince quanto siano rilevanti la durata del lavoro e la sua intensità. Tuttavia, queste variazioni medie sono il risultato di valori diversi in funzione delle caratteristiche del lavoratore, delle tipologie contrattuali applicate, delle qualifiche e dei settori di attività.

Una prima articolazione per periodo di contribuzione, per genere e classe di età consente di evidenziare differenze importanti in termini di retribuzione media giornaliera per i due periodi di contribuzione utilizzati per l'analisi.

Tab. 11 – Puglia: *Retribuzione media giornaliera per periodo retribuito, per genere e per classe di età. Valori assoluti in euro – Anno 2022.*

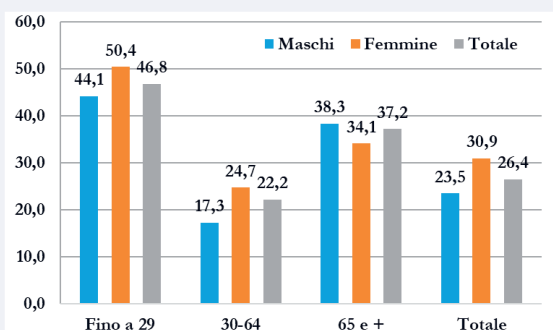
Classe di età	Fino a 6 mesi			Anno intero		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 29 anni	53	44	49	65	52	60
30-64 anni	76	56	66	92	69	84
65 e +	81	62	76	99	74	92
Totale	64	51	58	89	67	81

Elaborazioni IPRES (2023) su dati INPS.

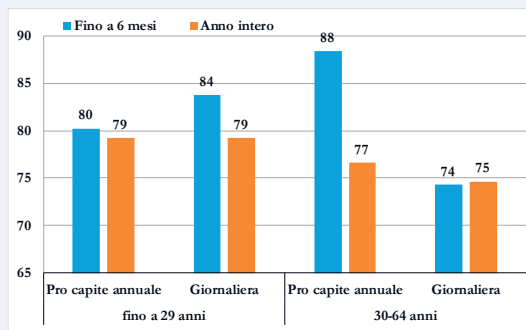
I giovani fino a 29 anni con un periodo di retribuzione inferiore a 6 mesi sono poco meno della metà del totale, in valore assoluto, circa il doppio in termini percentuali rispetto alla classe di età centrale 30-64 anni. Per il periodo di contribuzione fino a 6 mesi c'è una differenza di circa 17 euro per giornata retribuita tra la classe più giovane e quella centrale (30-64 anni), a fronte di una differenza di circa 24 euro per giornata retribuita per il periodo retributivo dell'intero anno per le due medesime classi. Il divario retributivo femmine/maschi (rapportato a 100), calcolato in termini di retribuzione media pro-capite annuale e retribuzione media giornaliera per i due periodi, evidenzia un divario maggiore per la classe di età centrale rispetto a quella più giovane, per le retribuzioni pro-capite per il periodo retribuito fino a 6 mesi.

Fig. 15 – Puglia: *Quota % di lavoratori dipendenti di imprese private per periodo retribuito, per genere, classe di età e gap retributivo di genere. Anno 2022.*

Quota % di lavoratori per periodo retribuito fino a 6 mesi



Gap retribuzioni di genere



Elaborazioni IPRES (2023) su dati INPS.

Differenze significative si rilevano anche con riferimento alle tipologie contrattuali. Anzitutto è da sottolineare come periodi retribuiti più brevi riguardano i contratti di natura temporanea e in modo particolare quelli a carattere stagionale. Inoltre, le retribuzioni medie giornaliere dei contratti temporanei sono inferiori a quelle relative ai contratti standard. Le differenze retributive tra le diverse tipologie contrattuali aumentano con riferimento al periodo di contribuzione dell'intero anno.

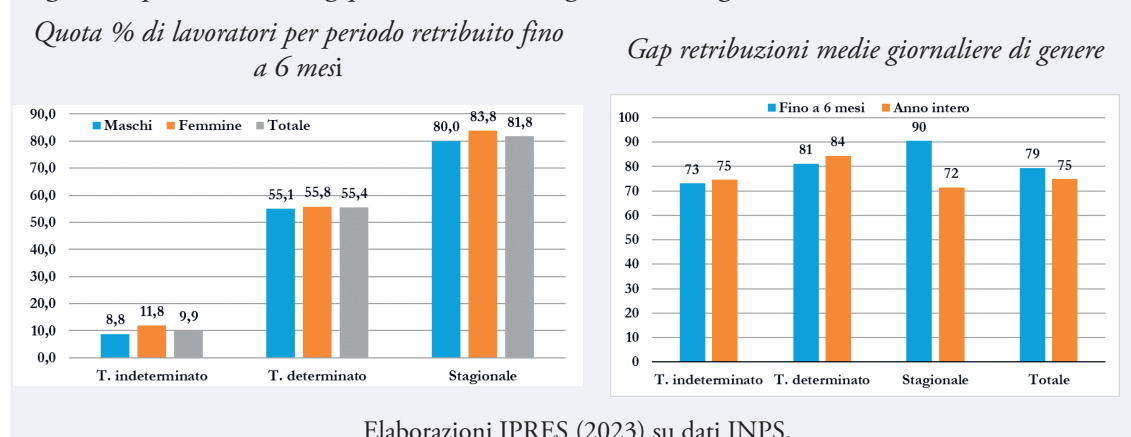
Tab. 12 – Puglia: *Retribuzione media giornaliera per periodo retribuito, per genere e per tipologia contrattuale. Valori assoluti in euro – Anno 2022.*

Tipo di contratto	Fino a 6 mesi			Anno intero		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
T. indeterminato	75	55	66	90	67	82
T. determinato	60	48	54	71	60	66
Stagionale	58	52	55	64	46	57
Totale	64	51	58	89	67	81

Elaborazioni IPRES (2023) su dati INPS.

I gap retributivi di genere variano per periodo di retribuzione e tipologia contrattuale con un divario massimo per i contratti stagionali per il periodo retribuito dell'anno intero e minimo sempre per la medesima tipologia contrattuale ma per un periodo retribuito fino a 6 mesi.

Fig. 16 – Puglia: *Quota % di lavoratori dipendenti di imprese private per periodo retribuito, per genere, tipo di contratto e gap retributivo medio giornaliero di genere. Anno 2022.*



Importanti differenze si rilevano considerando le qualifiche dei lavoratori dipendenti, i periodi retribuiti dal datore di lavoro e il genere. Anzitutto, è da osservare come le donne rilevano generalmente una maggiore quota percentuale sul totale in tutte le qualifiche (eccetto per quella di “quadro”) rispetto ai maschi per periodi retribuiti brevi, con punte massime per le qualifiche di “operaio” e di “dirigente”. Ciò significa una maggiore presenza di donne con contratti più brevi in termini di durata rispetto ai maschi senza distinzione delle tipologie di qualifica.

Si osservano differenze per giornata retribuita per qualifiche e per genere: considerando il periodo retribuito dell'intero anno, i divari retributivi delle donne oscillano da un minimo di 88% per la qualifica di quadro, ad un massimo di 68% per la qualifica di operaio.

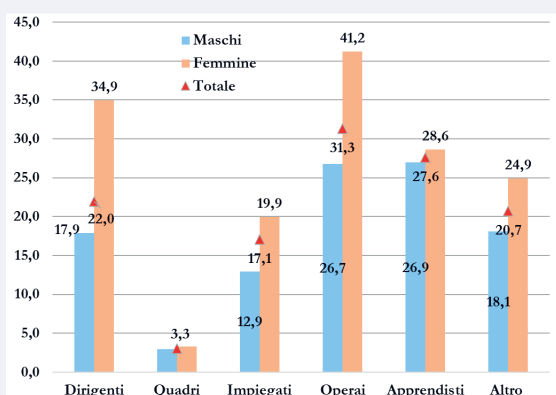
Tab. 13 – Puglia: Retribuzione media giornaliera per periodo retribuito dei dipendenti per periodo di retribuzione, per genere e qualifica. Valori assoluti in euro – Anno 2022.

Qualifiche	Fino a 6 mesi			Anno intero		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dirigenti	363	245	317	405	293	384
Quadri	205	185	170	204	180	198
Impiegati	80	63	68	105	74	89
Operai	60	44	54	75	51	69
Apprendisti	52	44	49	58	49	55
Altro	122	84	104	136	99	122
Totale	64	51	58	89	67	81

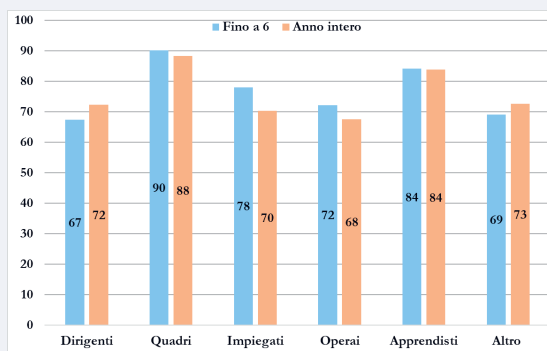
Elaborazioni IPRES (2023) su dati INPS.

Fig. 3.17 – Puglia: Quota % di lavoratori dipendenti di imprese private per periodo retribuito, per genere, qualifica e gap retributivo medio giornaliero di genere. Anno 2022.

Quota % di lavoratori per periodo retribuito fino a 6 mesi



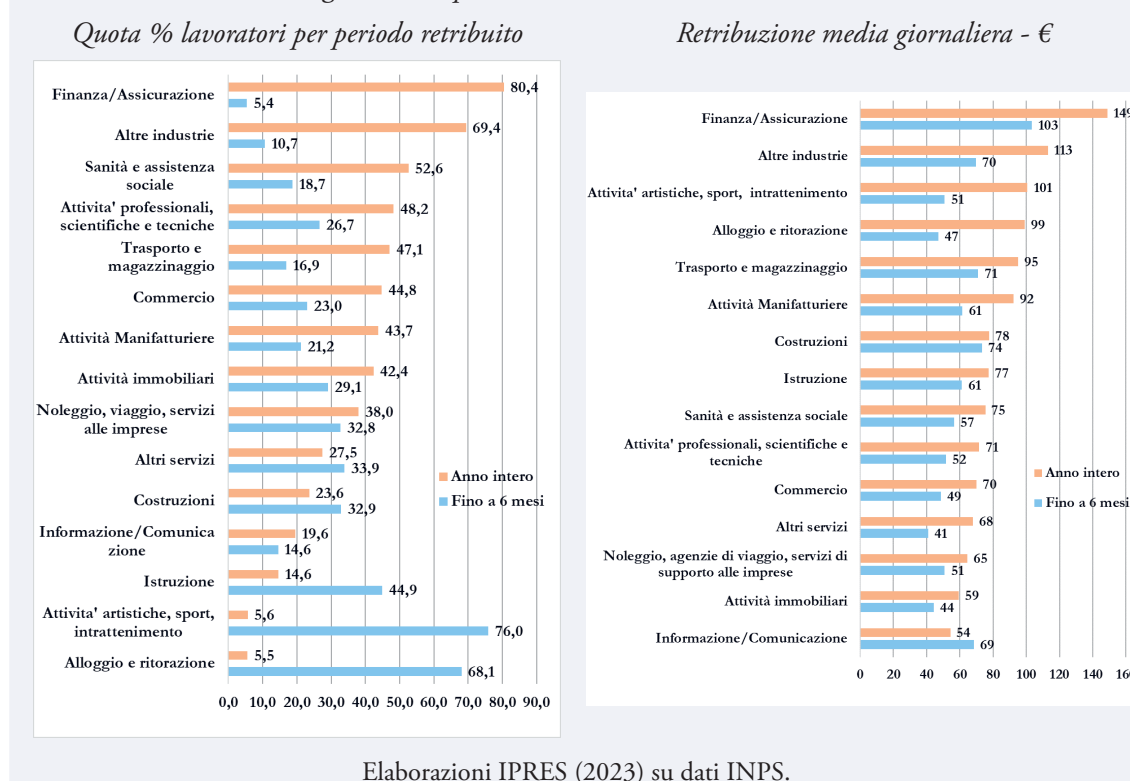
Gap retribuzioni medie giornaliere di genere



Elaborazioni IPRES (2023) su dati INPS.

Infine, notevoli differenze retributive medie pro-capite si rilevano tra le diverse attività produttive con i livelli più elevati presenti nelle “Altre industrie” e nelle attività “Finanza e Assicurazioni” e quelli più bassi nelle attività “Immobiliari” e nei servizi di “Informazione e Comunicazione”.

Fig. 18 – Puglia: Quota % di lavoratori dipendenti di imprese private per periodi retribuiti e retribuzione media giornaliera, per settori di attività. Anno 2022.



5. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE NEI TERRITORI

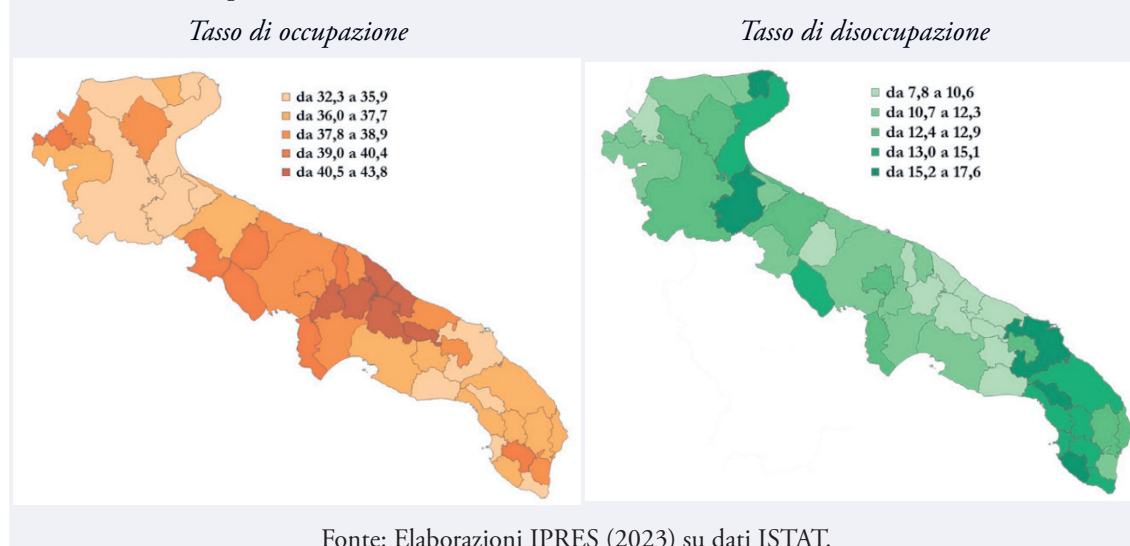
Il mercato del lavoro a livello territoriale può essere analizzato utilizzando i Sistemi Locali del Lavoro (SLL)¹¹; sono 44 in Puglia e non comprendono tutti i comuni della regione; infatti, 9 comuni appartengono a SLL extra regionali.

Il *tasso di occupazione* a livello di singolo Sistema Locale mostra una ampia variabilità, da un massimo del 43,8% del Sistema di Fasano (che comprende il comune di Cisternino) ad un minimo del 32,3% del Sistema di Manduria (che comprende i comuni di Avetrana, Manduria, Maruggio, Sava e Torricella), con una differenza tra minimo e massimo di circa 11,5 punti percentuali. I più elevati *tassi di occupazione* sono concentrati nei Sistemi Locali della Puglia Centrale (Monopoli, Putignano, Gioia del Colle, Rutigliano), dell'area interna tra Brindisi e Taranto (Ceglie Messapica, Ostuni, Fasano e Martina Franca) e dell'area del sud Salento (Sistema di Casarano).

Nessun SLL supera il valore medio nazionale del tasso di occupazione da 15 anni in su (45,1%), quelli che si avvicinano di più sono quelli di Fasano, Monopoli e Putignano (tra il 42 e i 43%).

¹¹ I Sistemi Locali del Lavoro (SLL) rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni. Poiché ogni sistema locale è il luogo in cui la popolazione risiede e lavora e dove quindi esercita la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche, gli spostamenti casa/lavoro sono utilizzati come proxy delle relazioni esistenti sul territorio.

Fig. 19 – Puglia: tasso di occupazione e di disoccupazione da 15 anni in su per SLL. Anno 2022. Valori percentuali.

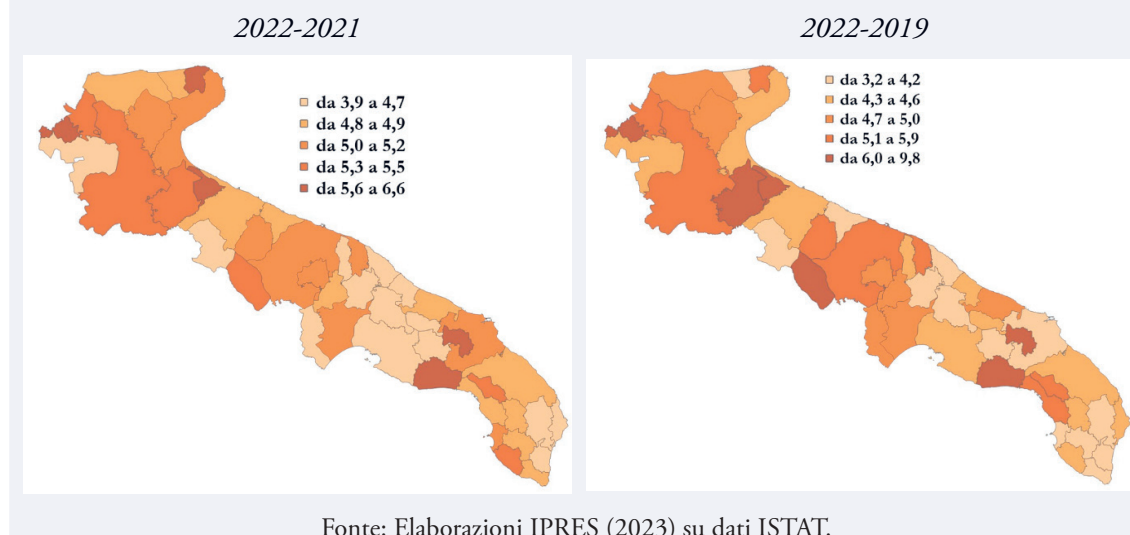


Il *tasso di disoccupazione* a livello di singolo Sistema Locale mostra una variabilità che oscilla da un massimo del 17,6% del Sistema di Cerignola (che comprende i Comuni di Cerignola, Stornara e Stornarella) ad un minimo del 7,8% del Sistema di Ostuni (che comprende i Comuni di Ostuni e Carovigno), con una differenza di circa 10 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione ha una minore variabilità rispetto al tasso di occupazione (misurata come deviazione standard).

I tassi più elevati di disoccupazione, superiori al 15%, sono concentrati nell'area della Capitanata (Vico del Gargano Cerignola) e nell'area salentina (Brindisi, Copertino e Ugento). I tassi più bassi di disoccupazione, inferiori al 10%, riguardano 7 Sistemi Locali: Corato, Ceglie Messapica, Fasano, Martina Franca, Ostuni, Putignano e Rutigliano.

Nel corso del 2022, l'occupazione aumenta in tutti i SLL con differenze significative: si va da un massimo tra il 6 e il 7% (San Ferdinando di Puglia e Casalnuovo Monterotaro), ad un minimo di circa il 4% di Putignano. Ben 19 SLL superano il tasso di crescita dell'occupazione media regionale, tra questi ce ne sono tre con la presenza dei centri capoluogo (Brindisi, Bari e Foggia).

Fig. 20 – Puglia: variazione percentuale dell'occupazione da 15 anni in su per SLL.

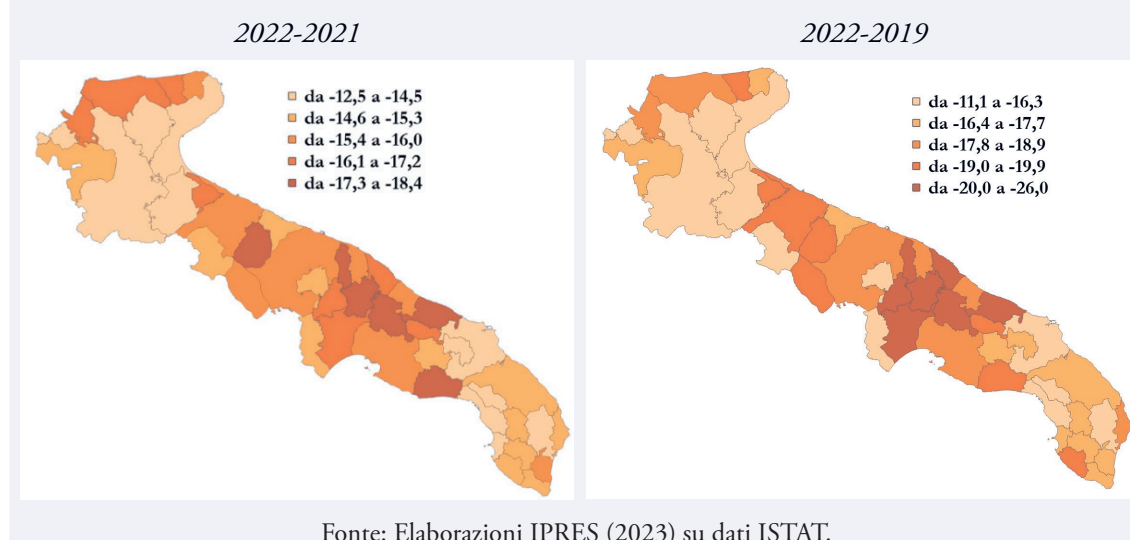


Anche rispetto al 2019 (anno pre-Covid), tutti i SLL mostrano una crescita positiva. Una crescita tra il 6 e il 10 % caratterizza 6 SLL (Casalnuovo Monterotaro, Cerignola, Gravina in Puglia, Manduria, Mesagne, San Ferdinando di Puglia). Una crescita inferiore al 4% interessa, invece, 8 SLL (Casarano, Gallipoli, Gagliano del Capo, Maglie, Martina Franca, Minervino Murge, Putignano e Rodi Garganico).

Tra il 2021 e il 2022 la disoccupazione diminuisce in tutti i SLL, con una diversa intensità: la contrazione va da un minimo del +12,5% (Manfredonia) ad un massimo del 18,4% del SLL di Manduria, rilevando un differenziale di circa 6 punti. I SLL con tassi di riduzione più elevati, tra il 18 e il 19%, sono 3, in ordine crescente: Manduria, Ostuni e Martina Franca.

I SLL con i tassi di riduzione più contenuti, tra il 12 e il 13%, sono due: Manfredonia e Cerignola nella Capitanata.

Fig. 21 – Puglia: variazione percentuale della disoccupazione per SLL. Anno 2022/2021 e 2022/2019.



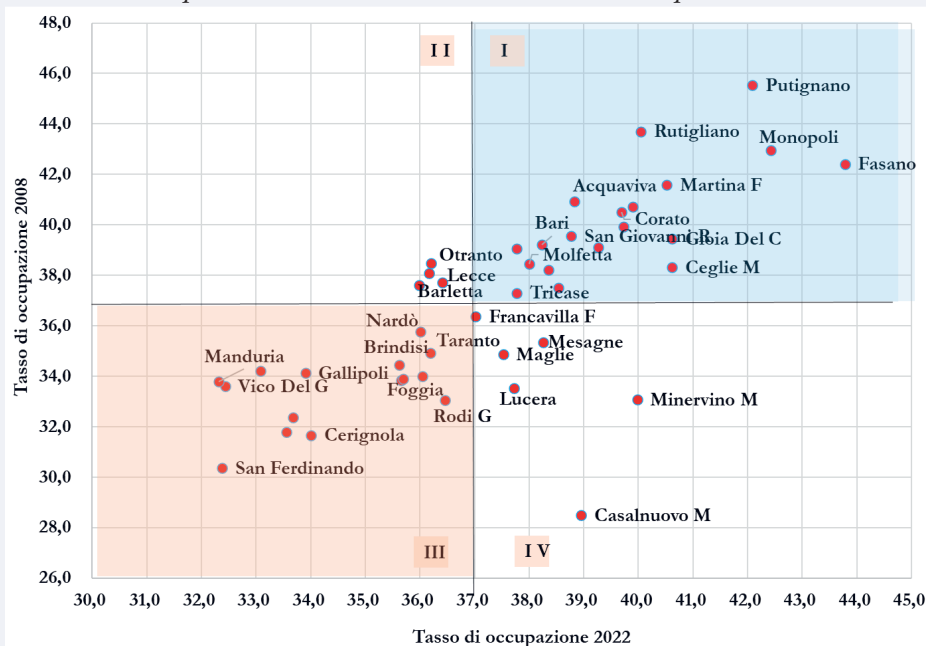
Anche rispetto al 2019, tutti i SLL hanno mostrato una contrazione della disoccupazione, con tassi di riduzione maggiore (tra il 21 e il 26%) in 4 SLL: Castellaneta, Ostuni, Martina Franca e Putignano.

Utilizzando il tasso di occupazione medio regionale nel 2008 pari al 36,8% (anno di inizio di una profonda crisi economica e occupazionale di medio periodo) e nel 2022(37,7%) è possibile caratterizzare quattro gruppi di SLL:

- permanenti: sono i SLL che hanno il tasso di occupazione superiore a quello medio sia nel 2008 sia nel 2022; sono 19: *Acquaviva, Bari, Casarano, Castellaneta, Ceglie M., Corato, Fasano, Gioia del Colle, Ginosa, Gravina in Puglia, Martina Franca, Molfetta, Monopoli, Ostuni, Putignano, Rutigliano, San Giovanni Rotondo, Torremaggiore, Tricase;*
- dinamici: sono i SLL che hanno un tasso di occupazione inferiore a quello medio nel 2008 ma superiore a quello medio del 2022 (quindi hanno avuto una crescita superiore a quella regionale); sono 4: *Casalnuovo M., Lucera, Mesagne e Minervino Murge;*
- critici: sono i SLL che hanno un tasso di occupazione inferiore a quello medio nel 2008 e nel 2022; sono 17: *Apricena, Brindisi, Cerignola, Copertino, Foggia, Francavilla F., Gagliano, Galatina, Gallipoli, Maglie, Manduria, Manfredonia, Nardò, Rodi G., San Ferdinando di P., Taranto e Vico del Gargano;*
- in difficoltà: sono i SLL che hanno un tasso di occupazione superiore a quello medio nel 2008 ma inferiore a quello medio nel 2022; sono 4: *Barletta, Lecce, Otranto e Ugento.*

Nel grafico sono rappresentati: nel I quadrante i SLL *permanenti*, nel II i SLL *in difficoltà*, nel III i SLL *critici*, nel IV quelli *dinamici*.

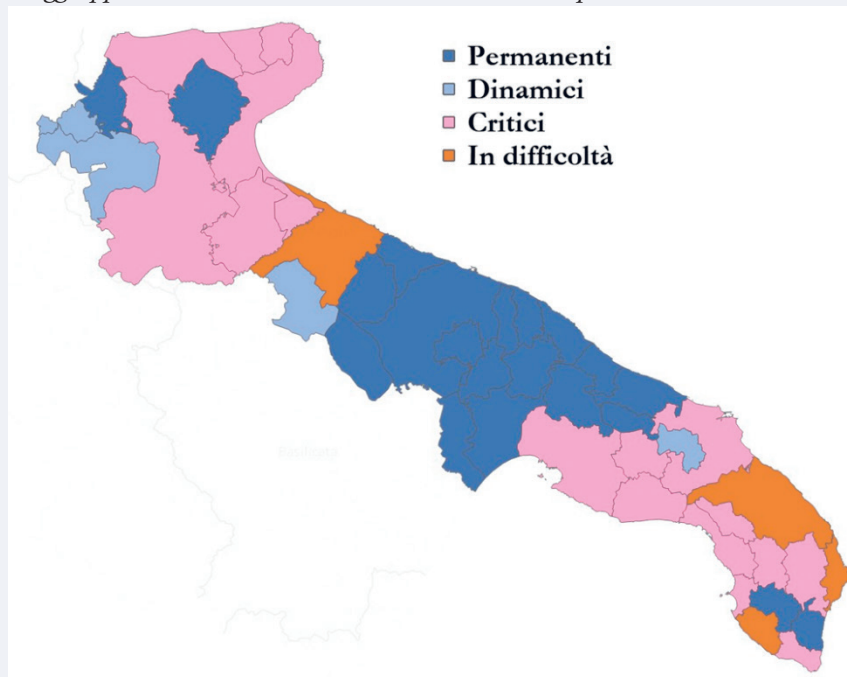
Fig. 22 – Tassi di occupazione nei SLL nel 2008 e nel 2022. Valori percentuali.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT.

Nella cartina seguente sono riportati i SLL così come sono stati classificati in precedenza. Si può osservare come i SLL che hanno caratteristiche di stabilità di posizione nel tempo sono concentrati soprattutto nella Puglia Centrale comprendente i SLL della Puglia centrale e Murgia Barese, due nella Murgia Tarantina, due nel Brindisino, due nella Capitanata e due nel sud Salento.

Fig. 23 – Raggruppamenti dei SLL in relazione al tasso di occupazione medio nel 2008 e nel 2022.



Fonte: Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT.

Nei SLL “permanententi” si concentra il 46% dell’occupazione regionale, il 42% della disoccupazione e il 44% della popolazione; hanno il maggior tasso di occupazione e il minor tasso di disoccupazione; una maggiore contrazione della disoccupazione e una popolazione che risulta stazionaria rispetto al 2019.

Tab. 14 – Puglia: Occupazione e disoccupazione per raggruppamenti di SLL.

Tipologia di SLL	Occupazione	Disoccupazione	Popolazione
Valori assoluti 2022 (migliaia)			
Permanententi	586	73	1.498
Dinamici	34	5	89
Critici	447	66	1.264
In difficoltà	199	30	550
Totale	1.267	174	3.401
Variazione % 2022/2019			
Permanententi	4,7	-18,9	0,0
Dinamici	5,2	-16,4	-0,8
Critici	4,7	-15,3	-0,4
In difficoltà	4,5	-18,5	-0,3
Totale	4,7	-17,4	-0,2

Fonte: Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT.

L'altro grande raggruppamento di SLL "critici" rappresenta il 35% dell'occupazione, il 38% della disoccupazione e il 37% della popolazione; hanno un tasso di crescita dell'occupazione in linea con quella media regionale e una disoccupazione che si contrae percentualmente meno di quella regionale; una popolazione che decresce a valori percentuali doppi rispetto a quelli medi regionali.

I SLL "dinamici" mostrano il maggiore tasso di crescita dell'occupazione rispetto al 2019, hanno un tasso di occupazione superiore alla media regionale e tra i più bassi tassi di disoccupazione e la maggiore contrazione della popolazione.

Tab. 15 – Puglia: Tasso di occupazione e disoccupazione per raggruppamenti di SLL, valori percentuali.

Tipologia di SLL	2022		Variazione punti percentuali rispetto al 2019	
	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Permanenti	39,1	11,0	1,9	-2,8
Dinamici	38,3	12,2	2,8	-2,7
Critici	35,4	12,9	2,0	-2,6
In difficoltà	36,3	13,2	1,7	-3,1
Totale	37,2	12,1	2,0	-2,8

Fonte: Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT.

La situazione dell'occupazione e della disoccupazione dei 44 Sistemi Locali del Lavoro è stata analizzata anche secondo la specializzazione produttiva prevalente¹².

La distribuzione dell'occupazione tra i Sistemi Locali rileva che circa il 40% del totale degli occupati nel 2022 ricade nei *Sistemi manifatturieri*, con circa 507.000 occupati, del TAC, degli Altri sistemi del Made in Italy e dell'industria pesante – Produzione e lavorazione dei metalli (Sistema di Taranto). All'interno dei *Sistemi Manifatturieri*, l'occupazione nei 7 SLL distrettuali ammonta a circa 203.000 occupati (16% del totale degli occupati). I *Sistemi non specializzati* con circa 202.000 occupati, rappresentano il 16% del totale, mentre i *Sistemi Urbani*, con circa 474.000 occupati, hanno una quota del 37,4%. Fra questi ultimi si distinguono il Sistema Urbano specializzato di Bari, quelli urbani prevalentemente portuali (Sistemi di Foggia e Brindisi) e quelli non specializzati (Lecce e San Giovanni Rotondo).

¹² L'Istat ha identificati 17 aggregazioni secondo le specializzazioni prevalenti del SLL. Le 17 tipologie di specializzazione produttiva dei sistemi locali individuate sono state ricomposte in classi e sottoclassi omogenee. Cfr. ISTAT Gruppi di sistemi locali per specializzazione produttiva prevalente, Statistiche sperimentali, 20 maggio 2015, Nota Metodologica

Tab. 16 – Puglia: Occupati, disoccupati, tassi di occupazione e di disoccupazione nei Sistemi Locali del lavoro per classi, sottoclassi e raggruppamento di specializzazione prevalente. Età da 15 anni in su. Valori assoluti e percentuali – 2022.

Sistemi Locali specializzati	n. SLL	Occupati	Disoccupati	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Non specializzati	15	202	30	35,9	12,8
Sistemi urbani	5	474	68	37,2	12,5
Urbani pluri-specializzati	1	242	32	38,2	11,5
Urbani prevalentemente portuali	2	129	20	35,7	13,7
Urbani non specializzati	2	103	16	36,7	13,1
Altri sistemi non manifatturieri	6	84	11	37,0	11,8
Turistici	4	45	5	39,6	10,0
A vocazione agricola	2	39	6	34,3	13,7
Tessile, pelli e abbigliamento	6	175	24	37,8	11,9
Tessile e dell'abbigliamento	3	54	5	41,1	9,1
<i>Di cui distretti</i>	3	54	5	41,1	9,1
Pelli e del cuoio	3	16	18	36,5	13,1
<i>Di cui distretti</i>	2	112	17	36,8	13,0
Altri sistemi del made in Italy	11	216	28	39,0	11,5
Legno e Mobili	2	28	5	37,6	14,5
Agro-alimentare	9	188	23	39,2	11,0
<i>Di cui distretti</i>	2	36	4	40,0	10,2
Produzione e lavorazione dei metalli	1	116	14	36,2	10,7
Totale	44	1.267	174	37,2	12,1

Fonte: Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT.

Per quanto riguarda i disoccupati, si può osservare una distribuzione tra le classi, sottoclassi e raggruppamenti per specializzazione leggermente diversa: nei Sistemi Manifatturieri si concentra il 37% della disoccupazione, mentre nei Sistemi Urbani ammonta al 38,8% del totale.

Il maggior tasso di crescita dell'occupazione rispetto al 2019 ha riguardato i *Distretti industriali e il Sistema Urbano plurispecializzato di Bari*. Un tasso di crescita leggermente superiore a quello medio regionale ha interessato anche i *Sistemi non Specializzati*.

La disoccupazione è nettamente inferiore per tutte le tipologie di SLL nel 2022 rispetto al 2019. I tassi di riduzione maggiori si riscontrano per i *Distretti industriali, i Sistemi del TAC e i Sistemi del Turismo*.

La popolazione cresce leggermente nel solo *Sistema Urbano plurispecializzato*. Le contrazioni percentualmente maggiori si riscontrano, invece, negli Altri sistemi non manifatturieri a vocazione agricola e nei Sistemi Urbani prevalentemente portuali.

Tab. 17 – Puglia: *Variazione percentuale dell'occupazione, della disoccupazione e della popolazione in età da lavoro (15 anni in su) nei Sistemi Locali del Lavoro per specializzazione funzionale.*

Sistemi Locali specializzati	Occupazione		Disoccupazione		Popolazione	
	2022/2021	2022/2019	2022/2021	2022/2019	2022/2021	2022/2019
Non specializzati	5,1	4,9	-14,8	-16,2	-0,3	-1,0
Sistemi urbani	5,1	4,9	-14,9	-16,8	0,0	-0,5
Urbani pluri-specializzati	5,1	5,1	-15,4	-18,6	0,3	0,1
Urbani prevalentemente portuali	5,3	4,8	-13,9	-13,8	-0,6	-1,7
Urbani non specializzati	4,9	4,6	-15,0	-16,7	-0,2	-0,2
Altri sistemi non manifatturieri	4,9	4,7	-14,9	-16,2	-0,6	-1,7
Turistici	4,8	4,7	-16,4	-19,2	-0,3	-1,1
A vocazione agricola	5,0	4,6	-13,6	-13,7	-0,8	-2,4
Tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	4,7	4,1	-16,2	-20,1	-0,4	-1,1
Tessile e abbigliamento	4,2	3,7	-17,6	-23,3	-0,3	-1,1
<i>Di cui distretti</i>	4,2	3,7	-17,6	-23,3	-0,3	-1,1
Pelli e del cuoio	4,9	4,2	-15,8	-19,1	-0,5	-1,0
<i>Di cui distretti</i>	4,9	4,3	-15,8	-19,2	-0,4	-0,9
Altri sistemi del made in Italy	4,9	4,6	-15,7	-18,1	-0,2	-0,7
Legno e Mobili	5,1	4,6	-14,9	-18,1	-0,1	-0,5
Agro-alimentare	4,8	4,6	-15,8	-18,0	-0,2	-0,7
<i>Di cui distretti</i>	5,0	5,2	-17,1	-19,7	-0,3	-1,2
Produzione e lavorazione dei metalli	4,7	4,5	-15,5	-17,8	-0,2	-1,0
Totale	5,0	4,7	-15,2	-17,4	-0,2	-0,8

Fonte: Elaborazioni IPRES (2023) su dati ISTAT.

6. CONCLUSIONE

Dopo una crescita di circa 50.000 occupati nel 2022 rispetto all'anno precedente, nel primo semestre del 2023 la Puglia rileva un aumento di circa 42.000 occupati (+3,4%) rispetto al primo semestre 2022, evidenziando una dinamica occupazionale vivace e sostenuta, con un incremento del tasso di occupazione (15-64 anni) di 1,8 punti percentuali, raggiungendo un valore del 50,5%. Nel primo semestre aumenta la disoccupazione: questo incremento può essere anche interpretato come una crescente fiducia nelle opportunità offerte da un mercato del lavoro dinamico. Si riduce, infatti, in modo significativo la popolazione inattiva in età da lavoro. I dati trimestrali dell'occupazione mostrano una dinamica nettamente più positiva rispetto al Mezzogiorno e all'Italia a partire dal secondo trimestre del 2021. Un contributo importante è da attribuire soprattutto alla componente femminile che ha fatto registrare un incremento del tasso di occupazione di 2,4 punti percentuali, raggiungendo un valore del 37,7%.

Aumenta l'occupazione dipendente e autonoma a tempo pieno, mentre si riduce il part-time. L'aumento dell'occupazione dipendente è da attribuire esclusivamente al tempo indeterminato, mentre si contrae quella a tempo determinato.

Buona parte del lavoro part-time è involontario (circa 75% del totale dell'occupazione part-time) e incide per il 12,8% sull'occupazione totale, superiore di oltre 2 punti rispetto al dato medio nazionale. Il part-time è prevalentemente femminile con una incidenza del 22,2% sul totale degli occupati rispetto ai maschi (7,5%).

Circa un quarto dei dipendenti a tempo determinato rimane in questa condizione per un periodo di almeno 5 anni.

Ancora rilevanti sono gli occupati con un titolo di studio fino alla licenza di scuola media: ammontano a 473.000 unità e rappresentano il 37,3% del totale a fronte del 29,5% a livello medio nazionale. Le donne occupate hanno in maggioranza titoli di studio superiori a quelli dei maschi. L'istruzione "paga", con tassi di occupazione molto più elevati in relazione a titoli di studio superiori, questo vale ancora di più per la componente femminile.

I giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano sono 162.000 nel 2022 (26% del totale), in maggioranza sono donne (51,6%) e nella condizione di inattività (66%). Rispetto al 2022 sono diminuiti in modo significativo: circa 32.000 giovani in meno, con una riduzione dell'incidenza percentuale di circa 5 punti.

Una delle cause, anche se non la principale, della situazione di povertà di una persona occupata è la bassa retribuzione. Retribuzioni non superiori a 10.000 euro annue riguardano circa il 7% dei lavoratori che hanno contratti per un intero anno. Inoltre, su 850.000 lavoratori con almeno una giornata di lavoro retribuita, ben il 26,4% ha un periodo retribuito dal datore di lavoro non superiore a 24 settimane. Il basso salario annuale dipende soprattutto dall'intensità e dalla durata del lavoro, poi differenze si rilevano in base all'età, al genere, alla qualifica, ai settori di attività (in particolare le attività artistiche, di intrattenimento, sport e quelle relative all'alloggio e alla ristorazione hanno maggiori quote di lavoratori con periodi retribuiti brevi; mentre le retribuzioni giornaliere più basse si riscontrano tra le attività immobiliari e quelle di informazione e comunicazione).

Un approfondimento è stato dedicato all'articolazione territoriale dell'occupazione e della disoccupazione utilizzando come unità territoriale il Sistema Locale del Lavoro. L'analisi evidenzia una ampia variabilità nel tasso di occupazione con una differenza tra il valore minimo e quello massimo di circa 11,5 punti. Nessun sistema locale supera il tasso di occupazione medio nazionale da 15 anni in su (si avvicina il Sistema di Fasano, che comprende anche il comune di Cisternino, con il 43,8% a fronte del 45,1% nazionale).

Differenze territoriali tra SLL emergono utilizzando una combinazione del tasso di occupazione nel 2008 e nel 2022 rispetto al dato medio regionale nei medesimi anni. Si possono individuare 4 gruppi che sono stati classificati come *permanenti* (SLL che hanno il tasso di occupazione superiore a quello medio sia nel 2008 sia nel 2022; sono 19); *dinamici* (SLL che hanno un tasso di occupazione inferiore a quello medio nel 2008 ma superiore a quello medio del 2022 (quindi hanno avuto una crescita superiore a quella regionale; sono 4); *critici* (SLL che hanno un tasso di occupazione inferiore a quello medio nel 2008 e nel 2022; sono 17); *in difficoltà* (SLL che hanno un tasso di occupazione superiore a quello medio nel 2008 ma inferiore a quello medio nel 2022; sono 4). Questi quattro gruppi mostrano tassi di occupazione medi differenti, intensità della variazione dell'occupazione diversa, così come per la disoccupazione e il tasso di disoccupazione.

Infine, un'analisi ha riguardato i 44 SLL per specializzazione produttiva prevalente. Il maggior tasso di crescita dell'occupazione ha riguardato i *Distretti industriali e il Sistema Urbano plurispecializzato di Bari*.

BIBLIOGRAFIA

- Bavaro M. (2022). Is working enough? A study on low-paid workers in Italy. WorkINPS Papers Series, (52);
- Forum diseguaglianze e diversità - I lavoratori e le lavoratrici a rischio di bassi salari in Italia, novembre 2022;
- ISTAT Gruppi di sistemi locali per specializzazione produttiva prevalente, Statistiche sperimentali, 20 maggio 2015, Nota Metodologica;
- ISTAT Rapporto annuale 2022 La situazione del Paese. Cap 4 – Le diverse forme della disuguaglianza, 8 luglio 2022;
- ISTAT Audizione Prof.ssa Monica Pratesi, Direttrice del Dipartimento per la produzione statistica, 19 settembre 2023;
- ISTAT I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta; Statistiche Focus, 12 ottobre 2023;
- ISTAT Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. 2022, Statistiche report, 25 ottobre 2023.
- Relazione del gruppo di lavoro sugli interventi di contrasto alla povertà lavorativa in Italia (novembre 2021).

4. ‘DISTANZE’ E ‘SOMIGLIANZE’ SOCIO-DEMOGRAFICHE

SOMMARIO: 1. Introduzione; 2. La popolazione residente: un confronto macro-territoriale ed interregionale; 3. Analisi demografica territorializzata: differenze regionali; 4. Struttura della popolazione per cluster territoriali; 5. Dinamiche demografiche per caratteri morfologici; 6. Nuzialità e calo della fecondità; 7. Tavole di mortalità e funzioni biometriche; 8. Flussi intraregionali ed interregionali; 9. Gli Italiani residenti all'estero: un focus sui pugliesi; 10. La popolazione straniera residente; 11. Previsioni sull'andamento della popolazione; 12. Riflessioni conclusive; Fonti e sitografia.

1. INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi decenni le variabili demografiche del Paese sono profondamente mutate e l'attenzione, non solo di studiosi e tecnici della materia ma anche del mondo politico e mediatico verso le dinamiche della popolazione, è cresciuta esponenzialmente. Con precipuo riferimento alla Puglia, questo saggio intende fornire - mediante puntuali analisi territoriali di natura socio-demografica - dati, contenuti e scenari potenzialmente utili ad amministratori e policy maker.

In generale i recenti dati Istat (2023) sulla popolazione italiana e sulle dinamiche demografiche continuano ad evidenziare una contrazione nella consistenza della popolazione residente, determinata da un saldo naturale ampiamente negativo per effetto dei bassi livelli di fecondità, che solo parzialmente viene compensato da un saldo migratorio positivo. In effetti, il nuovo record minimo di nascite (393mila) e l'elevato numero di decessi (713mila) continuano a produrre un forte impatto sulla dinamica naturale del Paese. Dal 2008, anno in cui si è registrato il valore massimo relativo di nascite degli ultimi 20 anni, l'Italia ha perso la capacità di crescita per effetto del bilancio naturale, non rimpiazzando a sufficienza chi muore con chi nasce.

In tale cornice, il presente contributo - anche in un contesto nazionale e ripartizionale - intende osservare per la Puglia, nelle sue principali specificità territoriali, quelle che sono le evoluzioni demografiche in atto. Sono qui osservate le dinamiche della natalità, mortalità e migrazione che inevitabilmente in questi anni stanno modificando strutturalmente tutte le componenti della popolazione. Di seguito vengono attenzionate la distribuzione territoriale della popolazione, la mobilità intercomunale, il tasso di fecondità totale femminile e l'incidenza senile. L'analisi verte anche su funzioni biometriche legate alle evoluzioni delle tavole di mortalità ed alla *speranza di vita* al momento della nascita ed all'età di 65 anni.

Altresì, l'accesso a specifici microdati Istat, concernenti le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, consente di meglio osservare i flussi migratori interni, ovvero, sia nell'ambito della stessa Puglia, sia tra le diverse regioni italiane, al fine di individuare le principali direttrici di flussi intraregionali ed interregionali e, quindi, rilevare i territori maggiormente *attrattori* e *repulsori* nel contesto non solo regionale ma anche dell'intero Paese.

Tale approccio ai dati è parso qui prodromico ad uno studio relativo alla Puglia nel suo complesso, con focalizzazione comunale ed, in parallelo, a meglio comprendere dati previsivi osservati in una successiva parte del capitolo, tesa ad offrire anche una panoramica del contesto demografico futuro regionale.

Il modello di analisi qui proposto è quello per cluster evidenziando ‘distanze’ e ‘somiglianze’ tra i territori osservati in funzione di riclassificazioni morfologiche ed altimetriche correlate al processo di spopolamento in atto (depauperamento demografico principalmente funzione della bassa fecondità, delle curve di mortalità e del saldo migratorio) ed alle dinamiche previsionali prossime.

2. LA POPOLAZIONE RESIDENTE: UN CONFRONTO MACRO-TERRITORIALE ED INTERREGIONALE

I dati Istat al 1° gennaio 2023 riportano per la Puglia una popolazione di 3.900.852 unità. Tra il 2012 e il 2023, la regione ha perso poco meno di 150 mila residenti, con una flessione di 3,7 punti percentuali a fronte del Mezzogiorno che ha ridotto di quasi il 4% la propria consistenza demografica e all'Italia, che ha visto, nello scorso decennio, una flessione di 9 decimi di punto percentuale. Dall'analisi per classi di età della popolazione si evince che, in maniera diffusa, l'andamento delle coorti è decrescente. Con riferimento ai giovanissimi (0-14 anni), la Puglia subisce – rispetto alle aree qui osservate - la flessione relativa maggiore, con un calo di -19% (112 mila unità) a fronte del dato medio nazionale, che registra una *debacle* di circa 12 punti. Per quanto attiene ai giovani in età 15-24 anni, sono quasi 61 mila i soggetti che mancano in Puglia nel 2023 rispetto al 2012 (circa -12,9%); questo trend è in linea con quanto avviene nel Mezzogiorno, che perde oltre 352 mila giovani (-14,5%). A livello nazionale, invece, il calo è più contenuto e pari a 1,7 punti percentuali (-99.279 unità) (tab. 1). La fascia adulta registra una maggiore stabilità nei valori assoluti in tutti i territori; ciononostante, in termini relativi la Puglia perde 134 mila unità; il Mezzogiorno subisce – nell'arco di tempo qui considerato – un decremento demografico di oltre 661 mila soggetti in età 25-64 anni (-5,9%).

L'unica fascia di età che ‘guadagna’ popolazione in tutti i territori qui osservati è quella senile (65 anni e oltre): in Puglia si registra l'incremento maggiore (+20,6%) con oltre 158 mila unità; in Italia l'incremento è di 1,8 milioni di residenti (+14,6%).

Gli ultimi 40 anni per la Puglia hanno rappresentato un notevole cambiamento demografico in termini strutturali. Le piramidi della popolazione del 1982 e 2023 mostrano chiaramente *come e quanto* nei primi anni Ottanta dello scorso secolo le classi più giovani ‘sostenessero’ bene le classi mature e senili; oggi, di contro, la tradizionale struttura piramidale ha assunto la cosiddetta forma a ‘salvadanaio’ dove il processo di invecchiamento in atto determina un chiaro sopravanzamento degli adulti e anziani sulle classi infantili e giovanili.

Tab. 1 – Popolazione per classi d'età in Puglia, Mezzogiorno e Italia. Valori al 1° gennaio. Anni 2012 e 2023 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali).

Classe	Territorio	2012	2023	Variazione in V.A.	Variazione in %
0-14	Italia	8.325.217	7.334.174	-991.043	-11,9
	Mezzogiorno	3.028.595	2.531.029	-497.566	-16,4
	Puglia	591.724	479.238	-112.486	-19,0
15-24	Italia	5.919.051	5.819.772	-99.279	-1,7
	Mezzogiorno	2.433.730	2.081.355	-352.375	-14,5
	Puglia	470.939	410.010	-60.929	-12,9
25-64	Italia	32.779.117	31.519.326	-1.259.791	-3,8
	Mezzogiorno	11.296.249	10.634.355	-661.894	-5,9
	Puglia	2.216.223	2.081.595	-134.628	-6,1
65 e oltre	Italia	12.370.822	14.177.445	1.806.623	14,6
	Mezzogiorno	3.849.163	4.560.991	711.828	18,5
	Puglia	771.186	930.009	158.823	20,6
Totale	Italia	59.394.207	58.850.717	-543.490	-0,9
	Mezzogiorno	20.607.737	19.807.730	-800.007	-3,9
	Puglia	4.050.072	3.900.852	-149.220	-3,7

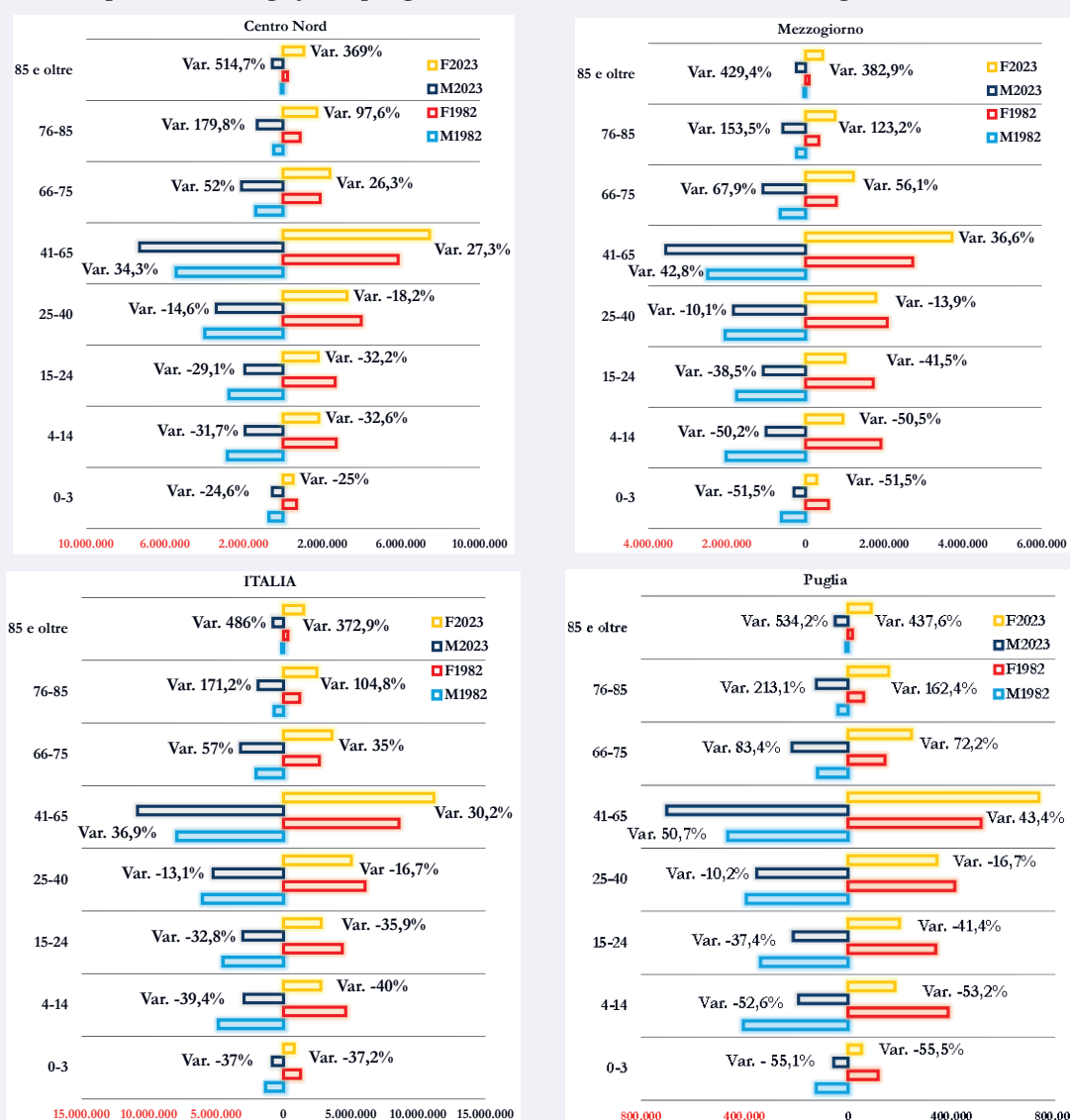
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Entrando nello specifico dettaglio della struttura demografica, le piramidi della popolazione per classi di età mostrano – a livello nazionale, ripartizionale e regionale - che in 4 decenni le fasce 0-3 e 4-14 anni subiscono importanti flessioni; per la Puglia ambo i generi registrano decrementi superiori al 50% in linea con quanto avviene nel Mezzogiorno, a fronte di contrazioni più discrete osservate nelle regioni del Centro-Nord. Anche per i 15-24enni, la Puglia segna le maggiori flessioni: -37,4% per i maschi, -41,4% per le femmine (fig. 1). Trend ugualmente decrescente si osserva in regione per la classe 25-40 anni con una riduzione maschile superiore ai 10 punti ed una femminile pari a quasi al 17%; leggermente più alto è il delta negativo per la ripartizione centro-settentrionale.

Nella fascia adulta 41-65 anni la Puglia fa registrare gli incrementi più elevati: dal 1982 ad oggi i maschi sono cresciuti del 50,7%, le femmine del 43,4%, valori ben superiori a quelli osservati nel Centro-Nord del Paese: rispettivamente +34,3% e +27,3%.

Incrementi a tre cifre si rilevano nella fascia demografica 76-85 anni: anche in questo caso la Puglia segna il primato con un +213% per il genere maschile e +162% per quello femminile.

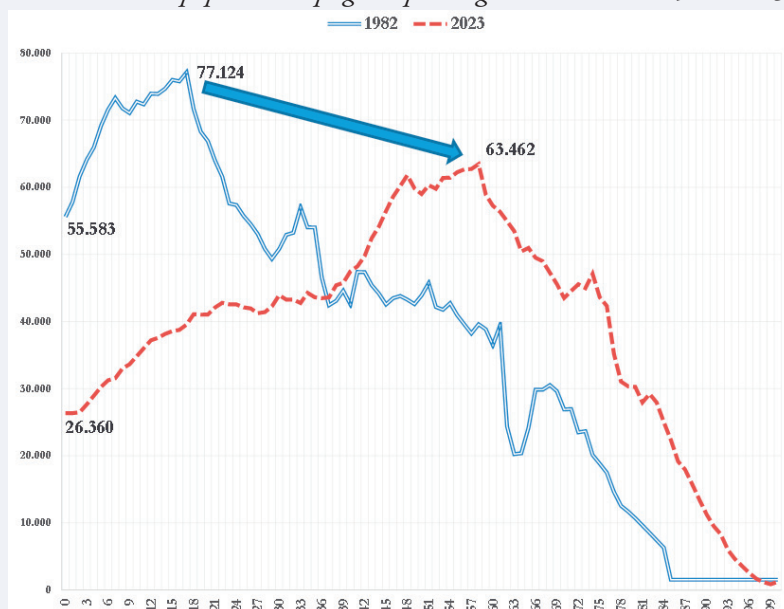
Fig. 1 – Piramidi della popolazione per classi di età. In etichetta indicate le variazioni percentuali per classe demografica e per genere, tra il 1982 e il 2023. Dati al 1° gennaio.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Osservando, per la Puglia, le curve delle consistenze demografiche per singola età, si evince chiaramente - dal 1982 ad oggi - lo spostamento verso destra delle due funzioni evidenziando l'aumento dell'età media della popolazione (fig. 2). Quattro decenni fa il numero dei bambini a 0 anni erano oltre 55 mila, oggi la quota si è più che dimezzata assestandosi a 26.360 unità. Anche la moda della curva del 1982 era ben più elevata di quella del 2023; e mentre quaranta anni fa il massimo della curva si raggiungeva a 17 anni (77.124 unità) oggi il picco lo si raggiunge a 58 anni (63.462).

Fig. 2 – Distribuzione della popolazione pugliese per singola età. Periodo 1982-2023*.



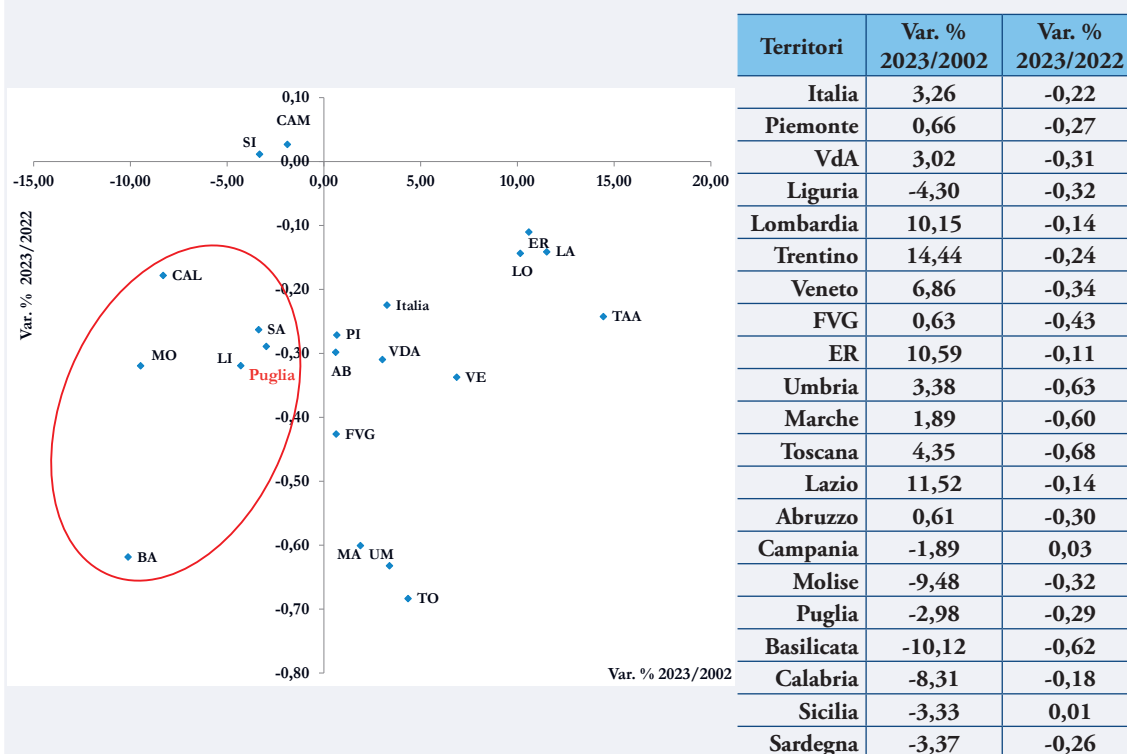
* I dati degli over 85 anni nella curva del 1982 sono – nelle età successive – distribuiti in maniera uniforme.
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

3. ANALISI DEMOGRAFICA TERRITORIALIZZATA: DIFFERENZE REGIONALI

La disposizione delle variazioni percentuali delle popolazioni regionali del 2023 rispetto allo scorso anno e al 2002 mostra chiaramente come nessuna regione registri un incremento demografico costante (primo quadrante dello scatter sottostante) (fig. 3). Nel terzo quadrante – ove si rilevano decrementi demografici rispetto all'ultimo anno e rispetto all'ultimo decennio – si collocano molte regioni meridionali fatta eccezione per Sicilia e Campania che crescono lievemente rispetto al 2022 ma perdono rispetto al 2002.

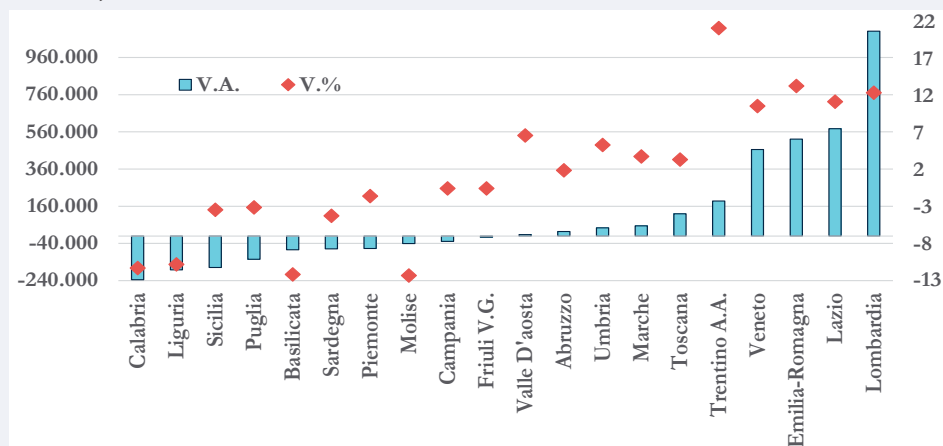
Nel periodo 1991-2023, la regione che più di tutte perde popolazione in termini assoluti è la Calabria (-234 mila residenti); seguono la Liguria e la Sicilia (rispettivamente con 182 mila e 169 mila residenti). La Puglia si colloca in quarta posizione con una flessione di 124.540 residenti in 30 anni. In termini relativi sono Molise e Basilicata a far rilevare le maggiori flessioni, per entrambi di 12 punti percentuali. Per altro verso, crescono demograficamente solo regioni del Centro-Nord: il primato spetta alla Lombardia che dal 1991 ad oggi vede aumentare la propria popolazione di 1,1 milioni di unità, segue il Lazio con 576 mila residenti; il maggior delta relativo positivo si rileva per il Trentino Alto Adige con un incremento del 21,2% (fig. 4).

Fig. 3 – Dispersione delle variazioni demografiche della Puglia e delle altre regioni italiane. Variazioni percentuali 2023/2022 e 2023/2002.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Fig. 4 – Confronto interregionale. Variazioni assolute (asse sinistro) e percentuale (asse destro). Anni 1991, 2023.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

4. STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE PER CLUSTER TERRITORIALI

L'analisi territoriale è uno dei punti cruciali dell'economia e – in particolare - della geografia economica; partendo da un processo di regionalizzazione si tenta di individuare aree omogenee (e contigue) per caratteristiche socio-economiche e a tal fine è necessario integrare l'analisi geografica con quella statistica. In questo studio il comune viene assunto come il massimo livello di dettaglio possibile e in funzione della contiguità territoriale, degli aspetti morfologici ed altimetrici sono stati classificati dei *cluster* in cui verificare 'somiglianze' e 'distanze' dei principali indicatori demografici.

Il processo di clusterizzazione presuppone il calcolo delle distanze tra unità statistiche, il cui portato informativo (ad esempio, somiglianza tra comuni col medesimo livello di invecchiamento o medesima struttura della popolazione attiva) può essere valorizzato attraverso indici già messi a punto dalla *network analysis* e adattati per descrivere le proprietà demografiche dei cluster. Partendo dai dati censuari della Puglia recentemente pubblicati (Istat, settembre 2023) e dopo aver classificato i 257 comuni della regione in funzione della propria morfologia altimetrica è stata rilevata la variabilità dei principali indicatori di struttura all'interno delle diverse tipologie di gruppo.

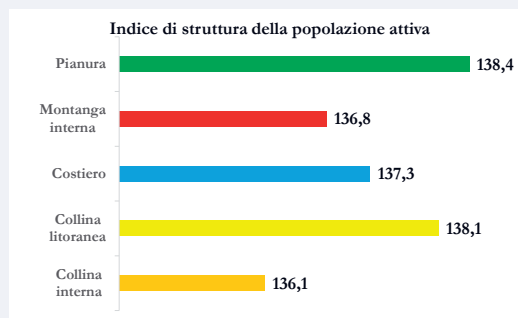
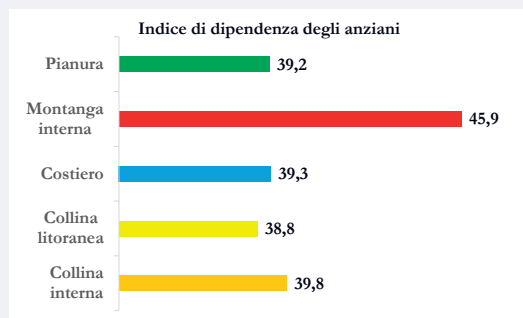
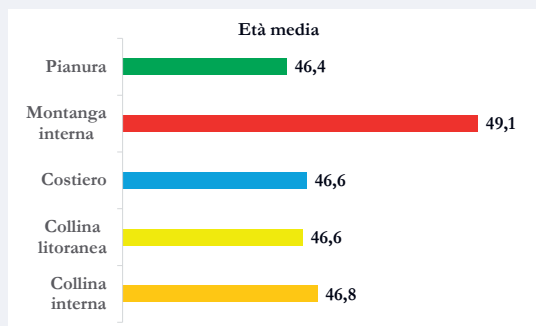
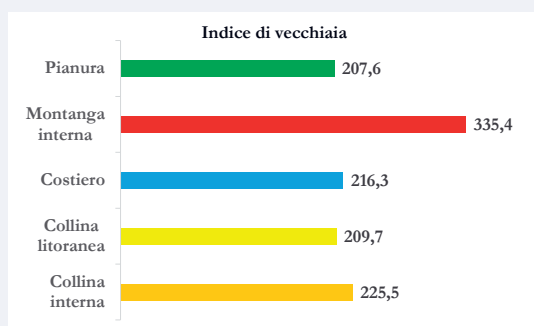
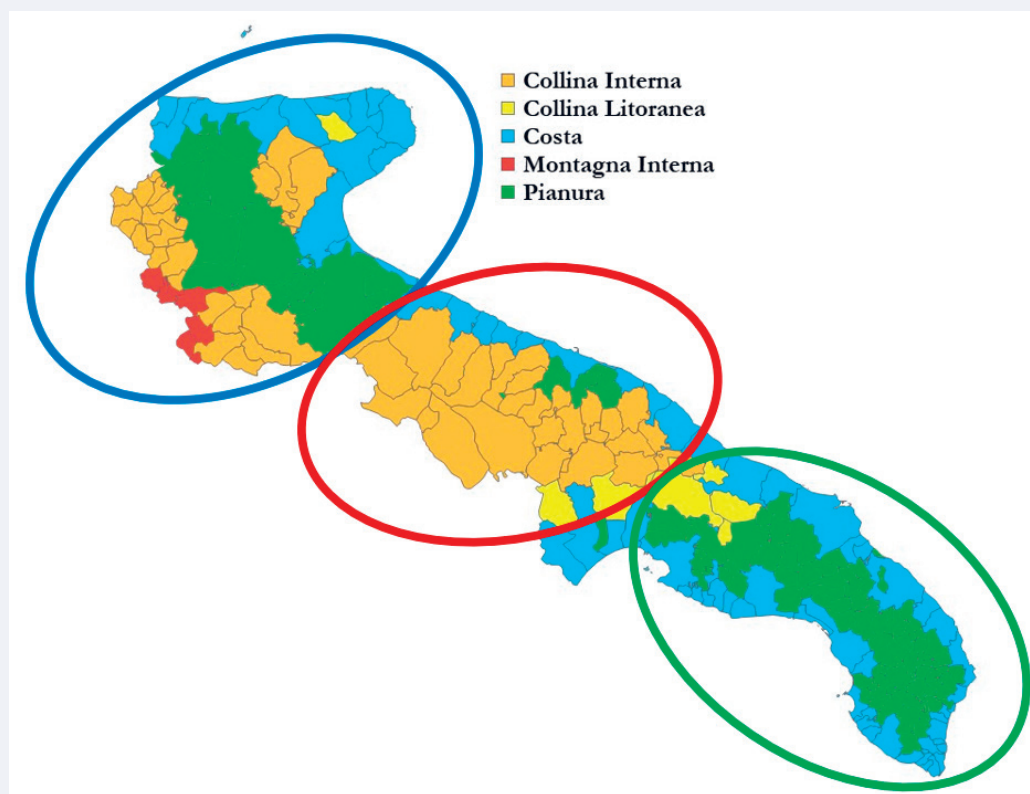
Il maggiore indice di vecchiaia si registra nei comuni montani del subappennino dauno allorquando a fronte di 100 under 14 anni sussistono 335 over 65 anni; il dato più basso si registra nei comuni della pianura salentina e del Tavoliere (207 anziani per 100 giovanissimi). Tutti i comuni costieri della regione segnano una quota leggermente più bassa di quelli appartenenti all'altopiano murgiano ed alla collina garganica (fig. 5).

L'età media, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente, mostra un trend simile; fatta eccezione per i comuni dell'area montana (del foggiano) che segnano una quota di circa 49, tutti gli altri gruppi orbitano intorno a 46 anni.

Per l'indice di dipendenza degli anziani, ovvero, il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (di 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni), la quota più bassa - di circa 39 'inattivi' per 100 attivi - si registra nei comuni della collina litoranea. Anche il valore più basso dell'indice di struttura della popolazione attiva, ovvero, il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa costruito come rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni), si rileva nei comuni collinari.

All'interno dei grandi cluster (Daunia, Terra di Bari e Grande Salento) (tab. 2) è possibile scorgere ulteriori livelli di somiglianza o meno; per il Daunia e la Terra di Bari l'età media più bassa si registra nei comuni pianeggianti, di contro, nel Grande Salento si rileva nei comuni della collina litoranea (46,3 anni) e medesima situazione è evidenziata con riferimento all'indice di vecchiaia. Circa l'indice di dipendenza degli anziani nella Daunia il dato più elevato si registra nei comuni della collina interna (63), per la Terra di Bari (55,4) si osserva nei comuni costieri e nel Grande Salento nei comuni pianeggianti (60,1).

Fig. 5 – Distribuzione dei comuni pugliesi per ripartizione altimetrica, indici di struttura della popolazione. Censimento permanente della popolazione in Puglia (2023). Anno di riferimento 2021.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Tab. 2 – *Indici di struttura della popolazione per macro-territorio e ripartizione altimetrica. Censimento permanente della popolazione in Puglia (2023). Anno di riferimento 2021.*

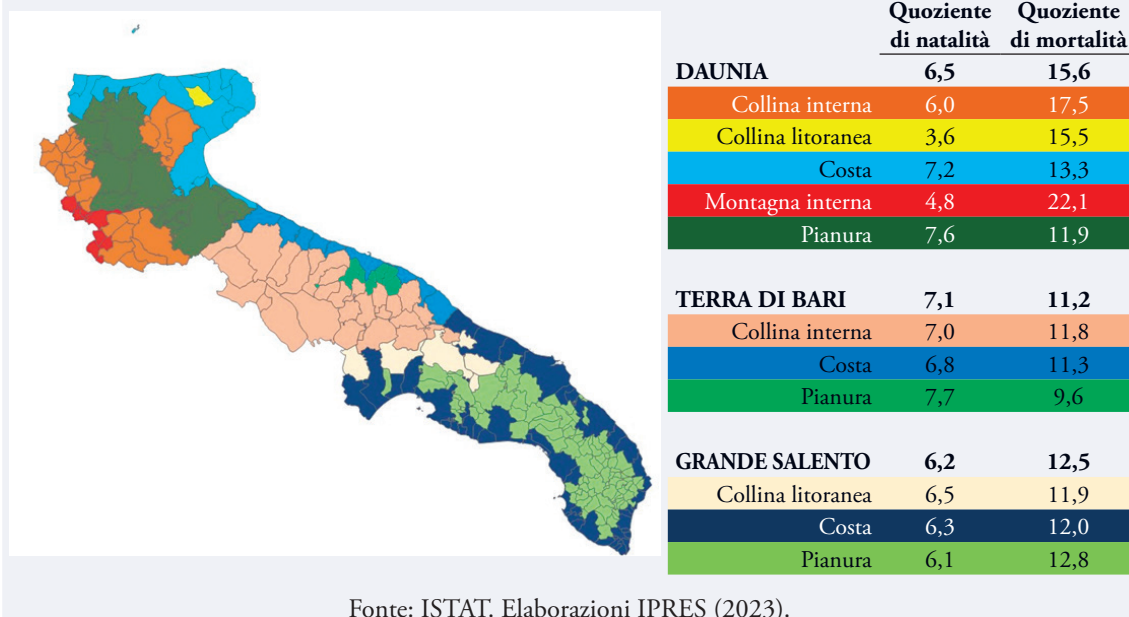
	Età media	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di dipendenza anziani	Indice di struttura della popolazione attiva
DAUNIA	46,8	233,7	59,1	40,4	132,0
Collina interna	48,5	278,1	63,0	45,7	139,6
Collina litoranea	48,2	248,5	58,3	41,6	138,8
Costa	46,2	203,2	57,5	38,3	131,7
Montagna interna	49,1	335,4	61,1	45,9	136,8
Pianura	43,5	148,5	54,0	32,0	118,7
TERRA DI BARI	45,2	176,4	54,0	34,3	135,4
Collina interna	45,4	182,2	54,5	35,0	133,3
Costa	45,9	189,5	55,4	36,2	139,3
Pianura	44,2	150,9	51,8	31,0	137,4
GRANDE SALENTO	47,0	223,9	59,5	40,9	140,8
Collina litoranea	46,3	203,2	57,6	38,4	137,9
Costa	47,0	227,0	58,5	40,3	139,0
Pianura	47,1	223,8	60,1	41,3	141,8

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

5. DINAMICHE DEMOGRAFICHE PER CARATTERI MORFOLOGICI

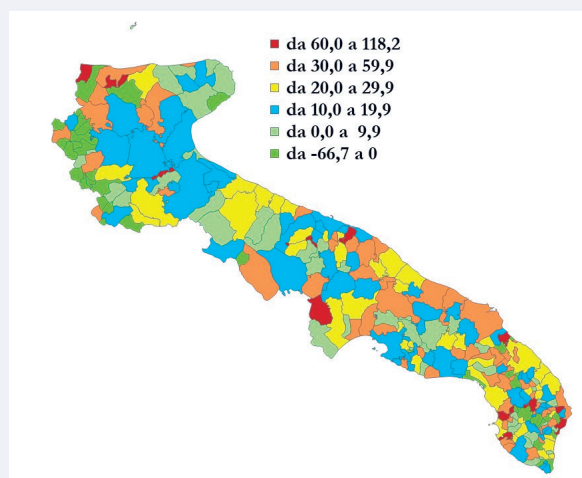
Come già sopra illustrato, una lettura territoriale dei comuni pugliesi classificati per caratteri morfologici ed altimetrici consente di proseguire nell'evidenziare elementi distintivi e/o di somiglianza tra le grandi aree della Daunia, Terra di Bari e Grande Salento, nonché tra le specifiche sub-aree. In particolare, il quoziente di natalità (ovvero, nati vivi in un dato periodo in rapporto alla popolazione media di quel medesimo periodo, per mille) della Daunia raggiunge il suo massimo nei comuni costieri (7,2) a fronte di una quota pari alla metà nei comuni collinari (fig. 6). In Terra di Bari le specificità territoriali mostrano livelli abbastanza livellati; emergono i comuni pianeggianti con 7,7 nati per mille residenti. Tendenza un po' diversa si registra nel Grande Salento dove il dato medio complessivo è di 6,2 (per mille) ma la maggiore natalità si osserva nei comuni della collina litoranea. A fronte di un maggior quoziente di mortalità (ovvero, decessi in un dato periodo in rapporto alla popolazione media di quel medesimo periodo, per mille) della Daunia (15,6) rispetto alle altre due macroaree in oggetto, si evince un chiaro primato dei comuni montani del subappennino dauno con una incidenza del 22 per mille, distintamente in linea con il maggiore livello di invecchiamento registrato in tal territorio. La minore mortalità si registra nei comuni pianeggianti della Terra di Bari (9,6 per mille); per altro verso, i livelli di mortalità del Grande Salento si equiparano tra le diverse specificità territoriali ed intorno ad un dato medio di 12,5 per mille.

Fig. 6 – Distribuzione dei comuni pugliesi per grandi aree, macroterritori e caratteri morfologici, quozienti di natalità e mortalità. Censimento permanente della popolazione in Puglia (2023). Anno di riferimento 2021.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Fig. 7 – Distribuzione dei comuni pugliesi per variazione percentuale dei decessi tra il 2011 e il 2022. Dati al 1° gennaio.



Osservando le dinamiche specifiche dei decessi nei singoli comuni pugliesi si evince un generale e diffuso aumento; in termini relativi le variazioni percentuali tra il 10 e il 20% si concentrano nei comuni del Tavoliere, della Murgia e della pianura salentina (fig. 7). Incrementi superiori (tra il 20 e il 30%) sono evidenti nei comuni del nord-barese e della costa salentina. Il numero dei decessi si abbattè nell'arco di tempo qui osservato per i comuni del subappennino dauno in forza della minor popolazione concentrata in questo territorio.

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

6. NUZIALITÀ E CALO DELLA FECONDITÀ

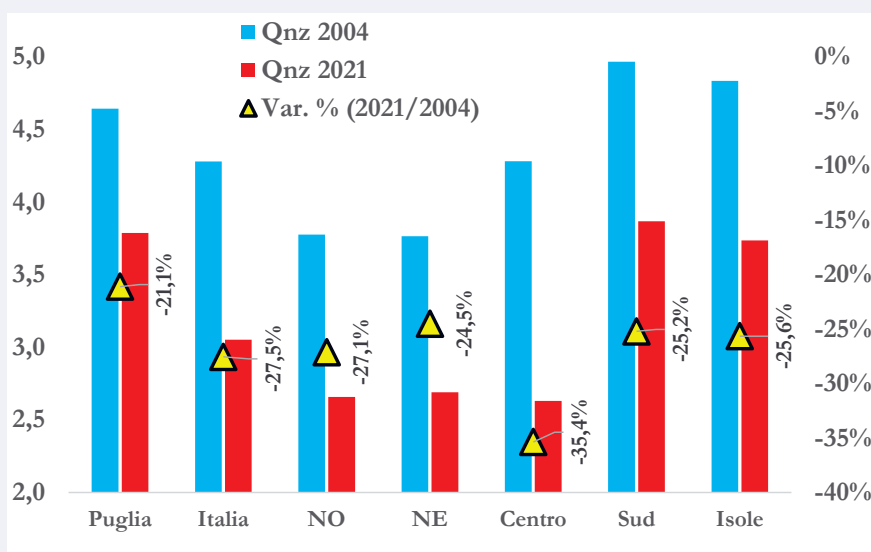
La crisi economica esplosa nel 2008 con strascichi fin tutto lo scorso decennio, la pandemia da Covid-19, le fibrillazioni geopolitiche oggi in corso si riflettono sensibilmente nella crisi della formazione delle famiglie e nel calo delle nascite. In particolare, il calo dei nati del primo ordine è direttamente correlato alla diminuzione delle prime nozze. Tale fenomeno, così come per le nascite, può essere spiegato in parte da un 'effetto struttura' dovuto al cambiamento nella composizione della popolazione per età. La propensione al primo matrimonio, al

netto di tale modello demografico, si misura attraverso il calcolo dei tassi di prima-nuzialità, ottenuti rapportando gli individui celibi e nubili per età (al momento del matrimonio) alle corrispondenti popolazioni maschili e femminili.

In tutti gli aggregati territoriali qui osservati si evince chiaramente che in quasi due decenni (dal 2004 al 2021) il quoziente di nuzialità (rapporto tra il numero dei matrimoni celebrati e la popolazione media) si è notevolmente ridotto. Per la Puglia l'indicatore passa da 4,6 al 3,8 per mille; nel Sud il differenziale è ancor più elevato: dal 5 al 3,9 per mille. Nelle regioni settentrionali oggi si officiano 2,7 matrimoni per mille residenti a fronte di 3,7 celebrati nel 2004.

Ovviamente tale trend spiega il pesante calo in termini relativi del numero di matrimoni; tra il 2004 e il 2021 la Puglia cala da 18.828 a 14.857 nozze con una flessione del 21,1%, risultando il territorio qui osservato con la maggiore riduzione relativa. Il Centro perde il 35,4% a fronte di una media nazionale del -27,5%.

Fig. 8 – Quozienti di nuzialità: Puglia e ripartizioni (asse sinistro), variazioni percentuali del numero di matrimoni (asse destro). Anni 2004-2021.



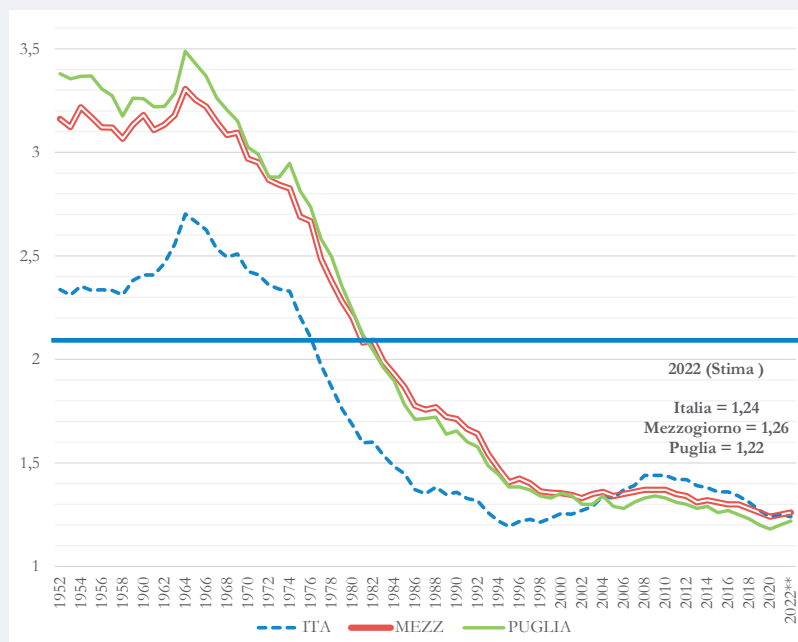
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Assunto che per tasso di fecondità totale (TFT) si intende il numero medio di figli per donna feconda, la donna italiana è passata dall'aver, in media, circa 5 figli (nel 1861) durante l'intero arco della propria vita feconda (15-49 anni), ad una quota vicino 1,3 figli attualmente registrati. Il dato specifico relativo agli ultimi sessanta anni evidenzia un notevole differenziale tra le diverse realtà circoscrizionali italiane. Il Mezzogiorno è nettamente superiore al Centro ed al Nord del Paese con valori che superano abbondantemente il livello di sostituzione fino ai primi anni Ottanta del secolo scorso. Per altro verso, è interessante ricordare che già prima del 'boom economico' il Centro-Nord del Paese faceva registrare un TFT inferiore al livello di sostituzione evidenziando un 'deficit generazionale' madri/figlie. Il 'baby boom' ha consentito una crescita ed un recupero sostitutivo ma già nei primi anni Settanta il Centro-Nord evidenziava un calo vertiginoso raggiungendo minimi storici pari ad un figlio per donna feconda¹.

¹ Come accennato la recente ripresa è in parte funzione delle leggi di fecondità fatte registrare dalle donne straniere.

Dopo una tenue ripresa del tasso nei primi anni del secolo, la crisi economica esplosa tra il 2008 e il 2009 ha portato nuovamente a flettere le curve di fecondità con chiari ed evidenti effetti di denatalità diffusa in tutto il Paese (fig. 9). Cosicché si è passati da un TFT della Puglia che nel 1952 faceva registrare quasi 3,4 figli durante l'arco di vita feconda di una donna ad una quota stimata per il 2022 ad 1,22 figli per donna; addirittura, lievemente inferiore al dato medio nazionale (1,24) e dell'intero Mezzogiorno (1,26).

Fig. 9 – Tasso di fecondità totale (TFT). Italia, Mezzogiorno e Puglia. Anni 1952-2022.

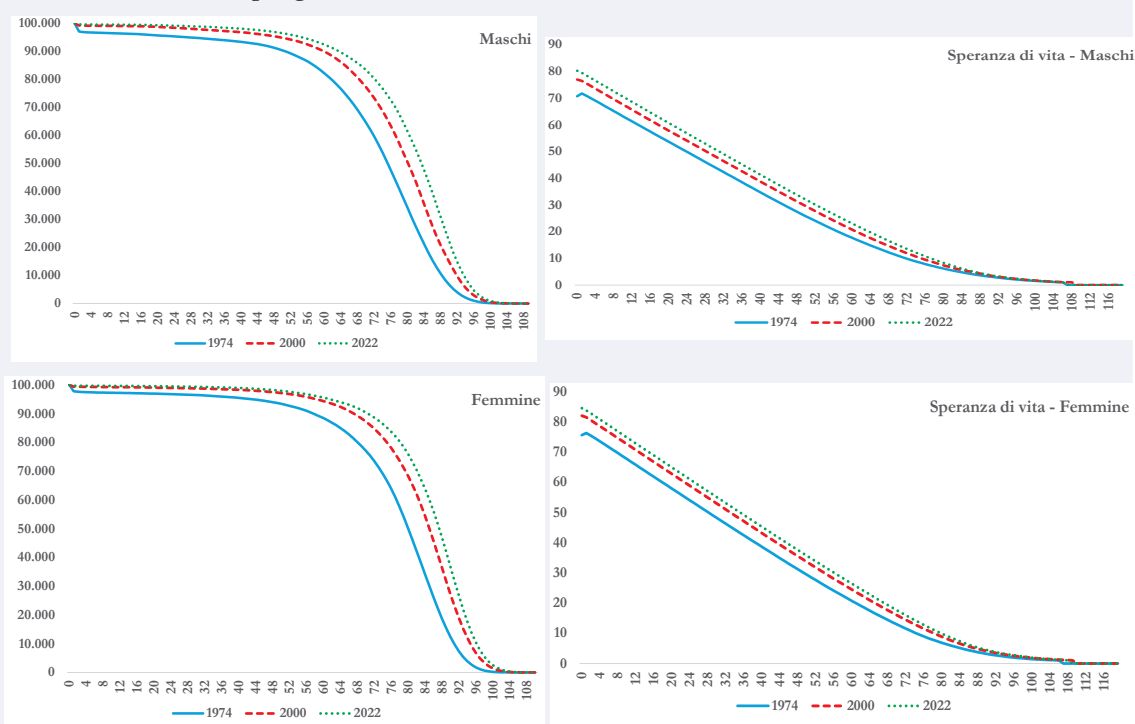


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

7. TAVOLE DI MORTALITÀ E FUNZIONI BIOMETRICHE

Le tavole di mortalità sono delle rilevazioni statistiche sulla mortalità di un dato territorio e sulla incidenza di quest'ultima in relazione all'età e al sesso della popolazione ivi residente. Si tratta di un vero e proprio strumento razionale utile a determinare il trend esistente sui decessi secondo un principio logico fondamentale che vede tutti i soggetti nascere e morire. In concreto, l'analisi statistica procede *longitudinalmente* fino all'estinzione dell'ultimo nato di una data generazione, sia essa reale o fittizia. Qualunque possa essere il gruppo di riferimento preso in considerazione per comporre la tabella di mortalità, ciò che resta sempre invariato è l'origine e il termine della tavola stessa, che rappresentano gli estremi di nascita e morte. Al contrario, l'elemento variabile è dato dalla velocità con la quale il gruppo si estingue per decesso. Tanto premesso ci permette di leggere (fig. 10) come le curve di sopravvivenza - nel corso degli ultimi 50 anni - si siano spostate verso destra per effetto non solo di maggiore longevità demografica ma anche di un fisiologico "invecchiamento attivo" della popolazione.

Fig. 10 – Puglia. Curve di sopravvivenza (tavole di mortalità) e speranza di vita alla nascita e a 65 anni, per genere. Anni 1974, 2000, 2022.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Conferme provengono dalla principale funzione biometrica: la *speranza di vita* alla nascita o all'età di 65 anni, intesa come il numero medio di anni di vita che ci si attende di vivere per un neonato o una persona 65enne.

Rispetto al 1974 un bambino pugliese (entrambi i generi) ha guadagnato quasi 10 anni di vita: un maschietto passa da 70,7 anni di vita attesa a 80,3 anni; una femminuccia da 75,6 a 84,6. Parimenti per gli anziani per i quali il guadagno di vita è di circa 5 anni.

Vantaggi leggermente superiori si registrano nelle regioni del Centro-Nord del Paese dove oggi un neonato si attende di vivere mediamente 1,4 anni in più rispetto ad un suo coetaneo del Mezzogiorno: 80,9 a fronte di 79,5 anni, per i maschi, e 85,2 a fronte di 83,8 anni, per le femmine (tab. 3).

Tab. 3 – Speranza di vita alla nascita e a 65 anni, per genere, per ripartizione. Anni 1974, 2000, 2022.

		Puglia	Mezzogiorno	Centro	Nord
1974	<i>Speranza di vita alla nascita</i>				
	M	70,7	70,5	70,9	68,6
	F	75,6	75,2	77,1	75,8
	<i>Speranza di vita a 65 anni</i>				
	M	14,1	14,3	13,7	12,8
	F	16,6	16,4	17,1	16,5
2000	<i>Speranza di vita alla nascita</i>				
	M	77,0	76,2	77,0	76,4
	F	82,0	81,4	82,5	82,7
	<i>Speranza di vita a 65 anni</i>				
	M	16,8	16,4	16,8	16,4
	F	20,1	19,6	20,6	20,6
2022	<i>Speranza di vita alla nascita</i>				
	M	80,3	79,5	80,9	80,9
	F	84,6	83,8	85,2	85,2
	<i>Speranza di vita a 65 anni</i>				
	M	18,9	18,3	19,1	19,6
	F	21,9	21,2	22,2	22,2

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

8. FLUSSI INTRAREGIONALI ED INTERREGIONALI

Come rileva l'Istat² (2023), nel 2021 la mobilità interna del Paese è cresciuta rispetto al precedente anno di 6,7 punti percentuali. In totale si sono registrati un milione 423mila trasferimenti. Sono aumentate le immigrazioni (oltre 318mila; +28,6%) mentre si sono flesse le emigrazioni (poco più di 158mila; -1% sul 2020). I dati provvisori Istat (2023) riferiti al periodo gennaio-ottobre 2022, rispetto allo stesso periodo del 2021, evidenziano un ulteriore moderato incremento dei flussi migratori interni (+4%) e dall'estero (+13%) e una forte riduzione dei flussi in uscita dal Paese (-20%).

Le consistenti migrazioni interne del secolo scorso, che hanno interessato prevalentemente la direttrice dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, hanno avuto come effetto una progressiva redistribuzione della popolazione, causando un impoverimento strutturale di intere aree in termini sia di spopolamento sia di depauperamento di risorse umane qualificate. Nei 10 anni 2012-2021 sono stati pari a circa 1 milione 138mila i movimenti in uscita dal Sud e dalle Isole verso il Centro-Nord e a circa 613mila quelli sulla rotta inversa. Il bilancio tra uscite ed entrate si è tradotto in una perdita netta di 525mila residenti per il Mezzogiorno. Nel 2021 la ripresa della mobilità interna ha interessato anche gli spostamenti lungo questa direttrice. Ammontano a circa 112mila i trasferimenti dai comuni meridionali verso quelli settentrionali, in lieve aumento (+3%) rispetto al 2020, ma in deciso calo (-17%) rispetto al periodo pre-pandemico. Nello stesso periodo, tuttavia, sono aumentati anche gli espatri soprattutto

² https://www.istat.it/it/files//2023/02/REPORT_MIGRAZIONI_2021.pdf.

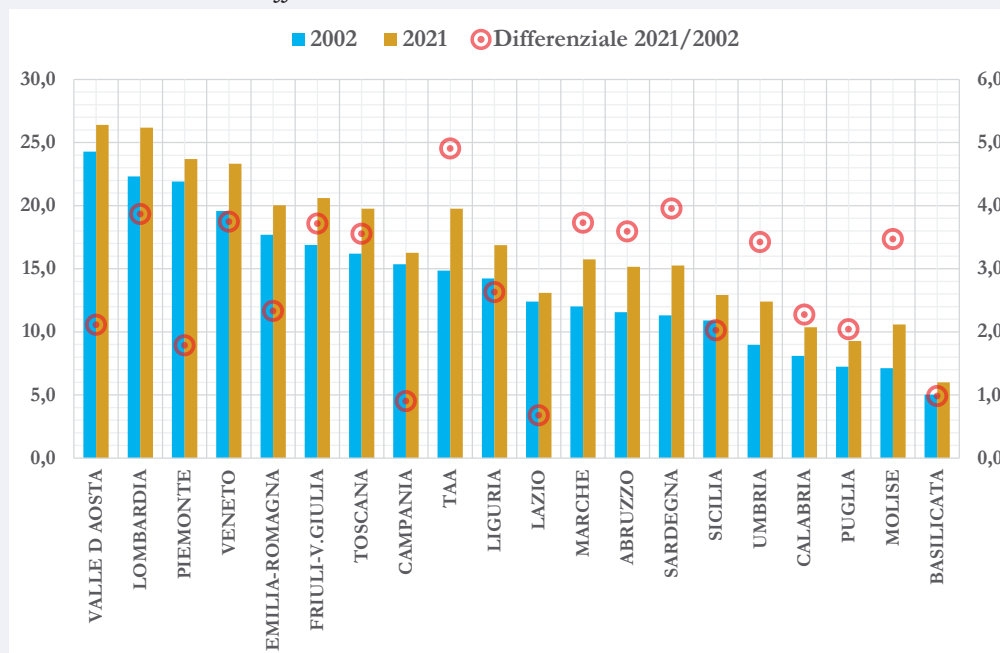
di giovani con un titolo di studio universitario. Le giovani risorse qualificate provenienti dal Mezzogiorno costituiscono, dunque, una fonte di capitale umano per le aree maggiormente produttive del Nord e del Centro del Paese e per i paesi esteri.

Nel 2020 la perdita complessiva di giovani risorse del Nord a favore dell'estero ammonta a circa 36mila unità, quella del Centro è di circa 12mila mentre quella del Mezzogiorno è di oltre 26mila unità in tutto il periodo considerato.

A fronte di queste significative perdite, il Nord e il Centro riescono a compensare in buona parte le uscite verso l'estero grazie ai movimenti migratori provenienti dal Mezzogiorno. Sempre tra il 2011 e il 2020 il Nord guadagna oltre 112mila giovani risorse provenienti dal Sud e dalle Isole, il Centro oltre 12mila. Ne deriva che il beneficio complessivo per le regioni settentrionali è pari a circa 76mila unità; il Centro recupera parzialmente e limita la perdita a circa 737 unità; le uscite dal Mezzogiorno verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia, invece, determinano una perdita complessiva di oltre 150mila giovani residenti laureati. Cedendo risorse qualificate senza riceverne altrettante, il Mezzogiorno vede compromesse le proprie possibilità di sviluppo.

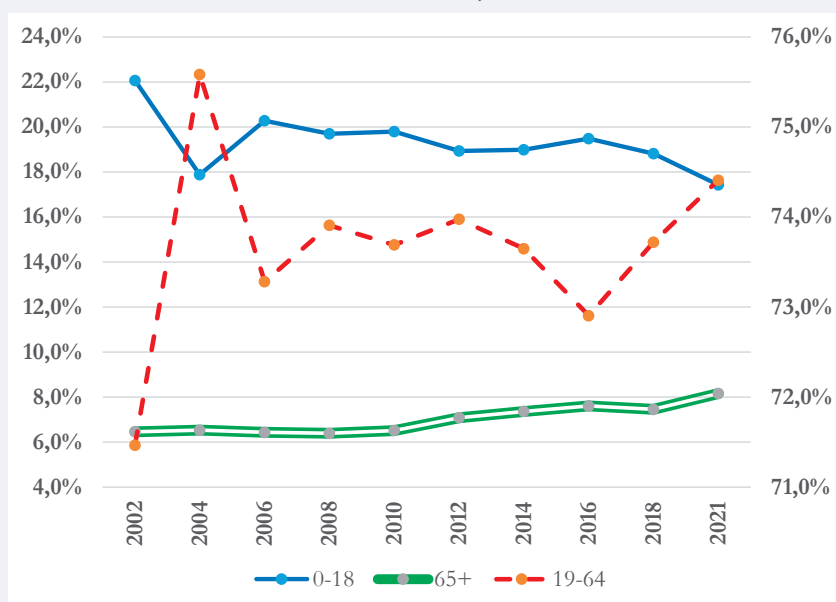
Nello specifico dettaglio, nell'arco degli ultimi due decenni (dal 2002 al 2021), tutte le regioni italiane (fig. 11) vedono aumentare la propria mobilità intraregionale. Valle d'Aosta e Lombardia sono le regioni con la maggiore mobilità interna: 25 iscrizioni/cancellazioni per mille abitanti. Le ultime quattro regioni per variazione di residenza sono tutte del sud; nel 2021 la Puglia fa osservare 9 cambi di residenza per mille abitanti. In termini relativi il Trentino Alto Adige è la regione che segna l'incremento maggiore (circa 5 punti percentuali) a fronte del Lazio che registra il minor incremento (circa 1%) nel numero della proprie variazioni di residenza all'interno dei confini regionali.

Fig. 11 – Regioni italiane. Iscrizioni/cancellazioni anagrafiche intraregionali per 1.000 residenti (asse sinistro). Differenziale tra il 2002 e il 2021 (asse destro). Anni 2002, 2021.



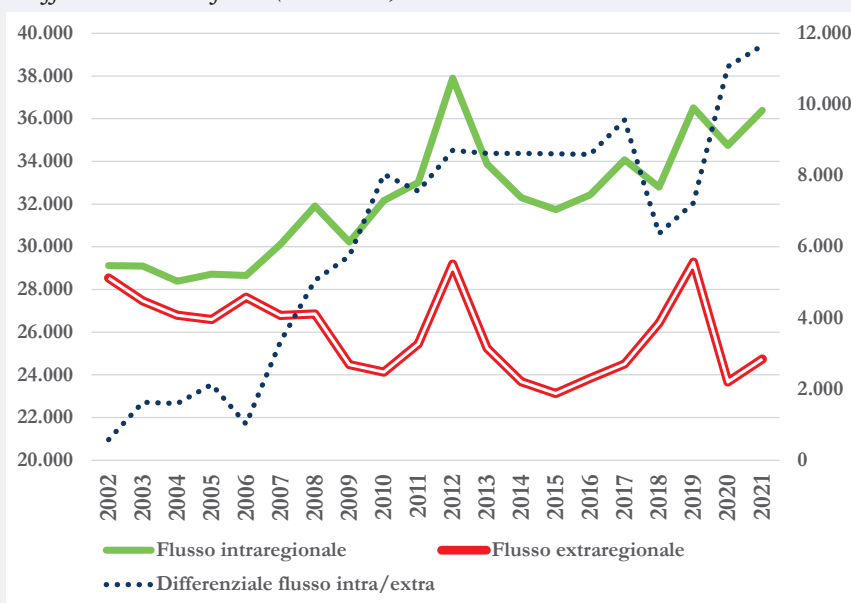
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Fig. 12 – Puglia. Incidenza delle iscrizioni/cancellazioni anagrafiche all'interno della regione fatto pari a 100 il totale per anno. Asse sinistro classi di età 0-18 e 65 ed oltre, asse destro classe di età 19-64 anni. Anni alternati dal 2002, 2021.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Fig. 13 – Puglia. Flusso di iscrizioni/cancellazioni anagrafiche intraregionali e di cancellazioni verso altre regioni (flusso extraregionale). Flussi intra ed extraregionali (asse sinistro). Differenziali tra i flussi (asse destro). Anni 2002- 2021.



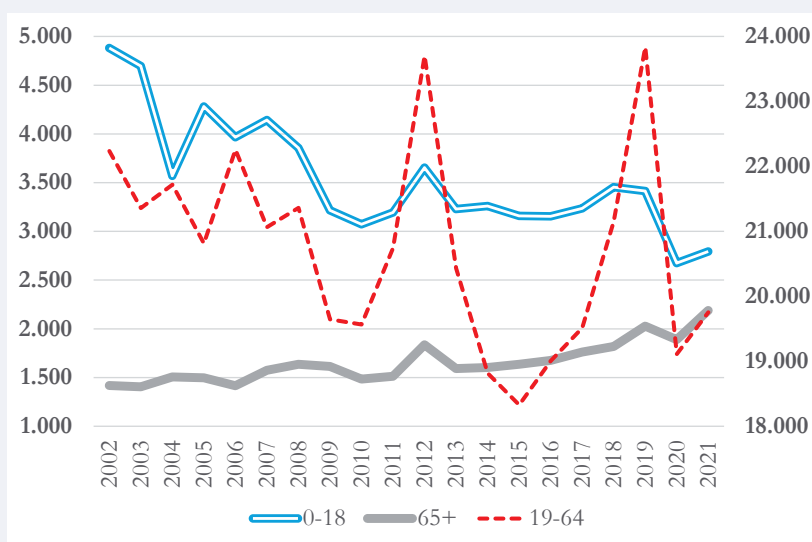
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Specificamente alla Puglia (fig. 12) ed in funzione delle classi di età di appartenenza di coloro che variano la propria residenza pur rimanendo in regione, è da registrare il dato relativo agli over 64 anni: il loro peso, infatti, tende a crescere nel corso degli anni. Se nel 2002 la loro quota era di circa il 6%, 20 anni dopo supera l'8%. Tendenza inversa è quella che si registra

tra gli under 19 anni il cui cambio di residenza intraregionale passa da una incidenza (nella popolazione) del 22% (2002) a poco più del 17% (2021). Più altalenante la serie degli adulti che nel corso del tempo cambiano la propria residenza entro i confini pugliesi; raggiungono un picco del 75,5% nel 2004 per flettere al 74,5% nel 2021.

Il confronto tra il flusso di iscrizioni/cancellazioni all'interno della regione ed il flusso di cancellazioni verso altre regioni del Paese fa emergere tendenze contrapposte (fig. 13); se per un verso, infatti, sono in crescita i cambi di residenza all'interno della Puglia da circa 29 mila unità nel 2002 ad oltre 36 mila nel 2021, per altro verso, flettono i flussi extraregionali da circa 28 mila a 25 mila unità. Nel corso dei due decenni qui osservati si passa da un differenziale di poche centinaia a quasi 12 mila cancellazioni anagrafiche a favore di altre residenze intraregionali. Interessanti i picchi che si registrano in concomitanza delle riprese economiche (2012, 2019) capaci di corroborare e favorire una maggiore mobilità. Osservando il dato per classe di età (fig. 14), emerge – negli ultimi vent'anni - una chiara flessione degli under 19 anni (quasi un dimezzamento) per effetto della forte denatalità registrata in maniera diffusa in tutto il Paese (e conseguentemente anche in Puglia). Di contro, aumentano le cancellazioni anagrafiche degli over 64 anni dalla Puglia verso altre regioni e una tendenza lievemente decrescente si registra per la classe adulta che, comunque, fa rilevare 2 picchi in riferimento agli anni di ripresa economica (2012, 2019).

Fig. 14 – Cancellazioni anagrafiche dalla Puglia verso altre regioni d'Italia per classi di età. Asse sinistro classi di età 0-18 e 65 ed oltre, asse destro classe di età 19-64 anni. Anni 2002-2021.



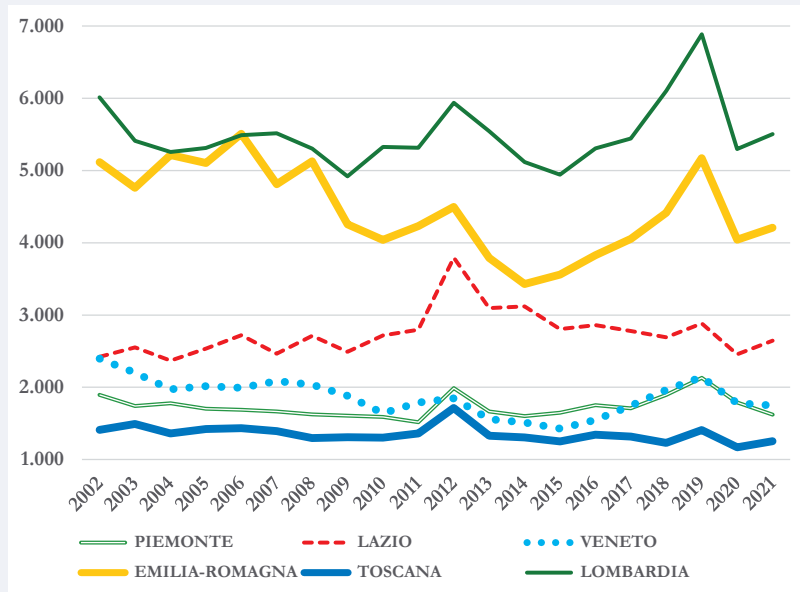
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

In merito alle destinazioni fuori regione dei pugliesi che si cancellano anagraficamente dai propri comuni, emergono delle tendenze costanti nel corso del tempo per tutte le prime sei regioni di riferimento. In assoluto la meta preferita è la Lombardia verso la quale annualmente si registra un flusso medio di 5,5 mila unità; segue l'Emilia Romagna per la quale si rileva un flusso tendenzialmente in flessione (poco inferiore ad una media annua di 4.000 unità). Il Lazio rappresenta la terza regione per meta di destinazione dei pugliesi che cambiano residenza con quote che mediamente ogni anno oscillano tra 2,6 e 3 mila residenti.

Le iscrizioni dall'estero nel confronto tra la Puglia e due regioni (Lazio e Lombardia) del centro e del nord del Paese, vede quote differenti di presenza straniera in relazione alla propria etnia (fig. 16). Se a livello nazionale 5 stranieri su 10 mila residenti sono rumeni, in Lombar-

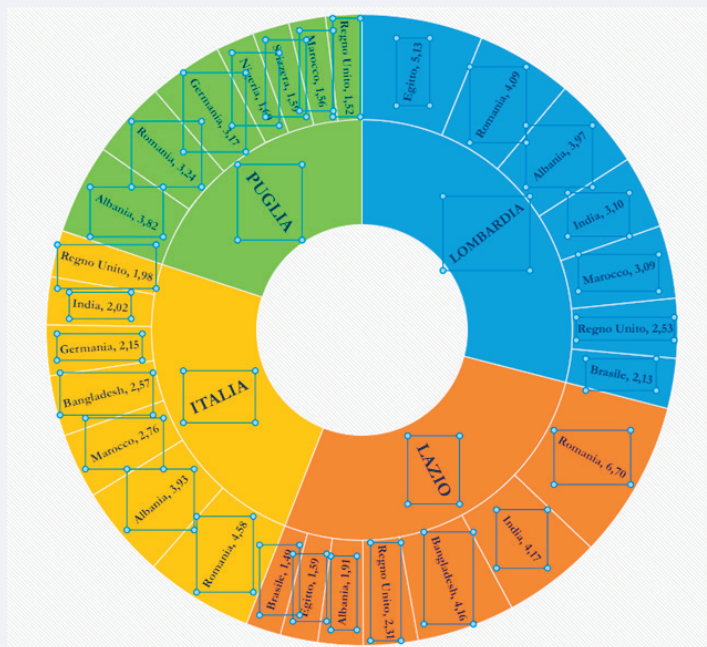
dia la quota del 5,13 è rappresentata da egiziani rispetto al 6,7 dei rumeni osservati nel Lazio. In relazione alle *catene migratorie etniche* costruitesi maggiormente nell'Italia centrale, il Lazio fa registrare presenze importati provenienti dall'oriente: indiani e bengalesi rappresentano oltre 8 per 10 mila residenti. La Lombardia, di contro, favorisce maggiormente le iscrizioni da paesi più prossimi all'Italia.

Fig. 15 – Cancellazioni anagrafiche dalla Puglia verso le prime sei regioni d'Italia. Valori assoluti. Anni 2002-2021.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Fig. 16 – Puglia, Lombardia, Lazio, Italia. Iscrizioni dall'estero per 10.000 residenti, primi sette Paesi d'origine. Anno 2021.

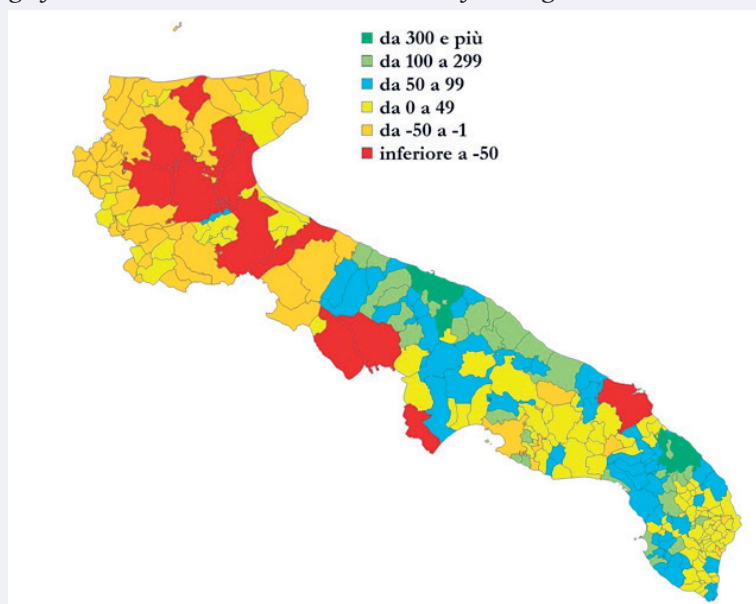


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Se osserviamo le dinamiche delle cancellazioni anagrafiche dei comuni pugliesi considerando la differenza tra le cancellazioni da comuni verso altri comuni della regione e le cancellazioni verso altri comuni fuori regione, è possibile individuare elementi di similitudine e fattori di differenza territoriale (fig. 17).

I comuni della Terra di Bari, ad esempio, fanno registrare un surplus di cancellazioni verso comuni della regione, a differenza di territori del Gargano o del Salento che, invece, segnano un maggior numero di cancellazioni anagrafiche verso il resto d'Italia piuttosto che verso comuni della Puglia. In assoluto i comuni che identificano la maggiore mobilità verso altre regioni sono quelli del Tavoliere. Le città di Bari (+1.294) e Lecce (+773) sono quelle che fanno registrare il maggiore differenziale di cancellazioni anagrafiche a favore di altri comuni della regione. Di contro, Foggia (-765) e comuni vicini sono i territori con il maggiore flusso verso comuni extraregionali.

Fig. 17 – Comuni della Puglia. Flussi in uscita dai comuni della Puglia. Differenziale tra le cancellazioni anagrafiche di un comune verso altro comune della regione e le cancellazioni anagrafiche di un comune verso altro comune fuori regione. Anno 2021.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

9. GLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO: UN FOCUS SUI PUGLIESI

Lo scenario di italiani e pugliesi residenti all'estero è possibile determinarlo dai dati dell'AIRE – *Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero*; da essa, infatti, si evince che gli italiani residenti fuori dai confini nazionali sono poco meno di sei milioni, pari a circa un decimo della popolazione residente. Si tratta di italiani stabilmente all'estero da oltre 12 mesi alla data del 1° gennaio 2022. Un'emorragia che non si arresta (+2,2% l'anno precedente, con 127.350 nuove iscrizioni da gennaio a dicembre), ma che rallenta la sua corsa dopo la pandemia. Sono soprattutto i giovani a emigrare: ogni 100 residenti in Italia con meno di trent'anni se ne contano 10,7 che hanno scelto di trasferirsi all'estero, per un totale di oltre 1,8 milioni di iscritti under 30; l'incidenza scende a 8,6 ogni 100 tra gli over 60. Osservando i dati del 2016, i residenti all'estero provenienti dalle regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno si equiparano, con numeri inferiori a 2,5 milioni di residenti; la Puglia in quell'anno faceva registrare oltre 350 mila residenti nel mondo. Via via i numeri sono cresciuti fino al 2019

allorquando l'incremento più elevato si osservava per il Centro-Nord (+137 mila) a fronte di +60 mila residenti provenienti dal Mezzogiorno; con gli anni della pandemia si continuava a registrare incrementi ma via via decrescenti (fig. 18). Nello specifico dettaglio regionale, oggi un quarto dei residenti all'estero proviene da Sicilia e Lombardia e sebbene Calabria e Puglia rappresentino quote elevate, in termini relativi i più alti incrementi tra il 2016 e il 2021 si registrano nelle regioni centro-settentrionali dai cui negli scorsi anni si sono mossi i flussi più elevati (in particolare, da Emilia Romagna, Veneto, Lombardia) (fig. 19).

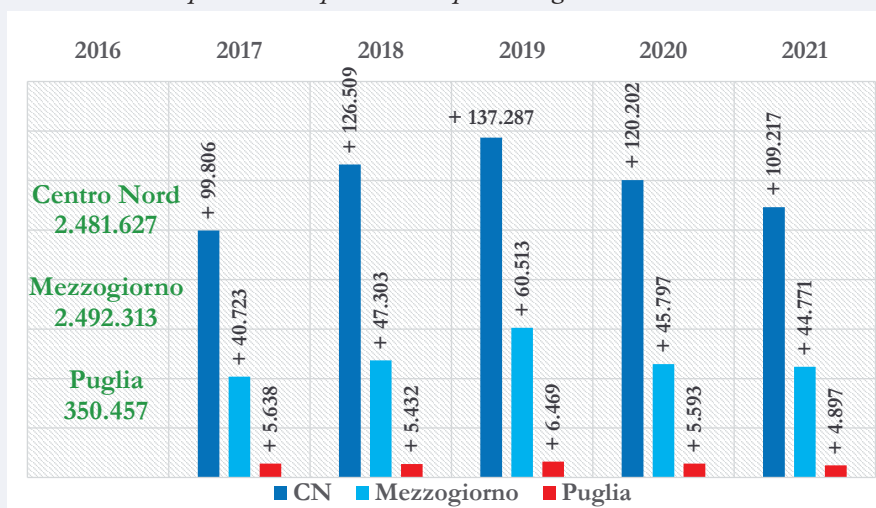
La diffusione nel mondo degli italiani vede il primato dell'Argentina che ne conta circa 900 mila, seguono Germania e Svizzera che quotano circa un milione e mezzo di italiani; importante è la presenza di connazionali nei principali paesi europei: Svizzera, Francia, Regno Unito, Belgio e Spagna dove risiedono oltre 2 milioni di italiani (fig. 20).

Al 1° gennaio 2022 gli italiani residenti all'estero sono 5.806.068 (52% uomini, 48% donne)

Il 18% ha meno di 21anni, il 28% ha una età compresa tra 21 e 40 anni, un altro 28% si colloca nella fascia 41-60 anni, un 25% supera i 60 anni

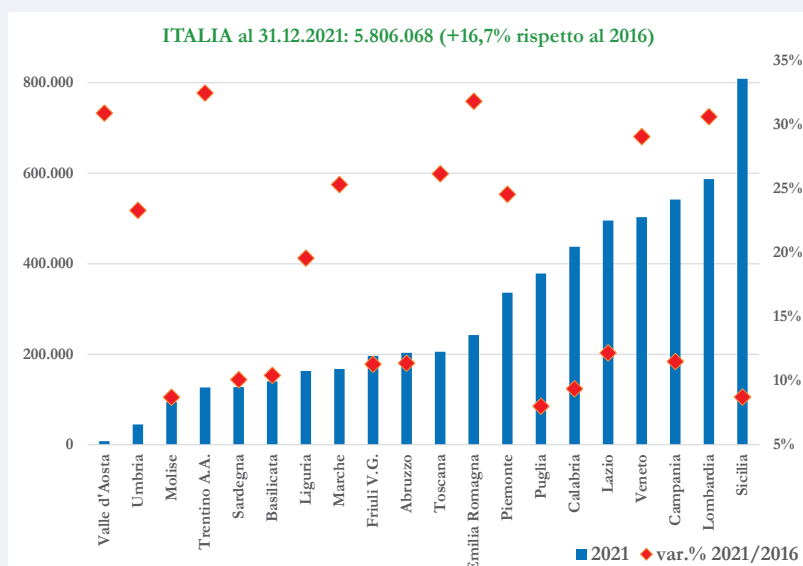
La Puglia registra 378.486 residenti all'estero con una incidenza del 6,52 sul totale e rappresenta la settima regione tra quelle di provenienza; la prima è la Sicilia che quota il 13,93% del totale di residenti fuori dai confini nazionali.

Fig. 18 – Italiani residenti all'estero: per l'anno 2016 valori assoluti relativi agli iscritti in anagrafe per macro-ripartizione e per la Puglia; per gli anni 2017-2021 incrementi annuali in valore assoluto per macro ripartizioni e per la Puglia. Dati al 31 dicembre.



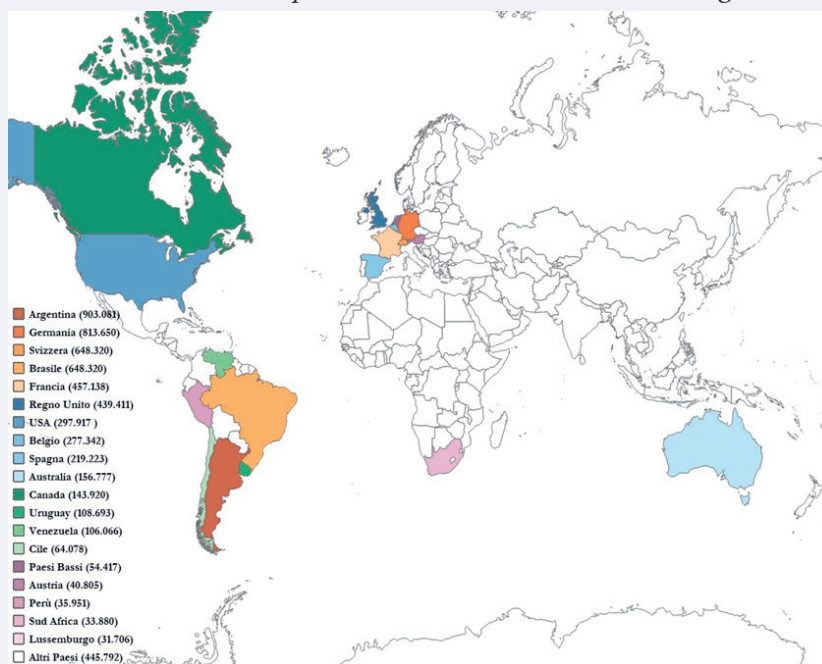
Fonte: Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.). Elaborazioni IPRES (2023).

Fig. 19 – Italiani residenti all'estero per regione: asse sinistro valori assoluti, asse destro variazione percentuale tra il 2016 e il 2021. Dati al 31 dicembre 2021.



Fonte: Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.). Elaborazioni IPRES (2023).

Fig. 20 – Italiani residenti all'estero; primi Paesi di destinazione. Dati al 1° gennaio 2022.



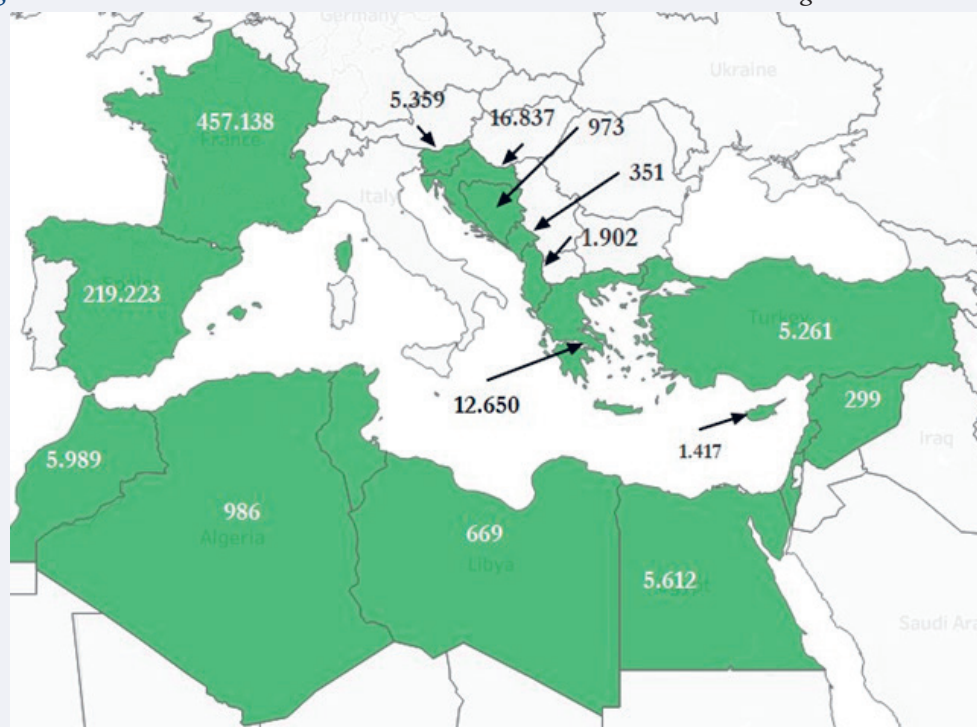
Fonte: Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.). Elaborazioni IPRES (2023).

La tenuta dei sistemi di governo in Africa è uno dei temi centrali nelle politiche finalizzate alla gestione dei flussi migratori verso l'Europa, in tale ottica l'attuale Governo ha proposto (2023) un "Piano Mattei per l'Africa". Si tratta di un modello programmatico teso ad avviare un percorso internazionale per attuare misure concrete per la crescita e lo sviluppo del Mediterraneo allargato e l'Africa. Oltre la questione relativa all'approvvigionamento energetico, si

pone l'obiettivo di fermare le partenze, agendo grazie ad una forte iniziativa internazionale ed europea sulle cause che alimentano i flussi migratori, innanzitutto attraverso il sostegno alla crescita economica e sociale dei Paesi di partenza. Per far ciò si rendono necessari investimenti di ampio respiro a medio e lungo termine in quei Paesi ponendo le basi perché le giovani generazioni africane non siano costrette a migrare in cerca di una vita dignitosa.

Con questi presupposti appare interessante osservare con maggiore attenzione quei Paesi del bacino del Mediterraneo che direttamente caratterizzano la storia, non solo recente, dell'Italia e da cui arrivano o transitano i migranti. I Paesi nord africani, infatti, dall'Unificazione del Paese (1861) sino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso hanno rappresentato importanti mete per cospicui flussi migratori di nostri connazionali. Tuttavia, a seguito del processo di decolonizzazione le importanti comunità italiane costituitisi in questi paesi sono andate via via scomparendo, ed ai nostri giorni la presenza italiana nei territori della riva sud mediterranea è assai contenuta, presentando connotati molto diversi da quelli che hanno caratterizzato il periodo della nostra emigrazione di massa. Dinamiche differenti si sono registrate verso Paesi nostri partener all'interno dell'UE, verso nazioni dell'area balcanica e verso realtà territoriali del vicino oriente.

Fig. 21 – Italiani residenti nei Paesi del bacino del Mediterraneo. Dati al 1° gennaio 2022.



Fonte: Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.). Elaborazioni IPRES (2023).

10. LA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE

La presenza straniera sul territorio regionale ha raggiunto al 1° gennaio 2023 138,7 mila unità. Tale dinamica ha contribuito ad una crescita dell'incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione residente; se nel 2012 era pari 2,1% della popolazione residente in regione, nel 2023 ha raggiunto il 3,6%. Tale valore rimane tuttavia nettamente inferiore rispetto al dato nazionale (8,6%) sebbene anche quest'ultimo in crescita rispetto a 10 anni prima (6,8%) (tab. 4).

Tab. 4 – Consistenza della popolazione straniera al 1° gennaio e incidenza sulla popolazione residente totale. Anni 2012 e 2023 (valori assoluti e valori percentuali).

Territorio	Residenti stranieri		Incidenza % stranieri	
	2023	2012	2023	2012
Puglia	138.689	83.633	3,6	2,1
Italia	5.050.257	4.052.081	8,6	6,8

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Tra il 1° gennaio 2012 e 2023, la composizione del panorama delle cittadinanze degli stranieri residenti in Puglia è sensibilmente mutata: la maggiore presenza di stranieri è accompagnata dal moltiplicarsi delle provenienze e dalla redistribuzione del peso delle singole nazionalità sul totale. Attualmente la nazionalità più diffusa tra gli stranieri residenti in Puglia è quella rumena (21,6%): a fronte di un incremento del 37% nella sua consistenza tra il 2012 e il 2023, la quota sul totale della popolazione straniera è leggermente flessa. Le stesse dinamiche si osservano anche per le altre principali nazionalità: in seconda posizione rimane la popolazione albanese (15,6% del totale regionale), mentre pur aumentando la consistenza della popolazione marocchina rimane costante la sua incidenza percentuale sul totale. Queste prime tre nazionalità coprono poco meno della metà della popolazione straniera residente in Puglia (tab. 5).

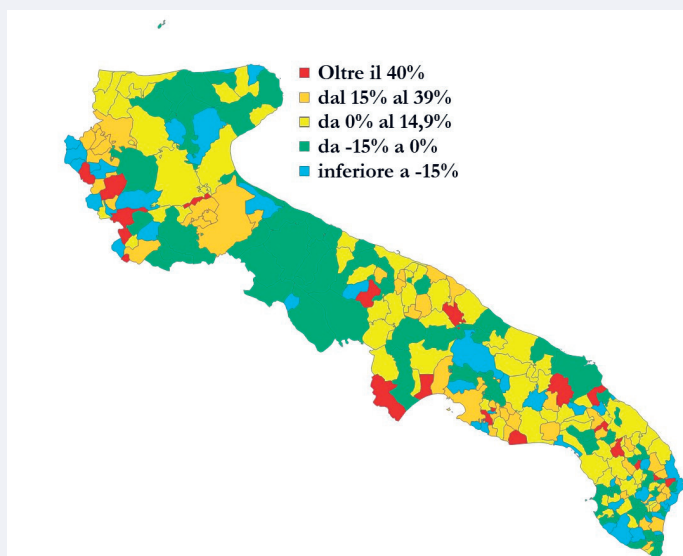
Tab. 5 – Prime 10 nazionalità della popolazione straniera residente in Puglia (valori assoluti al 1° gennaio e incidenze percentuali sul totale della popolazione straniera). Anni 2012 e 2022.

2012			2022		
Paese	Popolazione	Incidenza %	Paese	Popolazione	Incidenza %
Romania	21.212	25,4	Romania	29.196	21,6
Albania	20.785	24,9	Albania	21.057	15,6
Marocco	6.764	8,1	Marocco	10.810	8,0
Cina	3.725	4,5	Cina	6.228	4,6
Polonia	3.072	3,7	Senegal	5.383	4,0
Ucraina	2.255	2,7	Nigeria	5.301	3,9
Bulgaria	2.250	2,7	Georgia	5.231	3,9
Georgia	1.807	2,2	India	4.083	3,0
India	1.796	2,1	Bulgaria	3.488	2,6
Tunisia	1.649	2,0	Pakistan	3.190	2,4

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

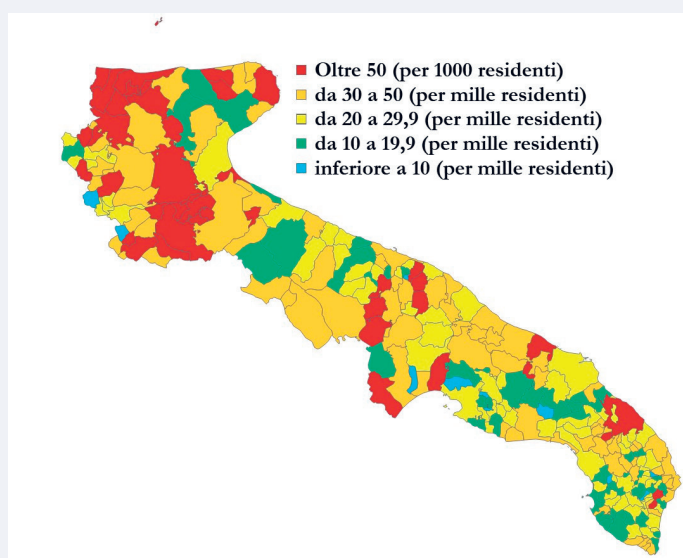
Fig. 22 – Variazione percentuale della popolazione straniera e incidenza per 1000 residenti.

Variazione percentuale della popolazione straniera tra il 2019 e il 2023. Dati al 1° gennaio.



DAUNIA	8,8
Collina interna	0,7
Collina litoranea	4,0
Costa	-3,4
Montagna interna	54,5
Pianura	10,3
TERRA DI BARI	2,1
Collina interna	0,9
Costa	4,4
Pianura	3,2
GRANDE SALENTO	4,8
Collina litoranea	-0,8
Costa	1,2
Pianura	6,7

Incidenza straniera sulla popolazione, per 1000 residenti. Dati al 1° gennaio 2023.



DAUNIA	58,7
Collina interna	47,7
Collina litoranea	81,3
Costa	53,4
Montagna interna	27,7
Pianura	93,8
TERRA DI BARI	31,8
Collina interna	34,6
Costa	28,0
Pianura	27,7
GRANDE SALENTO	26,4
Collina litoranea	28,7
Costa	32,1
Pianura	23,8

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Un'analisi territoriale per cluster della popolazione straniera evidenzia che il maggior incremento tra il 2019 e il 2023 si è registrato nella Daunia (+8,8%) e più specificamente nei comuni interni e di montagna (+54,5%) (fig. 22). Nel Nord-barese si è registrata prevalentemente una contrazione dei numeri con decrementi fino al 15%. Qui, in assoluto sono i comuni della costa a far osservare l'incremento più elevato: +4,4 punti percentuali. Nel Grande Salento gli stranieri residenti crescono quasi del 5%; la variazione più elevata si rileva nel cluster dei comuni pianeggianti (+6,7%) e nonostante diversi comuni della bassa penisola salentina facciano rilevare flessioni nella presenza straniera di oltre 15 punti percentuali, i centri dell'area ionica e adriatica fanno registrare un incremento nelle proprie consistenze

straniere. L'incidenza straniera per mille residenti vede il primato della Daunia (58) che più che doppia il dato del Grande Salento (26). In Terra di Bari la quota è di quasi 32 stranieri ogni mille residenti. Nello specifico dettaglio territoriale, sono i comuni pianeggianti della Daunia a rilevare il primato con quasi un residente su dieci di nazionalità straniera (dato chiaramente giustificato dall'impiego massiccio in questi territori di manodopera straniera in campo agricolo). In Terra di Bari la maggiore presenza relativa risiede nei comuni della collina interna (34,6 per mille) a fronte di 32 residenti ogni 1000 abitanti nei comuni costieri del Grande Salento.

11. PREVISIONI SULL'ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE

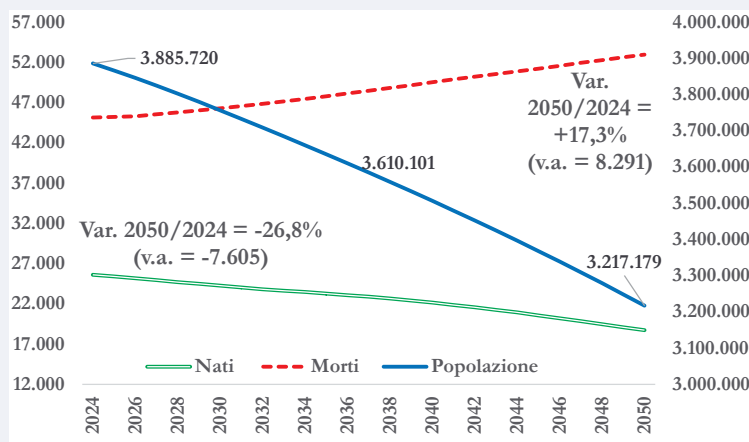
Le previsioni demografiche hanno lo scopo di tracciare il probabile futuro di una popolazione in termini di dimensione totale e di componenti strutturali. Questo genere di analisi trova impiego tra i policy-maker sia come strumento di conoscenza per valutare le tendenze dell'invecchiamento della popolazione, sia come fonte per sviluppare ulteriori modelli previsionali.

Gli usi possibili delle previsioni sono, infatti, molteplici e variano dal campo della programmazione sanitaria a quella previdenziale, dallo studio del fabbisogno urbanistico a quello energetico-ambientale, dall'organizzazione delle strutture scolastiche alla rete dei trasporti.

Questa sezione offre una lettura di scenari demografici che potranno profilarsi nei prossimi decenni fornendo taluni elementi di analisi su quanto i mutamenti demografici, già oggi, impattano sull'equilibrio sociale, finanziario e pensionistico del territorio.

In funzione dei dati Istat concernenti le previsioni demografiche nello 'scenario medio' (fig. 23) per il prossimo quarto di secolo si evince una chiara flessione della popolazione pugliese che nel 2050 si assesterà attorno ad una quota stimata di 3,217 milioni di unità: ovvero, una perdita netta – rispetto ad oggi - di oltre 650 mila residenti.

Fig. 23 – Puglia. Previsioni. Andamento delle curve dei Nati e dei Morti (asse sinistro); andamento della popolazione (asse destro). Variazioni percentuali e valori assoluti. Anni 2024-2050.

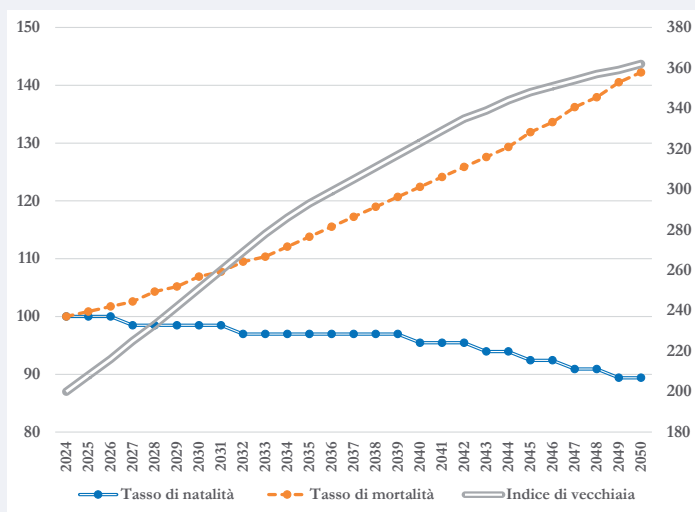


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Questo per effetto di un importante calo delle nascite; si perderanno tra il 2024 e il 2050 circa 7,6 mila nati con un calo relativo del 26,8%. Per altro verso, si assisterà ad un contestuale incremento dei decessi del 17,3% (+8,2 mila unità).

I dati da attenzionare particolarmente sono quelli che emergono dall'indice di vecchiaia stimato e correlato all'andamento del tasso di natalità e mortalità della popolazione (fig. 24).

Fig. 24 – Puglia. Previsioni. Andamento dei quozienti di natalità e mortalità indicizzati (asse sinistro). Indice di vecchiaia (asse destro). Valori al 1° gennaio. Anni 2024-2050.

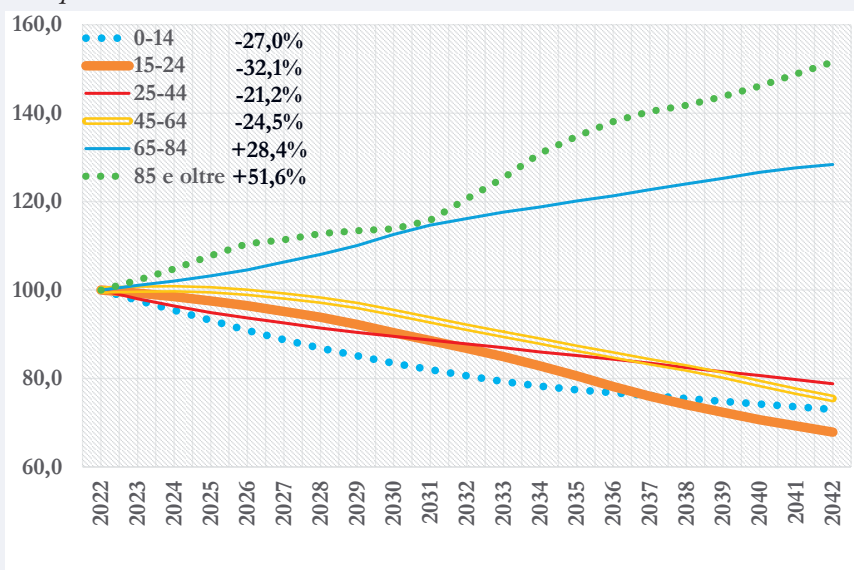


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Nel 2050 si registreranno 365 anziani per 100 giovanissimi, per raggiungere nei due decenni successivi una percentuale doppia rispetto a quella attuale. Indicizzando i tassi di natalità e mortalità si evince chiaramente la forbice in cui si divaricano le due serie, raggiungendo un differenziale di oltre 50 punti nell'arco di 25 anni.

Il 5 ottobre 2023 l'Istat ha reso pubblici i dati relativi alle previsioni demografiche al 2042 dei comuni che superano i 5 mila abitanti. Osservando i modelli demografici di queste realtà è evidente *come e quanto* siano le classi senili a far registrare i maggiori margini di crescita: nei prossimi 2 decenni gli ultra 85enni cresceranno di oltre il 50%, gli anziani tra 65 e 84 anni del 28,4% (fig. 25). Tutte le altre classi di età vedranno forti flessioni; in termini relativi saranno i 15-24 a perdere oltre 32 punti percentuali del proprio ammontare e, altrettanto, importante sarà il calo dei giovanissimi che si ridurranno di poco meno di un terzo rispetto all'attuale consistenza (-27%).

Fig. 25 – Puglia. Previsioni. Numeri indice per classi di età della popolazione per i soli comuni con popolazione sopra i 5 mila residenti. Anni 2022-2042.

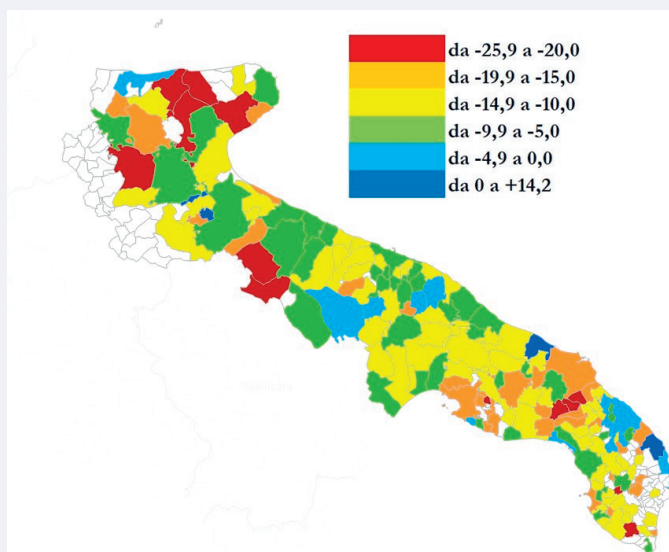


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Nei prossimi 2 decenni la quasi totalità dei comuni pugliesi vedrà flettere la propria popolazione. Un calo compreso tra il 10 e il 15% si registrerà nella stragrande maggioranza dei comuni presenti del Grande Salento e della Murgia. Perdite superiori al 20% della propria popolazione si registreranno in diversi comuni della Daunia (fig. 26).

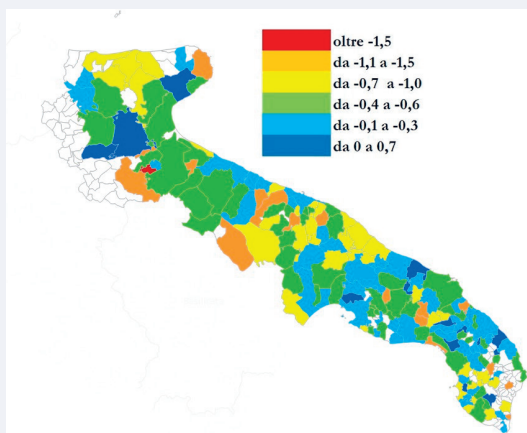
Cali – seppur più contenuti – si registreranno nei comuni costieri adriatici del basso Salento.

Fig. 26 – Puglia. Previsioni. Variazioni percentuali della popolazione tra il 2024 e il 2042 per i soli comuni con popolazione sopra i 5 mila residenti.

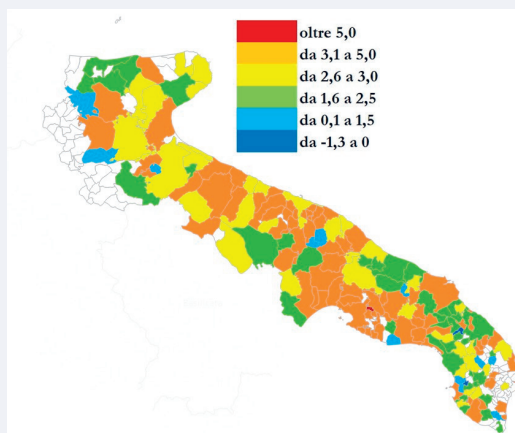


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Differenziale tasso di natalità (2041/2022)



Differenziale tasso di mortalità (2041/2022)



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

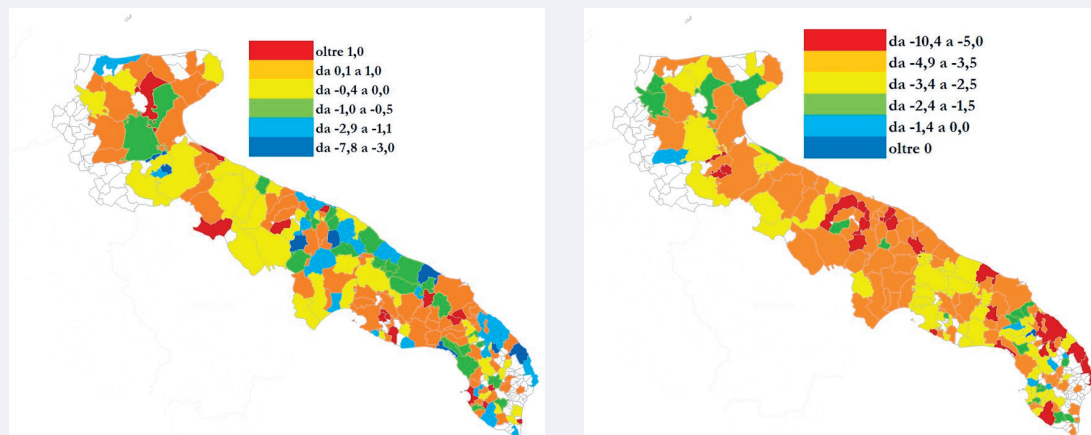
Confrontando i tassi di natalità attuali con quelli previsti nel 2042 i differenziali sono quasi sempre negativi; scarti pronunciati si osserveranno nei comuni del Gargano e del barese. Per altro verso, il tasso di mortalità vede dei delta positivi con variazioni comprese tra 3 e 5 punti nei comuni dell'arco ionico e della BAT.

Anche i livelli della mobilità si ridurranno particolarmente per effetto di una crescente senilità della popolazione; tale modello inciderà sui differenziali dei tassi di crescita della popolazione che vedranno le maggiori flessioni in prevalenza nei comuni dell'area brindisina, barese e della BAT.

Fig. 27 – Puglia. Previsioni. Variazioni percentuali della popolazione tra il 2024 e il 2042 per i soli comuni con popolazione sopra i 5 mila residenti.

Differenziale tasso migratorio netto (2041/2022)

Differenziale tasso di crescita (2041/2022)



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

12. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La *questione demografica* affronta il complesso fenomeno dello squilibrio della popolazione e delle sue implicazioni a livello sistemico, in relazione alla crescita economica, alla sostenibilità fiscale e al welfare, al sistema sanitario, al benessere e alla coesione sociale del Paese. Oggi si inizia a ben comprendere il valore intrinseco delle politiche demografiche mediante previsione di investimenti e servizi a favore delle famiglie e dei giovani, nonché di misure strutturali ed azioni concrete per rilanciare l'occupazione femminile, favorire le pari opportunità per tutti e facilitare la conciliazione tra vita personale e vita lavorativa. Non trascurabile è la componente economica fortemente correlata alla questione demografica: a parità di condizioni - produttività e partecipazione al lavoro invariati - il solo effetto demografico, cioè la forte flessione del *numero di abitanti in età lavorativa* comporterebbe una perdita di PIL, nei prossimi venti anni, di 500 miliardi di euro (Blangiardo, 2023)³. Necessitano politiche strutturali che portino ad invertire una tendenza in atto: i 184mila nati in meno rispetto al 2008 sono, nei due terzi dei casi, funzione del cambiamento della struttura sociale femminile: ovvero, ci sono meno mamme in età produttiva. Oggi sono 12 milioni le donne in età feconda, ma fra 40 anni saranno 8 milioni; ed ancora, nella fascia tra 30-34 anni, il rapporto tra coloro che sono figli in famiglia e coloro che hanno una famiglia autonoma è di 5 a 1 e il passaggio da figli a genitori è di 3 a 1 (Blangiardo, 2023). Occorrono decisi interventi a sostegno dei giovani incentivanti ad uscire dal 'nido' e crear loro le condizioni perché possano 'osare' la scelta della genitorialità e questo sarà tanto più efficace quanto più si riuscirà a dare anche alle donne con figli la possibilità di realizzarsi nel lavoro. Si impone, in tutte le componenti della società, la piena consapevolezza che si sta vivendo un'emergenza, una *emorragia demografica* che potrà essere superata quando si sarà pienamente coscienti che la crescita (demografica) del capitale umano è sempre un vero e proprio interesse collettivo.

In antitesi all'assai noto processo della 'fuga di cervelli' la Regione Puglia ha avviato una nuova strategia dal nome "Mare a sinistra"; la sua missione è quella di attrarre talenti a livello internazionale, *trattenere* le sue energie migliori, valorizzandole e garantendo ai pugliesi nel mondo, che hanno voglia di rientrare, tutte le opportunità per poterlo fare. Il modello messo

³ <https://www.festivaleconomia.it/>

in campo – oltre a voler frenare anche la flessione demografica in atto - ha colto i favori della Commissione Europea allorquando la Puglia risulta unica regione italiana destinata a ricevere il supporto di esperti attraverso un progetto pilota afferente il Pilastro 1 del Talent Booster Mechanism nell’ambito della Harnessing Talent Platform.

Si tratta di una strategia che intende costruire, insieme ai vari stakeholder e all’intero ecosistema dell’innovazione, le condizioni per rafforzare l’idea di una Puglia accogliente, non solo per la sua posizione geografica (che la pone al centro del Mediterraneo) e per la sua vocazione turistica, ma anche come territorio in cui vale la pena vivere e investire per l’elevato livello accademico e scientifico nonché per il fermento imprenditoriale innovativo, come dimostra il numero di startup presenti. Si parte da un potenziamento delle opportunità di sviluppo nei settori altamente innovativi richiamati nella Strategia di Specializzazione Intelligente; occorre definire una visione unica, una strategia integrata condivisa regionale che coinvolga i cittadini e tutti gli stakeholder, tra cui università, istituzioni, imprese e fondi di investimento, affinché partendo dalle competenze ed esperienze acquisite negli anni, ascoltando il territorio, si possa fungere da moltiplicatore di crescita e innovazione. Uno dei temi più rilevanti che la strategia intende affrontare è quello dell’alleanza tra i soggetti, pubblici e privati, che hanno a cuore l’attrattività del territorio. Essa si compone di cinque ambiti di intervento, tre primary activities, le persone, le imprese, il brand, e due support activities, il networking e il management, ambiti che puntando sul potenziamento dell’istruzione terziaria potranno contribuire e favorire un crescente matching tra competenze e opportunità di impiego o di investimento frenando o addirittura invertendo le criticità demografiche che negli ultimi decenni attanagliano la regione.

FONTI E SITOGRAFIA

- Blangiardo Gian Carlo, (2020), *Ancora più grave l'inverno demografico*, Rivista Vita e pensiero, n. 4.
- Blangiardo Gian Carlo (2023), Banca d'Italia – ISTAT, “*Lo sguardo lungo: il dividendo demografico nell'analisi dell'economia italiana*”, workshop, giugno.
- Gätmark Frank, Andersson Malte, (2020), *Fertilità umana in relazione all'istruzione, all'economia, alla religione, alla contraccezione e ai programmi di pianificazione familiare*, BMC Public Health 20, 265.
- O'Sullivan Jane, (2020), *Le influenze sociali e ambientali della crescita della popolazione e della pressione demografica meritano una maggiore attenzione nell'economia ecologica*, Economia ecologista 172.
- Rosina Alessandro, Migliavacca Mauro, (2022), *Quale ruolo per le giovani generazioni nei processi di sviluppo inclusivo del paese? welfare, lavoro e partecipazione sociale nel post pandemia*.
- Samoggia Alessandra, Scalone Francesco, (2019), *La famiglia tra mutamenti demografici e sociali*, Editore Forum.
- Silvana Salvini, (2023), *Letteratura e demografia. La popolazione nel pensiero degli scrittori dei secoli XIX e XX*, Mimesis Edizioni.
- www.istat.it

5. POVERTÀ E RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE

SOMMARIO: 1. Premessa: misurare la povertà è difficile. Definizioni e approcci metodologici; 2. I più recenti dati su povertà assoluta e povertà relativa; 3. Il rischio di povertà e di esclusione sociale: indicatori dell'Agenda ONU 2030 e posizionamento della Puglia; 4. Dopo la riforma del Reddito di Cittadinanza: l'esigenza di comporre un nuovo quadro per le politiche di contrasto ad una povertà sempre più multiforme.

1. PREMESSA: MISURARE LA POVERTÀ È DIFFICILE. DEFINIZIONI E APPROCCI METODOLOGICI.

Il termine povertà, tutt'altro che univoco, può essere utilizzato, in realtà, con riferimento a situazioni del tutto eterogenee, a seconda dei metodi e degli indicatori utilizzati per le analisi.

Infatti, 'ogni definizione di cosa sia la povertà ed ogni scelta su quale sia il metodo più adeguato per misurarla implica giudizi di valore, che si tratti di identificare lo standard di vita decente, i bisogni o le capacità e funzionamenti fondamentali' (Saraceno C.).

Nelle due definizioni più note e diffuse, ovvero quelle della 'povertà assoluta' e della 'povertà relativa', tali giudizi di valore vengono effettuati, rispettivamente, sulla base di teorie circa i bisogni essenziali o lo standard di vita medio.

In particolare, la nozione di povertà assoluta richiama quella dei bisogni fondamentali e pertanto pone il tema di quali essi siano. A livello teorico, infatti, vi possono essere modi diversi di definire la povertà assoluta. Si può adottare una concezione basata sulla pura sussistenza, che porta a considerare la povertà assoluta come l'impossibilità a soddisfare uno o più bisogni fondamentali per un periodo sufficientemente lungo da mettere a rischio, o danneggiare gravemente, la propria sopravvivenza. In virtù dell'estremizzazione di tale concezione - più consolidata e adottata, ad esempio, dalla Banca mondiale - si considera in povertà assoluta chi non dispone delle risorse sufficienti a soddisfare i bisogni di sopravvivenza: sostanzialmente cibo, acqua potabile e un tetto sulla testa.

Si può, viceversa, adottare anche un approccio basato sulle capacità (Sen, 1992; Tiraferri, 2008), in virtù del quale si considera la povertà assoluta come l'impossibilità a raggiungere livelli minimi accettabili delle capacità fondamentali (alimentazione, salute, abitazione, ma anche istruzione, riconoscimento sociale, ecc.).

In questa prospettiva, Alkire e Foster (2011) hanno proposto il Multidimensional Poverty Index, allo scopo di misurare la povertà tramite un set di indicatori di deprivazione che si riferiscono alle dimensioni utilizzate nell'Indice di sviluppo umano - salute, istruzione, livello di vita.

In ogni caso, la misurazione della povertà assoluta implica l'adozione di un criterio monetario, attraverso il quale si stima il costo del paniere di beni ritenuti necessari per soddisfare i bisogni fondamentali.

Naturalmente, questo implica che si determinino differenti soglie di povertà assoluta, a seconda della composizione delle famiglie, ma anche degli specifici fabbisogni connessi alle età degli individui ed al luogo di residenza.

Il concetto di povertà relativa è stato invece formulato per la prima volta da Peter Townsend (1979) in contrapposizione rispetto a quello di povertà assoluta.

Secondo la definizione di povertà relativa, infatti, questa non riguarda esclusivamente la sussistenza materiale, ma implica la mancanza di risorse - non solo materiali, ma anche culturali e sociali - che consentono la partecipazione alle 'condizioni di vita comuni', che sono relative, perché contestualizzate nello spazio e nel tempo.

Per questo, si considera convenzionalmente povera in senso relativo - o 'a rischio di povertà' - una persona o una famiglia il cui reddito (o consumo) disponibile è inferiore alla metà (o in certi casi al 60 per cento) del reddito o consumo medio (o mediano) pro-capite¹. Per reddito (o consumo) disponibile si intende quello teoricamente disponibile ad una persona tenuto conto sia del reddito complessivo della sua famiglia, sia dell'esistenza di economie di scala legate alla numerosità della famiglia.

I dati su povertà assoluta e povertà relativa possono quindi rappresentare, in virtù delle differenti impostazioni metodologiche sottese alle rispettive stime, risultanze e scenari significativamente diversi. La povertà assoluta, infatti, riferendosi ai soli bisogni essenziali, varia sostanzialmente in virtù del variare dei prezzi e della composizione del paniere considerato. La povertà relativa, invece, è più sensibile alla congiuntura, e riflette le variazioni del tenore di vita medio di un dato territorio. Per questo motivo, quest'ultima rischia di far apparire la povertà in aumento quando il tenore di vita medio migliora e, viceversa, in diminuzione quando si assiste ad un generale peggioramento del tenore di vita.

A livello internazionale, ed in particolare tra quelli più 'sviluppati', sono pochi i Paesi che utilizzano il criterio della povertà assoluta per stimare l'incidenza della povertà nel proprio territorio. Tra i Paesi OCSE, infatti, solo gli USA utilizzano esclusivamente questo criterio, mentre gli altri Paesi fanno riferimento alla povertà relativa (OECD, 2013).

Per quanto riguarda l'Italia, il nostro Paese è l'unico, tra quelli europei, che, a livello della statistica ufficiale, per stimare l'incidenza della povertà e il suo andamento nel tempo, utilizza - già dal 1997 - sia la povertà relativa che quella assoluta².

L'ISTAT, infatti, cura entrambe queste stime attraverso l'Indagine sulle spese per consumi delle famiglie, che rileva la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti³.

Inoltre, l'ISTAT, in virtù della partecipazione del nostro Paese al progetto Eu-Silc, cura anche l'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie" che, come si dirà meglio più avanti, adotta un approccio più multidimensionale volto ad indagare il rischio di povertà ed esclusione sociale. In questa misurazione, si assiste ad una sorta di ibridazione tra le metodologie di stima della povertà assoluta e relativa. L'indicatore multidimensionale viene infatti costruito considerando, accanto alla povertà relativa, variabili quali: il vivere in una famiglia

¹ Eurostat, così come anche la Banca d'Italia, utilizza il reddito come metro di misura della povertà. L'Istat, invece, come si dirà meglio più avanti, oltre ad aderire alle rilevazioni Eurostat, utilizza la spesa per consumi per le stime della povertà.

² L'ISTAT classifica come 'assolutamente povere' le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per regione e per tipo di comune di residenza).

L'ISTAT definisce 'povere relative' le famiglie che hanno una spesa per consumi pari o al di sotto di una soglia di povertà relativa convenzionale (linea di povertà). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

³ La metodologia di stima della povertà assoluta è stata modificata da ISTAT nel 2022, sulla base delle indicazioni pervenute dall'apposita Commissione scientifica inter-istituzionale istituita nel 2021 proprio al fine di aggiornare la precedente metodologia che era stata perfezionata nel 2005.

a molto bassa intensità lavorativa ed il soffrire di grave deprivazione (non potendo accedere a determinati beni/consumi)⁴.

In ambito scientifico, da tempo numerosi osservatori sottolineano i ‘rischi’ connessi all’adozione di approcci metodologici per la misurazione della povertà essenzialmente basati su criteri monetari.

Le critiche sono fondate essenzialmente sul fatto che il riferimento al reddito, o anche al consumo, non si ritiene sufficiente a cogliere la multidimensionalità della povertà, perché non tiene conto, ad esempio, della disponibilità o meno, nei territori di residenza, di beni e servizi pubblici essenziali (ad esempio scuola, sanità) (Bradolini 2021, D’Alessio 2018).

Secondo queste tesi, infatti, la scarsità di servizi pubblici – quali quelli per la prima infanzia, le scuole a tempo pieno, un servizio sanitario pubblico efficiente e accessibile, trasporti pubblici che funzionano – può condizionare in maniera significativa la qualità della vita dei più poveri, differenziandoli nella capacità di soddisfacimento dei bisogni non solo dai più abbienti, che possono ricorrere al mercato, ma anche da individui e famiglie nelle stesse condizioni economiche che vivono in aree del Paese meglio dotate di servizi pubblici.

Tale questione pone, ovviamente, problemi metodologici particolarmente rilevanti, la cui risoluzione richiederebbe, tra l’altro, analisi di contesto dettagliate sia a livello microeconomico, sia su individui e famiglie.

Oltre che su questi aspetti connessi alle differenti metodologie di misurazione della povertà, il dibattito scientifico si concentra negli ultimi anni anche sulla stessa evoluzione che va interessando la categoria dei ‘poveri’.

Secondo alcune tesi, si registra infatti l’emersione di nuove categorie di soggetti poveri, le cui condizioni di vita sono compromesse non tanto dalla scarsità di mezzi economici, bensì da altri vincoli, quali l’isolamento e l’esclusione sociale, la scarsa salute, il mancato accesso a servizi sanitari o educativi, il c.d. digital divide, ecc.

In effetti, la povertà si presenta oggi, sempre più spesso, come una condizione di fragilità e di esclusione sociale che si associa non solo, e necessariamente, ad una data situazione reddituale o ad un differente livello di consumi, ma che può collegarsi anche a bassi livelli di istruzione (povertà educativa), a precarietà lavorativa (povertà lavorativa) o residenziale (povertà abitativa), al mancato accesso ad una alimentazione regolare (povertà alimentare) o, in tempi più recenti, a beni e servizi energetici (povertà energetica).

Per tutte le motivazioni sin qui rappresentate, la misurazione, e ancor prima la stessa definizione, della povertà risulta certamente un’operazione complessa.

In primo luogo, come si è visto, la possibilità di fare ricorso a quadri definitivi ed a connessi approcci metodologici diversi, e correlati a specifici ‘giudizi di valore’, comporta di per sé una particolare esposizione dei numeri sulla povertà a letture estremamente politicizzate.

Inoltre, la complessità delle statistiche sulla povertà si lega non solo alle differenti modalità tecniche con le quali gli specifici indicatori sono costruiti, ma anche al rispettivo riferimento temporale, visto che – in molti casi – i tempi di elaborazione dei dati sono relativamente lunghi, mentre le condizioni familiari possono variare anche molto rapidamente, soprattutto in periodi come quelli attuali, caratterizzati dal susseguirsi di crisi congiunturali.

Per tutti questi motivi, occorre essere consapevoli che la povertà difficilmente può essere misurata da un solo tipo di indicatore e che le molteplici statistiche disponibili vanno ‘usate’ con accortezza, tenendo ben presente le peculiarità che le caratterizzano.

⁴ Nell’ambito del progetto ABSP0 (measuring and mentoring absolute poverty), avviato dalla Commissione europea nel 2021, si sta valutando non solo la fattibilità, ma anche l’opportunità di sviluppare una misura monetaria di povertà assoluta che rappresenti un potere di acquisto di beni e servizi comparabile tra Paesi e nel tempo, ad integrazione delle misure esistenti.

2. I PIÙ RECENTI DATI SU POVERTÀ ASSOLUTA E POVERTÀ RELATIVA

Le statistiche sulla povertà assoluta diffuse dall'Istat nel mese di ottobre 2023 sono state elaborate in virtù del già richiamato aggiornamento metodologico, che ha comportato l'adozione della più recente classificazione dei consumi delle famiglie (COICOP 2018) e dei nuovi dati della popolazione prodotti dal censimento permanente Istat.

Grazie a questa nuova metodologia, il paniere è stato valorizzato in modo differente nelle singole regioni e i fabbisogni alimentari sono stati aggiornati rispetto alle nuove linee guida nutrizionali (LARN) e ridefiniti utilizzando una ripartizione in sette classi di età, più dettagliata rispetto a quella utilizzata in precedenza (quando le classi di età considerate erano sei).

Ne deriva, quindi, una stima della povertà assoluta auspicabilmente più puntuale rispetto al passato, quando peraltro il riferimento territoriale non era la singola regione, ma la ripartizione.

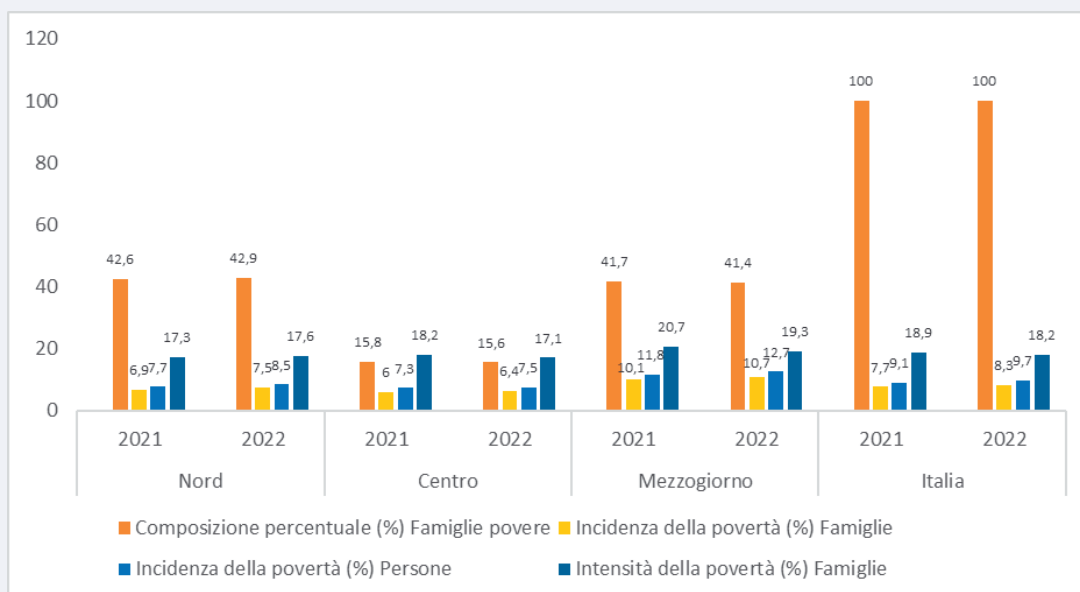
Entrando nel merito dei dati recentemente diffusi da Istat, questi attestano un incremento della povertà assoluta nel 2022 rispetto all'anno precedente, con un'incidenza familiare pari all'8,3% ed una individuale del 9,7%, a fronte di corrispondenti valori del 2021 pari, rispettivamente, al 7,7% e al 9,1%.

Sull'incremento dell'incidenza della povertà assoluta ha certamente inciso la significativa accelerazione dell'inflazione registrata nel 2022 (+8,7% la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo - IPCA), che ha impattato con maggiore forza proprio sulle famiglie meno abbienti (+12,1% la variazione su base annua dei prezzi stimata per il primo quinto di famiglie).

Rispetto alla distribuzione territoriale, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (10,7%, da 10,1% del 2021), mentre i valori più bassi si registrano al Centro (6,4%). Tra le famiglie povere, il 41,4% risiede nel Mezzogiorno (41,7% nel 2021) e il 42,9% al Nord (42,6% nel 2021).

Inoltre, l'Istat sottolinea come l'intensità della povertà assoluta - che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà - abbia fatto registrare una leggera riduzione a livello nazionale (18,2%, dal 18,9% del 2021), soprattutto per effetto degli andamenti registrati al Centro (17,1%, dal 18,2% del 2021), e nel Mezzogiorno (19,3%, dal 20,7% del 2021).

Fig. 1 – La povertà assoluta in Italia, valori percentuali, anni 2021-2022.



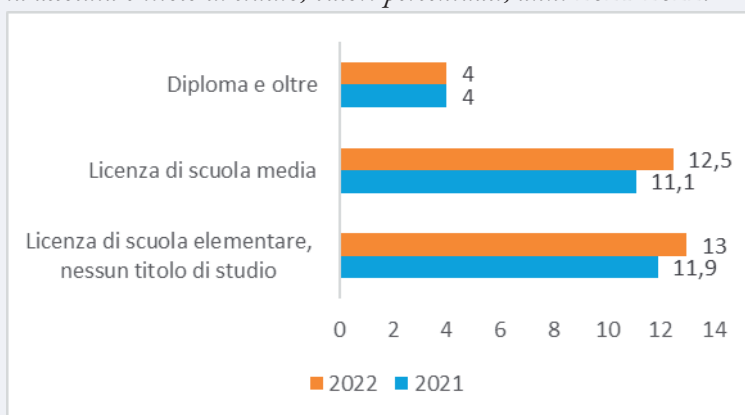
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Uno dei temi recentemente più attenzionati nell'ambito del dibattito pubblico è quello della povertà educativa, in quanto segnale, ed al tempo stesso pre-condizione, del perpetuarsi di situazioni di povertà, che spesso si tramandano da genitori a figli.

I dati Istat, in effetti, attestano come l'incidenza della povertà assoluta diminuisca al crescere del titolo di studio della persona di riferimento della famiglia. Se quest'ultima è in possesso del diploma di scuola secondaria superiore, l'incidenza della povertà assoluta è pari al 4,0%, mentre raggiunge il 12,5% per chi ha la licenza di scuola media (valore in peggioramento rispetto al 2021, 11,1%). Infine, l'incidenza della povertà assoluta raggiunge il valore massimo del 13% (anch'esso in aumento rispetto al 2021, 11,9%) per chi non ha nessun titolo di studio oppure dispone della sola licenza elementare.

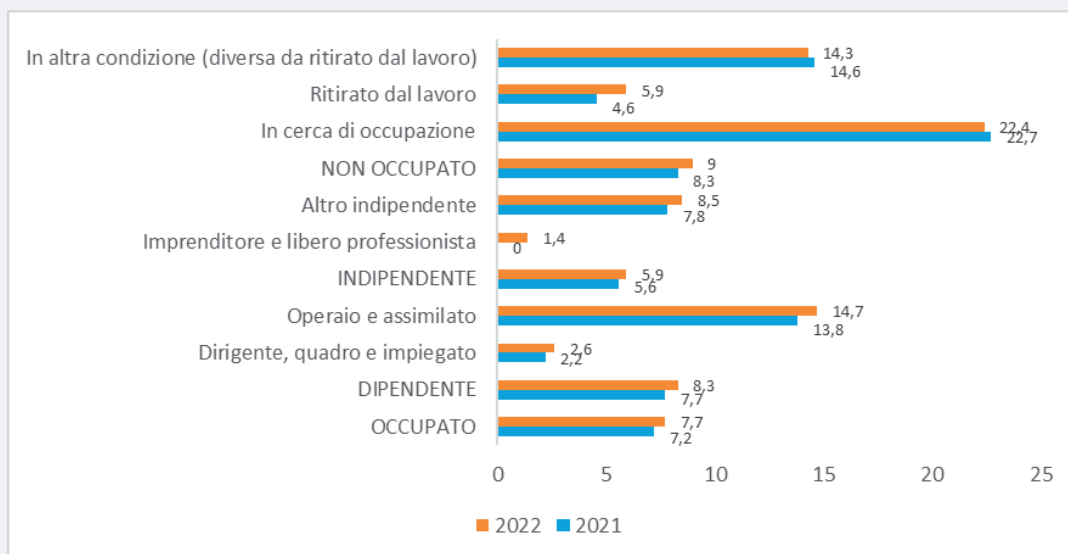
Rispetto alle situazioni occupazionali, valori elevati dell'incidenza di povertà si registrano naturalmente per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (22,4%), ma anche, tra gli occupati, per coloro che fanno parte della categoria 'operaio e assimilati' (14,7%). Non trascurabile, inoltre, risulta l'incidenza per coloro che svolgono un lavoro autonomo diverso da imprenditore o libero professionista (8,5% altro indipendente).

Fig. 2 – Povertà assoluta e titolo di studio, valori percentuali, anni 2021-2022.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Fig. 3 – Povertà assoluta e condizione occupazionale, valori percentuali, anni 2021-2022.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

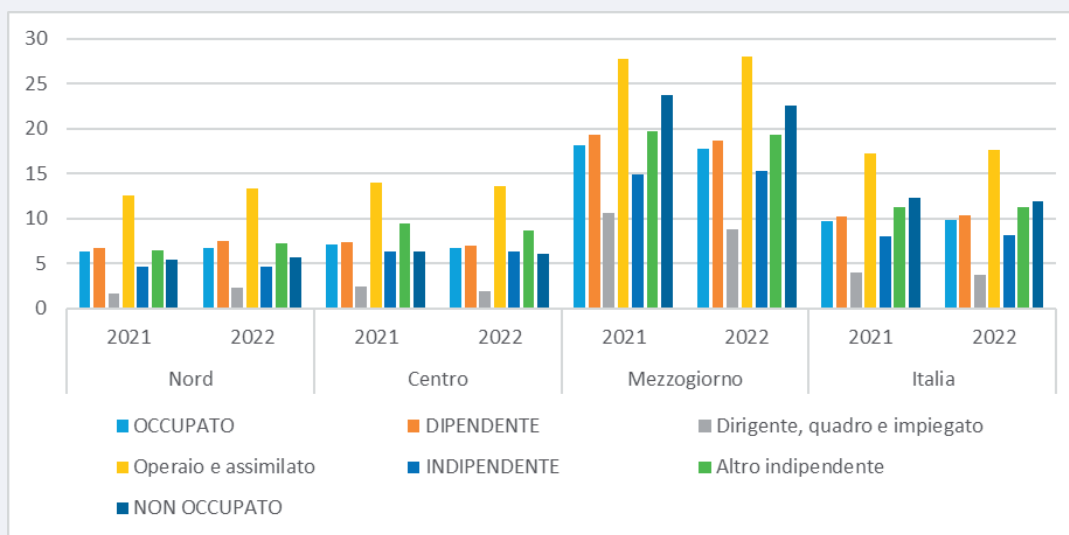
Sempre secondo i dati Istat recentemente pubblicati, nel 2022 l'incidenza della povertà relativa nel nostro Paese è risultata sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, sia per le famiglie (10,9%) che per le persone (14,8%)⁵.

Ancora più significativi risultano, in questo caso, i divari territoriali, considerato che al Nord l'incidenza familiare si attesta al 6,3%, nel Centro è pari a 6,5%, mentre nel Mezzogiorno raggiunge la percentuale del 20,5%. Anche a livello familiare il gap è decisamente consistente, con un'incidenza della povertà relativa per le famiglie nel Mezzogiorno pari al 25,3%, a fronte di un corrispondente valore al Nord dell'8,7%.

C'è da aggiungere che entrambe le incidenze, sia quella familiare sia quella personale, hanno fatto registrare, nel Mezzogiorno, un trend lievemente positivo ed in effetti nel 2022, rispetto all'anno precedente, ci sono meno famiglie residenti al Mezzogiorno in povertà relativa, anche se la percentuale resta comunque elevatissima (60,4% nel 2022 a fronte del 61,9% nel 2021).

L'intensità della povertà relativa a livello nazionale si attesta, nel 2022, al 21,3%, in linea con il valore del 2021 (21,0%). L'andamento nelle diverse ripartizioni territoriali risulta simile, ma anche in questo caso i valori del Mezzogiorno sono decisamente più elevati (22,7% a fronte del 19,2% del Nord).

Fig. 4 – La povertà relativa in Italia, valori percentuali, anni 2021-2022.

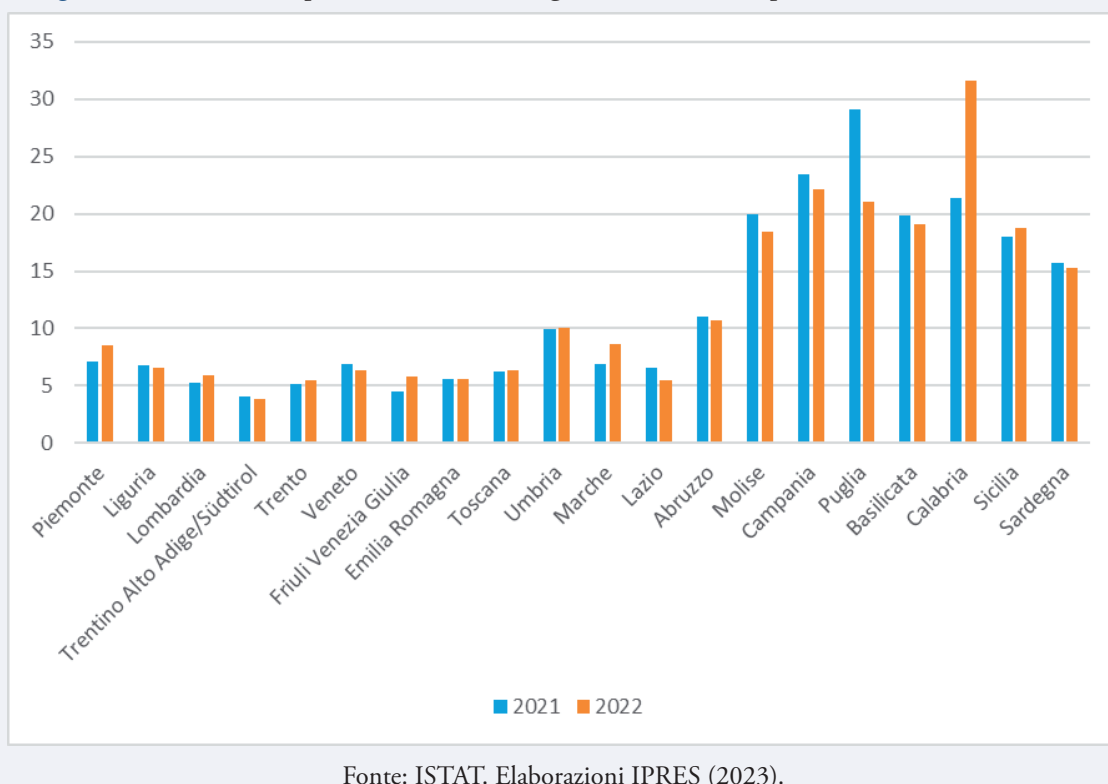


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Con riferimento alle singole regioni, quelle che fanno registrare i più elevati valori di incidenza familiare sono: Calabria (31,6%), Campania (22,1%) e Puglia (21%); mentre Trentino-Alto Adige (con un'incidenza del 3,8%) e Lazio (5,5%) presentano i valori più bassi. I dati del 2022 sono piuttosto in linea con quelli dell'anno precedente, tranne per la Puglia, che fa registrare un consistente miglioramento (nel 2021 l'incidenza era pari al 29,1%) e della Calabria, che invece è interessata da un significativo peggioramento (dal 21,4% del 2021).

⁵ Nel 2022 la soglia di povertà relativa familiare è pari a 1.150 euro per una famiglia di due componenti, valore superiore ai circa 1.054 euro del 2021.

Fig. 5 – L'incidenza della povertà relativa nelle regioni italiane, valori percentuali, anni 2021-2022.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

3. IL RISCHIO DI POVERTÀ E DI ESCLUSIONE SOCIALE: INDICATORI DELL'AGENDA ONU 2030 E POSIZIONAMENTO DELLA PUGLIA

Come è noto, il primo dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable development goals - SDGs) individuati dall'Agenda ONU 2030 è quello connesso al porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo. A tale obiettivo sono associati, tra gli altri, i seguenti due Target da raggiungere entro il 2030:

1.1 Eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno;

1.2 Ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali.

Già nel 2010 la Commissione Europea, nell'elaborare la strategia decennale "Europa 2020– Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", aveva proposto, tra gli obiettivi specifici da raggiungere in UE entro il 2020, la riduzione pari a venti milioni delle persone a rischio di povertà (2,2 milioni in Italia).

Purtroppo, a causa delle reiterate crisi economiche degli ultimi anni, l'intera Unione Europea è rimasta decisamente lontana da tale traguardo.

I più recenti dati Eurostat dicono che, nel 2022, il 21,6% della popolazione europea (ovvero 95,3 milioni di persone) erano a rischio di povertà o di esclusione sociale.

L'Italia è al di sopra della media europea con il 24,4% della popolazione, ovvero 14,3 milioni di persone, che è a rischio di povertà o esclusione sociale, trovandosi in almeno una delle tre condizioni: povertà reddituale, grave deprivazione materiale e sociale e bassa intensità di lavoro⁶.

⁶ A partire dall'edizione 2022 dell'Indagine Reddito e condizioni di vita, in attuazione del nuovo Regolamento delle statistiche sociali IESS, sono pubblicati gli indicatori "Strategia Europa 2030", in

La percentuale di popolazione italiana a rischio di povertà è pari, nel 2022, al 20,1% (circa 11 milioni e 800mila individui). Si tratta delle persone che, nell'anno precedente l'indagine, hanno disposto di un reddito netto equivalente, senza componenti figurative e in natura, inferiore al 60% di quello mediano (ossia 11.155 euro).

Inoltre, il 9,8% degli individui vive in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2030), ossia con componenti tra i 18 e i 64 anni che nel 2021 hanno lavorato meno di un quinto del tempo, percentuale in riduzione rispetto al 10,8% del 2021, come conseguenza delle migliori condizioni del mercato del lavoro.

Infine, il 4,5% della popolazione (circa 2 milioni e 613mila individui) si trova in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, ossia presenta almeno sette segnali di deprivazione dei tredici individuati dal nuovo indicatore (Europa 2030). Rispetto al 2021 (la quota era del 5,9%) vi è una decisa riduzione delle condizioni di grave disagio, grazie alla ripresa dell'economia dopo la crisi pandemica e l'incremento dell'occupazione e dei redditi familiari.

Tab. 1 – Indicatori di povertà o esclusione sociale, valori percentuali, anni 2021-2022.

	Rischio di povertà o esclusione sociale		Rischio di povertà		Grave deprivazione materiale e sociale		Bassa intensità lavorativa	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Nord-Ovest	17,4	16,1	13,2	13,2	5,2	2,2	5,6	5,2
Nord-Est	14,2	12,6	11,5	10,4	1,9	1,6	4,6	3,8
Centro	20,4	19,6	15,8	15,9	3,8	2,1	8,4	8,8
Mezzogiorno	40,6	40,6	33,1	33,7	10	9,3	19,5	17,1
ITALIA	25,2	24,4	20,1	20,1	5,9	4,5	10,8	9,8

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

A livello territoriale, è opportuno sottolineare che la riduzione della percentuale relativa alla condizione di grave deprivazione materiale e sociale - osservata nell'ultimo biennio - è decisamente più elevata nelle aree del Nord-ovest e del Centro.

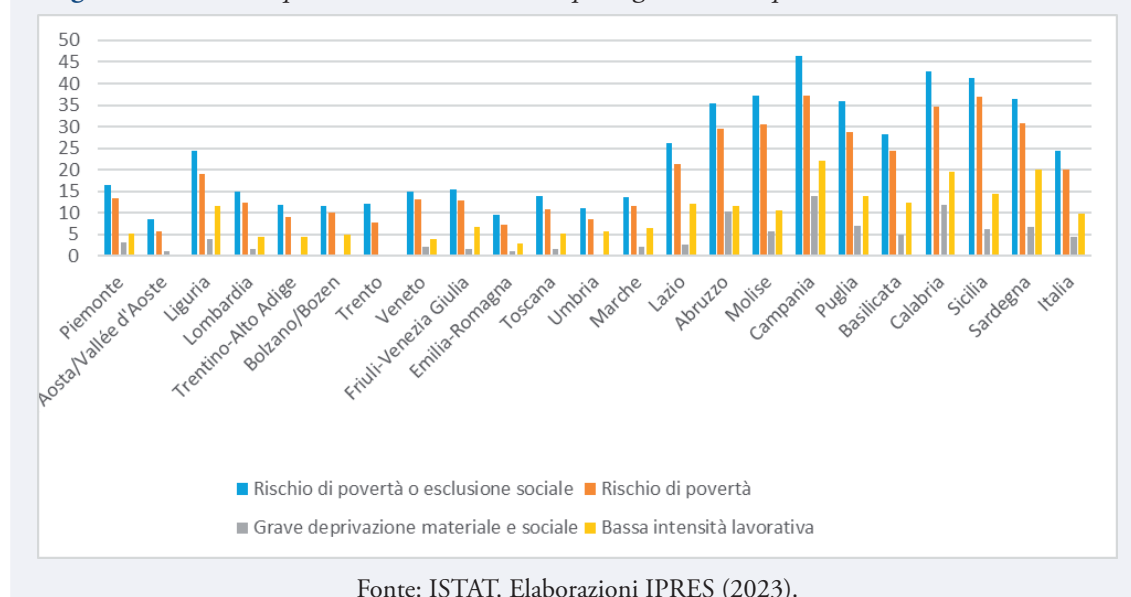
La lieve riduzione della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale interessa tutte le ripartizioni ad eccezione del Mezzogiorno, che rimane l'area del Paese con la percentuale più alta di individui a rischio (40,6%, come nel 2021).

In questa ripartizione l'indicatore composito rivela un aumento della quota di individui a rischio di povertà (33,7% rispetto al 33,1% del 2021) e il segnale positivo della riduzione della quota di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (17,1% rispetto al 19,5% del 2021).

sostituzione degli indicatori definiti dalla Strategia Europa 2020 che sono stati diffusi fino al 2021. Rispetto alle rilevazioni precedenti, la misura di grave deprivazione materiale è stata sostituita con una misura di grave deprivazione materiale e sociale, in cui si considerano 13 possibili elementi di deprivazione invece dei soli 9 precedenti. Alcuni elementi sono rimasti invariati (come ad esempio "non poter sostenere spese impreviste"), altri sono stati aggiornati (ad esempio "non potersi permettere un telefono" viene sostituito con "non potersi permettere una connessione a Internet"), altri sono stati esclusi (ad esempio "non potersi permettere una TV a colori") e altri ancora aggiunti (come ad esempio "non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento" o "non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese"). Per quanto riguarda la bassa intensità di lavoro, sono state modificate l'età di riferimento e la definizione dei pensionati (che vengono esclusi dai calcoli).

La rappresentazione grafica dei dati regionali riferibili al 2022 conferma l'entità del divario tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese, che appare consistente per tutti e quattro gli indicatori di povertà ed esclusione sociale considerati.

Fig. 6 – Indicatori di povertà o esclusione sociale per regione, valori percentuali, anni 2021-2022..



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

L'andamento degli stessi indicatori per la regione Puglia segnala, nel biennio 2021-2022, un significativo peggioramento di quelli riferibili al rischio di povertà e di esclusione sociale, che invece sono rimasti stazionari per la ripartizione Mezzogiorno. Anche l'indicatore 'bassa intensità lavorativa' è peggiorato per la Puglia, mentre è sensibilmente migliorato nel Mezzogiorno.

L'unico indicatore che, nella nostra regione, ha fatto registrare un andamento positivo è quello della grave deprivazione, che è passato dal 9,2% del 2021 al 7% del 2022.

Tab. 2 – Indicatori di povertà o esclusione sociale Puglia, Mezzogiorno, Italia; valori percentuali, anni 2021-2022.

	Rischio di povertà o esclusione sociale		Rischio di povertà		Grave deprivazione materiale e sociale		Bassa intensità lavorativa	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Puglia	32,0	35,9	25,4	28,8	9,2	7,0	12,5	13,8
Mezzogiorno	40,6	40,6	33,1	33,7	10	9,3	19,5	17,1
Italia	25,2	24,4	20,1	20,1	5,9	4,5	10,8	9,8

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).













Le recenti modifiche introdotte nel Regolamento delle statistiche sociali IESS confermano l'orientamento comunitario volto a favorire, da parte delle Amministrazioni pubbliche, l'adozione di metriche per la valutazione di indicatori di contesto correlati agli SDG dell'Agenda ONU 2030.

Ad ogni SDG, infatti, sono stati associati specifici indicatori finalizzati a monitorare, a livello nazionale e territoriale, il processo di avvicinamento ai target fissati dall'Agenda.





Il più recente Rapporto Istat sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, pubblicato nel mese di giugno 2023, ha reso noti gli aggiornamenti riferibili a 372 indicatori complessivamente associati ai 17 SDG dell'Agenda.

Gli indicatori collegati al SDG n. 1 sono i ventitré riportati nella tabella seguente, i cui valori segnalano, complessivamente, una situazione di criticità, connessa al fatto che meno della metà delle misure risultano in miglioramento rispetto a dieci anni fa.

Tab. 3 – Gli indicatori collegati al SDG 1.

Rif. SDG	Indicatore	Valore	Variazioni rispetto a 10 anni prima
1.1.1	Percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà internazionale, per sesso, età, condizione occupazionale e ripartizione geografica (urbano/rurale)		
	Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) (Istat, 2022, valori percentuali)	11,5	
1.2.1	Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale, per sesso ed età		
	Povertà assoluta (incidenza) (Istat, 2021, valori percentuali)	9,4	
1.2.2	Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali		
	Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	24,4	
	Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	4,5	
	Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	9,8	
	Rischio di povertà (Istat, 2022, valori percentuali)	20,1	
	Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030 - Numero di persone (Istat, 2022, migliaia)	14.304	
	Rischio di povertà - Numero di persone (Istat, 2022, migliaia)	11.797	
1.3.1	Percentuale di popolazione coperta da piani/sistemi di protezione sociale per sesso, distinta tra bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità, donne in gravidanza, neonati, vittime di infortunio sul lavoro, poveri e vulnerabili		
	Persone che non hanno effettuato cure mediche di cui avevano bisogno perché troppo costose (16 anni e più) (Istat, 2022, valori percentuali)	1	
1.4.1	Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base		
	Sovraccarico del costo dell'abitazione (Istat, 2022, valori percentuali)	6,6	
	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2022, valori percentuali)	92,2	
	Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (Istat, 2022, valori percentuali)	8,8	
	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2022, valori percentuali)	30,7	
	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (Ispra, 2021, valori percentuali)	19	
	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (Istat, 2022, valori percentuali)	9,7	

Rif. SDG	Indicatore	Valore	Variazioni rispetto a 10 anni prima
	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Istat, elaborazione su dati Agcom, 2022, valori percentuali)	53,7	
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare tutti i giorni, per 100 persone con le stesse caratteristiche (Istat, 2022, valori percentuali)	84,4	
1.5.1	Numero di decessi, dispersi e persone colpite da disastri per 100.000 persone		
	Numero di morti e persone disperse per frane (ISPRA, 2020, N.)	6	
	Numero morti e persone disperse per alluvioni/allagamenti (ISPRA, 2020, N.)	11	
	Numero di feriti per frane (ISPRA, 2020, N.)	22	
	Numero di feriti per alluvioni / allagamenti (ISPRA, 2020, N.)	-	
1.a.1	Totale aiuti pubblici allo sviluppo (APS) di tutti i donatori che si concentrano sulla riduzione della povertà in percentuale del reddito nazionale lordo del paese beneficiario		
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo per Educazione, salute e protezione sociale su APS bilaterale allocabile per settore (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2020, valori percentuali)	43,6	
1.b.1	Percentuale di spesa totale del governo relativamente ai servizi essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)		
	Quota dei servizi essenziali (sanità, istruzione e protezione sociale) sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche (Istat, 2021, valori percentuali)	63,415	

	Miglioramento
	Stabilità
	Peggioramento
	Non disponibile/non significativo

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

Le misure statistiche Istat-SDGs presentano numerosi punti di contatto con il sistema degli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) e ciò consente di poter ricostruire, a livello regionale, l'andamento di dieci indicatori connessi al SDG 1.

La tabella seguente riporta, quindi, i più recenti dati disponibili per questi indicatori, riferibili alla regione Puglia. Sui primi quattro indicatori ci si è già soffermati, dagli altri emergono situazioni di particolare criticità soprattutto in tema di rifiuti e di servizio elettrico, considerato che in questi casi i valori pugliesi sono peggiori di quelli della ripartizione Mezzogiorno.

Tab. 4 – Gli indicatori regionali collegati al SDG 1.

	Indicatore	Valore Puglia	Valore Mezzogiorno	Valore Italia
1	Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	35,9	40,6	24,4
2	Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	7	9,3	4,5
3	Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	13,8	17,1	9,8
4	Rischio di povertà (Istat, 2022, valori percentuali)	28,8	33,7	20,1
5	Sovraccarico del costo dell'abitazione (Istat, 2022, valori percentuali)	3,5	7	6,6
6	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2022, valori percentuali)	85,8	89	92,2
7	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2022, valori percentuali)	31,6	39,2	30,7
8	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (Ispra, 2021, valori percentuali)	28,1	26,7	19
9	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (Istat, 2022, valori percentuali)	8,7	21,4	9,7
10	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare tutti i giorni, per 100 persone con le stesse caratteristiche (Istat, 2022, valori percentuali)	84,7	83,7	84,4

Fonte: ISTAT/ISPRA. Elaborazioni IPRES (2023).

La crescente attenzione per il ‘monitoraggio territoriale’ dei percorsi di avvicinamento ai target dell’Agenda ONU 2030 si scontra al momento con la indisponibilità, su scala sub-regionale, di molti degli indicatori SDG.

Con particolare riferimento al SDG 1, infatti, la tabella seguente mostra come, solo per pochi indicatori alimentati a livello regionale, sia possibile individuare - nell’ambito del BES Territori - degli indicatori simili, o comunque afferenti agli stessi cluster tematici. Solo l’indicatore ‘copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet’, tra quelli previsti su scala regionale, è disponibile anche a livello provinciale.

Tab. 5 – Raccordo tra indicatori su scala regionale e provinciale.

Indicatore su scala regionale	Indicatore su scala provinciale
1.2.2 - Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali	
Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	Tasso di occupazione (20-64 anni) (Istat, 2022, valori percentuali)
1.4.1 - Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base	
Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2022, valori percentuali)	Irregolarità del servizio elettrico (Istat, 2021, numero medio per utente)
Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2022, valori percentuali)	Posti-km offerti dal Tpl (Istat, 2021, valori per abitante)
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (Ispra, 2021, valori percentuali)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (Ispra, 2021, valori percentuali)
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Istat, elaborazione su dati Agcom, 2022, valori percentuali)	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Istat, elaborazione su dati Agcom, 2022, valori percentuali)
Fonte: Elaborazioni IPRES (2023).	

Per i suddetti cinque indicatori, si riportano di seguito i più recenti dati disponibili per le province pugliesi. Le situazioni provinciali sono naturalmente differenti e scostamenti particolarmente significativi si riscontrano per gli indicatori relativi ai servizi di base.

Le irregolarità del servizio elettrico risultano decisamente più elevate nella provincia di Taranto, mentre la copertura della rete fissa di accesso ultraveloce ad internet è più bassa nelle province di Lecce e Brindisi. La raccolta differenziata dei rifiuti urbani si ferma a percentuali più basse nelle province di Foggia e Taranto, mentre i posti-Km offerti dal Tpl sono inferiori nelle province di Bat e Lecce.

Infine, con riferimento al tasso di occupazione, le province che presentano i valori più elevati sono Brindisi e Bari, mentre Foggia e Taranto sono quelle con le percentuali peggiori.

Fig. 7 – Indicatori di povertà o esclusione sociale per le province pugliesi, anni 2021-2022.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2023).

4. DOPO LA RIFORMA DEL REDDITO DI CITTADINANZA: L'ESIGENZA DI COMPORRE UN NUOVO QUADRO PER LE POLITICHE DI CONTRASTO AD UNA POVERTÀ SEMPRE PIÙ MULTIFORME

La lotta alla povertà è una politica pubblica fondamentale nel nostro Paese, sulla base dei principi di diritto costituzionale, ma anche in virtù dei principi dell'ordinamento europeo.

Negli ultimi venticinque anni sono state proposte differenti misure di contrasto alla povertà, la prima tra queste è stata la sperimentazione in alcuni Comuni italiani del Reddito Minimo di Inserimento. Successivamente, sono state introdotte altre misure (quali il Reddito di ultima istanza, la Carta acquisti, il Sostegno per l'inclusione attiva) fino all'introduzione, nel 2018, del Reddito di Inclusione (ReI).

Con la legge 145/2018 sono stati, poi, istituiti il reddito di cittadinanza (Rdc) e il Fondo per il reddito e la pensione di cittadinanza. Si è trattato di un momento importante, visto che, con l'introduzione del RdC, l'Italia si è allineata alla maggioranza dei Paesi europei che prevedono strumenti universalistici di contrasto della povertà.

Il Rdc è stato concepito come un sostegno economico finalizzato all'integrazione dei redditi familiari - condizionato al possesso di determinati requisiti⁷ per una durata non superiore a diciotto mesi, prorogabile - ed accompagnato da un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale⁸.

Recenti dati resi noti dall'UPB hanno evidenziato come, a partire da aprile 2019, i nuclei beneficiari del RdC e della PdC (inizialmente pari a 570.000) siano cresciuti costantemente (tranne che nel periodo legato alla sospensione obbligatoria dopo i diciotto mesi di fruizione), fino a raggiungere 1,4 milioni di unità a luglio del 2021. Nei mesi successivi, però, in corrispondenza della fase di ripresa economica post-pandemia, è iniziata una graduale contrazione della platea dei beneficiari, proseguita anche nei primi mesi del 2023.

A livello territoriale, è stato osservato come la fruizione del RdC sia stata concentrata prevalentemente in alcune regioni del Mezzogiorno, visto che l'incidenza dei beneficiari sulla popolazione residente ha fatto registrare valori significativamente superiori alla media nazionale (4,1 per cento) in Campania (11,2 per cento), Sicilia (10,7 per cento) e Calabria (9,3 per cento).

In Puglia, tale incidenza è stata mediamente pari al 6%, con valori sensibilmente diversi nelle sei province (Bari 5%; Lecce 5,3%; Brindisi 5,6%; Foggia 6,9%; Bat 7,4% e Taranto 7,5%).

⁷ L'erogazione del beneficio era soggetta a condizionalità relative sia alla situazione economica sia alla cittadinanza.

Con riguardo alla prima: 1) l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) doveva essere inferiore a 9.360 euro annui; 2) il reddito familiare (opportunitamente moltiplicato per la scala di equivalenza doveva essere inferiore a specifiche soglie determinate sulla base dell'età e del possesso dell'abitazione; 3) il patrimonio immobiliare (diverso dall'abitazione) e quello mobiliare non potevano essere superiori, rispettivamente a 30.000 e 6.000 euro; 4) i componenti del nucleo non dovevano essere intestatari di autoveicoli o motoveicoli (con specifiche caratteristiche), di navi o imbarcazioni da diporto.

Relativamente alle condizionalità legate alla cittadinanza, il RdC era rivolto ai cittadini italiani o di paesi della UE, ai relativi familiari con diritto di soggiorno e, per quanto riguarda gli extracomunitari, ai titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo. Era richiesta inoltre la residenza in Italia da almeno dieci anni, di cui gli ultimi due continuativi.

⁸ Il carattere condizionale di tale misura porta a dover distinguere il Rdc dal reddito di cittadinanza comunemente inteso dagli economisti, il quale consiste in una forma di sostegno al reddito universale di tipo incondizionato, che prescinde sia dalle condizioni economiche individuali, sia dalla situazione occupazionale e per beneficiare del quale il solo requisito richiesto è, appunto, la cittadinanza.

Tra le maggiori criticità che hanno caratterizzato l'applicazione del RdC nel nostro Paese, vi è sicuramente quella connessa alla mancata collocazione nel mercato del lavoro, rispetto alla quale molte analisi hanno evidenziato criticità strutturali legate sia alla macchina amministrativa (Centri per l'impiego e Servizi sociali comunali) sia alle scarse qualifiche professionali dei destinatari delle politiche di sostegno.

Anche al fine di intervenire su queste criticità, la legge di bilancio del 2023 ha introdotto modifiche al Reddito (RdC) ed alla Pensione di Cittadinanza (PdC), agendo in senso restrittivo sui criteri di erogazione e stabilendone poi – nelle more di un'organica riforma delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva – l'abrogazione dal 1° gennaio 2024. Il DL Lavoro (48/2023) ha portato a compimento la riforma, introducendo l'Assegno di Inclusione (AdI).

La nuova disciplina concentra l'azione di contrasto alla povertà sui soggetti che, per ragioni anagrafiche o per disabilità, non sono in grado di partecipare attivamente al mercato del lavoro. Il nuovo assegno è infatti destinato esclusivamente al sostegno monetario dei nuclei familiari in cui sono presenti soggetti tutelati (disabili, over 60 e minori).

Tutti gli altri soggetti sono di fatto esclusi dalla nuova misura. A favore di questi ultimi è stato introdotto il Supporto per la formazione e il lavoro (SFL), un sostegno monetario limitato nel tempo, condizionato alla partecipazione a progetti di formazione, di orientamento e di accompagnamento al lavoro.

La transizione dal RdC all'AdI sta dunque determinando, in questi mesi, una ridefinizione della platea dei beneficiari e una modifica degli importi assegnati⁹.

Rispetto alla platea dei beneficiari, l'UPB ha stimato che, rispetto a 1,2 milioni di nuclei beneficiari di RdC, circa 400.000 (il 33,6 per cento) sono esclusi dall'AdI perché al loro interno non sono presenti soggetti tutelati. Dei restanti 790.000 nuclei, in cui sono presenti soggetti tutelati, circa 97.000 (il 12,1 per cento) risulterebbero comunque esclusi dalla fruizione dell'AdI per effetto dei vincoli di natura economica. Nel complesso, dunque, i nuclei beneficiari dell'AdI risulterebbero poco più di 690.000, ovvero circa il 58 per cento dei beneficiari del RdC.

I nuclei che non accederanno all'AdI sono quindi circa il 42 per cento di quelli che beneficiavano del RdC, con una perdita media mensile di circa 460 euro.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale della platea, l'UPB ha stimato una leggera tendenza, con la riforma, a concentrare maggiormente i beneficiari e le risorse nel Mezzogiorno rispetto alla distribuzione riscontrata con il RdC (la quota dei nuclei beneficiari nel Sud passerebbe dal 41,4 al 42,6 per cento; in Puglia aumenterebbe dal 9,4% al 9,6%), anche se, considerando l'estensione dei benefici ai cittadini stranieri prevista dalla riforma (per effetto della riduzione del numero di anni di permanenza in Italia richiesti per la fruizione), la distribuzione territoriale risulterà sostanzialmente invariata rispetto a quella del RdC.

Il DL 48/2023 ha inoltre confermato, anche per i beneficiari dell'AdI, le principali misure per l'inclusione sociale dei nuclei familiari previste per i fruitori del RdC.

Gli interventi dei Servizi sociali per la presa in carico, la valutazione multidimensionale dei bisogni del nucleo familiare e la definizione dei percorsi personalizzati di inclusione si qualificano, infatti, come livelli essenziali delle prestazioni (LEP) (art. 6, c. 8 DL 48/2023).

⁹ Anche per questo motivo, per attivare meccanismi di protezione a favore di persone e famiglie non raggiunte, oppure parzialmente raggiunte, dalle nuove misure nazionali in tema di contrasto alla povertà, la Regione Puglia ha recentemente rilanciato il proprio Reddito di Dignità, pubblicando l'Avviso 'RED2023', con una dotazione finanziaria di 15 milioni di euro.

Comuni e Ambiti territoriali sociali coinvolti dovranno provvedere ai relativi adempimenti con le risorse umane e finanziarie disponibili a legislazione vigente, ovvero quelle del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale (art. 6, c. 9, DL 48/2023), pari a 439 milioni nel 2023.

La recente riforma del Reddito di Cittadinanza ha dunque posto fine, nel nostro Paese, alla breve stagione di interventi strutturali fondati sul principio dell'universalismo selettivo. Le nuove misure introdotte, infatti, non sono di stampo universalistico, ma di tipo categoriale, in quanto la platea viene divisa tra coloro che possono beneficiare di un Assegno di inclusione, e coloro cui si rivolge un Supporto alla formazione e al lavoro.

Il tema è tuttora centrale nel dibattito pubblico, visto che molti osservatori 'parteggiano' per misure di tipo universale, che siano rivolte in favore di tutti quei nuclei familiari che si trovano in una difficile condizione economica, indipendentemente dall'età dei loro componenti¹⁰.

C'è da dire, tuttavia, che a livello internazionale il coordinamento tra protezione sociale e politiche attive del mercato del lavoro è oramai un punto fermo nell'agenda delle riforme, sempre più ispirata al cosiddetto *workfare* e focalizzata sull'obiettivo di contrastare i comportamenti opportunistici e di fornire ai beneficiari gli strumenti per uscire dall'emarginazione sociale e lavorativa. In questa ottica, le recenti Raccomandazioni del Consiglio della UE¹¹ hanno sottolineato la necessità 'dell'attivazione lavorativa dei beneficiari, assicurando che i requisiti di attivazione forniscano sufficienti incentivi a rientrare nel mercato del lavoro, ma che allo stesso tempo la rete di sostegno raggiunga tutte le persone che non dispongono di risorse sufficienti'.

Certamente, la riforma del RdC ha modificato in modo sostanziale l'assetto delle politiche pubbliche contro la povertà del nostro Paese e, di conseguenza, potrà implicare rilevanti cambiamenti per tutti gli attori coinvolti: per i beneficiari, ma anche per gli operatori dei servizi pubblici e del Terzo settore che si occupano di povertà.

Cruciale potrà risultare, nel nuovo assetto, il ruolo dei Comuni, che, attraverso gli ambiti sociali, dovranno poter svolgere un vero e proprio ruolo di regia e coordinamento delle azioni. Perché questo avvenga, sarà senz'altro necessario prevedere un investimento straordinario di risorse finanziarie, strumentali e umane.

Ma soprattutto, in linea con l'evoluzione del contesto che si è delineata nei paragrafi precedenti, caratterizzata sempre più dall'emersione di nuove categorie di soggetti poveri le cui condizioni di vita sono compromesse da fragilità non solo economiche, sarà essenziale che i Comuni riescano ad implementare politiche per l'inclusione sociale sempre più efficaci.

Il quadro delle fragilità e dei bisogni è, infatti, estremamente eterogeneo e rende perciò necessaria l'adozione, da parte delle politiche pubbliche, di strumenti altrettanto diversificati.

Per fronteggiare una povertà che si caratterizza, sempre più, quale fenomeno multidimensionale, bisognerà quindi trovare il modo di accostare, ai sussidi di tipo economico, altre misure volte a favorire l'inclusione sociale di coloro che, magari anche solo temporaneamente, vivono disagi di varia natura.

¹⁰ Si veda il Paper 'Dal Reddito di cittadinanza alla Legge 85/2023' – le proposte dell'Alleanza contro la povertà in Italia.

¹¹ Raccomandazione del Consiglio della UE del 30 gennaio 2023 relativa a un adeguato reddito minimo che garantisca l'inclusione attiva (2023/C 41/01).

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Alkire S. e J. Foster, *Counting and multidimensional poverty measurement*, Journal of Public Economics, 2011, vol. 95, issue 7-8, 476-487, 2011.
- Alleanza contro la povertà in Italia, *Dal Reddito di cittadinanza alla Legge 85/2023*
- Brandolini A., *Il dibattito sulla povertà in Italia*, Questioni di economia e di finanza, Banca d'Italia, n. 648, 2021.
- Caritas, *Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, 2023.
- Cerulli Irelli V., Giurickovic Dato A., *La lotta alla povertà come politica pubblica*, in Rivista italiana per le scienze giuridiche, 11/2020.
- D'Alessio G., "Benessere, contesto socio-economico e differenze di prezzo: il divario tra Nord e Sud", Rivista economica del Mezzogiorno, 32(3), pp. 471-498, 2018.
- Istat, *BES Territori*, 2023.
- Istat, *Condizioni di vita e reddito delle famiglie*, 2023.
- Istat, *Rapporto SDGs*, 2023.
- Istat, *Statistiche sulla povertà*, 2023.
- Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E., *La povertà in Italia. Soggetti, meccanismi, politiche*, Il Mulino, 2022.
- Sen A., *Inequality Reexamined*. Oxford: Clarendon Press, 1992.
- Tiraferri A., "La valutazione del well-being nello spazio dei functionings e delle capabilities: un nuovo criterio basato sui refined functionings", in A. Brandolini e C. Saraceno (a cura), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 305-328, 2008.
- Townsend P., *Poverty in the United Kingdom*, Harmondsworth, Penguin, 1979.
- UPB, *Rapporto sulla politica di bilancio*, Giugno 2023.

6. VERSO LA TERRITORIALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI DELL'AGENDA ONU 2030: LA RETE DEI COMUNI SOSTENIBILI IN PUGLIA¹

SOMMARIO: 1. Premessa; 2. Gli scopi della Rete dei Comuni Sostenibili; 3. Il set di indicatori adottato per i Comuni; 4. I Rapporti di Sostenibilità 2021 e 2023 realizzati dal Comune di Crispiano; 5. Risultati dei Comuni pugliesi che hanno realizzato il Rapporto di Sostenibilità 2023; 6. Il set di indicatori adottato per le Province; 7. Possibili sviluppi del progetto della RCS in Puglia.

1. PREMESSA

A sette anni dal termine previsto per il conseguimento dei traguardi - i noti Sustainable Development Goals (SDGs) - dell'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile, gli Stati sottoscrittori sono fortemente in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Lo ha recentemente ribadito proprio il Segretario generale dell'ONU che, con il piano 'SDGs Stimulus', aveva già rimarcato la necessità di rafforzare la cooperazione tra tutti gli attori preposti alla governance e di coinvolgere anche il resto del mondo per accelerarne l'attuazione².

La necessità di territorializzare i SDGs è sostenuta anche dall'Italia che, nel 2022, ha revisionato la propria Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) grazie ad un lavoro corale animato dalla collaborazione interistituzionale e dai gruppi di lavoro del Forum nazionale per lo sviluppo sostenibile e dei Fori territoriali composti da circa 214 realtà associative e altri numerosi attori non statali. Il documento declina a livello nazionale i traguardi dell'Agenda 2030 e si pone come quadro di riferimento a livello locale, ultima leva di un processo multiattore e, appunto, multiscale, che mira a trasformare la visione di lungo periodo delle politiche pubbliche per l'economia, l'ambiente, la società³.

In questo scenario, Regioni e Città Metropolitane, che insieme hanno partecipato alla prima 'revisione nazionale volontaria integrata' delle rispettive strategie di sviluppo sostenibile, rivestono un ruolo fondamentale⁴.

In particolare, la Regione Puglia è uno dei territori più dinamici, avendo recentemente revisionato e aggiornato la propria Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile (SRSvS) quale

¹ Maurizio Gazzarri, Direttore Tecnico della Rete dei Comuni Sostenibili.

² La dichiarazione è stata resa dal Foro Politico di Alto Livello riunitosi il 18-19 settembre 2023 a New York. Il piano 'SDGs Stimulus' è stato approvato dal Segretario Generale dell'ONU nel febbraio dello stesso anno ed è consultabile al seguente link: <https://www.un.org/sustainabledevelopment/wp-content/uploads/2023/02/SDG-Stimulus-to-Deliver-Agenda-2030.pdf>

³ Il testo della SNSvS è stato revisionato e aggiornato rispetto alla prima versione del 2017 e definitivamente approvato dal Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica (CITE) il 18 settembre 2023: https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/SN-SvS_2022.pdf

⁴ Alla revisione volontaria integrata hanno preso parte 18 Regioni e 10 Città Metropolitane, tra cui la Regione Puglia e la Città Metropolitana di Bari. La revisione è stata presentata al Foro Politico di Alto Livello dell'ONU nel luglio 2022: <https://sustainabledevelopment.un.org/vnrs/>

atto di alta programmazione trasversale finalizzato a orientare il decisore pubblico nel ciclo delle policy⁵.

Inoltre, la nostra regione, unica italiana oltre al Piemonte, ha partecipato al progetto pilota europeo 'Regions2030: monitoring the SDGs in EU regions – Filling the data gaps' volto a selezionare, testare e perfezionare nei territori NUTS2 un quadro comune di indicatori per il monitoraggio dei SDGs⁶.

La sensibilità del contesto pugliese rispetto ai temi dello sviluppo sostenibile si evince anche dalla vivacità di numerose Amministrazioni comunali che, anche sperimentando forme di networking e strumenti di monitoraggio innovativi, sono concretamente impegnate nell'attuazione dell'Agenda 2030. Tra tali molteplici iniziative, vi è quella della Rete dei Comuni Sostenibili (da qui in avanti, Rete o RCS) a cui il presente contributo è dedicato.

La Rete dei Comuni Sostenibili è una nuova realtà associativa nazionale senza scopo di lucro, aperta a tutti i Comuni italiani, nata nel 2021. Il suo scopo è di diffondere tra gli enti locali la cultura della sostenibilità e la messa a terra dei 17 Obiettivi globali definiti dalle Nazioni Unite con l'Agenda 2030.

Nell'ambito di tale Rete, la Puglia ha via via assunto un ruolo sempre più centrale, visto che, negli ultimi anni, è fortemente aumentato il numero delle Amministrazioni locali che vi hanno aderito.

Il Comune di Crispiano, in provincia di Taranto, ha da poco presentato il suo secondo Rapporto di sostenibilità redatto dalla Rete. Si tratta di uno tra i primi comuni italiani a essere giunto al suo secondo monitoraggio, dopo quello del 2022. Altri Comuni pugliesi (Lecce, Anzano di Puglia, Ceglie Messapica, Deliceto, Ginosa, Lesina, Manduria, Mesagne, Monte Sant'Angelo, Troia) hanno, poi, aderito e, per alcuni di loro, sono già in corso di redazione i Rapporti di sostenibilità 2023.

Dalla Puglia, e in particolare dalla Provincia di Brindisi, è inoltre nata la proposta di estendere la Rete alle province e alle città metropolitane. Oltre alla Provincia di Brindisi, anche la Provincia di Foggia ha deliberato l'adesione alla Rete. Le due province pugliesi, assieme alle città metropolitane di Torino e Roma saranno al centro del primo monitoraggio basato sui 50 indicatori elaborati ad hoc per le province dal Comitato Scientifico della Rete dei Comuni Sostenibili.

Uno degli obiettivi centrali della Rete è di offrire ai comuni e – da quest'anno – alle Province e alle Città metropolitane aderenti, un set di indicatori tramite i quali monitorare gli effetti delle politiche di governo locale nell'ottica della sostenibilità ambientale, economica, sociale e istituzionale. Il progetto di monitoraggio realizzato dalla Rete dei Comuni Sostenibili è stato messo sotto osservazione, quale esempio più avanzato nel contesto continentale, dal Centro Comune di Ricerca (JRC, Joint Research Centre) della Commissione Europea con il quale la Rete ha avviato una collaborazione che ha portato alla pubblicazione sul portale del JRC del paper "Scaling up efforts towards the localisation of SDGs. An Italian experience"⁷.

L'articolo, dopo una breve descrizione del contesto e degli obiettivi della Rete dei Comuni Sostenibili, descrive il sistema di indicatori per i comuni. Racconta poi i risultati, anche

⁵ Rispetto alla prima versione delle Linee di indirizzo del 2021 (DGR n. 68 del 21 aprile 2021), la SR-SvS della Regione Puglia, opportunamente revisionata e aggiornata secondo il modello della SNSvS, è stata approvata il 27 novembre 2023 dalla Giunta regionale: <https://trasparenza.regione.puglia.it/provvedimenti/provvedimenti-della-giunta-regionale/176114>.

⁶ Il progetto (ottobre 2022 – dicembre 2023) è stato promosso dal Centro di Ricerca Comune della Commissione Europea (JRC), in collaborazione con la Direzione generale per la politica regionale e urbana della CE ed Eurostat, con il sostegno del Parlamento europeo e del Comitato europeo delle regioni. I materiali relativi al progetto sono consultabili al seguente link: <https://data.europa.eu/it/news-events/news/regions-2030monitoringsdgs-eu-regions>.

⁷ <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC132464>

con un confronto tra le due annualità, ottenuti da Crispiano, quale best practice ed esempio virtuoso. Espone i primi risultati degli altri Comuni pugliesi che stanno realizzando il loro primo monitoraggio. Descrive il sistema di indicatori per le province, compreso il percorso effettuato per redigerlo. Infine, espone alcune ipotesi di lavoro e di studio che potrebbero coinvolgere le istituzioni pugliesi nel 2024 e seguenti.

2. GLI SCOPI DELLA RETE DEI COMUNI SOSTENIBILI

La Rete dei Comuni sostenibili persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di attività per la promozione tra i Comuni, le Unioni dei Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni, delle politiche per la sostenibilità ambientale, sociale, economica e istituzionale sulla base dei 17 Obiettivi di sostenibilità delle Nazioni Unite e delle 12 dimensioni del BES - Benessere Equo e Sostenibile.

In estrema sintesi, l'obiettivo della Rete è accompagnare gli enti locali e regionali nel raggiungimento degli obiettivi di Agenda 2030 con strumenti e pratiche innovative, concrete e virtuose.

L'impegno della Rete nei confronti delle istituzioni aderenti si concretizza nel:

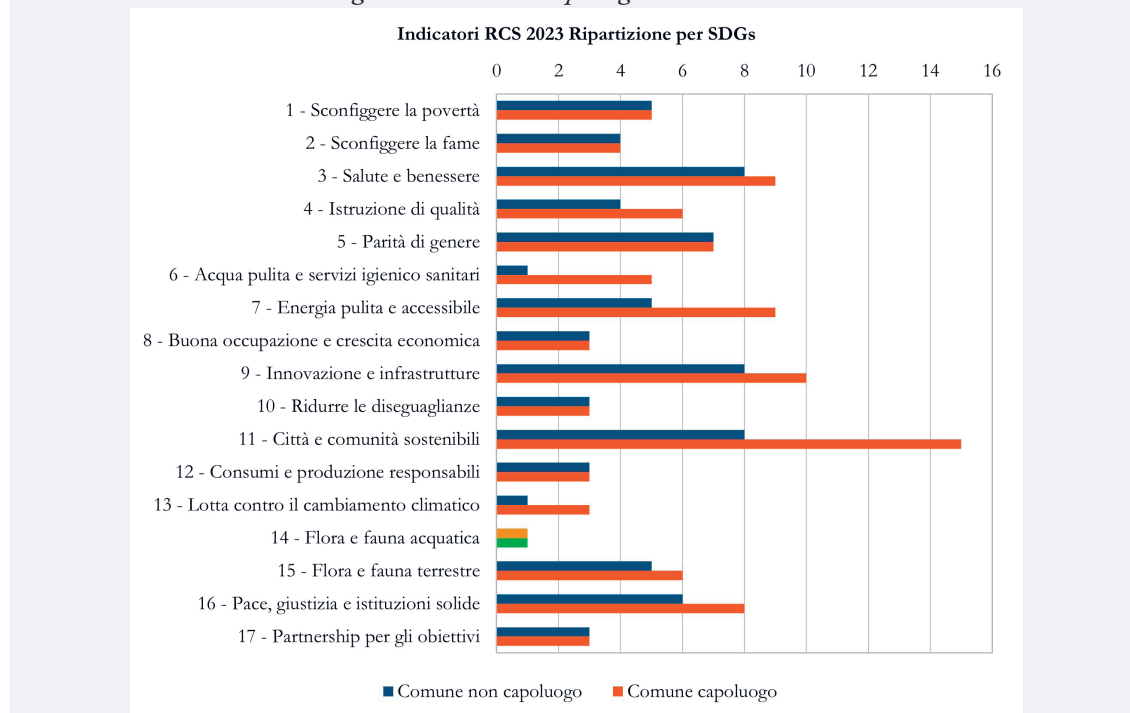
- Misurare con un "set" di indicatori oggettivo, scientifico e affidabile le politiche di sostenibilità e gli effetti delle scelte dei governi locali;
- Accompagnare gli enti aderenti nella pianificazione strategica e nella redazione di Agende Locali 2030 finalizzate a migliorare gli indicatori e, quindi, la qualità della vita e dell'ambiente delle comunità locali;
- Mettere in rete gli enti aderenti al fine di favorire il confronto e l'interscambio di esperienze, buone pratiche, idee e progetti;
- Aiutare a cogliere le opportunità di finanziamento di progetti coerenti con i 17 SDGs e con gli obiettivi di carattere locale, attraverso la partecipazione a bandi europei, nazionali e regionali;
- Contribuire, attraverso campagne di comunicazione e di partecipazione, a far crescere la consapevolezza nei cittadini, nella società civile e nelle imprese sui temi della sostenibilità. al fine di favorire una "mobilitazione di comunità";
- Esaltare le esperienze locali che, con scelte di governo lungimiranti, migliorano la qualità della vita dei propri cittadini;
- Promuovere momenti di alta formazione per gli amministratori locali e i dipendenti comunali sui temi della sostenibilità.

La Rete dei Comuni Sostenibili ha attivato diverse partnership con realtà del mondo dell'associazionismo, fondazioni, Università e centri di ricerca, società civile interessate a promuovere progetti dedicati allo sviluppo sostenibile. In particolare, tra le collaborazioni ci sono quelle con ALI – Autonomie Locali Italiane della Puglia e con l'associazione "Per il meglio della Puglia".

3. IL SET DI INDICATORI ADOTTATO PER I COMUNI

Il monitoraggio della RCS si basa su un set di 100 indicatori elaborato dal Comitato Scientifico della Rete in collaborazione con ASviS e con il Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea. Il set coinvolge tutti e 17 gli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030. Per i Comuni capoluogo gli indicatori sono 99, per i non capoluogo sono 74. I Comuni costieri hanno un ulteriore indicatore. La ripartizione degli indicatori tra i 17 SDGs è riportata nel Grafico 1.

Grafico 1 – Suddivisione degli indicatori 2023 per ogni SDG.



Come si può notare, per i comuni capoluogo di provincia il goal più rappresentato è il numero 11, quello che riguarda le Città e le comunità sostenibili. Gli altri goal maggiormente rappresentati sono il 9 su Innovazione e infrastrutture, e il 3 su Salute e benessere.

Considerando l’ambito di competenza delle materie oggetto degli indicatori, il set include tre tipologie: indicatori su materie di competenza esclusiva o prevalente dei Comuni; indicatori su materie di competenza di organismi sovracomunali, per i quali i Comuni hanno capacità di incidenza parziale; indicatori di contesto, cioè su tematiche per le quali i Comuni non hanno competenza o hanno competenza residuale.

Inoltre, gli indicatori su materie di competenza comunale sono ripartiti tra quantitativi, cioè misurabili numericamente, e qualitativi, che misurano lo stato degli iter di strumenti di pianificazione o materie non valutabili numericamente. Questi ultimi sono stati denominati “Eventi sentinella”.

Nella Tabella 1 si riporta la suddivisione degli indicatori per ambito di competenza, considerando i comuni capoluogo e non capoluogo, costiero o non costiero.

Tab. 1 – Suddivisione degli indicatori 2023 per ambito di competenza.

Dimensione territoriale	Comune non capoluogo	Comune capoluogo	Comune non capoluogo costiero	Comune capoluogo costiero
Dimensione comunale	49	57	49	57
<i>di cui Eventi sentinella</i>	16	20	16	20
Dimensione sovracomunale	3	11	4	12
Contesto	22	31	22	31
Totale	74	99	75	100






Fonte: Rete dei Comuni Sostenibili.

Dal punto di vista delle fonti dei dati, il set include una parte di indicatori calcolati sulla base di dati forniti direttamente dai Comuni (58 per i comuni capoluogo, 51 per quelli non capoluogo) e dati recuperati da banche dati pubbliche nazionali di ISTAT, ISPRA e altri istituti o istituzioni.

Le tendenze degli indicatori quantitativi sono state calcolate sulla base degli standard definiti da Eurostat, senza target quantitativi fissati. In particolare, il progresso medio annuo oltre l'1% segnala una tendenza positiva, tra lo 0% e l'1% moderatamente positiva, tra il -1% e lo 0% una tendenza moderatamente negativa e negativa se inferiore al -1%. Nel Grafico 2, la rappresentazione di tali limiti, così come descritte nel volume "Sustainable development in the European Union. Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context" edito da Eurostat⁸.

Grafico 2 – Il metodo Eurostat per il calcolo delle tendenze degli indicatori.

Table 1.2: Explanation of symbols for indicating progress towards SD objectives and targets

Symbol	With quantitative target	Without quantitative target
	Trends for indicators marked with this 'target' symbol are calculated against an official and quantified EU policy target. In this case the arrow symbols should be interpreted according to the left-hand column below. Trends for all other indicators should be interpreted according to the right-hand column below.	
	Significant progress towards the EU target	Significant progress towards SD objectives
	Moderate progress towards the EU target	Moderate progress towards SD objectives
	Insufficient progress towards the EU target	Moderate movement away from SD objectives
	Movement away from the EU target	Significant movement away from SD objectives
:	Calculation of trend not possible (for example, time series too short)	

4. I RAPPORTI DI SOSTENIBILITÀ 2022 E 2023 REALIZZATI DAL COMUNE DI CRISPIANO

Il monitoraggio della RCS è iniziato nel 2021, coinvolgendo 24 comuni su tutto il territorio nazionale. L'unico comune pugliese coinvolto in questo primo monitoraggio è stato Crispiano, in provincia di Taranto. Crispiano è tra i pochi comuni in tutta Italia ad aver realizzato anche il suo secondo monitoraggio.

Prima di addentrarci, seppur sinteticamente, nel merito dei risultati, è utile qui ricordare come Crispiano abbia realizzato il percorso di redazione del proprio monitoraggio con il coinvolgimento attivo dei cittadini. È questo un tratto essenziale, poiché è grazie al protagonismo delle comunità che prendono vita gli obiettivi di sostenibilità, garanzia di coerenza con l'Agenda 2030 e garanzia di implementazione effettiva e reale dei progetti connessi agli stessi obiettivi.

Considerando tutti gli indicatori quantitativi, a prescindere dalle competenze istituzionali, il Rapporto di Sostenibilità 2023 di Crispiano evidenzia nel breve/medio periodo (cioè mediamente negli ultimi 5 anni) la tendenza positiva nell'84,1% dei casi. Nel 2022 la tendenza positiva era stata registrata nel 70,7% degli indicatori, con un progresso quindi di oltre 13 punti percentuali. Zoomando sugli indicatori quantitativi su materie di competenza comunale, la percentuale di tendenze positive è passata dal 76,7% del 2022 al 90,9% del 2023, con un progresso di oltre 14 punti.

⁸ Il volume è disponibile a questo link: <https://tinyurl.com/5n8h7hwr>.

Considerando gli indicatori qualitativi, la percentuale di valutazioni positive è passata dal 53,3% del 2022 al 77,8% del 2023. In questo caso è utile sottolineare che l'asticella posta dalla Rete su questi indicatori è stata molto alta. In sostanza l'insieme degli argomenti trattati da questa tipologia di indicatori va a definire un nucleo di quella che potrebbe essere definita una strategia locale di sviluppo sostenibile. Aver fatto segnare un progresso così significativo, significa che gli argomenti e gli indirizzi desumibili da tali indicatori sono stati assunti come strategici anche a livello comunale.

Dal punto di vista dei Goal, si può evidenziare qui come in 12 casi su 16 (cioè, tutti gli SDGs tranne il 14 visto che Crispiano non è costiero), si ha una percentuale di indicatori quantitativi con tendenza positiva nel breve/medio periodo superiore al 65%.

Il Rapporto analizza anche le tendenze dell'ultimo anno, cioè il 2022 sul 2021, o in assenza del dato 2022, del 2021 sul 2020. Si è proceduto con questa analisi per cercare di approfondire la situazione post pandemica. Crispiano nell'ultimo anno ha visto nell'insieme degli indicatori quantitativi una tendenza positiva nell'81,1% dei casi. Percentuale che sale all'83,8% per gli indicatori su materie di competenza comunale. Un dato significativo, ma comunque inferiore al 90,9% registrato nel breve/medio periodo, segno che gli effetti della situazione post pandemica, aggravati anche dalla situazione economica generale e dal contesto internazionale, non si sono ancora del tutto affievoliti.

Nella Tabella 2 sono riportati nel dettaglio gli indicatori quantitativi su materie di competenza comunale riferiti al monitoraggio 2023. Per facilitare la lettura della tabella, è utile qui dire che:

- la prima colonna contiene il codice assegnato a ogni singolo indicatore all'interno del set di indicatori della Rete;
- la seconda colonna indica in quale Goal dell'Agenda 2030 si inserisce la materia trattata dal singolo indicatore;
- la terza colonna espone il nome sintetico dato all'indicatore, mentre la quarta colonna contiene una descrizione più approfondita;
- la quinta colonna contiene le annualità per le quali si posseggono i dati utilizzati per il calcolo delle tendenze;
- la sesta colonna indica il dato dell'ultima annualità disponibile;
- la settima e ottava colonna indicano rispettivamente le tendenze di breve/medio periodo e quelle dell'ultimo anno disponibile.

Nella successiva Tabella 3 sono stati riportati i risultati rilevati per gli indicatori qualitativi, i cosiddetti eventi sentinella.

In questo caso le ultime tre colonne contengono:

- l'annualità a cui si riferisce l'informazione;
- lo stato dell'iter o l'informazione relativa al singolo indicatore qualitativo;
- la valutazione della performance, utilizzando una diversa simbologia rispetto agli indicatori quantitativi, comunque immediatamente intuitiva.

Tab. 2 – I risultati degli indicatori quantitativi su materie di competenza comunale, anno 2023, Comune di Crispiano.

Comune di CRISPIANO – tendenze indicatori con Dimensione comunale							
Codice	SDG	Nome indicatore	Descrizione	Dati disponibili	Ultimo dato disponibile	Tendenza breve termine	Tendenza 2021/2022 2020/2021
1.1	1	Soglia esenzione addizionale IRPEF	Addizionale IRPEF Comunale: livello della soglia di esenzione	2016-2022	0,3%	↗	↗
2.1	2	Cibi bio in mense comunali	Alimenti biologici certificati sul totale degli alimenti acquistati per le mense delle scuole comunali	2016/2022	100,00%	↑	↑
2.2	2	Orti urbani	Estensione per abitante delle aree di proprietà comunale destinate a orti urbani	2014/2022	0 mq ogni 100 residenti	↓	↓
3.6	3	Farmacie	Diffusione farmacie	2016/2022	0,3 farmacie ogni 1000 abitanti	↗	↗
4.5	4	Posti nido	Bambini 0-2 anni iscritti agli asili nido comunali o inseriti in un sistema di indirizzo e controllo pubblico	2016/2022	14,80%	↗	↑
4.6	4	Posti scuole dell'infanzia	Bambini iscritti in scuole comunali dell'infanzia o convenzionate (3-5 anni)	2016/2022	100,00%	↑	↑
5.3	5	Equità di genere in Giunta	Donne negli organi decisionali - Giunte comunali	2014/2022	50,00%	↑	↗
5.7	5			2018/2022	1 donna 6 uomini	↘	
7.3	7	Consumi energetici da parte del comune	Consumi elettrici procapite per strutture di proprietà comunale e illuminazione pubblica	2022	16,16 MWh per residente	:	
7.6	7	LED	Punti luce dell'illuminazione pubblica stradale con LED	2016/2022	100,00%	↑	↑
7.8	7	Riqualificazione edifici pubblici	Interventi di riqualificazione su edifici del comune - di proprietà, in uso (locazione o gratuito) o in gestione - conclusi nell'anno di riferimento	2016/2022	2 edifici negli ultimi quattro anni	↑	↗
8.5	8	Tempestività pagamenti fatture	Tempestività dei pagamenti di fatture o richieste equivalenti di pagamento	2016/2022	30 giorni	↑	↗
9.7	9	Pubblicazione Open Data	Open Data comunali: penetrazione dataset	2020/2022	15 dataset	↑	↑
9.8	9	Comunicazione tramite social network	Diffusione canali social utilizzati dal Comune	2016/2022	558 follower ogni 1000 abitanti	↑	↑
9.10	9	Colonnine di ricarica	Colonnine di ricarica per auto elettriche: densità	2016/2021	0,18 colonnine ogni 10 km quadrati	↑	↗
11.1	11	Residenti	Variazione popolazione residente al 1 gennaio	2010/2022	-0,16%	↘	↘
11.2	11	Verde urbano	Disponibilità di verde urbano per abitante	2017/2022	4,56 mq per abitante	↑	↗
11.4	11	Aree pedonali	Disponibilità di aree pedonali	2016/2022	0,05 mq per abitante	↑	↗
11.5	11	CAM acquisti comunali	Estensione dell'utilizzo dei CAM (criteri ambientali minimi) negli acquisti da parte del comune	2017/2022	100,00%	↑	↑
11.9	11	Piste ciclabili	Densità delle piste ciclabili	2017/2022	0,9 km ogni 100 km quadrati	↑	↗
11.12	11	Auto ecologiche	Auto elettriche o ibride o a metano nel parco mezzi del Comune	2016/2022	2 veicoli ecologici su 9 veicoli comunali	↑	↑
11.16	11	Biblioteche comunali	Numero di biblioteche comunali	2016/2022	0,76 biblioteche ogni 10mila abitanti	↑	↗
12.1	12	Rifiuti pro-capite	Produzione di rifiuti urbani pro-capite	2010/2022	321,99 kg	↑	↑
12.2	12	Raccolta differenziata	Percentuale raccolta differenziata	2011/2022	71,21%	↑	↓
13.1	13	Riqualificazione energetica	Riqualificazione energetica edifici di proprietà comunale	2016/2022	5 edifici riqualificati dal 2019	↑	↑
15.1	15	Consumo di suolo	Consumo di suolo	2015/2021	0,09 ha	↑	↓
15.3	15	Frammentazione	Indice di frammentazione dovuto ai processi di urbanizzazione e infrastrutturazione	2012/2020	752,5	↗	
15.7	15	Piantumazioni	Incremento alberi piantati dall'amministrazione comunale	2016/2022	0,15 alberi per residente medio negli ultimi 5 anni	↑	↑
16.3	16	Polizia Municipale	Numero di agenti della Polizia Municipale / Locale	2016/2022	0,52 agenti ogni 1000 abitanti	↗	↑
16.4	16	Videosorveglianza	Telecamere di videosorveglianza comunali connesse con forze dell'ordine	2016/2022	0,76 ogni 1000 abitanti	↑	↗
16.6	16	Assistenza disabili	Assistenza a disabili fisici e psichici	2016/2022	11 disabili assistiti	↑	↗
16.7	16	Assistenza domiciliare	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata	2016/2022	12 anziani assistiti	↑	↓
16.8	16			2021-2023	77,78%	↑	↑
17.1	17	Capacità di riscossione	Capacità di riscossione dell'amministrazione comunale	2016/2020	80,55%	↑	↑

Fonte: Rete dei Comuni Sostenibili.

Nella successiva Tabella 3 sono stati riportati i risultati rilevati per gli indicatori qualitativi, i cosiddetti eventi sentinella.

In questo caso le ultime tre colonne contengono:

- l'annualità a cui si riferisce l'informazione;
 - lo stato dell'iter o l'informazione relativa al singolo indicatore qualitativo;
 - la valutazione della performance, utilizzando una diversa simbologia rispetto agli indicatori quantitativi:
- ▶▶ Atto approvato oppure dato decisamente positivo
▶ Iter in corso oppure dato moderatamente positivo
◀ Iter avviato ma sospeso oppure dato moderatamente negativo
◀◀ Iter non avviato oppure dato decisamente negativo

Tab. 3 – I risultati degli indicatori qualitativi su materie di competenza comunale, anno 2023, Comune di Crispiano.

Comune di CRISPIANO – report indicatori comunali relativi agli eventi sentinella						
Codice	SDG	Nome indicatore	Descrizione	Anno di riferimento	Stato iter	
2.4	2	Educazione alimentare e lotta agli sprechi di cibo	Iniziative nelle scuole su educazione alimentare e lotta agli sprechi di cibo.	2022	Eventi nelle scuole	▶▶
3.9	3	Contrasto all'inquinamento acustico	Approvazione del piano di zonizzazione acustica o strumenti analoghi di contrasto all'inquinamento acustico	2022	Studio preliminare in corso	▶
5.4	5	Bilancio di genere	Redazione del bilancio di genere	2022	Non redatto mai	◀◀
5.5	5	Iniziative contro la violenza sulle donne	Presenza di almeno uno tra: centro anti violenza, case rifugio per donne maltrattate, sportello di mediazione familiare	2022	Due presenti su tre	▶▶
7.4	7	Approvazione PAES / PAESC	Presenza strumento di pianificazione della riduzione della CO2 e monitoraggio emissioni	2022	Studio preliminare in corso	▶
7.7	7	Piano per la rigenerazione energetica edifici	Approvazione piano per la rigenerazione energetica degli edifici scolastici e comunali in genere	2022	Studio preliminare in corso	▶
7.9	7	Comunità energetiche	Stato dell'iter per la realizzazione di una comunità energetica con la partecipazione del Comune	2022	Studio di fattibilità	▶
9.2	9	Piano per la Transizione al digitale	Approvazione piano per la transizione al digitale o agenda digitale locale	2022	In corso studio preliminare	▶
9.4	9	PagoPA	Servizi e tariffe pagabili tramite PagoPA	2022	66,67%	▶▶
9.5	9	Servizi presenti in IO	Servizi digitali inseriti nella APP nazionale IO	2022	30,00%	▶
10.3	10	PEBA	Presenza del Piano per la Eliminazione delle Barriere Architettoniche (non solo fisiche)	2022	In corso studio preliminare	▶
11.17	11	5G	Adozione di Piani Antenne o strumenti di pianificazione per il 5G	2022	Approvato nel 2022	▶▶
12.3	12	Tariffazione puntuale TARI	Tariffazione puntuale nel servizio di raccolta e smaltimento rifiuti	2022	Non prevista	◀◀
15.2	15	Consumo di suolo zero	Piani regolatori che non prevedono ulteriore uso di suolo	2022	Non previsto	◀◀
15.4	15	Master Plan Verde Urbano	Presenza di strumenti di pianificazione del verde urbano (Master Plan Infrastrutture verdi)	2022	Iter non avviato	◀◀
16.2	16	Patto per la sicurezza urbana	Sottoscrizione del Patto per la Sicurezza Urbana con Mininterno o Prefettura	2022	Sottoscritto nel 2019	▶▶
17.2	17	Regolamento Beni comuni	Presenza di Regolamenti per l'amministrazione condivisa dei beni comuni	2022	Studio preliminare in corso	▶
17.3	17	BES e SDGs nel DUP	Inserimento degli obiettivi Agenda 2030 / BES all'interno del DUP, con sistemi di monitoraggio annuali	2022	Previsto dal 2021	▶▶

Fonte: Rete dei Comuni Sostenibili.

5. RISULTATI DEI COMUNI PUGLIESI CHE HANNO REALIZZATO IL RAPPORTO DI SOSTENIBILITÀ 2023

Al Comune di Crispiano si sono aggiunti, nel 2023, tre altri Comuni pugliesi. Deliceto, in provincia di Foggia, Mesagne, in provincia di Brindisi e Manduria, in provincia di Taranto come Crispiano, hanno completato il loro monitoraggio. Altri comuni, come Lecce, hanno completato la compilazione del loro questionario e la redazione del Rapporto di Sostenibilità 2023 è in corso al momento della scrittura del presente documento.

In questo contesto presentiamo dati aggregati per i quattro comuni: anche se non possono essere definiti un campione rappresentativo dei 257 comuni pugliesi, costituiscono comunque un primo nucleo di valutazione delle tendenze in enti medio-piccoli. L'obiettivo per i prossimi anni è di allargare la base associativa nella regione, cosa che consentirà di fare analisi maggiormente approfondite.

Nella Tabella 4 è riportata la sintesi relativa alle performance nei quattro comuni indicati prima, sugli indicatori quantitativi nel breve/medio periodo. Le tre righe consentono di leggere i dati distinti per dimensione territoriale dell'ambito di competenza.

Tab. 4 – Performance nel breve/medio periodo degli indicatori quantitativi.

Crispiano, Deliceto, Manduria, Mesagne Indicatori quantitativi. Breve/medio periodo. Dati aggregati 2023.							
Dimensione territoriale	n. indicatori	↑	↗	↘	↓	:	% positivi
Contesto	87	22	6	6	18	35	53,85%
Dimensione Comunale	124	47	27	9	23	18	69,81%
Dimensione sovracomunale	12	4	1	0	1	6	83,33%
Totale indicatori	223	73	34	15	42	59	65,24%

Fonte: Rete dei Comuni Sostenibili.

Dal punto di vista metodologico, è utile qui evidenziare la difficoltà maggiore nel reperimento di dati relativi agli indicatori di contesto e quelli con dimensione sovracomunale. In particolare, per 35 indicatori di contesto sul totale di 87, non è stato possibile calcolarne la tendenza o per assenza del dato (19 casi) o per brevità della serie storica, cioè, assenza di almeno tre anni di dati (16 casi). Rispetto agli indicatori su materie di competenza comunale, solo in 18 casi su 124 non è stato possibile calcolarne la tendenza, segno della grande e proficua collaborazione da parte delle amministrazioni comunali coinvolte.

Nel merito, è significativo che su materie di competenza comunale si registrino tendenze positive quasi nel 70% dei casi. Percentuale che scende a circa il 54% per gli indicatori di contesto. Questo gap di quasi 16 punti percentuali indica la capacità dei comuni coinvolti di agire in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 malgrado una generale difficile situazione di contesto.

Nel complesso, rispetto al totale degli indicatori quantitativi, si registra una tendenza positiva nel breve/medio periodo nel 65% degli indicatori.

Nella Tabella 5 è riportata la sintesi relativa alle performance nei quattro comuni sugli indicatori quantitativi nell'ultimo anno. Per ultimo anno si intende il 2022 rispetto al 2021, oppure, in assenza del dato 2022, del 2021 rispetto al 2020. Anche in questo caso, le tre righe consentono di leggere i dati distinti per dimensione territoriale dell'ambito di competenza.

Tab. 5 – Performance nell'ultimo anno degli indicatori quantitativi.

Crispiano, Deliceto, Manduria, Mesagne							
Indicatori quantitativi.							
Dati aggregati, tendenze ultimo anno							
Dimensione territoriale	n. indicatori	↑	↗	↘	↓	:	% positivi
Contesto	87	12	7	1	12	55	59,38%
Dimensione Comunale	124	36	38	3	27	20	71,15%
Dimensione sovracomunale	12	3	0	0	0	9	100,00%
Totale indicatori	223	51	45	4	39	84	69,06%

Fonte: Rete dei Comuni Sostenibili.

In questa analisi salgono gli indicatori che non è stato possibile calcolare per assenza dei dati riferibili al 2022 o al 2021.

Nel merito, si registra un gap di poco meno di 12 punti percentuali tra performance positive degli indicatori su materie di competenza comunale rispetto agli indicatori di contesto. Interessante notare che su materie di competenza comunale si registrino tendenze positive nel 71% dei casi, un dato leggermente superiore rispetto alle tendenze di breve/medio periodo viste prima. Non solo, nel complesso degli indicatori, la percentuale di indicatori con tendenza positiva nell'ultimo anno sale al 69% rispetto al 65% visto nel breve/medio periodo. Questi due dati, seppur da verificare anche nella prossima annualità, dimostrano la capacità di resilienza delle quattro amministrazioni comunali analizzate. In un contesto post pandemico e ancora attraversato da profonde crisi, nell'ultimo anno analizzato l'impegno rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030 è in crescita.

Veniamo adesso alla valutazione delle performance degli indicatori qualitativi, cioè quegli indicatori che riguardano lo stato degli iter di strumenti di pianificazione, di atti amministrativi particolari o di fenomeni non misurabili numericamente e quantitativamente.

Nella Tabella 6 è riportata la sintesi complessiva dei quattro comuni.

Tab. 6 – Performance degli indicatori qualitativi.

Crispiano, Deliceto, Manduria, Mesagne							
Indicatori qualitativi.							
Dati aggregati 2023.							
Dimensione territoriale	n. indicatori	↗	▶	◀	↘	:	% positivi
Dimensione comunale / Evento sentinella	79	16	17	2	44	0	41,77%

Fonte: Rete dei Comuni Sostenibili.

In questo caso si registra una valutazione positiva nel 42% circa dei casi. Non si deve stupire il lettore, di questo dato apparentemente basso, se confrontato con le sintesi degli indicatori quantitativi. L'obiettivo della Rete è quello di delineare, tramite gli indicatori qualitativi, un insieme di misure e di atti che complessivamente possono essere considerati una Strategia locale di sviluppo sostenibile. Questo, affinché ogni realtà locale possa darsi target ambiziosi e dare il proprio contributo al raggiungimento degli obiettivi globali di sostenibilità.

6. IL SET DI INDICATORI ADOTTATO PER LE PROVINCE

Nel corso dell'assemblea nazionale tenuta nel marzo 2023, la Rete dei Comuni Sostenibili ha deciso di estendere il proprio progetto anche alle Province, alle Città Metropolitane e alle Regioni. Nel corso dell'anno, grazie alla collaborazione della Provincia di Brindisi, prima realtà di questo livello amministrativo ad aderire alla Rete, è stato implementato il set di indicatori che sarà utilizzato per Province e Città Metropolitane. Anche in questo caso il set è stato approvato dal Comitato Scientifico della Rete ed è stato supervisionato da ASviS. Oltre a Brindisi, altre amministrazioni hanno già aderito alla Rete: la Provincia di Foggia e le Città Metropolitane di Roma e di Torino.

Nel corso del 2024 saranno redatti i primi Rapporti di Sostenibilità per questo livello amministrativo. Intanto, è interessante qui presentare le caratteristiche principali del set di indicatori, proprio perché nato dalla preziosa intesa con la Provincia di Brindisi.

Il set è composto da 50 indicatori, suddivisi tra materie di competenza delle Province e delle Città Metropolitane e di contesto.

Tra gli indicatori su materie di competenza delle Province e Città Metropolitane vi sono indicatori quantitativi e qualitativi (eventi sentinella). Nella Tabella 7 è riportata tale suddivisione.

Tab. 7 – Ripartizione degli indicatori per le Province per livello di competenza amministrativo.

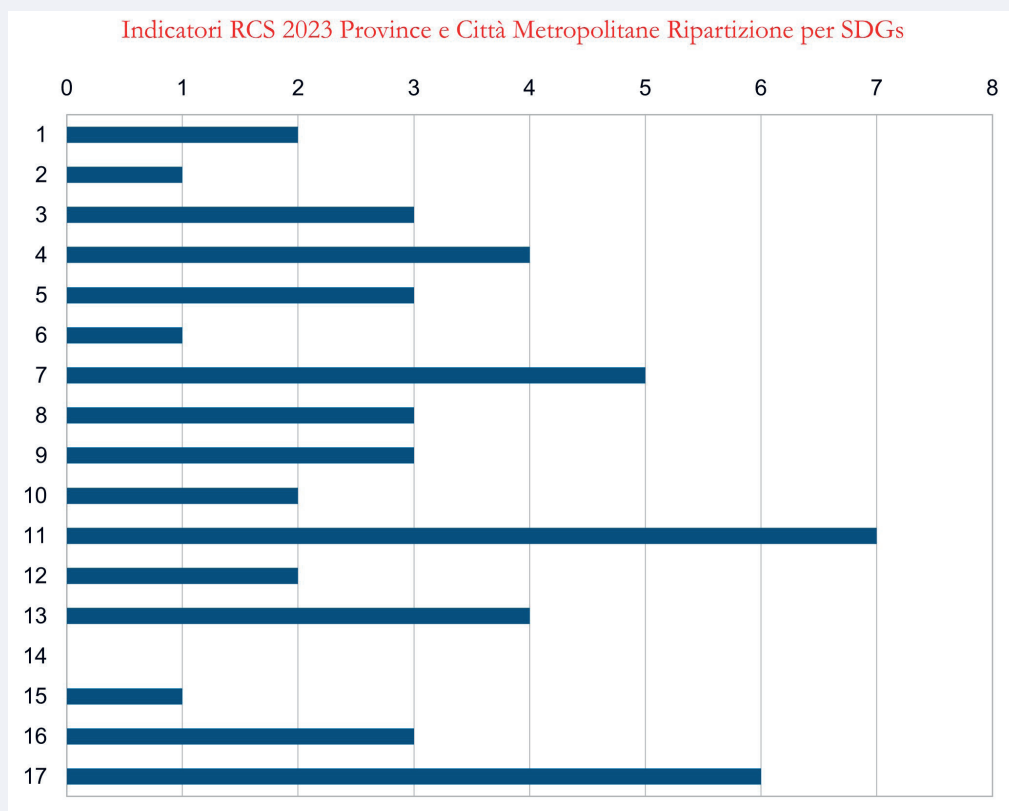
Competenza	Numero indicatori
Dimensione provinciale	24
<i>di cui Eventi sentinella</i>	8
Contesto	26
Totale	50

Fonte: Rete dei Comuni Sostenibili.

Vale la pena far notare che le maggiori aree di competenza delle Province e delle Città Metropolitane sono l'edilizia scolastica e la viabilità locale. Ma nel set di indicatori c'è il monitoraggio anche di fenomeni relativi alla efficienza della struttura tecnico amministrativa degli enti. Nel set non sono state inserite materie la cui competenza è delle Regioni ma che in taluni casi è stata poi riassegnata come gestione alle Province. Ovviamente, nel caso in cui le competenze dovessero variare sensibilmente a causa di riforme approvate dal Parlamento, sarà cura della Rete rivedere e aggiornare il set.

Nel Grafico 3 è riportata la suddivisione per SDGs dei 50 indicatori.

Grafico 3 – Ripartizione degli indicatori RCS per le Province per ogni SDG.



Fonte: Rete dei Comuni Sostenibili.

Anche in questo caso il goal più rappresentato è l'11 sulle Città e comunità sostenibili, con 7 indicatori. Il goal 17, Partnership per gli obiettivi, ne ha 6, considerato che le Province e le Città Metropolitane sono un ente di secondo livello in cui i protagonisti sono i Comuni che ne fanno parte.

Il set è stato realizzato ipotizzando anche la possibilità di fare dei confronti verticali, con i risultati emersi dai Comuni delle singole Province o Città Metropolitane.

Nella Tabella 8 sono riportate le quantità di indicatori che hanno un corrispondente indicatore nel set utilizzato per i Comuni, quelli non uguali ma simili e quelli che non hanno un corrispondente né uguale né simile.

Tab. 8 – Numero di indicatori provinciali che hanno corrispondenza nel set di indicatori adottato per i Comuni.

Indicatore incluso anche nel set per i Comuni	Numero indicatori
SI	35
Simile	4
NO	11
Totale	50

Fonte: Rete dei Comuni Sostenibili.

Come nel caso dei Comuni, anche alle Province e alle Città Metropolitane che si faranno monitorare, la Rete chiederà direttamente i dati per il calcolo di una parte degli indicatori. 26 indicatori su 50 sono infatti determinati tramite i dati forniti da Province e Città Metropolitane tramite questionario ad hoc. I restanti 24 indicatori sono calcolati sulla base dei dati recuperati da istituti di statistica e di ricerca, tra questi la piattaforma di ISTAT definita “BES dei Territori”.

7. POSSIBILI SVILUPPI DEL PROGETTO DELLA RCS IN PUGLIA

Nel corso del 2023 molti Comuni pugliesi, oltre alle province di Brindisi e Foggia, hanno aderito alla Rete dei Comuni Sostenibili.

Dal punto di vista della pianificazione strategica nell’ambito della sostenibilità, è possibile immaginare l’inserimento nella Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile della Puglia, del coinvolgimento diretto dei Comuni nello stabilire gli obiettivi da raggiungere. E, in particolare, di coinvolgerli nel sistema di indicatori per far sì che quanto si monitora a livello regionale abbia anche una granularità provinciale e comunale. In questo modo sarà possibile capire quanto ogni singola comunità locale contribuisce al raggiungimento dei target stabiliti a livello regionale. Un esempio, già incluso nel monitoraggio RCS, è quello del sistema di raccolta dei rifiuti, visto che i Rapporti di Sostenibilità della Rete includono anche una valutazione della raggiungibilità a livello comunale degli obiettivi di raccolta differenziata e di produzione di rifiuti pro-capite stabiliti nel piano regionale pugliese.

Considerata l’adesione alla Rete di due province pugliesi, potrebbe essere esteso il monitoraggio volontario a tutte le cinque province e alla Città Metropolitana di Bari. In questo modo potrebbe essere studiata la tendenza degli indicatori RCS sui livelli amministrativi intermedi su tutto il territorio regionale.

Analogamente, d’intesa con la Regione, potrebbe essere avviato un progetto di monitoraggio su tutti i Comuni di una specifica area, di una Unione di Comuni o di un sistema economico locale, affinché possano essere valutate anche le interdipendenze e i condizionamenti reciproci.

Come evoluzione della redazione dei Rapporti di sostenibilità comunali o provinciali, potrebbe essere incentivata la redazione di Voluntary Local Reviews, basate su tre step incrociati tra di loro:

- Percorso: costruire una strategia locale di sviluppo sostenibile, come implementare una struttura di governance, come coinvolgere gli stakeholder e le comunità locali;
- Posizionamento: monitoraggio di indicatori specifici, come quelli della RCS o stabiliti con metodi diversi;
- Strategie, progetti e azioni: insieme delle politiche finalizzate al miglioramento degli indicatori e, più in generale, della qualità della vita delle comunità locali coerentemente con obiettivi e target dell’Agenda 2030.

Infine, potrebbe essere valutata la ripetizione dell’analisi presentata in questo documento anche nei prossimi anni, anche per monitorare l’evoluzione del contributo dei Comuni e delle Province alle politiche di sostenibilità.



€ 20,00

ISBN 979-12-5965-325-3



9 791259 653253

Volume in PDF:

